

**Il fenomeno migratorio,  
dall'emergenza alla convivenza**  
Contributi per la rete territoriale Cogeme

FONDAZIONE  
 **Cogeme**  
ONLUS

### **Note redazionali**

*La presente pubblicazione propone alcuni contributi emersi nell'ambito del ciclo di incontri sul fenomeno migratorio, promosso dalla Fondazione Cogeme Onlus tra ottobre 2005 e febbraio 2006.*

*Al fine di garantire che questi contributi potessero circolare tempestivamente tra gli amministratori locali e gli operatori del territorio, si è optato per un lavoro redazionale che puntasse, in primo luogo, a ricostruire correttamente il pensiero dei relatori e degli intervenuti, pur mantenendone i tratti distintivi, tralasciando altri aspetti – come la coerenza del linguaggio e l'articolazione interna dei singoli contributi - che avrebbero richiesto un tempo decisamente superiore di lavorazione.*

*Gran parte degli interventi orali sono stati modificati, riscritti o revisionati con il consenso degli Autori, mentre in altri casi, per ragioni tecniche, ciò non è stato possibile. Di questo ci scusiamo con gli Autori.*

*Si ringraziano per la preziosa collaborazione Maria Grazia Guarneri, Anna Della Moretta, Roberto Gregori e Andrea Tortelli.*

*Un doveroso ringraziamento va a quanti hanno svolto il complesso lavoro di redazione, per giungere alla pubblicazione.*

*Coordinamento redazionale. Simone Mazzata*

*redazione: Pierrepi*

*progetto grafico e copertina: Pierrepi*

*stampa: La Nuova Cartografica, marzo 2006*

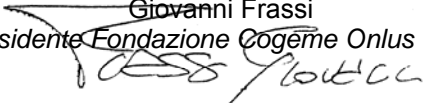
Come hanno evidenziato i risultati di un'inchiesta che la nostra Fondazione ha condotto presso i Comuni della rete territoriale Cogeme, l'immigrazione è forse il fenomeno recente che più sta occupando e preoccupando le amministrazioni locali. Un fenomeno che, spesso, rischia di essere guardato e affrontato soltanto dalla prospettiva dell'ordine pubblico, quando invece - come recita il documento programmatico 2004-2006 del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - non abbiamo a che fare soltanto con un'emergenza, ma soprattutto con una grande questione culturale, che va conosciuta con informazioni e dati oggettivi.

E' questa convinzione che ha spinto la Fondazione a offrire alle comunità locali questo volume, che rientra in un percorso preciso avviato dalla Fondazione per dotare il territorio di strumenti di comprensione e *governance* dei fenomeni sociali.

Dopo aver compiuto la ricerca socio-demografica sulla popolazione, presentata lo scorso anno, la Fondazione ha svolto un'indagine statistica sulla presenza di immigrati in ciascun Comune, ed ha proposto agli amministratori una serie di incontri per conoscere meglio questa realtà e, quindi, poterla governare senza inquietudini: in modo consapevole e condiviso.

Desidero ringraziare il segretario della Fondazione, Simone Mazzata, e il suo *staff* per il lavoro svolto nella preparazione degli incontri che vengono presentati in questa pubblicazione, con l'augurio che questo strumento possa rappresentare un concreto contributo verso la realizzazione di una cittadinanza attiva e partecipata.

Giovanni Frassi  
Presidente Fondazione Cogeme Onlus



*“Io voglio che le culture di tutti i paesi soffino liberamente come il vento nella mia casa, ma che nessuna di esse, come il vento, possa strappare le mie radici.”*

Mohandas Karamchard Gandhi,  
il Mahatma (Grande Anima)

# Sommario

- pag. 9*    **Presentazione**  
Maria Grazia Guarneri, *consulente del Punto In-forma, Provincia di Brescia/Associazione Centro Migranti, e curatore scientifico degli incontri*
- pag.11*    **PRIMO INCONTRO**  
**Introduzione agli incontri**  
Domenico Alberti, *Direttore dell'Associazione Comuni Bresciani*  
**Lo scenario dell'immigrazione a Brescia e provincia**  
Giovanni Valenti, *Dirigente servizio per l'integrazione e la cittadinanza, Comune di Brescia*  
**La presenza degli immigrati nella rete territoriale Cogeme: dati statistici 2004**  
Gabriele Righini, *sociologo ricercatore*  
    1. Lo scenario demografico complessivo  
    2. Analisi della popolazione straniera per provenienza geografica  
    3. Analisi della popolazione straniera per età e genere  
    4. Conclusioni e sintesi
- pag.31*    **SECONDO INCONTRO**  
**Lavoro, casa, famiglia: le tre soluzioni all'integrazione degli immigrati**  
Maurizio Ambrosini, *Professore Associato di Sociologia delle migrazioni, Università di Genova*  
*Comunicazioni*  
**L'imprenditorialità dei migranti**  
Marco Menni, *Vice Presidente Confcooperative, Brescia*  
**Mercato del lavoro e immigrazione**  
Gianfranco Tosini, *Responsabile Settore Economia e Centro Studi AIB*  
**La casa: principale ostacolo alla piena integrazione**  
Giovanni Boccacci, *Presidente Cooperativa Scalabrini-Bonomelli*
- pag.51*    **TERZO INCONTRO**  
**L'immigrazione tra problemi di sicurezza e convivenza possibile**  
Antonio Tosi, *Professore ordinario di sociologia Urbana, Politecnico di Milano*  
    1. Il discorso e le categorie  
    2. Le politiche per l'integrazione

3. Inserimento/Integrazione
4. L'esempio delle condizioni e delle politiche abitative
5. Nuovi problemi
6. Concentrazione, segregazione?
7. Riferimenti bibliografici

#### *Comunicazione*

Gli immigrati visti "da dentro"

Ibrahima Diallo, *Responsabile Ufficio Immigrati CGIL di Brescia*

*pag.77*

#### QUARTO INCONTRO

Il ruolo dell'ente Locale nella normativa sull'immigrazione:  
definizione di possibili azioni di politica sociale

Rosangela Comini, *dirigente scolastico e già Assessore ai Servizi sociali del Comune di Brescia*

#### *Comunicazione*

Immigrazione: territorio in movimento

*Esperienze di accoglienza nel Comune di Villa Carcina*

Nilla Castellani, *Responsabile servizi sociali Comune di Villa Carcina*

*pag.89*

#### QUINTO INCONTRO

Scuola e immigrazione: contributi ed esperienze per  
l'integrazione

#### Introduzione

Barbara Sechi, vicepresidente Fondazione Cogeme Onlus e  
Assessore alla Cultura e P.I. di Cazzago S.Martino

#### Apertura dei lavori

Carlo Panzera, Presidente Associazione Comuni Bresciani e Sindaco  
di Vobarno

#### Le linee-guida ministeriali e il ruolo del CSA

Margherita Peroni, *CSA Brescia e componente gruppo lavoro MIUR  
"Integrazione alunni stranieri"*

#### *Esperienze*

La scuola come luogo di integrazione

Davide Dotti, *dirigente scolastico di Sale Marasino e responsabile del  
Centro Territoriale Educazione Permanente*

#### Scuola e Ente Locale

Rodolfo Apostoli, *dirigente scolastico di Chiari*

#### Integrazione degli alunni stranieri a Gussago

Cecilia Furlan, *referente Commissione stranieri Circolo Didattico di  
Gussago*

- pag.113* A MO' DI CONCLUSIONE  
Sintesi dei principali temi emersi negli incontri  
Anna Della Moretta, *Redattrice del Giornale di Brescia e moderatore degli incontri*
- pag.119* APPENDICE 1  
Il programma del ciclo di incontri
- pag.123* APPENDICE 2  
La rete territoriale Cogeme
- pag.125* APPENDICE 3  
La presenza di immigrati nella rete territoriale Cogeme nel 2004  
(*elaborazione di Roberto Gregori, Scriba Brescia Srl*)
- pag.203* APPENDICE 4  
Documenti  
1. Linee-guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri  
2. Atto di indirizzo programmatico a livello provinciale per l'integrazione scolastica dei minori con cittadinanza non italiana
- pag.237* APPENDICE 5  
Sitografia  
(*a cura del Centro di formazione e documentazione interculturale dell'Ovest Bresciano - Associazione Terre Unite*)





## Presentazione

Maria Grazia Guarneri, *consulente del Punto In-forma, Provincia di Brescia/Associazione Centro Migranti, e curatore scientifico degli incontri*

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è, rispetto ad altri Paesi europei, abbastanza recente. Gli esperti fanno risalire al 1973, quando in seguito alla crisi petrolifera Francia, Germania, Regno Unito chiusero le loro frontiere, l'arrivo in Italia dei primi immigrati. E, però, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che il nostro Paese si è andato caratterizzando come un paese di destinazione dei flussi migratori.

Oggi l'Italia si presenta come un grande Paese di immigrazione, e i numeri parlano chiaro. Secondo dati rilevati all'inizio del 2005, si calcola che in Italia vivano circa tre milioni di cittadini stranieri, il 4,8% della popolazione. Negli primi anni Settanta, i cittadini stranieri soggiornanti in Italia erano solo 150 mila. La provincia di Brescia, che registra oltre centomila cittadini stranieri residenti, si attesta ormai il quarto posto per presenze straniere, dopo Roma, Milano e Torino. Questi numeri sono destinati a crescere.

Tra dieci anni gli immigrati in Italia saranno 6 milioni e, più in là, potranno arrivare a un sesto della popolazione.

Una presenza, dunque, consistente e crescente, portatrice di benefici, ma anche di diversi aspetti problematici.

E' evidente che il fenomeno dell'immigrazione sta investendo, in maniera sempre più importante, la nostra società e che va, pertanto, governato con politiche lungimiranti. Implementare misure di restrizione, di ostacolo e di contenimento e contrastare questo fenomeno con la forza non aiuta di certo a passare dall'emergenza alla convivenza.

L'immigrazione nel nostro Paese non è più una questione isolata e di emergenza, è ormai diventata *"una grande questione culturale"*. Come recita il documento programmatico triennale 2004-2006 sulla politica dell'immigrazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *".....l'immigrazione è molto più di una necessità e convenienza economica; essa sta cambiando la nostra società e questo comporta la sfida, certamente difficile perché prioritariamente riguarda la cultura di costruire assieme una convivenza ordinata, giusta e coesa, fatta di dialogo, di confronto, di rispetto delle diverse culture....."*. Il futuro che possiamo quindi immaginare è quello di una società costituita da cittadini di origine culturale, linguistica, religiosa diversa.

La convivenza tra culture, benché non priva di sofferenze e di duri e lenti percorsi di negoziazione e di

reciproco adattamento, deve ormai essere considerata una naturale condizione quotidiana. Ma è necessario attrezzarsi in modo realistico e creare politiche serie, concrete ed efficaci.

Cercare di realizzare una integrazione tra la comunità ospitante e le comunità di immigrati, rendere il territorio più vivibile per tutti, costruire un territorio fatto a misura di tutti quelli che lo abitano, dove a tutti, locali e immigrati, siano assicurati pari dignità e diritti, sono doveri che coinvolgono senz'altro la società civile. Ma non solo.

Per anni in Italia il fenomeno dell'immigrazione è stato affidato al volontariato e al privato sociale che hanno avuto un ruolo chiave nella

gestione delle politiche di accoglienza e di inserimento degli immigrati, ponendosi spesso in termini sostitutivi agli interventi pubblici.

Ora che urgono buone politiche di integrazione, e a più livelli, sono soprattutto le istituzioni ad essere chiamate in causa e che devono, quindi, assumersi l'impegno e il compito di governare questo articolato processo, contemperando le opportunità di sviluppo e di arricchimento culturale con l'inquietudine che accompagna il cambiamento della società. Speriamo che questo auspicio di *governance* del fenomeno sia un fatto concreto e non un semplice sogno!

PRIMO INCONTRO

**Lo scenario dell'immigrazione  
a Brescia e provincia**



## Introduzione agli incontri

Domenico Alberti, *Direttore dell'Associazione Comuni Bresciani*

Porto a tutti presenti il saluto del presidente dell'Associazione Comuni Bresciani e ringrazio, in particolare, il presidente della Fondazione Cogeme Onlus, Giovanni Frassi. Non è la prima volta che la Fondazione e l'Associazione Comuni Bresciani collaborano.

E, credetemi, la nostra adesione a questa iniziativa non è superficiale: partecipiamo a questi incontri con convinzione perché abbiamo a che fare con un fenomeno significativo, che interessa tutte le amministrazioni che noi rappresentiamo. I numeri, è vero, alle volte sono freddi. Ma, quando si apprende che ormai gli immigrati sono il 9% della nostra popolazione, scaldano subito. Questo dato, infatti, non può essere trascurato da nessuno, tanto più alla luce del fatto che abbiamo a che fare con esseri umani, il cui arrivo ci porta diversi problemi, certo, ma anche nuove sfide e possibilità.

Quando abbiamo discusso di questi argomenti con il segretario della Fondazione, Simone Mazzata, abbiamo convenuto che le amministrazioni comunali fossero le prime con cui ragionare: sono infatti le prime - nella scala istituzionale - ad impattare col fenomeno. E' dunque necessario conoscere anche numericamente qual è lo scenario e

quali sono le nuove questioni che si pongono ai nostri sindaci.

L'esperienza degli sportelli immigrati nei Comuni si sta diffondendo sempre di più. Certo, la spinta maggiore è quella di velocizzare i tempi di alcune pratiche burocratiche. Ma - poiché abbiamo a che fare con persone - poi subentrano le questioni della casa, del lavoro, della scuola... Anche negli istituti bresciani, di fronte alla crescita degli studenti immigrati, stanno nascendo discussioni legate al fatto che qualcuno vorrebbe introdurre le classi separate: al di là delle proprie opinioni, nessuno può permettersi di trascurare la questione. Né si può ridurre l'immigrazione al tema della sicurezza, come fanno alcuni. Un problema c'è, è chiaro, ma diventerà sempre più acuto se non lo affronteremo nella sua interezza.

I nostri Comuni vivono ogni giorno questa situazione e devono trovare il modo di governarla e, per fare questo, non basta improvvisare. Occorre approfondire l'argomento e confrontarsi in modo da avere le idee chiare. Occorre fare quel salto di qualità culturale che ci permetterebbe di gestire l'immigrazione anche come una risorsa.

Auguro che questi incontri siano un passo in questa direzione.

## Lo scenario dell'immigrazione a Brescia e provincia

Giovanni Valenti, *Responsabile del Servizio per l'integrazione e la cittadinanza del Comune di Brescia*

Nel mio intervento cercherò di definire meglio lo scenario dell'immigrazione a Brescia e nella sua provincia, precisando che che conosco in maniera abbastanza approfondita la realtà della città e meno quella della sua provincia, anche perché le informazioni su questo ambito territoriale sono piuttosto scarse. Soltanto quest'anno, forse, avremo qualche dato certo su cui lavorare, visto che la Provincia è entrata a far parte della rete lombarda che - attraverso un Istituto incaricato dalla Regione - dovrebbe redigere un rapporto annuale sull'argomento.

Secondo i dati dell'Onu, l'anno scorso, circa 200 milioni di persone si sono messe in movimento sul Pianeta. Nel 2002 erano state 175 milioni, nel 2001 130 milioni. Di questa massa che ogni anno si muove in modo accelerato, una parte arriva anche nei Paesi ricchi. La stessa fonte ci dice che nel 2004 in Europa sono arrivati 1,35 milioni di nuovi cittadini di Paesi terzi, nel Nord America 850mila. Poco più di 2 milioni su 200, dunque.

Questo indica che parte dei flussi migratori punta in maniera decisa verso i Paesi ricchi (l'Europa, il Nord America, l'Australia e, per altri versi, il Giappone, la Sud Corea e la penisola

arabica), ma anche che i sistemi di filtro e respingimento di questi Paesi sono rodati al punto che soltanto una piccola parte riesce di fatto a superarli. Inoltre, una fetta cospicua di queste persone in movimento si ferma ancora all'interno del proprio Paese o si sposta in uno Stato limitrofo, o perché non ha i mezzi economici per andare oltre, oppure perché non ha reti di conoscenze in Paesi ricchi o, infine, perché ha deciso di rimanere vicino al proprio contesto di nascita e di riferimento. Tutto ciò per dire che la realtà migratoria non sta travolgendo i Paesi ricchi come uno *tsunami*.

Ci sono altri dati importanti da tenere in considerazione.

Mediamente, negli ultimi due anni, la popolazione mondiale è aumentata di 66 milioni di unità: una crescita concentrata soprattutto in alcune aree geografiche come l'Asia e l'Africa subsahariana. Inoltre, secondo alcune stime delle Nazioni Unite, sarebbero 18 milioni gli Africani che vorrebbero mettersi in movimento verso l'Europa. Il che non vuol dire che arriveranno tutti, ma che il potenziale migratorio può essere quantificato in quella cifra. Per quel che riguarda poi la realtà a noi più vicina, quella dell'Est Europa, il

potenziale migratorio è di 3/4 milioni di persone.

In questo movimento, esistono inoltre alcune variabili come i neo-entrati nel sistema della Comunità Europea. Pensate alla Polonia (che con 35 milioni di abitanti è la realtà più importante), a Stati più piccoli come Slovacchia e Ungheria, ma anche - qualora facessero ingresso nella UE - a Romania e Bulgaria. A questo poi va aggiunto che anche Turchia e Ucraina hanno chiesto di associarsi all'Unione e con loro altri Paesi, fra cui quelli ex Jugoslavi (Serbia, Croazia, ...). Siamo - insomma - in uno scenario di grande movimento di masse umane, che in parte interessa anche l'Europa.

Un altro elemento da tenere in considerazione è che ci collochiamo in un contesto migratorio successivo alla prima grande crisi energetica del 1973, quando tutti i Paesi europei (Germania, Svizzera e altri) chiusero i flussi di immigrazione da lavoro. Da quel momento, noi e i nostri vicini del Mediterraneo (Spagna, Portogallo e Grecia) ci siamo trovati in un periodo nel quale le migrazioni non erano più controllate con flussi mirati come era invece successo negli anni Cinquanta e Sessanta. Rispetto a quel periodo, periodo di grande effervescenza economica, il contesto migratorio ha cambiato profondamente le sue connotazioni.

Con la caduta del muro di Berlino, come abbiamo già accennato, si è aggiunto un altro fenomeno. Il crollo del sistema di blocchi contrapposti ha aperto la cosiddetta breccia dell'Est: un evento che ha reso il fenomeno sempre

meno controllabile. Basti pensare alle richieste d'asilo dei primi anni Novanta, quando in Germania arrivavano fra 200 a 400mila persone all'anno fra ex tedeschi dell'Est o addirittura tedeschi di antica discendenza che erano nell'area del Volga, dei Balcani e in Romania.

Le ragioni di questo movimento migratorio vanno cercate anche nel contesto socio-demografico dell'Europa e del nostro Paese, dove una certa "stanchezza demografica" ha creato vuoti di popolazione. Al calo demografico corrisponde infatti - in un periodo di ristrutturazione dell'economia mondiale - la necessità di manodopera di transizione e di ricalzo che sostituisca quella locale che non c'è più o non è più disponibile a fare certi lavori. A sopperire a questa carenza, storicamente, sono proprio i flussi migratori.

E' in questo contesto - nonostante le misure di controllo e disincentivazione messe in atto dagli Stati - che il numero dei migranti è cresciuto. Con un'altra variabile significativa che è rappresentata dai neocittadini acquisiti. In Europa ci sono 750mila nuovi cittadini dell'Unione: seconda e terza generazione di persone che provengono da paesi terzi e diventano tedeschi, belgi, spagnoli etc. In Italia i cittadini acquisiti sono attualmente 350mila. Un dato che si va ad aggiungere ai 20 milioni di cittadini emigrati nell'Unione Europea.

E' importante definire meglio anche il contesto socio-economico. Come abbiamo già accennato, il

sistema economico europeo - indebolito da una concorrenza globalizzata - ha bisogno di manodopera sostitutiva per alcune mansioni che non vengono più svolte dalla popolazione autoctona. Pensiamo all'artigianato, ai piastrellisti e ai muratori nell'edilizia, ma anche agli idraulici e agli elettricisti. In questi mestieri, spesso, manca il ricambio generazionale: i figli non vogliono sostituire i padri nel lavoro perché puntano ad attività più redditizie e meno faticose. Pensiamo al lavoro di cura degli anziani, con la questione delle badanti rumene, moldave o ucraine che rispondono a un bisogno di manodopera flessibile sempre crescente. Pensiamo ancora ai servizi di bassa professionalità: chi fa le pulizie? Chi fa le pizze? Chi lava i piatti nei ristoranti?

Questo fenomeno opera in un contesto che definisco di *transizione critica*, perché il sistema economico italiano - e quello bresciano - è in mezzo al guado e prolunga una fase di transizione (non catastrofica) grazie anche a una manodopera flessibile a basso costo come quella immigrata. Molte nostre aziende sono rimaste concorrenziali proprio perché hanno questa tipologia di manodopera, ma arriverà il momento in cui delocalizzeranno la produzione in Cina o in Romania, come hanno già fatto altre imprese bresciane (sono circa 35mila i posti di lavoro che hanno esportato in altre parti del mondo).

Accanto a questo c'è il fenomeno dello sviluppo di una imprenditorialità straniera. I dati della Confartigianato parlano infatti di una crescita

significativa del numero di stranieri che fanno lavori autonomi. La fetta maggiore, certo, è costituita da imprese "finte" (datori che obbligano il lavoratore ad aprire la partita Iva per questioni contributive), ma è chiaro che sta nascendo un mondo imprenditoriale straniero sempre più dinamico che va dal piccolo padroncino che fa le consegne, a chi rileva un esercizio pubblico. In quasi tutti i Comuni, anche i più piccoli, ormai è presente un'attività economica autonoma gestita da cittadini stranieri.

Inoltre, assistiamo a una crescita continua di "*mixità culturale*". I matrimoni misti tra italiani e stranieri celebrati nei comuni sono in aumento e questo sta introducendo nella comunità locale nuove modalità di convivenza. Nel contempo, in Europa ma anche da noi, si sta affermando un modello di comunità policentrica. Basato cioè non su una comunità omogenea, ma su un'insieme di comunità che stanno crescendo e si stanno selezionando: tutti i territori delle migrazioni sono segnati da catene migratorie che portano gruppi ad essere molto più coesi e consistenti rispetto ad altri. Se, ad esempio, in provincia i marocchini sono la comunità più numerosa, seguita da quella albanese, in città al primo posto troviamo i pakistani. Dopo vengono i cinesi, gli egiziani, i ghanesi e i marocchini sono soltanto all'ottavo posto. Ma pensate anche a quegli emigrati che in Brasile hanno fondato Nuova Brescia, una cittadina di quasi 4mila abitanti.

Vorrei citare qualche altro dato. Nel maggio di quest'anno la



Questura di Brescia dichiarava 110mila permessi di soggiorno attivi nella nostra provincia. A questo, però, dobbiamo aggiungere il computo dei minori iscritti sugli stessi permessi che porta la cifra a 130mila stranieri regolarmente presenti sul territorio. Che non coincidono coi residenti (stimati intorno agli 80/90mila) perché il permesso di soggiorno prevede soltanto l'obbligo del domicilio. Al dato complessivo va comunque aggiunto quello dei clandestini, calcolato su un tasso definito dalla regione. Per Brescia è dell'8% (uno dei più bassi), e quindi i clandestini ipotizzati sono 8/10mila.

E' poi importante analizzare le caratteristiche anagrafiche di questo fenomeno. Partirò da quel piccolo - nemmeno troppo - osservatorio che è il Comune di Brescia. Qui, il 23% dell'intero universo della popolazione straniera (che nel 2004 ammontava a 24.500 unità) è rappresentato da minorenni. Se poi osserviamo i dati dei nati vivi residenti in città scopriamo che il 33% sono figli di cittadini stranieri pur essendo questi ultimi "soltanto" il 12,7% del totale della popolazione. Questo vuol dire che la componente giovane dell'immigrazione è in continua espansione e che nel prossimo futuro ci sarà una vivacità demografica giovane che riguarderà i figli degli immigrati di oggi, tenendo oltretutto conto che non è ancora finito il processo di riunificazione familiare attualmente in atto. Gli anziani, invece, sono soltanto l'1%. Il che testimonia che siamo ancora agli albori dell'immigrazione stanziata. Gradualmente questa migrazione

diventerà strutturale alla nostra società: vivrà e crescerà qui, adotterà modelli e codici comportamentali. In poche parole diventeranno cittadini.

Osservando la realtà bresciana bisogna inoltre tenere presente che la popolazione immigrata è diffusa su tutta la provincia: il capoluogo non fa da imbuto come avviene a Torino, Roma o Milano. La distribuzione è abbastanza omogenea su tutta la provincia (tranne le alte valli) e in molti Comuni gli immigrati si attestano su percentuali superiori a quelle della città. Questo è uno degli elementi che rende significativo il territorio bresciano e che lo accosta a in parte alla Baviera, all'area lionese o della Catalogna. Un altro elemento è dato dal fatto che la componente demografica sta facendo decrescere pian piano il deficit demografico di cui soffriamo. Analizzando i movimenti anagrafici dei nostri comuni emerge che nel campo dell'immigrazione c'è una grossa mobilità. In molti paesi l'80% del lavoro delle anagrafi è fatto proprio sugli immigrati.

Sul versante economico, il sistema di sviluppo-Brescia ormai non può fare a meno di sentirsi pienamente coinvolto in quelli che sono i trend dell'immigrazione che arriva nel nostro territorio e che *naturaliter* entrerà nel sistema che abbiamo costruito. E dovrà essere in grado di affrontare i nuovi problemi che ci si porranno. Come la questione delle seconde e terze generazioni, dei modelli di crescita e di convivenza che verranno posti in essere, degli anziani che invecchieranno qui... Quali saranno le strategie per affrontare queste novità?

Giuseppe De Rita, quando era ancora presidente del Cnel, ha detto che l'immigrazione è un piatto caldo, molto caldo, che però deve essere sempre servito freddo per

evitare le demagogie. Di certo queste questioni, che interessano in modo sempre più vistoso i nostri Comuni, vanno trattate in modo razionale e coerente.

# La presenza degli immigrati nella rete territoriale Cogeme: dati statistici 2004

Gabriele Ringhini, *sociologo ricercatore*

## 1. Lo scenario demografico complessivo

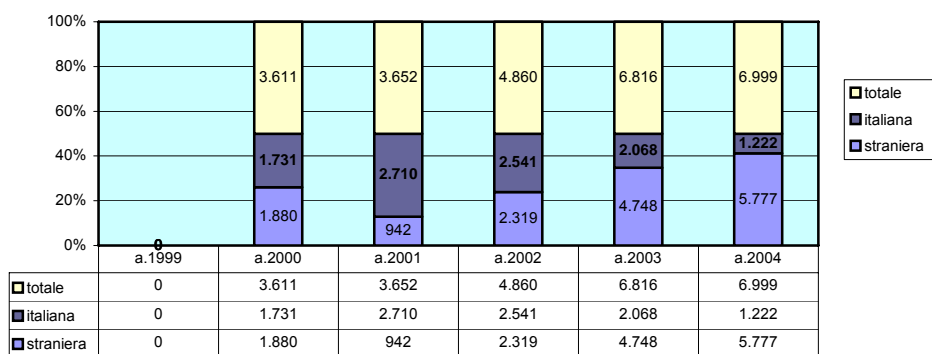
Nel quadro complessivo delineato dal dottor Valenti si colloca il mio approfondimento sulla realtà della rete territoriale Cogeme, e cioè i 64 Comuni soci di Cogeme a cui sono stati aggiunti - per ragioni di rilevanza statistica - Chiari, Castelvovati e Roccafranca. Già due anni fa avevamo prodotto un rapporto di sintesi, rielaborazione e interpretazione sul periodo compreso fra il 1999 e il 2003. Quest'anno abbiamo voluto fare un aggiornamento coi dati 2004 per capire meglio le dinamiche e l'evoluzione storica che il fenomeno sta assumendo in questa specifica realtà.

Si tratta di una ricerca molto approfondita e analitica, ma riguardante i cittadini stranieri iscritti in anagrafe, i cosiddetti regolari, con esclusione degli irregolari e dei clandestini. Parliamo - insomma - di una realtà nota e manifesta anche sul piano demografico e sociale. I numeri sono la base della nostra rappresentazione, come il metro di misura per un sarto, ma vanno letti. Ed è quello che cercherò di fare.

Nel periodo che abbiamo analizzato si osserva una costante e progressiva crescita nella rete territoriale Cogeme che al 31 dicembre 2004 ha raggiunto la ragguardevole cifra di 320.448 abitanti. Il trend positivo di ciascun anno porta a un incremento percentuale complessivo dell'8,8% (6.999 persone), un valore rilevante e senza precedenti da molti anni.

Questa inedita espansione trova una spiegazione evidente analizzando la composizione della popolazione per provenienza territoriale. Il fattore stranieri, infatti, manifesta il suo peso determinante nell'evoluzione della popolazione totale in questo periodo. Gli stranieri sono passati dai 9.586 del 1999 ai 25.252 del 2004, assorbendo la quasi totalità dell'incremento della popolazione nel periodo. L'aumento complessivo della popolazione straniera assomma infatti a 15.666 persone. L'aumento globale (italiani compresi) si sta invece assestando attorno al valore del 2% annuo (circa a 6-7.000 persone) e segnala, nell'ultimo triennio, un incremento demografico doppio rispetto a quello precedente.

**Periodo 1999-2004: variazione della popolazione totale (25.938),  
suddivisa per cittadinanza**



La composizione per nazionalità della crescita esprime un andamento ambivalente fino al 2002: complessivamente, gli italiani crescono in misura maggiore degli stranieri. Nell'ultimo biennio, il rapporto non solo si inverte, ma gli stranieri crescono in misura doppia nel 2003 e addirittura quadrupla nel 2004. Questo fenomeno potrebbe essere dovuto - per gli italiani - alla progressiva flessione dei nuovi arrivi da altri Comuni e allo spostamento (per chi ne ha le possibilità) verso i Comuni della cintura di Brescia o (per le giovani coppie) verso territori a minor costo edilizio. Per gli stranieri, invece, il fenomeno espansivo pare la risultanza del processo complementare connesso

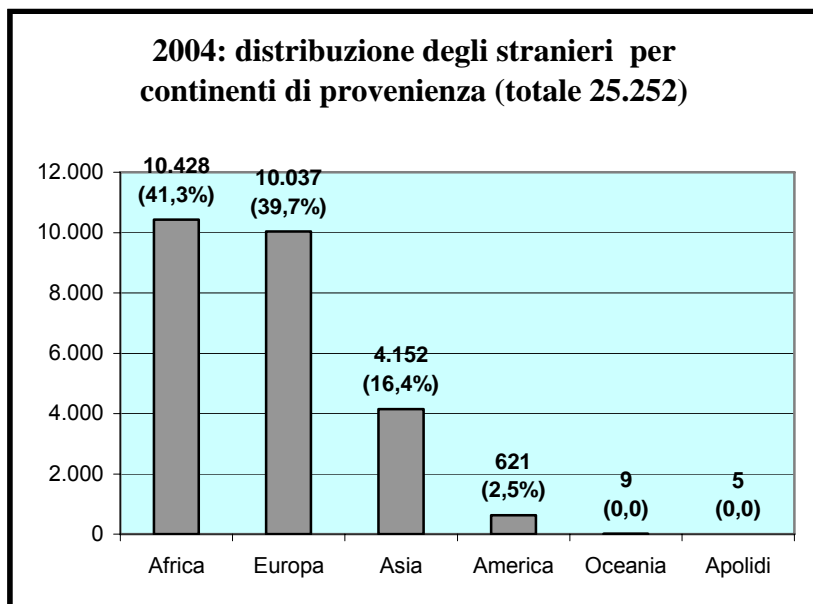
alla regolarizzazione della legge Bossi-Fini e al costante richiamo di manodopera di basso profilo da parte delle aziende della rete territoriale Cogeme.

In estrema sintesi, l'incremento finale del periodo considerato esprime un rapporto del 60% per la popolazione straniera, a fronte del 40% di quella italiana. Gli stranieri hanno raggiunto la quota dell'8.1% sul totale, incrementando del 2.1% in un solo anno (la quota del 2003 era pari a 18.865 cittadini). Inoltre, è interessante analizzare la provenienza degli stranieri, perché anche a questo proposito si possono rilevare alcune nuove tendenze in atto.

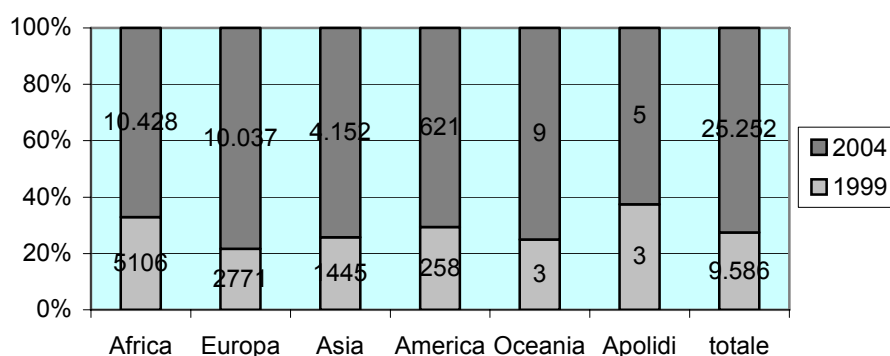
## 2. Analisi della popolazione straniera per provenienza geografica

Attualmente, la distribuzione della popolazione è polarizzata su due principali continenti di provenienza che insieme raccolgono l'81% del totale. L'Africa e l'Europa mostrano valori non dissimili, a testimonianza degli "storici" flussi migratori da tempo consolidati nella rete territoriale Cogeme, peraltro in modo

omogeneo con il territorio provinciale, regionale e anche nazionale. Anche l'Asia sta sviluppando una crescente presenza, seppur ancora a distanza dai precedenti continenti. L'America e ancor più l'Oceania, invece, risultano sostanzialmente marginali. Interessante, comunque, è anche considerare la variazione nella distribuzione per continenti di provenienza.



**Periodo 1999-04: variazione della popolazione straniera per continenti di provenienza (v.a.)**

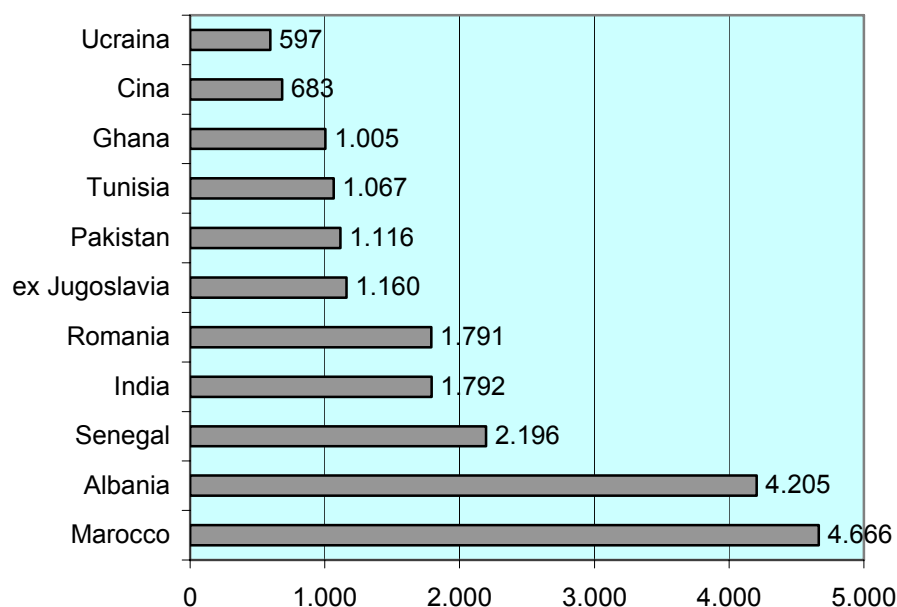


In questi ultimi sei anni, la variazione della popolazione straniera è stata di grande rilevanza: l'Africa raddoppia le sue presenze, ma in misura inferiore agli altri continenti "emergenti". Tra questi, primeggia l'Europa (dell'Est), che accresce le sue presenze del 262% e ormai ha raggiunto l'Africa in valori assoluti (10.037 unità). Anche l'Asia aumenta percentualmente del 187%, seppur con valori assoluti molto più contenuti rispetto ai due precedenti continenti (4.152 unità). L'America (Latina) si sta affacciando all'Europa occidentale, ma con valori assoluti alquanto contenuti (621).

Se poi si comparano la distribuzione percentuale delle presenze della popolazione straniera del 1999 con quelle del 2004 si osservano significative variazioni: com'è facilmente intuibile, la crescita disuguale delle varie nazionalità di provenienza comporta il ridimen-

sionamento proporzionale delle presenze straniere all'interno del bacino Cogeme. Rispetto agli altri continenti, l'Africa è proporzionalmente in evidente calo (meno 12,0%) passando dal 53,3% del 1999 al 12,0% attuale. L'Europa (dell'Est) è invece in netta espansione in "compensazione" dell'Africa: dal precedente 28,9% arriva al 41,3% del 2004. Anche l'Asia, seppur in forma ancora contenuta, incrementa il proprio peso dell'1,4% (dal 15,1 del 1999 al 16,4% del 2004). In sostanza nella rete territoriale Cogeme sta cambiando la composizione della popolazione straniera, in ragione dei nuovi flussi migratori "emergenti" costituiti, in forma sempre più consistente, dai Paesi dell'Est europeo e, progressivamente, da quelli asiatici, accomunati forse dalle stesse vicende politiche trascorse nei rispettivi Paesi.

**Anno 2004: distribuzione della popolazione straniera  
per le 11 nazionalità prevalenti di provenienza  
(totale 20.278)**



Se guardiamo poi alle singole popolazioni, la distribuzione per le principali undici nazionalità di provenienza evidenzia un misto di provenienze che attraversano i tre principali continenti, con evidenti prevalenze del Marocco e dell'Albania. Tra i Paesi dell'Africa, prevalgono quelli della migrazione storica, quali - nell'ordine - il Marocco e il Senegal che assommano a 6.401 unità (circa un terzo di tutti gli stranieri regolari presenti), seguiti a

notevole distanza dal Ghana (5%). Tra i Paesi europei, oltre al consistente e consolidato gruppo albanese, stanno espandendosi quelli dell'ex Unione Sovietica (in particolare Romania, ex Jugoslavia e Ucraina), che costituiscono il 17,5% degli stranieri di questi 11 Paesi, ormai prossimi alla percentuale degli albanesi (20,7%). L'area asiatica colloca al primo posto l'India già all'8,8% che ha superato il Pakistan

(5,5%) e vede il progressivo l'affacciarsi della Cina (3,4%).

I differenti flussi migratori da ciascun continente ridimensionano proporzionalmente l'indice di presenza territoriale anche delle nazionalità di ciascun Paese di provenienza. All'interno del continente africano si registrano ridimensionamenti percentuali soprattutto del Senegal e del Marocco, ma anche del Ghana, cioè dei Paesi del Nord Africa, (flussi storici consolidati), mediamente di circa il 4%. Al contrario, si rafforzano i Paesi dell'Europa dell'Est tra il quale l'Albania che conserva la prevalenza (+6,8%), seguita dal notevole impulso della Romania (+4,5%) e dell'Ucraina (+2,2%). Infine, a conferma della propensione espansiva dell'Asia, si rafforza la presenza del Pakistan e dell'India, con stabilizzazione temporanea della Cina.

In sostanza, come avviene in altri territori, si sta ridisegnando la geografia delle nazionalità presenti nella rete territoriale Cogeme. In futuro si potrebbe assistere ad un riequilibrio generale della composizione della popolazione straniera in forma sempre più cosmopolita, con un costante incremento dei Paesi dell'Est europeo (anche in ragione della comune appartenenza all'Unione Europea) e dei Paesi asiatici, i cui abitanti - pare - sono sempre più propensi stabilizzarsi nell'Europa occidentale. E' importante anche capire chi sono questi stranieri anche

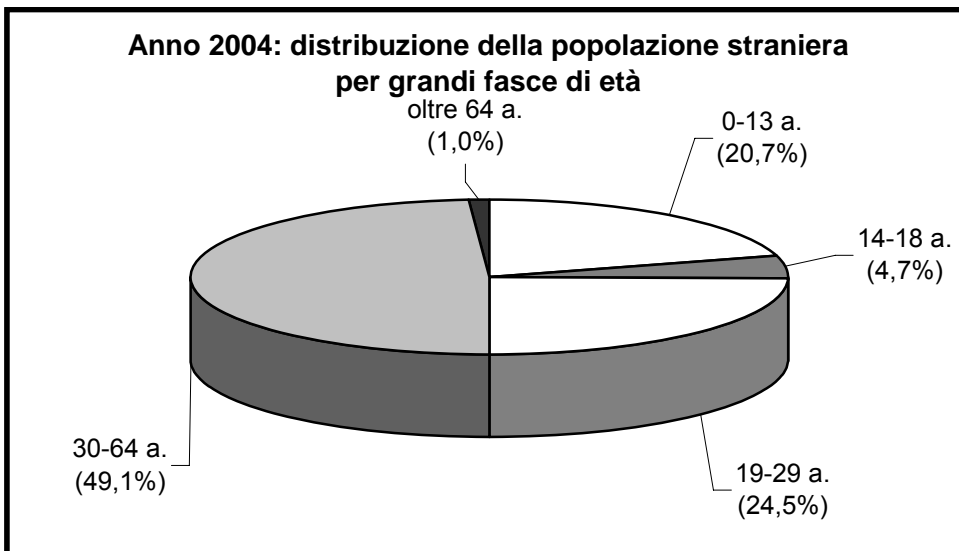
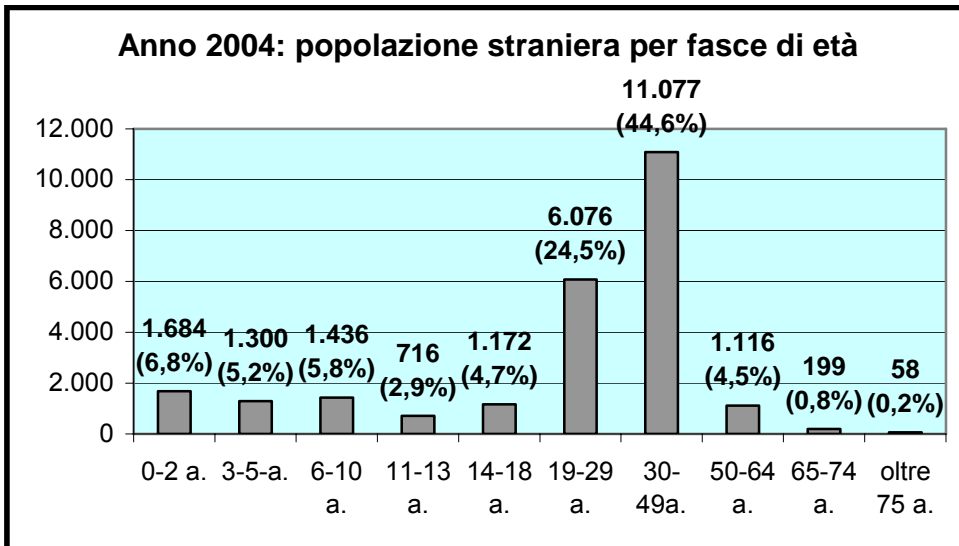
dal punto di vista dell'età e della distribuzione fra i generi, cioè elaborarne un primo identikit sociologico, seppur incompleto.

### *3. Analisi della popolazione straniera per età e genere*

Ma è importante anche capire chi sono questi stranieri anche dal punto di vista dell'età e della distribuzione fra i generi.

All'anno 2004, il dato di maggiore evidenza è costituito dalla concentrazione della popolazione straniera nelle fasce intermedie delle età comprese tra i 19 e i 49 anni, corrispondenti al vigore dell'età lavorativa (69,1% di tutti gli stranieri presenti). Sommando queste percentuali all'ultima fascia dell'età lavorativa, si arriva a circa i tre quarti di tutta la popolazione straniera (73,6%). Agli estremi della piramide dell'età, si colloca - in posizione alquanto marginale - la fascia anziana (1,0%), alla quale si contrappone vistosamente la fascia giovanile complessivamente considerata (0-18 anni), che raggiunge la ragguardevole percentuale del 25,4%, un terzo di tutta la popolazione straniera. Leggendo a ritroso l'andamento dai 18 anni ai neonati si osserva chiaramente che le fasce più giovani aumentano proporzionalmente sempre di più.



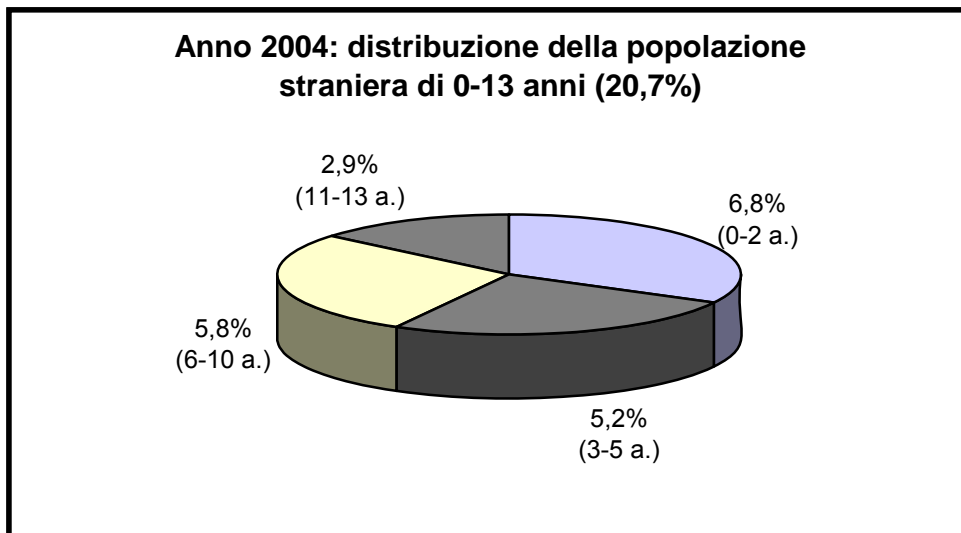


Anche la rappresentazione grafica della popolazione straniera per grandi fasce d'età conferma l'analisi precedente e ne indica talune

peculiarità. La fascia, seppur parzialmente impropria, dei "minori" (25,4%) - purtroppo includendo il dato dei diciottenni non ancora

esattamente separabile in ragione dei criteri metodologici di registrazione delle informazioni - espone quantitativamente e proporzionalmente la netta prevalenza della fascia 10-13 anni (20,7%), cioè delle recentissime generazioni di immigrati. Il dato "minori", inoltre, conferma il costante

e progressivo consolidamento di quel nuovo processo migratorio che si tende a definire come "migrazione di seconda generazione". correlato alle opportunità legislative dei "ricongiungimenti familiari" costituiti prevalentemente dalla popolazione minorile (i figli dei immigrati regolari già residenti) e dalle donne (mogli).

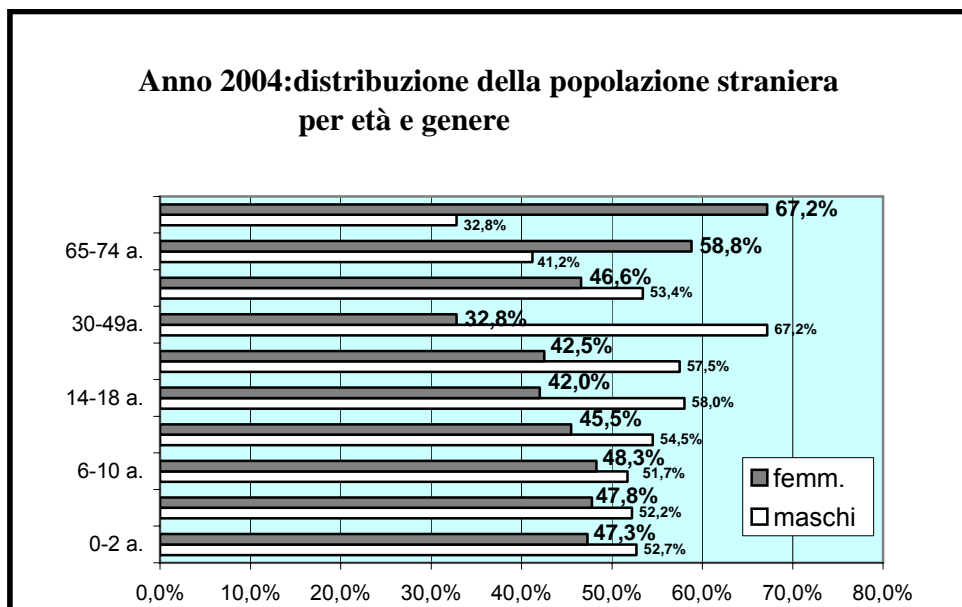


La focalizzazione sulla prima grande fascia infantile e preadolescenziale consente poi di cogliere meglio il nuovo processo migratorio in atto, che include anche i figli nati nella rete territoriale Cogeme in questi ultimi anni. Ne è una riprova la più alta percentuale della fascia 0-2 anni (6,8% di tutta la popolazione), ma pari al 32,8% che, unita a quella 3-5 anni, raggiunge il tetto del 58,1%, corrispondente cioè quasi 6 su 10 di questi giovanissimi stranieri. Il rimanente 40% circa (41,9%) è costituito dalla fascia 6-13 anni.

Rapportando questi dati in valori assoluti, disaggregati per le corrispondenti età della scolarità e dei servizi per l'infanzia, si constata che nella rete territoriale Cogeme sono presenti 5.375 soggetti, così distribuiti: 1.684 infanti (0/2 anni) da servizi per l'infanzia; 1.300 bambini da scuola dell'infanzia; 1.436 ragazzi da scuola elementare; 716 preadolescenti da scuola inferiore "pre-riforma," ai quali si aggiungono gli altri 239 dell'anno successivo (calcolati sulla media annuale del triennio 10-13 anni) per un totale di 955 preadolescenti da scuola media

inferiore riformata. La distribuzione della popolazione straniera per età e

genere evidenzia altri tratti di particolare interesse sociologico.



In tutte le classi di età prevalgono i maschi, ad eccezione della contenuta fascia anziana over 64. Indubbiamente casuale è la distribuzione per genere per la fascia giovanissima dei 0-13 anni. Le età centrali, ma già a partire dai 14-18 anni, mostrano invece la netta e diffusa predominanza dei maschi, inequivocabilmente connessa al fattore domanda/offerta di lavoro che, soprattutto per le attività meno professionalizzate, ricorre al mercato maschile. La componente femminile è comunque in costante espansione per ragioni fisiologiche nelle fasce inferiori di età e nelle fasce centrali, per la concomitanza degli accennati processi delle regolarizzazioni e dei ricongiungimenti famigliari . Se si

osservano i dati con maggior attenzione, infatti, a parte la fascia 30-49, non ci sono grandi differenze: un dato che testimonia come il naturale rapporto fra i generi si stia riequilibrando rispetto ai flussi migratori di prima generazione a prevalente dominanza maschile..

#### 4. Conclusioni e sintesi

Per concludere, se dovessimo tracciare una sorta di profilo demografico e sociologico della popolazione regolare residente nel territorio Cogeme possiamo dire che si tratta di una popolazione da "seconda generazione migratoria" - qualcuno dirà anche terza - che tende verso la stabilizzazione definitiva nel territorio bresciano ed

assume connotati ben diversi dalla prima soprattutto per quanto riguarda l'età, il genere e in prospettiva la ristrutturazione della loro organizzazione sociale.

In estrema sintesi l'attuale popolazione straniera si connota per essere:

- cosmopolita;
- ad espansione est-europea e asiatica;
- in crescita costante;
- giovane e giovanissima;
- maschile.

Il primo aspetto è il cosmopolitismo: sempre più nazioni presenti, con propensione verso un riequilibrio di reciproca integrazione. Il secondo segnala una dominanza dell'espansione est europea e asiatica con molte nazionalità emergenti, in particolare dall'ex Urss, ma va segnalato anche il concomitante fenomeno delle migrazioni "domestiche", che fa riferimento allo spostamento insediativo di buona parte di cittadini bresciani e italiani. Il processo migratorio appare sempre più un fenomeno diffusivo che accomuna, seppur in forme diverse le popolazioni dell'attuale e ancor più della società futura. Cambiar casa, andare altrove, abbandonare le proprie origini geografiche, perdere e riacquistare nuove identità sociali pare diventare un nuovo modello culturale di riorganizzazione della propria vita e di rielaborazione collettiva del sistema sociale di convivenza civile.

Siamo nell'Europa dei 25, ma arriveremo a 30 o 32 stati e, come noto, chi è cittadino di uno stato della

UE ha contestualmente la cittadinanza europea e dopo 4 anni di residenza in uno stato qualsiasi dell'Unione ne può chiedere la cittadinanza, pertanto, in futuro, avremo sempre più cittadinanze, sempre più migrazioni.

Il terzo aspetto riguarda la crescita costante degli stranieri, tale da incidere per il 60% sulla crescita di tutta la popolazione della rete Cogeme. L'aumento della popolazione, come osservato in precedenza, è dato più dallo spostamento geografico che da un aumento reale delle nascite, peraltro connesse prevalentemente a quelle degli stranieri. La convivenza civile necessita di essere globalmente riconsiderata a partire dalla valorizzazione della cultura della diversità e dell'integrazione tra le persone con riguardo alle loro aspettative di crescita e di miglioramento delle proprie condizioni di vita personale e sociale. La cultura della migrazione ormai non è solo degli stranieri: sta diventando diffusiva, non si hanno più le resistenze di una volta a spostarsi da un paese all'altro se costa meno. Il quarto aspetto è che attualmente siamo in presenza di una popolazione straniera giovane e giovanissima con molti minori e assenza di anziani (in netta contrapposizione con le propensioni senili della popolazione italiana): si tratta di un problema da affrontare con estrema attenzione per reimpostare un impegnativo programma di politica sociale, scolastica e giovanile da parte dei Comuni. Questa consistente popola-

zione giovanile rappresenta una preziosa risorsa per la comunità: non va considerata come una popolazione “da addomesticare precocemente”, ma piuttosto come un fattore di sviluppo e di potenziamento di integrazione sociale facendo leva contestualmente sulla realtà delle famiglie di appartenenza. L'ultimo aspetto attiene all'attuale predominanza maschile della popolazione straniera, che, tuttavia appare in costante riequilibrio per genere. Nel volgere di pochi anni la realtà degli stranieri tenderà sempre di più ad uniformarsi sociologicamente a quella italiana, anche su questo versante.

In sostanza, italiani e stranieri tendono a costituire un continuum sociologico di convivenza che le pubbliche istituzioni dovranno essere in grado di far esprimere in un condiviso cammino di reciprocità progettuale e sociale declinata su grandi valori della democrazia, della legalità e della solidarietà, alla riscoperta delle “autentiche e comuni radici culturali ed etiche” iscritte nel cuore di ogni uomo, quelle, cioè che costituiscono il patrimonio culturale trasversale e comune a tutte le culture, le religioni e le società che aspirano ad un futuro migliore, più umano, senza più discriminazioni e ingiustizie.



SECONDO INCONTRO

**Lavoro, casa, famiglia: le tre soluzioni  
all'integrazione degli immigrati**





## Lavoro, casa, famiglia: le tre soluzioni all'integrazione degli immigrati

Maurizio Ambrosini, *Professore straordinario di Sociologia dei processi migratori presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano*

Nel titolo dell'incontro è stata messa al primo posto la parola "lavoro": una scelta che mi sembra molto bresciana. Questa, infatti, è una delle realtà italiane in cui la partecipazione lavorativa degli immigrati è più antica e consolidata. Per capacità di attrazione e assorbimento credo che la provincia di Brescia sia la quarta in Italia dopo Milano, Roma e Bolzano. Ma il dato del capoluogo del Trentino Alto Adige comprende un numero significativo di lavoratori stagionali e dunque possiamo affermare che di fatto il Bresciano è il terzo polo del Paese, dietro alle due maggiori metropoli, per volume di avviamento al lavoro di cittadini immigrati.

Proprio nel fabbisogno delle imprese possiamo individuare uno dei principi della società multietnica. Le aziende, infatti, rappresentano l'avanguardia dell'apertura: l'esigenza di manodopera per far fronte alla domanda pressante e fluttuante del mercato le spinge a cercare risorse anche oltrepassando i confini.

Al riguardo, mi sembra interessante sottolineare un aspetto della psicologia dell'imprenditore. Dai sondaggi d'opinione emerge che gli imprenditori sono cittadini come tutti gli altri. Hanno, in genere, le stesse paure, gli stessi pregiudizi e gli stessi

stereotipi: temono che gli immigrati portino criminalità, che snaturino la nostra identità culturale, che non siano disposti a integrarsi etc. Ma nello stesso tempo chiedono una maggiore apertura e procedure agevolate per assumere le risorse di cui hanno bisogno. Insomma, sono un po' Dr. Jekyll e un po' Mr. Hyde. Sono degli innovatori involontari: hanno aperto le porte all'arrivo di immigrati stranieri e al loro inserimento nelle realtà locali, ma non sempre l'hanno fatto in maniera consapevole.

E quando parliamo di imprenditori dobbiamo includere anche le nostre famiglie, che quindi partecipano dell'ambivalenza già esposta. Da una parte hanno diffidenze e paure verso l'immigrazione, dall'altra ne hanno bisogno quando si tratta di assistere parenti anziani o trovare braccia.

Il problema è che questa situazione - senza un consenso sociale e politico di respiro più ampio - rischia di implodere. Faccio un esempio. Più volte, in passato, mi è capitato di parlare con imprenditori che sostenevano di aver trovato lavoratori stranieri volenterosi e capaci, ma che poi questi perdevano il posto perché non trovavano casa ed erano costretti a dormire in macchina oppure a fare 80 km per

raggiungere la fabbrica. Ciò dimostra che non basta che l'impresa abbia desiderio di assumere delle persone perché automaticamente si crei la possibilità di integrarle. Le imprese e le associazioni degli imprenditori hanno bisogno di dialogare costantemente con la società, con le istituzioni e con il mondo dell'impegno sociale.

A questo aggiungo l'ambivalenza dell'azione economica, che da una parte crea il benessere e l'opportunità di condurre una vita dignitosa, dall'altra - se lasciata a se stessa - rischia di degenerare in forme di sfruttamento selvaggio. Se non è inquadrata istituzionalmente (da norme, contratti di lavoro e organizzazioni sindacali) infatti rischia di degradarsi e togliere spazio agli imprenditori corretti. E' il caso del lavoro nero: una forma perversa di azione che tende a escludere dal mercato gli operatori che si comportano in maniera corretta. Gli imprenditori validi hanno bisogno di regole e controlli (non soffocanti, ma rigorosi) perché l'economia buona possa prevalere su quella cattiva.

Se poi analizziamo meglio l'inserimento lavorativo degli immigrati in Italia troviamo alcune ricorrenze. Tanto per cominciare spesso tende ad avvenire al ribasso: gli immigrati, cioè, vengono assunti e occupati nelle qualifiche inferiori. Nel nostro Paese i tre quarti dei ragazzi ottengono il diploma di scuola secondaria superiore: difficilmente accetteranno poi di andare sulle impalcature dei cantieri edili o, per le ragazze, ad assistere gli anziani. Nelle posizioni "inferiori", dunque, si

creano delle falle che gli immigrati tendono a coprire.

Inoltre, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in Italia, è mediato soprattutto dalle reti etniche, cioè dal sistema di relazioni tra persone che hanno la stessa origine. E' per questo che troviamo spesso donne filippine che fanno le colf, ucraine e moldave che assistono gli anziani o sik che lavorano nelle stalle. Perché il cugino o il cognato, che già lavora, cerca di trovare un posto al parente che vuole ricongiungersi ed è alla ricerca di una occupazione. Questo significa che in sostanza, per trovare lavoro, conta più essere albanese o filippino rispetto alle qualifiche e alle competenze che si possiedono. Una circostanza che può essere vantaggiosa per chi fa parte di gruppi insediati da tempo nel mondo del lavoro, ma che ha un prezzo: lo spreco di cervelli.

Abbiamo infatti la tendenza a catalogare le persone a seconda della loro origine. Qualcuno afferma che le filippine hanno l'attitudine a fare le colf, collegando quindi una certa occupazione con la provenienza nazionale come se dal fatto dall'essere nati in un certo Paese derivasse l'attitudine ad andare a servizio. Non si rende conto che tra le filippine, come tra gli italiani, ci sono persone diversissime per capacità, storia professionale ed educazione. Al riguardo ho sentito perfino dire che gli indiani sik sono adatti al lavoro nelle stalle per via della loro religione.

Successivamente, però, ho scoperto che i sik non sono indu e ho letto una ricerca emiliana nella quale

si spiegava che i primi arrivati lavoravano in un circo, poi - siccome non venivano trattati nel migliore dei modi - hanno cercato altri sbocchi e li hanno trovati nelle stalle della Bassa padana. La colonia sik sarebbe nata proprio da lì.

Ma gli stereotipi hanno una loro funzione, studiata in particolar modo dalla psicologia sociale. In un libro è scritto che "sono un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore". Il senso è che certe immagini stereotipate servono perché aiutano a risparmiare energia psichica. Ad esempio se siete in piazza del Duomo a Milano e avete bisogno di un'indicazione, è probabile che vi guardiate attorno alla ricerca di qualcuno che indossi la divisa da vigile. E collegare una certa divisa alla capacità di darci le informazioni di cui abbiamo bisogno è un grande risparmio di energie.

Ma cosa succede se la sera per strada ci imbattiamo in un gruppo di giovani un po' chiassosi e magari con qualche bottiglia di birra in mano? Magari si tratta di ragazzi tranquillissimi, appena usciti dall'oratorio, ma è facile che in noi scatti un filo di diffidenza che ci spinge a prendere il marciapiede opposto. Lo stereotipo e il pregiudizio, però, cominciano a passare da forme "sane" e perfino utili a forme un po' ambigue. Se invece di essere italiani quei sono stranieri la soglia di diffidenza si alza ed ecco che l'economia della mente diventa un'avarizia del cuore. Tendiamo, cioè, a pensare che le persone - per il solo fatto di appartenere a un gruppo sociale

caratterizzato dal colore della pelle o dall'origine nazionale - siano parti di un insieme che nel migliore dei casi consideriamo adatto a fare certi lavori, altre volte pericolosi e da evitare.

In questo cogliamo un tipico paradosso del rapporto tra il nostro sistema economico e gli immigrati. Gli stranieri ci servono e quindi - se pure con riluttanza - li facciamo entrare. Ma non sono benvenuti. Il fatto di essere poveri li abilita a svolgere certi lavori, ma non sono poi graditi come vicini di casa, frequentatori degli stessi bar e luoghi di ritrovo o genitori di compagni di scuola dei nostri figli.

Anzi, nelle imprese si sta ingenerando una sorta di circolo vizioso. Gli immigrati vengono in Italia per fare i cosiddetti lavori delle cinque "P" (pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente). Nel contempo però gli italiani che fanno gli stessi lavori - osservando che nel loro settore ci sono sempre più immigrati - tentano di venire fuori perché il solo fatto che un lavoro si caratterizzi come un lavoro da immigrati lo rende dequalificato e ne penalizza l'immagine. Quello del muratore - ad esempio - è un mestiere ben retribuito, ma si dice che gli italiani non vogliono più farlo. Perché costa fatica e comporta un certo pericolo - certo - ma anche perché si collega a un'immagine sociale inferiore. Quando poi c'è un gran numero di immigrati che fa quel lavoro, la sua immagine si abbassa ulteriormente e chi lo fa è penalizzato anche dal punto di vista dei rapporti sociali.

Da tutto ciò emerge un quadro che potremmo definire di integrazione subalterna. Gli immigrati sono graditi e considerati integrati quando fanno senza protestare i lavori che abbiamo chiamato delle cinque P. Mi viene in mente il caso dei filippini a Milano. Non delinquono, non creano problemi, stanno sempre con i loro connazionali, non frequentano italiani e spesso non parlano nemmeno la nostra lingua. Eppure li consideriamo integrati. E' una cosa curiosa e paradossale: vengono considerati integrati proprio perché se ne stanno nel loro guscio.

Ma arriviamo al tema della famiglia. Tanto per cominciare dobbiamo riflettere sul ruolo delle donne immigrate, che nella maggioranza dei casi vengono in Italia da sole e trovano lavoro nelle nostre famiglie per assistere gli anziani o badare ai bambini. In loro le famiglie hanno ormai trovato una risorsa per risolvere alcuni dei problemi di equilibrio che coinvolgono il ruolo della donna nel nostro Paese. Donne che sempre più spesso lavorano fuori casa, ma hanno ancora un carico domestico che nessuno - né i mariti, né i figli - ha tolto loro. L'equilibrio si è ristabilito grazie all'aiuto di lavoro domestico salariato e al fatto che, sempre più, i compiti più gravosi sono stati affidati alle donne straniere. Questo però ha una conseguenza. A inizio ottobre mi sono recato in Ecuador, nella zona di Cuenca, e ho potuto osservare che le istituzioni del territorio sono fortemente impegnate nel gestire il problema derivante dal fatto che la metà degli adulti emigra e i bambini

vengono lasciati a se stessi. Ciò significa che l'equilibrio che le nostre famiglie ritrovano grazie alle donne immigrate viene pagato col drenaggio delle risorse affettive e relazionali nei paesi d'origine, da cui estraiamo persone come facciamo da sempre con le materie prime.

La questione dei ricongiungimenti, io credo, è cruciale per cercare di restituire condizioni di equilibrio a queste famiglie e fare in modo che possano recuperare una normale vita di relazione. Certo, sappiamo che questo comporta alcuni problemi. Quando si ricongiungono con i figli le donne immigrate che ci aiutano hanno altre esigenze: ad esempio non possono più stare fisse a domicilio, ma vogliono passare al lavoro a ore. E anche qui notiamo un paradosso. Le donne considerate adatte al lavoro di assistenza non sono quelle più brave, che conoscono meglio l'italiano o che dispongono di particolari titoli. Sono le ultime arrivate: quelle disposte a lavorare fisse in famiglia.

Le politiche migratorie, poi, sono sempre riluttanti e avere rispetto ai fabbisogni. Si vorrebbero tenere chiuse le frontiere, ma non è possibile: c'è una tensione fra mercato e regolazione politica che fa sì che il nostro Paese sia un importatore riluttante di manodopera immigrata. Dietro l'immagine della fortezza-Europa, infatti, si celano molti varchi attraverso cui gli immigrati entrano nei nostri Paesi.

E' il cosiddetto fenomeno dell'immigrazione irregolare, su cui vorrei far luce. In Italia i barconi di Lampedusa incidono in maniera

minima sul fenomeno. Il grosso degli irregolari è costituito da persone che sono entrate con un regolare permesso (in genere turistico) e sono rimaste qui anche dopo la sua scadenza.

L'essere un immigrato irregolare non è una sorta di natura delle persone, a differenza di quanto parrebbe quando si ascoltano frasi come "ben venga l'immigrazione legale e fuori i clandestini". L'immigrato irregolare è qualcuno che nella maggioranza dei casi è arrivato qui in aereo con un permesso in tasca, è rimasto qui anche dopo la sua scadenza, per un periodo è stato irregolare e quindi si è rimesso in regola grazie a una sanatoria. Poi, se perde il lavoro rischia di cadere nelle maglie della Bossi-Fini e di tornare irregolare, mentre se sposa un italiano/a diventa addirittura cittadino. Tutto ciò per dire che si tratta di etichette che mettiamo alle persone e che hanno un valore relativo, riferito ai nostri codici.

Due su tre degli immigrati che risiedono regolarmente nel nostro territorio sono stati per un certo periodo irregolari. In Italia il grosso delle politiche migratorie - se così si possono definire - sono state le sanatorie: cinque in quindici anni, l'ultima con ben 700mila domande. Questo è il modo in cui il nostro e altri Paesi hanno gestito l'immigrazione. Tanto che gli esperti di scienze politiche affermano, in maniera un po' cinica e sconsolata, che le sanatorie sono ormai il sostituto della regolazione preventiva degli ingressi. I nostri governi, infatti, non hanno avuto il coraggio di far entrare legalmente le persone di cui

la nostra economia aveva bisogno e le hanno regolarizzate a posteriori. Un sistema che però ha un prezzo. Si premia chi viola le leggi (i più spregiudicati, forse i più disperati) penalizzando invece chi ha cercato di entrare legalmente e in genere non ci è nemmeno riuscito. Inoltre si ingenera l'idea che in Italia basta entrare che poi tanto, dopo tre o quattro anni, arriverà una sanatoria.

In una severa reprimenda di 200 pagine, la Corte dei Conti ha anche osservato che in Italia si spende per il controllo delle frontiere più del doppio rispetto all'integrazione. 230 milioni di euro contro 102 fra il 2002 e il 2003: e la forbice si è ulteriormente allargata lo scorso anno. Pensate a quanto avviene nelle nostre scuole, dove il numero degli alunni immigrati cresce costantemente e sono invece diminuiti gli insegnanti specializzati nell'integrazione e nel sostegno. Insomma: la realtà va in un senso e la politica in quello posto.

Parlare di lavoro, casa e famiglia - come nel titolo di questo incontro - significa parlare di diritti. Quando l'immigrato lavora infatti acquista certi diritti sociali (come la pensione e la tutela sanitaria contro gli infortuni) ma non vota. Si tratta di un percorso contrario a quello che nel tempo hanno compiuto i lavoratori italiani. Prima hanno conquistato i diritti civili (potersi associare, formare dei sindacati etc), poi quelli politici (il voto) e alla fine i diritti sociali. Ma il fatto di non avere diritti politici, come nel caso degli immigrati, rende fragile e reversibile anche la fruizione dei diritti sociali.

Che differenza c'è tra gli immigrati stranieri di oggi e quelli meridionali di un tempo? Secondo gli storici sociali non molta. Rileggendo i giornali degli anni Sessanta si scopre infatti che anche degli immigrati meridionali si dicevano le stesse cose: che erano un pericolo per l'ordine pubblico, che non avevano voglia di lavorare, che portavano le malattie etc. Ma a differenza degli stranieri disponevano di una risorsa aggiuntiva, il voto. I partiti dell'epoca, infatti, avevano bisogno di voti e quindi hanno tenuto un atteggiamento relativamente più aperto nei loro confronti: hanno costruito le case e aperto le porte dell'impiego pubblico. Insomma l'integrazione degli immigrati meridionali è stata favorita dal possesso della cittadinanza e dal diritto di voto. Anche per questo i discorsi contro gli immigrati del Sud non sono mai riusciti ad arrivare alla soglia della legittimità politica, mentre - poiché gli stranieri non possono votare - i discorsi contro di loro talvolta portano vantaggi e non comportano costi.

Prima di chiudere vorrei fare un'ultima considerazione. Il nostro Paese si caratterizza per una

concezione molto restrittiva della cittadinanza, che qualcuno ha definito tribale, etnica e familistica. Essere italiani, infatti, significa essere discendenti di italiani o sposare un italiano (il 90% delle acquisizioni di cittadinanza da parte degli immigrati avviene per matrimonio). Col paradosso che riconosciamo come italiano il pronipote di antichi emigrati in Argentina, mentre obblighiamo a percorsi complicatissimi gli stranieri che vivono e lavorano qui da anni. Insomma. Chiediamo agli immigrati di conoscere, rispettare e persino amare le nostre istituzioni, li sottoponiamo a esami di democrazia, ma non consentiamo loro nemmeno di votare ed essere cittadini come noi. Anche ai loro figli non diamo una bella lezione di democrazia. Se si comportano bene li facciamo diventare italiani dopo i 18 anni. Fino a quell'età possono andare a scuola, imparare l'educazione civica e la storia italiana, ma crescono con dei genitori ai quali abbiamo detto che non possono far parte a pieno titolo della nostra società. Mi sembra un fatto paradossale che consegnino alla vostra riflessione.

## L'imprenditorialità dei migranti

Marco Menni, *Vicepresidente Confcooperative – Brescia*

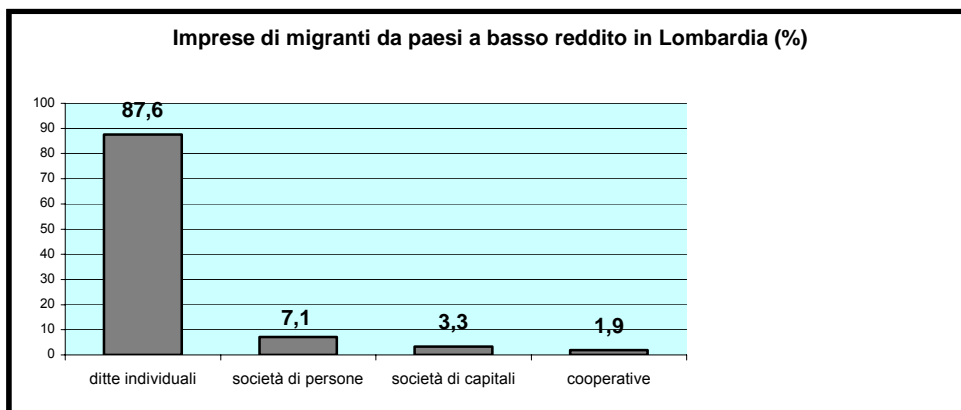
Vi è un fenomeno di particolare interesse che emerge dal confronto fra le caratteristiche del mercato del lavoro in Provincia di Brescia ed in Regione Lombardia. Osservando i dati statistici emerge che la realtà bresciana si discosta da quella regionale per una domanda di mano d'opera con bassa scolarità (obbligo scolastico) da parte delle aziende superiore del 10% rispetto al dato regionale. Questo fattore è complementare ad una domanda significativamente minore di mano d'opera in possesso di diploma superiore e di laurea, che si attesta, in entrambi i casi, ad un livello inferiore del 5% rispetto al dato regionale lombardo. Si assiste sostanzialmente ad un impoverimento dei profili e delle qualificazioni professionali del sistema produttivo locale, da cui si suppone una condizione di relativo regresso tecnologico e di rischio di perdita di innovazione e competitività, che potrebbe avere ricadute negative sulle potenzialità di mercato delle imprese locali.

Questa mancanza di equilibrio del mercato del lavoro crea inoltre difficoltà sul piano sociale: a fronte delle suddette caratteristiche della domanda aziendale, infatti, l'offerta di lavoro è connotata da un livello di istruzione crescente, anche se non sempre in linea con i profili professionali richiesti dalle imprese.

E' opportuno inoltre considerare che alcune aziende tendono ad affrontare la congiuntura economica sfavorevole ricorrendo all'esternalizzazione di alcune attività o cicli produttivi.

Queste operazioni spesso non rappresentano soluzioni organizzative finalizzate al miglioramento e all'ottimizzazione dei processi di gestione d'azienda, bensì tecniche di riduzione indiretta dei costi di manodopera. E' frequente in questi casi il ricorso ad imprese promosse da cittadini immigrati.

Il grafico seguente illustra la scelta delle forme giuridiche di tali imprese in Lombardia.



Per quanto riguarda, in particolare, le imprese cooperative operanti a Brescia e provincia, un'indagine di Confcooperative Brescia evidenzia che da un universo di 208 imprese (145 attive e 63 inattive) solo 83 sono potenzialmente esistenti (da considerare "sane") e rappresentano il 40%, così caratterizzate:

- 24 si caratterizzano per mancanza di comunicazioni con la Camera di Commercio negli ultimi 2 anni, manca il deposito del bilancio degli ultimi 2 anni e non sono iscritte all'Albo delle Cooperative;
- 30 non hanno depositato l'ultimo bilancio, non hanno comunicato variazioni nel 2005 e non sono iscritte all'Albo delle cooperative;
- 29 hanno depositato il bilancio 2004, effettuano comunicazioni e sono iscritte all'Albo delle cooperative.

E' evidente che più del 50% di queste imprese cooperative sono caratterizzate da situazioni non trasparenti.

Spesso si assiste ad enfattizzazioni dei mass media sull'incremento dei dati che registrano l'impennata delle imprese promosse da immigrati rispetto alla nuova imprenditoria italiana; la questione essenziale da far emergere, però, non è l'entità numerica, bensì la nascita strumentale e l'illegalità di queste aziende che rappresentano un fenomeno ormai noto come "falsa occupabilità". L'imprenditoria tra immigrati, corre sempre il rischio di occupare posizioni marginali oppure di inserirsi in aree del mercato del lavoro "normativamente" poco chiare. Questo è forse dovuto al mix tra necessità di acquisire contratti di lavoro per il permesso di soggiorno, norme che pongono nelle mani dei datori di lavoro un potere contrattuale eccessivo e un mercato dei servizi, soprattutto quello legato al settore della logistica, con basse marginalità e norme confuse. Si riafferma quindi che ciò che è proposto agli immigrati, così come ad altri gruppi di lavoratori, è la creazione d'impresa come falsa



soluzione dei problemi di occupabilità.

Per combattere l'idea, radicata soprattutto nel mercato del lavoro, che l'integrazione giustificerebbe l'economia sommersa, si deve procedere verso una conoscenza dettagliata dei bisogni e delle aspettative espresse dalle imprese coinvolte e condividere idee progettuali con gli organismi associativi per dare maggior forza alla promozione di sana imprenditorialità.

Se questo è lo scenario per quanto riguarda il rapporto degli immigrati con il mondo del lavoro, sul versante dell'abitazione si osserva che il problema di trovare un alloggio per i cosiddetti soggetti deboli, extracomunitari e senza fissa dimora, sta diventando la preoccupazione principale delle associazioni di volontariato del territorio. A parte pochi posti letto di prima e seconda accoglienza e qualche appartamento da affittare, manca un punto di riferimento che consenta di trovare alloggio in tempi brevi. La casa, infatti, è il primo mezzo per consentire agli individui una certa stabilità e di conseguenza favorirne l'integrazione. Al problema della sistemazione del singolo individuo, si aggiunge che ultimamente molti immigrati arrivano in Italia con la famiglia al seguito, e quindi c'è l'impellente necessità di trovare appartamenti adeguati per contenere molte persone.

Il reperimento di un alloggio e di un lavoro continua ad essere ai primi posti fra i problemi che molte persone immigrate incontrano nel

processo d'integrazione e, in questi due settori, sono stati registrati gravi atti discriminatori.

Le discriminazioni nel settore non sono limitate al solo mercato privato dell'affitto, ma anche nell'accesso alle case popolari gestite dall'IACP. Per i cittadini extracomunitari si prevedono altri requisiti quali: il possesso di un permesso di soggiorno in corso di validità e l'essere residenti in regione da almeno cinque anni.

Rilevamenti effettuati in diverse città del Centro-Nord hanno evidenziato che molte agenzie immobiliari dichiarano di non poter affittare le case agli immigrati extracomunitari per il volere degli stessi proprietari di immobili i quali, spesso, comunicano all'agenzia tale volontà al momento della messa a disposizione dell'appartamento per una locazione. Ammettendo che queste dichiarazioni siano vere, è del tutto evidente che i titolari delle agenzie immobiliari o le persone da loro incaricate rimangono responsabili di fronte alle leggi delle discriminazioni compiute rifiutando di affittare case a persone a causa della loro vera o presunta appartenenza nazionale.

Alcuni che possono permettersi di pagare qualcosa in più dell'affitto vorrebbero acquistare una casa di proprietà. Tuttavia le banche esigono garanzie che questi soggetti non sono in grado di fornire. A fronte di un lavoro redditizio, ma magari precario, gli istituti di credito pretendono un'ipoteca ed un reddito fisso che sia capiente il triplo della rata del mutuo. Per gli italiani a volte sono i genitori a fare da garanti,

mentre gli extracomunitari non sanno a chi rivolgersi.

In alcune realtà del Paese sono state avanzate proposte interessanti che hanno dato avvio ad alcune iniziative concrete di accesso all'abitazione per gli immigrati. Tali proposte hanno mirato ad ipotizzare l'istituzione di un nuovo soggetto operatore (Agenzia) che a livello locale (Comune o provincia) sia in condizione di gestire tutta la filiera compresa fra l'accoglienza e l'alloggio ordinario e stabile (in proprietà, in affitto, nuovo, ristrutturato), creando le migliori sinergie tra "pubblico e privato", aggregando e coordinando in un territorio diverse azioni ed interessi come elemento importante e qualificante di una nuova politica di edilizia sociale.

L'agenzia dovrebbe essere di natura privata per la sua migliore gestibilità e al tempo stesso essere di natura "non profit" o di diritto o di fatto (e non quindi una società di capitali) per il tipo di governance da promuovere, per le finalità di servizio che motivano la nascita, il funzionamento e l'auspicabile riconoscimento istituzionale, e per la possibilità di usufruire di un regime fiscale agevolato, assicurando un'adeguata partecipazione alla gestione ed al controllo a tutti i soggetti locali, per un coinvolgimento nella massima fiducia reciproca.

I punti salienti dell'agenzia, concretamente, si indirizzerebbero verso pratiche di intermediazione (riduzione o azzeramento dell'Ici, concessione di contributi al proprietario dell'alloggio per evitare creazione di situazioni di morosità, per consentire l'ottenimento dell'intero canone accordato, per ridurre il costo dell'affitto).

Dovrebbero inoltre essere intraprese azioni di accompagnamento/formazione volte a fornire elementi di conoscenza utili all'autogestione abitativa secondo gli usi e costumi locali, a prevenire i conflitti ed a monitorare i risultati ottenuti. Tali azioni potrebbero essere affidate a soggetti del privato sociale che già operano sul territorio: coop sociali, associazioni, mediatori interculturali, volontariato.

Alcune esperienze, che nel tempo si sono consolidate (ad esempio: "Casa Amica" a Bergamo, "Fondazione La Casa Onlus" e "Coop Nuovo Villaggio" a Padova e "Coop Dar" a Milano), dimostrano che questo tipo di soggetto operatore non è da considerare soltanto un'ipotesi irrealizzabile, bensì un obiettivo raggiungibile, anche se, molto probabilmente, non in tempi ravvicinati. E' auspicabile che anche a Brescia si sviluppino iniziative simili in modo da fornire risposte efficaci ai bisogni abitativi della popolazione immigrata.

## **Mercato del lavoro e immigrazione**

Gianfranco Tosini, *Responsabile Settore Economia e Centro Studi  
Associazione Industriale Bresciana*

Gli immigrati, soprattutto stranieri, rappresentano una componente molto significativa dell'offerta di lavoro in provincia di Brescia. Essi svolgono mansioni non molto qualificate, ma sempre più essenziali di fronte al rifiuto o all'indisponibilità a ricoprire tali ruoli da parte delle forze di lavoro autoctone. L'affermazione "tanti stranieri occupati uguale tanti bresciani disoccupati" risulta, quindi, smentita dalle opportunità inavese dal mercato del lavoro provinciale.

Il settore industriale è quello che più di altri impiega manodopera immigrata, innescando così la necessità di processi formativi sia in azienda che a livello istituzionale se si vuole migliorare l'efficienza produttiva e le prestazioni di questi lavoratori. Se, da un lato, è infatti innegabile l'apporto determinante della manodopera straniera per lo sviluppo del sistema produttivo, soprattutto nella sua componente a bassa valenza tecnologica ed innovativa, dall'altro risulta evidente il deficit di formazione professionale del lavoratore immigrato. Questi due aspetti, a prima vista paradossali, possono coesistere solo in presenza di una grande necessità di valore a basso costo, in grado di avviare a cospicui investimenti in ristrutturazioni e riconversioni industriale.

Tale paradosso potrebbe risultare insostenibile nel momento in cui la domanda di lavoro qualificato si riducesse a causa del ridimensionamento dei settori manifatturieri tradizionali oppure a seguito della delocalizzazione delle imprese di quei settori. In questo caso, non solo rallenterebbe la domanda di lavoratori stranieri, ma si farebbe pressante una loro riqualificazione professionale per inserirli in ruoli a più alta professionalità dove però andrebbero a scontrarsi con la forza di lavoro locale. La probabilità che questa situazione possa verificarsi non è remota, visti i processi in atto nell'industria bresciana: ristrutturazioni con riduzione dell'organico in quasi tutti i settori; delocalizzazioni produttive all'estero da parte delle imprese con lavorazioni a basso valore aggiunto.

Ma al di là di queste tendenze, quando la prima generazione di immigrati avrà esaurito la sua esperienza lavorativa e cederà il testimone alla seconda generazione, subentreranno dinamiche molto simili a quelle manifestate dalla popolazione locale. La seconda generazione, di immigrati, avendo investito nel proprio futuro professionale, attraverso percorsi

formativi in grado di migliorare la propria collocazione nella scala sociale, rifiuterà i posti di lavoro dequalificati entrando in competizione con i giovani lavoratori autoctoni nelle fasce alte del mercato del lavoro. È questo un aspetto di quello che viene descritto come "processo di integrazione" degli immigrati stranieri nella società che li ospita, di cui si colgono i primi segnali nell'aumento di coloro che frequentano le scuole locali.

Anche la crescita del numero degli stranieri iscritti alle liste di collocamento può essere interpretato come indice di integrazione, poiché dimostra una maggiore capacità di utilizzare gli strumenti istituzionali di governo del mercato del lavoro. Tuttavia l'aumento delle iscrizioni alle liste di collocamento sta anche ad indicare un'errata programmazione dei flussi migratori dall'estero, che sta portando ad un crescente divario fra l'offerta di lavoro degli extracomunitari e la domanda delle imprese.

Se quello del lavoro è l'aspetto più rilevante del fenomeno migratorio, altrettanto importante è il problema della casa, perché va ad influire sulle prestazioni lavorative della manodopera immigrata. Il fatto di poter disporre di un alloggio garantisce tranquillità, quindi una maggiore qualità delle proprie prestazioni professionali, e predisposizione ad integrarsi nell'ambiente di lavoro e nella comunità che lo ospita.

Il problema dell'abitazione per gli immigrati presenta anche nella nostra provincia aspetti di particolare

criticità: un'offerta limitata di alloggi in affitto, che mantiene elevati i prezzi dei canoni; la difficoltà ad accedere all'abitazione in proprietà a causa del reddito insufficiente a coprire le rate di mutuo. Ne deriva un circolo vizioso secondo cui la sostenibilità del costo dell'alloggio va di pari passo con la possibilità di suddividere tale onere su più soggetti. Da qui i fenomeni di sovraffollamento e di promiscuità che caratterizzano la vita familiare di molti immigrati.

Per affrontare efficacemente il problema della casa degli immigrati occorre, in primo luogo, definire le caratteristiche di tale fabbisogno che sono strettamente collegate allo "status" dell'immigrato. Fino a quando quest'ultimo non ha trovato un lavoro stabile e non si è ricongiunto con i familiari, la domanda di abitazione è volubile e può essere soddisfatta con un'offerta di locali in strutture comunitarie. Rientrano in questa tipologia anche gli appartamenti disponibili nelle foresterie delle imprese che occupano gli immigrati. Per favorire questo tipo di offerta, i piani regolatori dei Comuni dovrebbero offrire la possibilità alle aziende che hanno spazi disponibili di adattarli a locali da destinare agli immigrati.

In provincia di Brescia alcuni Comuni, su sollecitazione dell'Associazione Industriale Bresciana, hanno apportato le modifiche necessarie ai propri piani regolatori per consentire questi interventi. Per la verità un numero limitato di Comuni ha fatto questo; molti si sono dichiarati contrari perché temono che le imprese possano utilizzare tali

locali a fini speculativi o perché non vogliono ghetti sul proprio territorio. Falso problema, dal momento che nella nostra provincia non ci sono grandi imprese che potrebbero creare questa situazione.

Se risulta difficile trovare la soluzione al problema casa nei primi anni di permanenza dell'immigrato, ancora più complessa è la soluzione del problema quando l'immigrato si è stabilizzato e vuole ricongiungersi con i propri familiari. In questo caso i locali messi a disposizione dalle imprese non sono più idonei e bisogna andare a cercarli sul mercato immobiliare. L'accessibilità a questo mercato è però preclusa alla maggior parte degli immigrati a causa dei prezzi troppo alti delle case. Ad aggravare la situazione c'è anche la diminuzione dell'offerta di abitazioni economico-popolari provocata dal fatto che molte amministrazioni comunali non hanno più aree da destinare e questo tipo di edilizia o non vogliono più impegnarsi in questo settore per le complicazioni sul piano gestionale. L'assegnazione infatti di queste abitazioni favorirebbe agli immigrati rispetto alla popolazione locale in quanto i primi hanno generalmente un reddito più basso e famiglie più numerose.

Nel Bresciano sono sorte diverse iniziative volte ad agevolare l'accesso alle case per i lavoratori immigrati, ma sono del tutto insufficienti rispetto all'entità dei fabbisogni emergenti. Tra le iniziative avviate si ricordano:

- il Progetto "Casa & Lavoro", avviato nel 2002 dall'Associazione Industriale Bresciana,

che ha coinvolto circa una sessantina di imprese e 35 amministrazioni comunali del territorio di tutta la provincia nella costruzione o nel reperimento di alloggi da destinare a lavoratori;

- accordi-pilota, tra cui quello con il Comune di Brescia, in base al quale un imprenditore può costruire sull'area di propria proprietà una serie di alloggi per i dipendenti, nei limiti di una certa metratura e cubatura su concessione edilizia del Comune. I costi di costruzione sono a totale carico delle aziende anche se si prevede la stipula di convenzioni con le amministrazioni per snellire le pratiche burocratiche e ridurre gli oneri di urbanizzazione. I locali sono concessi in locazione al lavoratore immigrato per una durata non superiore a tre anni, per consentire al dipendente di inserirsi nel tessuto sociale e trovare poi una sistemazione più duratura;
- l'accordo tra il Comune di Brescia, Confedilizia ed alcune agenzie immobiliari, in cui il Comune stesso si propone come garante per i contratti di affitto e per le richieste di sfratto relative a circa 200 alloggi;
- la concertazione avviata dal Centro migranti della Diocesi di Brescia e dalla Fondazione Sipe, che prevede il recupero di alloggi da parte del Comune, da dare successivamente in affitto con una promessa di acquisto.

Sono iniziative limitate ad alcuni Comuni, in particolare al capoluogo,

certamente meritevoli ma molto lontane dal risolvere il problema, quello della casa degli immigrati che, se non affrontato per tempo,

potrebbe creare tensioni nella comunità dove è più alta la presenza di questi lavoratori.

## La casa: principale ostacolo alla piena integrazione

Giovanni Boccacci, *Presidente cooperativa Scalabrini-Bonomelli*

Una sistemazione alloggiativa precaria condiziona tutto il percorso di inserimento nella nostra società degli immigrati. La questione alloggiativa si configura come il più grave ostacolo alla piena integrazione, oltre che impedire di vivere una vita normale. Il desiderio di casa stabile, sicura, definitiva, rivela il progetto di vita del cittadino immigrato e della sua famiglia, nel nostro Paese.

### *Il mercato della casa per i cittadini immigrati*

Pregiudizialmente chiuso, il mercato dell'affitto si apre solo a condizioni di affitti e cauzioni esorbitanti; l'offerta propone ancora abitazioni ed immobili degradati, non a norma, in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza precarie, alloggi sotto-dimensionati.

Capita, infatti, non di rado, di vedere respinta la domanda di Nulla Osta al ricongiungimento familiare, a causa dell'alloggio acquistato non corrispondente agli standard abitativi della normativa vigente.

Le principali cause di questa chiusura, secondo le analisi condotte, sono sinteticamente le seguenti:

- non pagano l'affitto;
- non sono capaci di vivere la casa, per cui l'alloggio si degrada

e per conseguenza crea costi e svalutazione;

- non sanno vivere e condividere la vita condominiale;
- danno ospitalità a persone non appartenenti al nucleo familiare;
- invadono le parti comuni, con materiale di recupero, da mandare al Paese di origine;
- non hanno nessun riguardo relativamente a odori (o profumi) provocati dalla bollitura di cibi non compatibili con i nostri gusti e con le nostre delicate narici.

E poi? Chi più ne ha più ne metta! Tutto serve a giustificare le nostre chiusure. Una cosa abbiamo compreso: dobbiamo aiutarli a capire ciò che è lecito e ciò che lecito non è, e nello stesso tempo comprendere che non possiamo chieder loro di rinunciare a mangiare cipolle e peperoni solo perché a noi da fastidio l'odore.

Nell'esperienza del Centro Migranti prima, e della Cooperativa Sacalabrini-Bonomelli poi, la pratica dell'accompagnamento è attuata e i risultati sono tali che ci consentono di affermare che anche gli immigrati apprendono i loro doveri, pagando l'affitto, cercando e creando relazioni di buon vicinato e assumendo tutte le responsabilità che contraddistinguono il buon conduttore di un

alloggio (anche in qualità di proprietari).

A fronte delle difficoltà che l'immigrato incontra nella ricerca di un alloggio in affitto, di fronte a canoni mensili che vengono proposti a 500 – 800 € al mese, l'immigrato capisce che, forse, vale la pena orientarsi verso l'acquisto della casa.

#### *Brescia e il problema casa*

Chi ha affrontato il tema dell'abitare a Brescia sono, prima di ogni altro, l'associazionismo, il privato sociale, il Comune di Brescia e pochi enti locali della provincia.

Interventi insufficienti in rapporto al bisogno e che hanno creato non pochi problemi politici ai Comuni che hanno manifestato questo particolare interesse.

Facile infatti cavalcare il bisogno di famiglie giovani o anziane italiane o bresciane, discriminate da ipotetiche quanto fantasiose scelte politico-amministrative intese a favorire gli immigrati.

La stessa musica vale per quanto riguarda l'accesso alle graduatorie ALER o ERP. Si favorisce l'ultimo arrivato a scapito di chi paga le tasse da sempre? La guerra tra poveri?: è facile leggere così i risultati di una situazione ignorata dalla politica.

Il cammino della Consulta Provinciale dell'immigrazione, messo in cantiere dal Consiglio Provinciale nel 1996, dove una commissione aveva cominciato ad analizzare il tema della casa, si è concluso con le elezioni del 1999.

La neoeletta Giunta Provinciale non ha più convocato la Consulta,

facendo così naufragare l'esperienza partecipativa avviata.

Neanche mi pare, che il Consiglio Territoriale per l'immigrazione, per legge assegnato alla competenza del Prefetto, riesca ad avviare al suo interno qualsiasi tipo di discussione sulla materia. Siamo al vuoto della politica, dal momento che l'argomento vede assenti anche i partiti. L'unica realtà istituzionale che ha analizzato il problema e avviato qualche progetto è il Comune di Brescia, oltre al già citato settore no-profit ed al volontariato.

Mi pare opportuno segnalare, infine, fuori dalla nostra provincia, un'esperienza particolarmente significativa e positiva su questo fronte: la Provincia di Parma, unitamente alla Caritas Diocesana, alla locale Associazione Industriali e alla Camera di Commercio, ha affrontato la questione del mercato dell'affitto, dando vita ad un fondo destinato a risarcire la proprietà quando, a seguito di morosità o di cattivo uso dell'alloggio, ne consegue un danno economico, mediante il rimborso del danno subito.

È un'iniziativa avviata anche in altre Province, con risultati non eclatanti, ma certamente tali da ritenerla ancora di attualità.

Incoraggiare e stimolare l'interesse dei privati a locare immobili sfitti, sostenendo in parte i loro rischi, sarebbe comunque un tentativo da non sottovalutare e un contributo a soddisfare parte del bisogno.

#### *Le banche e l'accesso ai mutui*

Ho evidenziato come gli immigrati siano interessati all'acquisto della



casa.

L'acquisto della casa presuppone la stipula di un mutuo; purtroppo per loro, la cosa si prospetta difficile, perché le banche chiedono garanzie tali da rendere l'accesso al mutuo, se non impossibile, certamente problematico.

Come a tutti i cittadini, anche agli immigrati viene chiesto un reddito che, rapportato alla rata di mutuo, abbia un valore da 1 a 4 (rata 500 = reddito 2000 €).

Evidentemente, accederanno solamente quei nuclei familiari che hanno al loro interno due redditi, o quelli che riescono ad ottenere firme di garanzia esterne.

L'altro aspetto che pesa e rende difficile l'accesso al mutuo riguarda il finanziamento che viene erogato con il limite dell'80% del valore dell'immobile, per di più secondo la stima di un perito scelto dalla banca. È questa la condizione che più della precedente ostacola e praticamente rende impossibile l'accesso al mutuo. Trovare il 20% da versare quale anticipo, per l'immigrato è un'impresa pressoché insormontabile.

Ci sono, è vero, agenzie che concedono mutui finanziati anche al 100%, ma a quali condizioni? Tasso di interesse e spese varie non sono certamente contrattabili: prendere o lasciare; loro prendono, perché il bisogno di casa è grande, poi però nascono i problemi; la risoluzione? Ospitare estranei al nucleo familiare, con i quali condividere la rata mensile di mutuo, con le conseguenze di compromettere l'equilibrio interno alla famiglia e guastare le relazioni con i vicini.

È possibili rivedere criteri e garanzie per l'accesso al mutuo?

Occorre considerare che mediamente un nucleo familiare immigrato sa contenere la spesa mensile entro limiti molto contenuti. Se riescono a pagare 500 – 600 € mensili di affitto, è dato pensare che tali cifre le possono pagare anche sottoforma di rata di mutuo; mutuo che, se stipulato con un istituto bancario, sarà trasparente sotto ogni profilo.

#### *Dal Centro Migranti alla Cooperativa Scalabrini-Bonomelli*

Nella sua attività, il Centro Migranti (o Segretariato Migranti, come voluto dal Vescovo Mons. Luigi Morstabilini nel 1981) ha privilegiato un'accoglienza a favore dei nuclei familiari e, perciò, orientata a dare un alloggio stabile alle famiglie.

Non possedendo patrimonio immobiliare, in quegli anni operò quale garante tra la proprietà e l'inquilino. Numerosi furono i contratti pattuiti con clausola di garanzia sottoscritta dal Centro Migranti e notevole fu l'impegno di accompagnamento svolto attraverso l'opera di volontari nelle parrocchie e nei gruppi Caritas. In quegli anni fu l'esperienza più importante realizzata, ma l'aumento della popolazione immigrata non consentì di proseguire.

L'attività del Centro Migranti, però, non si fermò e nel 1990 nacque la Cooperativa Scalabrini-Bonomelli, con la finalità di dare casa agli immigrati, e con lo scopo principale di far nascere e promuovere lo spirito solidaristico della cooperazione tra gli immigrati.

La Cooperativa nacque formata da soci immigrati, amministrata da loro, e accompagnata da una volontaria che fungeva da segretaria. Vennero acquistati immobili da ristrutturare (a bassi costi) e con mutui e un contributo regionale si realizzarono e si assegnarono i primi alloggi.

Dopo qualche anno, l'esperienza mostrò i suoi limiti: una società cooperativa edilizia formata da soci immigrati non trovava credito, perciò il progetto rischiava di fallire.

Nel 2000, entrarono soci italiani a rafforzare il Consiglio di Amministrazione.

Con un progetto orientato a incentivare l'acquisto degli alloggi dati in affitto, la Cooperativa firmò con il Banco di Brescia una convenzione che consente, tuttora, alla Cooperativa stessa ed ai soci, la possibilità di accedere a mutui a condizioni agevolate relativamente a tasso e spese.

Ottiene un finanziamento dalla Regione Lombardia e avvia l'esperienza dei contratti di affitto-riscatto, una formula che consente alla famiglia, attraverso la stipula di un'opzione, di ottenere in affitto la casa con l'impegno a riscattarla al termine del contratto di affitto, con il pagamento di un saldo calcolato fin dalla stipula del contratto.

Grazie al contributo della Regione Lombardia (fondi ex L.40/01) in un anno vengono realizzati 13 alloggi, 6 dei quali assegnati con la formula dell'affitto-riscatto, con il vantaggio, per le famiglie, di non pagare anticipo, e con un tasso di interesse inferiore di punti 1.5-2 inferiore a quello di mercato.

È una formula interessante che consente alla Cooperativa di proseguire nell'attività immobiliare per favorire quel processo di integrazione, che solo con la sicurezza di un alloggio non precario, potrà avvenire.

Altre esperienze in corso sono relative al contratto di usufrutto, condizione che consente alla Cooperativa di recuperare immobili fatiscenti, e di ristrutturarli, concordando con la proprietà il periodo di gestione necessario a recuperare l'investimento.

Dall'ALER, infine, la Cooperativa ha infine in affitto 4 alloggi che usa per scopi sociali, che significano interventi di carattere emergenziale, finalizzati al primo soccorso abitativo a favore di nuclei familiari, in condizioni di gravi difficoltà, con particolare attenzione ai nuclei con bambini piccoli.

TERZO INCONTRO

**L'immigrazione tra problemi di sicurezza e  
convivenza possibile**



## **L'immigrazione tra problemi di sicurezza e convivenza possibile**

Antonio Tosi, *Professore ordinario di Sociologia Urbana, Politecnico di Milano*

Le tre parole-chiave del titolo del corso e del titolo di questo mio intervento - convivenza, emergenza, sicurezza - danno le principali coordinate dei problemi di inserimento che gli immigrati incontrano oggi nelle nostre città. "Emergenza" richiama il rischio che, ancora una volta, i problemi degli immigrati vengano trattati con misure straordinarie ed estranee alla normalità delle politiche sociali. "Convivenza" ci ricorda i (relativi) fallimenti dei modelli - sia di quelli orientati all'"assimilazione" sia di quelli "comunitaristici" - che hanno guidato finora le politiche dell'integrazione.

### *1. Il discorso e le categorie*

Sono, inoltre, termini che ci richiamano l'inadeguatezza delle categorie e dei discorsi con cui costruiamo il problema immigrazione, e che operano come potenti ostacoli ideologici ad un buon trattamento della questione: la nozione di "integrazione", tendenzialmente intesa come assimilazione; la distinzione/opposizione ossessiva tra "regolari" e "irregolari"; l'accento sui fattori "culturali" delle difficoltà di integrazione, senza riconoscere che l'integrazione è anzitutto integrazione

sociale, quindi dipendente dalla possibilità di accedere alle risorse (servizi, casa, lavoro...) che una società offre.

Il punto è importante perché negli ultimi anni la costruzione del problema immigrazione, in Italia come in altri paesi, ha visto un peggioramento: un passaggio in cui le preoccupazioni per l'inserimento degli immigrati si sono attenuate a vantaggio delle preoccupazioni di controllo dell'immigrazione.

Occorre prendere le distanze dalla nozione di integrazione, o almeno dagli equivoci comportati dal suo uso comune, dalla sua pervasività nel discorso delle politiche dell'immigrazione. Il termine si muove tra un uso generico, a indicare qualunque positivo rapporto degli immigrati con la società ospite, e significati molto connotati, che rinviano a modelli normativi più o meno prossimi a quelli della tradizione "assimilazionista".

Nonostante esso venga proposto di solito come alternativo a quello di assimilazione, la sua popolarità sottende una valenza ideologica che privilegia i significati forti della nozione, avvicinandola irreparabilmente a punti di vista assimilazionistici - almeno per quanto

riguarda il senso attribuito al processo di integrazione: una sequenza di fasi, collocate su di un continuum, attraverso cui gli immigrati perdono i tratti culturali della società di origine per acquisire quelli caratteristici della società di arrivo, i tratti quindi della civiltà moderna e urbana. L'uso indistinto nasconde la problematicità della nozione. Esso ostacola la comprensione dei processi attraverso cui l'"integrazione" avviene e il riconoscimento delle circostanze storiche nelle quali l'integrazione oggi si realizza.

Le politiche per affrontare il problema risentono pesantemente delle categorie culturali e comunicative e del modo in cui – nella costruzione del problema – vengono combinate preoccupazioni di controllo dei flussi e ipotesi di integrazione.

Anche in Italia il primo tipo di preoccupazione ha dominato il dibattito a scapito del secondo. Questo squilibrio è di per sé un ostacolo alla messa in opera di politiche integrative. Se analizziamo le pubbliche definizioni del problema, vediamo che il fulcro del discorso è l'opposizione tra immigrati "regolari" e immigrati "irregolari", opposizione naturalizzata, reificata, e in quanto tale utilizzata nel sostenere una serie di equazioni che rivelano il senso politico del discorso: tra irregolarità e devianza/criminalità (l'Italia è tra i paesi in cui la tendenza a collegare l'"allarme sicurezza" e l'"allarme immigrazione" è particolarmente forte), tra irregolarità e non integrazione nella società di arrivo.

Cresciuto negli ultimi anni, enfatizzato e fortemente influente nel dibattito su nuova legge, questo sistema di definizioni ovviamente è inattendibile dal punto di vista interpretativo. E' evidente, però, la sua funzionalità discorsiva, il suo situarsi in una ricerca del consenso che ha a che fare con il carattere simbolico delle politiche ("politiche dell'annuncio"), piuttosto che con la loro reale efficacia in termini di controllo. Così impostata, in effetti, la reale efficacia delle misure proposte è contestabile anche rispetto agli obiettivi di controllo dei flussi e di contrasto delle presenze irregolari. Mentre invece sono indubitabili le conseguenze di questo discorso per quanto riguarda le politiche integrative: consolidando l'idea che l'immigrazione è un evento minaccioso, e intrinsecamente illegale, rafforzando i sentimenti di ostilità nei confronti degli immigrati, il discorso riduce lo spazio per le politiche integrative, tende a delegittimarle.

## *2. Le politiche per l'integrazione*

Le osservazioni sul discorso e le categorie sono importanti perché negli ultimi anni la costruzione del problema immigrazione, in Italia come in altri Paesi, ha visto un peggioramento: un passaggio in cui le preoccupazioni per l'inserimento degli immigrati si sono attenuate a vantaggio delle preoccupazioni di controllo dell'immigrazione. In Italia questo cambiamento è avvenuto in un quadro già critico per quanto riguarda le politiche in atto.

Le politiche di integrazione degli immigrati in Italia si sono sviluppate

secondo un modello "locale-adattivo" [Censis], fondato su di un forte affidamento del problema ai sistemi locali di intervento (amministrazioni locali) e all'azione delle associazioni e delle ONG. Questo modello è del tutto comprensibile in presenza di un sistema di *welfare* fortemente centrato sul locale (ancor più dopo le recenti evoluzioni in senso decentrativo), e tradizionalmente portato ad affidare al privato-sociale forti responsabilità nel campo delle politiche sociali. Per un altro verso, questo quadro rispecchia una tendenza specifica dell'azione rivolta all'immigrazione, dove la vocazione di un articolato settore associativo a farsi carico di questo problema si è intrecciato - in relazioni di cui è non è sempre facile capire quali sono le cause e quali gli effetti - con la scarsa propensione all'intervento da parte dello Stato.

Questo modello ha consentito una notevole efficacia, soprattutto una notevole capacità di adattamento: ha "dimostrato di saper interpretare con pronta flessibilità le esigenze provenienti dal corpo sociale, stimolando conseguenti positive risposte da parte della popolazione immigrata e autoctona". Per contro ha avuto limiti evidenti: "la vischiosità, duplicazione e sovrapposizione di competenze, nell'assenza di un coordinamento sia orizzontale che verticale, lo sfrangiamento e scarsa potenza d'urto delle politiche di integrazione e il concreto rischio di intervenire sempre in ritardo ed ex post" [Censis]; la grande disparità territoriale degli interventi, rimanendo l'iniziativa in

balia delle volontà locali; la frequente delega di responsabilità al privato-sociale; quindi una certa residualità e "relegazione" dell'azione nel dominio dell'azione volontaria:

Nel complesso, le politiche di integrazione degli immigrati in Italia sono state piuttosto deboli. Soltanto con la Legge 40 è stato introdotto un quadro organico per le politiche di integrazione, ma l'attuazione è stata molto diseguale a seconda delle regioni e in molti campi (ad esempio quello *housing*) ha risentito delle carenze delle generali politiche sociali.

In generale, le politiche integrative hanno risentito delle strategie di inclusione che sono state prevalenti nelle politiche italiane e che riflettono modelli di interazione tra autoctoni e immigrati particolarmente diffusi in questo paese. Certamente le politiche locali mostrano una notevole varietà e una competizione tra strategie e concezioni differenti - alcune più orientate all'integrazione della popolazione straniera, altre al controllo oppure all'assistenza. Ma è possibile riconoscere il prevalere, soprattutto nelle città del Centro-Nord, di strategie che sono state definite di 'inclusione subordinata': *"una strategia mista ispirata al principio dell'indifferenza morale e dell'opportunismo pragmatico. L'immigrato è visto come una risorsa, una opportunità che si può cogliere. Il suo status di cittadino non ha rilevanza... E' una strategia ambigua: quanti la perseguono sono favorevoli all'inclusione degli immigrati nel sistema produttivo e indifferenti o*

*contrari alla loro integrazione culturale e politica*” [Cotesta]. L'atteggiamento collettivo che sta dietro queste politiche si può riassumere in quel *'wanted but not welcome'* che caratterizza il punto di vista di molta popolazione nelle aree del centro-nord, e che costituisce una *"contraddizione tra la profittabilità della loro presenza come attori economici e l'indesiderabilità della loro presenza sociale"* [Ambrosini].

La nuova legge sull'immigrazione (Legge "Bossi-Fini"), approvata in via definitiva dal Parlamento l'11 luglio 2002, come parte del programma elettorale del centro-destra e sull'onda di campagne massicce all'insegna dell'"allarme immigrati", modifica il quadro in modo sostanziale, esaspera i limiti già presenti nella normativa precedente, riduce i diritti degli immigrati e riduce gli spazi per le politiche di integrazione.

La legge inasprisce le norme relative agli ingressi e alle presenze irregolari e irrigidisce le condizioni per l'ingresso e il soggiorno nel Paese, stabilendo una relazione strettissima tra soggiorno e (contratto di) lavoro. Abolisce la venuta sotto garanzia, riduce la durata del permesso di soggiorno, riduce il periodo di permanenza come disoccupati, pone ulteriori restrizioni nell'acquisizione della carta di soggiorno e nella normativa sui ricongiungimenti familiari. Inoltre prevede, in caso di ricorso contro provvedimenti coattivi, una tutela del tutto inadeguata.

Le norme relative alle misure per l'integrazione previste dalla legge precedente non vengono nella

sostanza modificate, salvo le norme sull'abitazione, modificate in senso restrittivo. Tuttavia, le conseguenze per l'integrazione saranno probabilmente pesanti, per due ragioni. Da un lato le nuove norme tendono a "precarizzare" gli immigrati, in particolare i nuovi arrivati (la legge "istituisce l'immigrato provvisorio", denuncia la Caritas): e questo riduce di per sé le *chances* di integrazione. D'altra parte, il discorso culturale su cui la legge si basa, e che ne ha accompagnato la formazione e la prima applicazione – l'immigrato come minaccia, lo "spirito mercantile" di cui la legge è impregnata, estrema espressione del modello dell'inclusione subordinata: "lavoratori", non "cittadini" – rischia di delegittimare l'intervento sociale a livello locale.

### *3. Inserimento/integrazione*

Inserimento e integrazione si realizzano attraverso l'accesso alle opportunità e alle risorse che una società o un territorio offrono ai loro abitanti: casa, lavoro, *welfare*. Le politiche che producono, distribuiscono, regolano l'accesso a queste risorse hanno perciò un ruolo decisivo. Il punto di partenza per trattare la questione è il fatto che gli immigrati sono sproporzionatamente colpiti da diverse forme di esclusione da tali risorse.

Evidentemente, nel determinare dei percorsi di inserimento, si intrecciano le dotazioni individuali, l'entità del rischio cui l'immigrato è esposto, la qualità del trattamento del rischio (le politiche cui ha accesso, il quadro istituzionale), la congiuntura



in cui il processo migratorio si svolge. Un punto significativo tuttavia, parlando in generale, è la compresenza, nell'esperienza migratoria, di un rischio oggettivo elevato, costituito dalla precarietà (lavorativa, abitativa...), che normalmente caratterizza l'inizio del percorso e, nello stesso tempo, di un sistema di dotazioni individuali, di motivazioni e di risorse informali, favorevoli all'inserimento (*"dispongono di un set di motivazioni coerenti con i requisiti per l'inserimento sociale e lavorativo, sono giovani e all'inizio della loro carriera lavorativa, hanno una forte propensione alla mobilità"*, ecc., Commissione povertà 1993). In questo senso, gli immigrati non sono "poveri", comunque sono poco esposti a processi di marginalizzazione. La precarietà iniziale, in presenza di un sistema di motivazioni favorevoli, non è disponibile a esiti di marginalità. Certamente, vi sono differenze a seconda dei profili culturali, dei contesti di insediamento. Ma si può dire che, per quanto riguarda l'esperienza storica fino ad oggi, anche nel nostro Paese, il passaggio dalla precarietà iniziale all'inserimento è stato il percorso dominante. L'inserimento è stato in Italia *"un processo veramente di massa, che ha riguardato centinaia di migliaia di persone"* (Pugliese).

Tra le circostanze per così dire esterne che spiegano la sproporzione tra premesse favorevoli ed esiti di esclusione, quelle determinate dalle politiche hanno grande importanza, come è evidente se osserviamo i profili più esposti

all'esclusione. Gli svantaggi degli immigrati sono, per una parte, assimilabili a quelli delle altre popolazioni a rischio: la precarietà iniziale consiste di elementi comuni alle varie popolazioni a rischio di povertà, da questo punto di vista la specificità immigrata è la pesante incidenza di questi elementi; per un'altra parte sono svantaggi specifici: la discriminazione nei mercati, gli svantaggi nelle politiche generali ecc. - essendo il singolo fattore di rischio più evidente la irregolarità della presenza. Un quadro, quindi, che chiama in causa sia le politiche generali per trattare le situazioni di rischio - le politiche contro la povertà e l'esclusione sociale; sia le eventuali politiche specifiche destinate agli immigrati, a partire dalle politiche dell'immigrazione (controlli, condizioni di soggiorno ecc.).

#### *4. L'esempio delle condizioni e delle politiche abitative*

Tra le condizioni per l'inserimento, la casa è spesso indicata come decisiva. Questo aspetto del problema permette di esemplificare la specificità degli svantaggi e dei processi attraverso cui gli immigrati possono marginalizzarsi, e il ruolo che le politiche possono svolgere.

In Italia gli immigrati sono maggiormente colpiti da fenomeni di disagio e di esclusione abitativa. Ed è significativo che l'esclusione abitativa riguardi anche immigrati regolari e immigrati che lavorano (anche se è vero che la irregolarità è un fattore importante dell'esclusione abitativa). Molti immigrati che non

sono poveri sono mal alloggiati e immigrati normalmente poveri sono spesso senza casa. Le loro sistemazioni tendono ad essere peggiori o più costose di quelle della popolazione locale con lo stesso livello di reddito. Sistemazioni precarie non sono insolite per immigrati con un lavoro e un reddito. In molte aree urbane gli immigrati rappresentano la componente principale del disagio e dell'esclusione abitativa.

Un'indagine in tre diverse aree [Golini, Strozza, Amato 2001] indicava qualche anno fa che almeno metà degli immigrati è in condizioni di disagio abitativo, e tra il 10% e il 30% sono le situazioni di disagio estremo. Secondo un'inchiesta sui senza dimora condotta nel 2000 dalla Fondazione Zancan per la *Commissione di indagine sull'esclusione sociale*, il 45.6% dei senza dimora sarebbero stranieri.

In alcune regioni, come la Lombardia, sono più diffuse che altrove le soluzioni autonome o stabili o propriamente "abitative", e minore è l'incidenza di quelle precarie. Nello stesso tempo queste sono regioni in cui, con maggiore evidenza che altrove, il problema casa continua ad essere segnalato al primo posto tra i problemi che gli immigrati devono affrontare. Questi dati riflettono quadri regionali in cui è consistente la componente degli immigrati inseriti/stabilizzati; ed è forte lo squilibrio tra opportunità lavorative e opportunità alloggiative. Il quadro è tipico delle aree forti del Centro-nord.

Vi sono elementi ricorrenti che aiutano a chiarire la natura del

problema in Italia. Essi svelano da un lato i vincoli derivanti dal contesto - il mercato e le politiche - dall'altro i rischi riconducibili alla fragilità della condizione immigrata. Insieme, i due ordini di fattori ostacolano quello che in linea di principio è il percorso tipico: dalla precarietà abitativa che caratterizza la fase iniziale a sistemazioni "abitabili" e permanenti; e rendono estremamente diffuse - anche dopo la fase iniziale - sistemazioni di mercato disagiate.

La grande maggioranza degli immigrati ricorre a soluzioni di mercato. Questo dato può essere valutato in vari modi. Da un lato indica la capacità da parte di molti immigrati di risolvere il problema con le proprie risorse, e in molti casi rivela una stabilità di inserimento, è un segno di avvenuta integrazione; suggerisce comunque che una normalità dei percorsi abitativi - una via non assistenziale alla soluzione del problema - è già una realtà per la maggior parte degli immigrati. Nello stesso tempo, il ricorso ad auto-soluzioni può significare che il problema rimane largamente inevaso dalle politiche, che gli immigrati sono lasciati a se stessi di fronte alle difficoltà che incontrano sui mercati abitativi. Molte auto-soluzioni sono in effetti sistemazioni precarie, comprese molte sistemazioni classificate dalle varie ricerche (o definite dagli immigrati intervistati) come 'affitto' o come (propriamente) 'abitative', o come 'stabili'. Per avere un quadro attendibile è necessario guardare dentro le soluzioni di mercato - in particolare quelle in affitto.

In linea di principio l'affitto è una soluzione ovvia, e da molti punti di vista razionale, per la maggior parte degli immigrati. Nella realtà le tensioni esistenti sul mercato e le condizioni di svantaggio che caratterizzano gli immigrati fanno sì che le soluzioni effettive siano caratterizzate da forti elementi di disagio: la precarietà per quanto riguarda il tipo di rapporto, canoni sproporzionati, condizioni abitative degradate, sovraffollamento ecc. Queste situazioni sono, in molti casi, il risultato di un intreccio di fattori che riguardano sia le generali dinamiche dei mercati poveri sia difficoltà specifiche degli immigrati.

All'ostacolo costituito dalla modesta capacità economica dell'affittuario si aggiunge quello della resistenza di molti proprietari ad affittare ad immigrati. Alla resistenza ad affittare si accompagnano facilmente dosi massicce di speculazione e di sfruttamento. La speculazione e lo sfruttamento incontrano le "convenienze" degli immigrati: la disponibilità alla coabitazione, imposta dalla solidarietà etnica o amicale, oltre che dalla necessità di abbassare i costi (soprattutto nel caso di progetti migratori a breve termine); la necessità di gestire situazioni di irregolarità ecc.

Vi sono alcuni tratti caratterizzanti messi in luce da diverse ricerche che sono particolarmente illuminanti per capire i problemi degli immigrati che ricorrono al mercato. Il primo è l'attivazione di un mercato specifico: il diffuso ricorso ad abitazioni sotto

standard fino alla inabitabilità - sotto ai criteri minimi che definiscono culturalmente l'abitabilità in Italia - indica la messa in circolo di un patrimonio fuori mercato, di edifici che risultavano irrecuperabili alle esigenze della popolazione locale. Una parte delle sistemazioni in affitto inoltre fa capo a quel composito settore informale o semi-informale, dove agli altri elementi di disagio si aggiungono i costi della irregolarità che caratterizza questi mercati. I tratti identificativi sono ben noti: il canone calcolato sulla base del numero di letti; il sub-affitto; il funzionamento secondo regole del mercato nero; spesso la presenza di veri e propri *rackets*, etc.

Un altro tratto, infine, è il costo di queste sistemazioni, che è spesso decisamente superiore a quello delle famiglie italiana. Si può parlare di una specie di "canone speciale per immigrati". Come è stato ricordato, *"pagare un prezzo più alto per alloggi di qualità analoga (o addirittura inferiore) è il test per eccellenza per verificare l'esistenza di pratiche discriminatorie nei confronti di una particolare frazione della popolazione"*. E perché vi sia discriminazione nei confronti degli immigrati non è necessario che vi sia un livello elevato di pregiudizio razziale. Si tratta, invece, di un fenomeno inerente al mercato dell'affitto. *"Il fatto è che il mercato dell'affitto, oggi in Italia, presenta tutte le condizioni perché una discriminazione nei confronti degli immigrati venga praticata"*.

Sia pure con variazioni che riflettono la varietà dei mercati locali

e dei tipi locali di immigrazione, queste particolarità del mercato dell'affitto sono state segnalate praticamente ovunque. E ovunque il fenomeno sembra sostenuto dal duplice ordine di fattori sopra segnalati: difficoltà specifiche che riguardano la popolazione immigrata; e le tensioni e le patologie del nostro mercato dell'affitto.

In diverse aree si sono verificati nell'ultimo decennio miglioramenti nelle condizioni abitative per le componenti stabili dell'immigrazione, è stato segnalato in particolare un incremento di soluzioni propriamente abitative o di soluzioni 'autonome', e un certo ridimensionamento delle soluzioni (esplicitamente) precarie e di quelle assistite. Questo anche in Lombardia. Il quadro evolutivo risulta tuttavia problematico e non mancano segni di peggioramento. Inoltre quasi tutte le ricerche registrano una grande diversità nei percorsi evolutivi a seconda dei gruppi etnici/nazionali.

Le evoluzioni di questi anni sono l'effetto combinato di cambiamenti nei dati dell'immigrazione e di cambiamenti che si sono verificati nei mercati e nell'offerta abitativa. Sul versante della popolazione immigrata, diversi fattori hanno contribuito ad una trasformazione della domanda abitativa: la stabilizzazione di notevoli quote della popolazione, la crescita della componente famiglie (per ricongiungimento o per formazione di nuove famiglie), la diversa composizione dei nuovi arrivi, che comprende nuove figure, in parte dotate di risorse (motivazionali, educative ecc.) più modeste rispetto a quelle tipiche delle fasi precedenti;

oppure caratterizzati da tratti di accentuata precarietà (è segnalato ad esempio un aumento in alcune città di giovani immigrati irregolari. Per quanto riguarda l'offerta, dati rilevanti sono il relativo peggioramento del mercato dell'affitto e la scarsa innovatività del quadro istituzionale per quanto riguarda la domanda marginale/povera; ma anche una maggiore articolazione e qualificazione di offerte indipendenti da quelle istituzionali: la migliore qualificazione dell'offerta del volontariato, la comparsa di nuove forme di intermediazione, in parte prodotte dagli stessi circuiti dell'immigrazione.

L'insediarsi per famiglie significa domanda di case, nel senso di sistemazioni e tipologie propriamente abitative, piuttosto che di strutture di accoglienza, pensionati ecc. La crescita di questo tipo di domanda è in realtà rafforzata da praticamente tutti i cambiamenti che sono tipici della 'seconda fase' dell'immigrazione: tutti i processi di stabilizzazione premono in questo senso, e così pure le progressioni individuali, i tentativi di miglioramento che possono verificarsi anche in assenza di progetti di stabilizzazione (si pensi ad esempio al passaggio di lavoratrici domestiche da sistemazioni nel luogo di lavoro ad alloggi indipendenti). Questa domanda nella grande maggioranza dei casi significa domanda di affitto, nella maggioranza dei casi economico o molto economico. La maggior domanda di affitto urta però contro la cronica ristrettezza dell'offerta di affitto economico.

Possiamo forse riassumere queste osservazioni dicendo che è in corso - almeno nelle città del Centro-Nord - una polarizzazione delle sistemazioni abitative: un miglioramento per quote di immigrati stabilizzati/inseriti, una persistente precarietà - o un peggioramento - per altre componenti, quelle più deboli e quelle all'inizio del percorso migratorio.

Le evoluzioni della domanda comportano anche una sua crescente complessità, una maggiore varietà delle esigenze abitative, che modifica i presupposti sui quali costruire delle politiche. Ad esempio la crescita della componente famiglie rende centrale la distinzione tra presenze stabili e presenze pendolari o con progetti a breve o medio termine; la comparsa di nuove figure problematiche, dagli incerti connotati abitativi, pone problemi inediti, che non hanno facile collocazione negli schemi fin qui utilizzati.

La nuova normativa introdotta dalla Legge 40 ha rappresentato senza dubbio un punto di svolta. Tuttavia la possibilità di realizzare efficacemente gli obiettivi previsti presupponeva la messa in opera da parte di regioni e comuni di un robusto quadro di politiche abitative sociali. Ciò significa da un lato che l'attuazione della legge è avvenuta in modi diversi e con diversa efficacia nelle diverse situazioni regionali e locali. Dall'altro lato che l'attuazione locale della legge ha sofferto dei limiti del generale sistema delle politiche abitative sociali. In effetti, fino ad oggi l'applicazione locale della legge - se ha consentito e sostenuto in molti

casi importanti miglioramenti delle risposte locali - ha però risentito dei limiti del generale sistema delle politiche abitative.

Questo è un punto cruciale. La debolezza delle politiche abitative sociali generali, alle diverse scale, ha costituito la principale ragione delle difficoltà abitative degli immigrati. Due aree si sono rivelate particolarmente critiche: l'estrema ristrettezza di un'offerta di affitto accessibile, e l'insufficiente trattamento dei processi in cui si intrecciano povertà abitativa e rischi di marginalizzazione o di esclusione sociale. Come abbiamo visto, il grosso del disagio degli immigrati si concentra in queste due aree di problemi. E queste sono aree che coinvolgono in misura rilevante anche popolazioni non immigrate, e per le quali si può registrare, sul piano delle politiche, un deficit strutturale.

A livello sia nazionale che regionale che comunale è stata - lungo tutti gli anni '90 - l'interazione tra questo genere di limiti e i limiti delle politiche specifiche rivolte all'immigrazione a indebolire l'efficacia integrativa dell'azione pubblica. In mancanza di adeguate condizioni di contesto, le spinte a favore di interventi di emergenza o assistenziali sono state particolarmente forti. (Come si è visto, ciò non ha impedito, in molte aree, la costruzione di politiche pubbliche positive, e una notevole innovazione delle formule di intervento).

L'iniziativa pubblica (Regioni e Comuni) rimane segnata da questo tipo di limiti generali.

Difficoltà simili si riscontrano anche (soprattutto) nella dimensione e nella qualità delle iniziative innovative che hanno caratterizzato l'azione locale – pubblica e privata – negli anni '90. In quegli anni, di fronte all'insufficienza della strumentazione istituzionale, nuove forme di intervento sono state sperimentate da Comuni, associazioni di volontariato, cooperative. Collocate sotto differenti etichette ('alloggio sociale', 'seconda accoglienza', ecc.), queste iniziative sono state motivate essenzialmente dalle nuove sfide poste dall'immigrazione – anche se poi da queste innovazioni sono nate le linee fondamentali per un rinnovamento dell'intera edilizia sociale. Le iniziative si sono mosse in due direzioni: realizzare sistemazioni intermedie (che facilitassero cioè la transizione da strutture di accoglienza ad alloggi ordinari/definitivi) e sistemazioni specifiche (che rispondessero cioè a domande tipologiche specifiche dell'immigrazione); e incrementare l'offerta sociale, per sistemazioni sia temporanee sia definitive/ordinarie, al di là di quanto prefigurabile con gli strumenti convenzionali dell'Edilizia Residenziale Pubblica e delle politiche abitative tradizionali.

Queste iniziative costituiscono un contributo importante alla soluzione dei problemi abitativi degli immigrati. Esse hanno avuto in varie situazioni un impatto importante nel sistema locale. In diverse aree il contributo complessivo delle azioni immobiliari sociali, per quanto singolarmente di dimensione limitata, è stato significativo.

Altrettanto evidenti i limiti, d'altra parte ovvi se si considera il carattere volontario, scarsamente pianificato di queste iniziative; la loro frammentarietà e lo scarso coordinamento; l'esiguità delle risorse disponibili ecc. D'altra parte, quale che sia stata l'efficacia di queste esperienze nel passato, il problema è ora quello della loro replicabilità nelle nuove condizioni. Molti protagonisti di queste esperienze sottolineano le difficoltà crescenti che le loro iniziative oggi incontrano, la possibilità che le formule più impegnative abbiano toccato un limite al di là del quale non possono più svilupparsi: per la difficoltà crescente a reperire (a costi sostenibili) gli ingredienti (alloggi, aree) necessari al loro intervento; per il venir meno o l'incertezza delle tradizionali fonti di finanziamento (regionali, ERP); per l'incertezza normativa (scarsa definizione dello status di queste iniziative, complessità della normativa e delle procedure); per gli oneri e i rischi crescenti che la gestione dell'offerta comporta.

Come si può osservare, i limiti di queste esperienze e le difficoltà che esse oggi incontrano rinviano in gran parte alla mancanza di un contesto adeguato per quanto riguarda il quadro normativo, le politiche pubbliche, le risorse istituzionali. Quindi la possibilità di replicarle, ancor prima che una discussione sulle formule, richiederebbe di agire sulle condizioni contestuali in cui esse potrebbero realizzare una (maggiore) efficacia e una diffusione a misura del fabbisogno.

Sulla base di quanto sopra detto, le direzioni dell'innovazione necessaria per produrre buone politiche dell'integrazione sono piuttosto evidenti. Una prima indicazione è la necessità di affrontare il problema anzitutto al livello delle generali politiche abitative sociali, lavorando sui due principali punti di debolezza delle nostre politiche: l'estrema ristrettezza dell'offerta di affitto accessibile, e la scarsa capacità da parte delle nostre politiche di fare i conti con il nuovo intreccio tra povertà abitativa da un lato, e dall'altro i processi che sono alla base dell'accresciuta vulnerabilità sociale di molti settori di popolazione. Questo intreccio comporta due esigenze complementari: trattare il rischio abitativo (la dimensione 'diffusiva' del nuovo disagio); e costruire politiche abitative marcatamente sociali, nei confronti in particolare delle situazioni di grande disagio o di disagio conclamato. Che significa, secondo quanto indicano le linee evolutive che si sono manifestate in altri paesi, la predisposizione di offerte *molto* economiche, la ricerca di appropriatezza attraverso la fornitura di accompagnamento sociale, una più stretta relazione tra misure abitative e misure di lotta contro la povertà.

La complessificazione della domanda rende ancora più evidente la necessità che gli interventi si sviluppino su più fronti, con l'obiettivo di creare un'offerta articolata, che comprenda tutto l'arco delle soluzioni, da quelle di emergenza fino a quelle ordinarie, e che utilizzi l'intera gamma degli strumenti che

sono stati via via proposti per le politiche abitative – dall'edilizia pubblica alle forme più innovative di edilizia sociale alle forme di sostegno per l'accesso alla proprietà. Si tratta di dare attuazione ad una serie di principi che, almeno sul piano teorico, si sono da tempo affermati nel dibattito sulla casa degli immigrati:

- l'esigenza di una gamma differenziata di soluzioni: differenziata quanto alle tipologie - dalle strutture di emergenza alle sistemazioni temporanee alle normali abitazioni, soluzione quest'ultima che dovrebbe valere per la maggior parte degli immigrati; e differenziata quanto alle modalità di sostegno. Una parte della domanda è solvibile o facilmente solvibilizzabile - si situa comunque nella fascia medio-bassa della domanda, per la quale normali agevolazioni sarebbero sufficienti. Un'altra parte costituisce domanda propriamente sociale, che richiede sostegno in gradi e forme diverse. Va tuttavia sottolineata che la capacità economica è cresciuta e in crescita, e in prospettiva la percentuale di solvibili sarà più alta;

- la necessità di rapportarsi meglio alle differenti risorse di cui dispongono differenti gruppi di immigrati, valorizzandone le potenzialità e rafforzando le dimensioni "promozionali" e partecipative degli interventi;
- la necessità di cercare le soluzioni nella normalità dei percorsi abitativi, rifiutando lo "specialismo" della tradizione dell'intervento in questo campo: l'idea di strumenti e percorsi

separati da quelli previsti per la popolazione in generale, e l'ipotesi di strutture alloggiative specifiche, di solito pensate come strutture collettive e a standard ridotti.

La maggior parte degli immigrati ricerca in modo autonomo la soluzione dei propri problemi abitativi, si rivolge a qualche tipo di mercato, ed esprime una domanda di "casa" in senso proprio - per lo più in affitto - ma in misura crescente anche in proprietà.

Rimane il non facile problema di come assicurare meglio, in questo sistema, il carattere "sociale" dell'intervento - di nuovo un problema che riguarda le politiche generali, e di nuovo coinvolge anche i sistemi di definizione. Il compito di trattare le nuove interconnessioni tra povertà abitativa e processi di impoverimento/marginalizzazione comporta da un lato, come si è detto, la necessità di politiche "più sociali", che predispongano cioè offerte molto economiche e leghino più efficacemente politiche abitative e politiche di lotta contro l'esclusione sociale; dall'altro la necessità di una più attendibile articolazione della offerta sociale.

Insistere sul ruolo delle politiche generali può essere un argomento contro gli interventi 'specialistici', separati dal corpo delle politiche sociali, del tipo degli interventi di emergenza e dell'offerta di "accoglienza" degli anni '90. Non è invece un argomento contro l'adozione di misure specifiche.

Gli elementi di sofferenza segnalati suggeriscono quanto possa essere ambigua la formula - oggi troppo popolare - per cui i problemi degli immigrati si risolvono *con* politiche generali. E' una formula che rischia di assumere l'atteggiamento negativo nei confronti di qualunque politica specifica rivolta agli immigrati. Le specificità del problema e le difficoltà aggiuntive che gli immigrati incontrano giustificano una specificazione/adattamento delle politiche, e anche uno sforzo particolare, anche istituzionalmente esplicito, rivolto a questa popolazione.

Come è stato affermato, una vera politica di integrazione deve necessariamente basarsi sulla considerazione dei bisogni specifici dei destinatari e rendere esplicita la relazione con gli elementi di svantaggio che tratta ("credere che si possa agire sulle difficoltà sociali di un gruppo senza nominarlo [...]), stando soprattutto attenti a non definire i suoi bisogni o le sue caratteristiche, è illusorio", "una politica a loro rivolta deve fondarsi sull'analisi dei loro bisogni, ed essere costituita di disposizioni specifiche" [Faber].

Buone politiche di integrazione degli immigrati nel campo abitativo esigono, nel caso italiano almeno, di affrontare entrambi i tipi di problemi. E in entrambe le direzioni lo sviluppo di politiche robuste richiede di superare l'affidamento volontaristico al locale, e presuppone un ruolo più forte del pubblico, anche dello Stato centrale.



### 5. Nuovi problemi

Evoluzioni in corso in questi ultimi anni stanno cambiando il quadro e costituiscono nuove sfide per le politiche dell'integrazione, costringendo a migliorare le politiche, ma anche a ripensare gli strumenti dell'accoglienza e dell'ospitalità. I cambiamenti in corso riguardano le costruzioni del problema, i caratteri delle recenti immigrazioni, il quadro delle politiche.

Nel campo abitativo, due dati nuovi danno un'idea problematicità del quadro: la presenza consistente di insediamenti illegali/abusivi (almeno 4.000 persone a Milano); l'incidenza di situazioni di homelessness tra gli immigrati. Entrambi i fenomeni sembrano in crescita.

Nel 2002, una indagine svolta dalla Fiops (Federazione degli organismi che operano con le persone senza dimora) in 7 città – nell'ambito del programma Feantsa 2002 – la crescita massiccia di immigrati tra gli utenti dei servizi per le persone senza dimora. Per il 43% dei servizi interpellati gli immigrati rappresentano più del 50% dell'utenza. "Sia la percezione degli operatori sia i dati raccolti confermano che l'afflusso di immigrati nei servizi per persone senza dimora è generalmente aumentato nel corso degli anni... il 62% dei servizi interpellati denuncia un aumento dell'utenza straniera nei servizi per senza dimora".

Anche se, sia in valori assoluti che per incidenza sul complesso degli immigrati, i valori sono decisamente esigui, e tali da non

mettere in discussione l'idea che presso gli immigrati percorsi positivi - la progressione verso l'inclusione - costituiscano norma, il punto tuttavia merita attenzione, perché rivela elementi di rischio nei processi integrativi in atto.

In questo quadro, la *homelessness* degli immigrati irregolari va bene intesa. Come si è detto, insistere sulla relazione tra irregolarità e devianza, oppure tra irregolarità e non inserimento, non aiuta a capire. Essere irregolari è un fattore di rischio, non è una condizione, un dato che operi 'naturalmente' nel condurre alla devianza o nel determinare il fallimento di un percorso di inserimento. Anche i percorsi nella irregolarità possono essere esenti da tratti di marginalità sociale, e a maggior ragione di devianza. D'altra parte la storia reale dell'immigrazione è fatta in gran parte di percorsi di successo iniziati nella irregolarità. E la focalizzazione ossessiva sul problema degli irregolari aiuta a nascondere la rilevanza politica della precarietà abitativa estrema.

Le politiche specifiche per gli immigrati negli ultimi anni hanno dovuto sopportare le costrizioni indotte dalle crescenti preoccupazioni di "controllo" dell'immigrazione, e i guasti indotti dall'"allarme immigrazione" che - sotto la pressione delle visioni legge e ordine e delle ideologie securitarie - sta modificando le condizioni delle politiche. Questo nuovo dato rischia di influenzare in modo estremamente negativo la costruzione delle politiche.

Anche sotto questo aspetto si deve riconoscere la varietà delle situazioni locali. In generale tuttavia il crescente squilibrio tra finalità di inserimento e finalità di controllo riduce lo spazio per le buone pratiche, lo spazio per politiche positive. L'esperienza di questi anni conferma - se ancora fosse necessario - non solo la scarsa efficacia dal punto di vista del controllo, ma anche gli effetti perversi che possono derivare dalle politiche di mero controllo/repressione, dal punto di vista dell'inserimento degli immigrati e della coesione sociale. Sono misure che direttamente possono impedire l'evoluzione dei percorsi di inserimento, danneggiare in particolare i percorsi delle componenti fragili dell'immigrazione; ma sono anche misure che legittimano schemi ideologici che lavorano contro le ragioni dell'inserimento degli immigrati.

Ma questo squilibrio minaccia l'inserimento degli immigrati anche indirettamente, in quanto rafforza le condizioni sfavorevoli alla costruzione di politiche di inserimento, alimentando - in particolare a livello locale - il circolo vizioso tra cattive politiche e rafforzamento dell'allarme immigrati. E rafforza lo schema - sempre più popolare anche tra i costruttori di politiche - che lega immigrazione e criminalità o devianza, identifica integrazione e regolarità, propone una distinzione ontologica tra regolari e irregolari o clandestini ecc. E' in questo quadro che appare tutta la pericolosità della nuova legge sull'immigrazione: anche per quello che comunica in

termini simbolici circa le condizioni della presenza degli immigrati ed il loro rapporto con le società locali.

All'interno della costruzione "securitaria" gli immigrati occupano un posto particolare. Il "problema immigrazione" è - ovunque in Europa - il grande catalizzatore dell'allarme sicurezza. L'immigrazione è il luogo fondamentale dell'opposizione cittadini/non-cittadini, cittadini/esclusi. Dei "diversi tipi di alieni che minacciano la convivenza" (Dal Lago), l'immigrato è quello che più naturalmente può essere preso a bersaglio, e il nemico ideale da far intervenire nei nuovi processi di costruzione di identità.

L'immigrato è ben più che una delle figure dell'allarme sicurezza: è nello stesso tempo l'eccezione e il caso estremo. L'immigrato è il non-cittadino per eccellenza, e da questo punto di vista vanno considerati i diversi temi che ne costituiscono la figura nel discorso pubblico. Anzitutto l'evidenza, nel caso degli immigrati, del fatto che gran parte dei problemi ricondotti all'etichetta sicurezza sono in realtà problemi di convivenza: senza che questi comportino le questioni o i rischi associati all'idea di sicurezza. In secondo luogo, la portata dell'associazione tra criminalità e immigrazione, che può utilizzare l'elasticità della categoria di "criminalità". L'"estensione delle categorie criminali" a comportamenti che non sono criminali (devianza, marginalità sociale, infrazioni leggere ecc.) non si applica genericamente a tutti i membri della società: e poiché viene fatta scattare automaticamente solo per gli immigrati, "*non è difficile*

*dedurre che l'uniformità della loro categorizzazione negativa ha un solo significato: sono gli immigrati in quanto categoria ad essere criminali"* [Dal Lago].

Infine, quell'ossessivo far coincidere criminalità e immigrazione clandestina o "irregolare" che ormai regola il discorso sull'immigrazione in Italia. La naturalizzazione dei confini tra regolare e irregolare è un potente ingrediente della costruzione securitaria. La distinzione tra regolari e irregolari acquisisce la sua capacità di rassicurazione grazie al suo porsi come distinzione quasi ontologica, senza attendibili basi nella realtà delle dinamiche dell'integrazione. (Essere irregolari è al più un fattore di rischio, non una condizione, un dato che operi 'naturalmente' nel condurre alla devianza o nel determinare il fallimento di un percorso di inserimento. I percorsi nella irregolarità possono essere del tutto esenti da tratti di marginalità sociale, e a maggior ragione di devianza. D'altra parte la storia reale dell'immigrazione è fatta in gran parte da percorsi di successo iniziati nella irregolarità). Ma l'enfasi sulla irregolarità fa parte del gioco che lega domanda di sicurezza e ridefinizione dei criteri di inclusione/esclusione: *"La recente creazione in Europa della categoria di 'clandestino' ha contribuito ad approfondire e ad ampliare il diniego del 'diritto di avere dei diritti'"* [Gallissot].

Questo nuovo quadro obbligherà le amministrazioni locali e le associazioni impegnate nelle politiche di integrazione a ridefinire le

proprie strategie (ad esempio potenziando il lavoro di *advocacy*, le iniziative di pressione e quelle rivolte alla tutela legale ecc.). Per un altro verso si tratterà di rafforzare, dal basso, le virtù del modello "locale-adattivo", di sfruttarne appieno il potenziale di innovazione e i principi di efficacia. D'altra parte la società civile e i sistemi locali sono oggi in grado di muoversi con notevole efficacia e determinazione, la cultura dell'accoglienza è molto solida nel paese, e dopo un decennio e più di accumulazione l'assetto delle pratiche dell'integrazione è ormai abbastanza consolidato da essere difficilmente reversibile.

Le conseguenze che il contesto "post-industriale" ha per quanto riguarda le strategie e le opportunità per gli immigrati sono contraddittorie. Come è stato osservato mettendo a confronto i problemi di inserimento delle ultime ondate di immigrati con quelli delle ondate precedenti, l'inserimento nelle città sembra per certi versi meno drammatico dal punto di vista dello "spaesamento" connesso al bisogno dei referenti spaziali - e la stessa logica della città post-industriale aiuta: l'immigrato arriva oggi in un assetto urbano caratterizzato da *"una sorta di incertezza su come si ridefiniscono i vari segmenti della città [...] non ha da adattarsi ad un contesto rigido, ma a una realtà 'flessibile', in divenire"*. *"La capacità di adattarsi e sapersi muovere nello spazio metropolitano, di trovarvi referenti spaziali o architettonici non sembra porre grandi problemi. In ogni città italiana ogni reticolo o gruppo*

*immigrato ha identificato un preciso spazio come suo punto di riferimento privilegiato, ha poi identificato altri spazi per soddisfare i suoi bisogni di loisir come pure gli spazi per certe attività o per trovare le merci che predilige ecc.” Per un altro verso tuttavia l’inserimento nelle città sembra più difficoltoso, e a volte quasi impossibile a causa del crescere dell’ostilità e dell’inferiorizzazione in particolare per le nazionalità più negativamente stigmatizzate e persino criminalizzate. Questo incide sia nell’accesso a un lavoro stabile e regolare, sia a un alloggio decente [Palidda].*

Le recenti evoluzioni comportano nuove forme di territorialità immigrata che hanno notevoli implicazioni per le politiche urbane. Come ha indicato il dibattito sul “transnazionalismo”, le appartenenze e le identità possono polarizzarsi da un lato sul transnazionale dall’altro sul locale, svuotando di significato la dimensione nazionale dell’appartenenza: ciò comporta un ripensamento della nozione stessa di cittadinanza, e del rapporto tra cittadinanza, diritti, e integrazione. Le stesse preoccupazioni per l’integrazione cambiano di senso. Per una parte almeno dell’immigrazione più imprenditiva l’inclusione in sistemi di mobilità di grande scala, le relazioni contano più dell’integrazione. “*Gli immigrati considerano con estremo senso delle contingenze le diverse opportunità che si presentano loro di volta in volta. L’integrazione per questi immigrati è molto meno importante dell’inserimento in una rete europea o*

*mondiale ‘febbrile’ di relazioni con gli altri immigrati” [La Cecla].*

Insieme con una congiuntura meno favorevole si è verificato anche un certo cambiamento nella composizione dell’immigrazione. Questi cambiamenti hanno provocato un aggravamento del rischio oggettivo, e in parte anche del rischio soggettivo costituito dal sistema di motivazioni e di dotazioni personali. In un senso si è verificato “*un tendenziale - per quanto non generalizzabile - ‘peggioramento’, nel tempo, dei livelli di istruzione, circostanza che si associa all’incremento degli immigrati di origine rurale, e che consente di affermare che sia ormai esaurita la fase ‘pionieristica’ durante la quale la possibilità di immigrare era soggetto al possesso di un certo livello di risorse economiche, formative e relazionali ... Il passare del tempo e l’arrivo di nuovi collettivi di migranti rende più complessi e articolati i percorsi di integrazione nella società d’accoglienza” [Zanfrini]. Sono cresciute intanto anche le componenti dell’immigrazione che non sono disponibili all’integrazione, in termini di motivazioni e di progetti.*

Gli ultimi flussi migratori, in tutti i paesi, hanno una composizione più eterogenea. Comprendono componenti “flessibili”; crescono le migrazioni di breve periodo; molte presenze non comportano quella ricerca di stabilizzazione e inserimento che erano tipiche delle migrazioni da lavoro. Questi tratti non sono necessariamente “negativi”, e tuttavia per alcune componenti gli elementi problematici sono evidenti.

Ad esempio la crescita di arrivi che hanno all'origine carestie, guerre, repressione politica, e che hanno aumentato ovunque il numero di rifugiati e di richiedenti asilo: proprio nel momento in cui nei paesi di arrivo si rafforzavano gli atteggiamenti di chiusura (la "fortezza Europa").

Ma la crescita dell'"erranza", dei "fuori luogo", evidentemente intrattabile con gli interventi tradizionali, e ancor meno con politiche tutte centrate sul controllo, fornisce anche una traccia per ripensare ospitalità e accoglienza. Per quanto riguarda le politiche, in discussione sono le politiche sociali (abitative, dell'inserimento lavorativo) e dell'immigrazione: un permesso di soggiorno, un lavoro, una casa sono le condizioni minime ma sufficienti per molti immigrati homeless e abitanti di insediamenti abusivi per avviare un percorso di inserimento. Politiche sociali che mettano in discussione i limiti delle politiche generali, prima ancora di quelle specifiche per gli immigrati. Politiche dell'immigrazione che riconsiderino le condizioni per l'ingresso e la permanenza, fondino su logiche innovative i percorsi di regolarizzazione ecc. (una condizione potente per l'accesso/l'esclusione dai diritti di cittadinanza, quindi per l'avvio di percorsi di inserimento).

#### *6. Concentrazione, segregazione?*

Una nota aggiuntiva sul tema dell'inserimento urbano degli immigrati e sul valore delle immagini correnti su questo tema.

Il rifiuto della "concentrazione" degli immigrati è stato certamente - tra gli atteggiamenti che hanno guidato la comunicazione pubblica e la costruzione delle politiche urbane dell'immigrazione - quello più diffuso e stabile. In tutti i paesi il tema ha dominato il dibattito sullo spazio dell'immigrazione, unificando sotto questa etichetta una varietà di fenomenologie ritenute problematiche: un "grande" numero di immigrati in una certa area; una elevata incidenza rispetto al totale degli abitanti; specifiche forme di insediamento: le aree etnicamente connotate, la presenza di alte percentuali di immigrati in certi quartieri "problema" o "in crisi" ecc. Nelle scienze sociali il tema ha pressoché monopolizzato lo studio dell'aspetto urbano/spaziale del problema, e ad esso - attraverso la relazione istituita tra concentrazione e segregazione - è stato in gran parte ricondotto lo studio dei processi di esclusione urbana degli immigrati.

L'interesse per questo tema si basa su di un doppio presupposto. Si assume da un lato una sorta di naturalità della concentrazione, come fosse - invece che uno dei modelli insediativi, ed esito di specifiche condizioni e vincoli dati dai contesti in cui l'insediamento avviene - la naturale risposta a problemi tipici dell'immigrazione (ad esempio: la prossimità spaziale come naturale soluzione dell'esigenza di relazioni di supporto ecc.). Si assume, nello stesso tempo, che la concentrazione abbia normalmente carattere problematico, o comporti almeno dei rischi, come è mostrato dall'asso-

ciazione comune tra l'idea di concentrazione e quelle di "segregazione", "ghetto", ecc. - termini le cui connotazioni *"invitano a passare dal registro analitico a quello etico"* [Vieillard-Baron].

Di solito si ammette che la concentrazione, come d'altra parte molte ricerche hanno documentato, possa favorire adattamento e integrazione (ad es. può fornire sostegno ad una prima integrazione dei nuovi arrivati nelle loro comunità etniche prima di integrarli nella società più ampia), e che possa svolgere funzioni positive nei confronti del contesto urbano: (ad es. può avere un ruolo nel rivitalizzare certi quartieri urbani). Tuttavia è la paura della concentrazione l'atteggiamento prevalente, e i suoi significati negativi sono più facilmente dati per scontati, non sembrano richiedere dimostrazione. Il discorso sulla concentrazione sottende un giudizio, di cui non è sempre chiara o esplicita la base empirica: l'idea che a queste forme insediative si correlino di norma - comunque secondo sequenze causali generalizzabili - determinati dati problematici. La concentrazione ostacolerebbe l'integrazione o denoterebbe processi di segregazione; sarebbe in sé produttrice di patologie; susciterebbe (inevitabilmente) reazioni negative da parte di, e conflitti con, la popolazione locale.

Se guardiamo all'Italia, i presupposti di questo discorso risultano discutibili. Certamente il quadro varia a seconda dei contesti regionali, delle provenienze ecc. Ma non è scorretto affermare che

l'insediamento degli immigrati stranieri all'interno delle nostre città manifesta modelli scarsamente concentrativi; e per quel tanto di concentrazione che si verifica, nessuna delle conseguenze negative che vengono attribuite alla concentrazione appare necessaria, automatica. In alcuni casi, è documentata una positività della concentrazione sia per la popolazione immigrata, sia per la società ospite.

Naturalmente, si possono identificare aree con una maggior presenza residenziale di immigrati. Tuttavia, si tratta di variazioni territoriali contenute, se paragonate a quelle di altre grandi città europee. E dove le presenze di immigrati sono più cospicue o visibili, si tratta sempre di compresenze, e gli immigrati rappresentano quote comunque minoritarie, di solito assolutamente minoritarie. Inoltre, in nessuno dei significati suggeriti dal dibattito, la concentrazione appare la norma, e le forme dell'insediarsi non connotano le aree di insediamento in modo forte. Come è stato osservato per Milano - ma l'osservazione vale per la maggior parte delle città - *"gli insediamenti generati dall'immigrazione sono discreti, quasi mimetizzati", si situano "negli interstizi del tessuto urbano"* [Lanzani]. Se di concentrazioni può parlarsi, si tratta di piccole concentrazioni. Infine, non vi sono quartieri etnici, e i quartieri etnicamente connotati sono rari; né vi sono particolari concentrazioni di immigrati in quartieri in crisi.

Il quadro non è sorprendente se si guarda - al di là delle forme e dell'estensione delle concentrazioni - ai fattori che ordinano la distribuzione spaziale degli immigrati. Come ci si può aspettare, un ruolo determinante è svolto dai fattori di tipo abitativo e lavorativo. In molte città vivere nelle aree centrali è di solito per gli immigrati una conseguenza del lavoro in servizi domestici, che significa per molti abitare nel, o vicino al, luogo di lavoro. Quanto alla residenza periferica, i quartieri in cui gli immigrati hanno più probabilità di abitare sono quelli che offrono abitazioni (molto) economiche. Nel caso di Milano, ad esempio, i mercati abitativi e le opportunità abitative hanno avuto un ruolo fondamentale. In una situazione caratterizzata da mancanza di abitazioni economiche in affitto, le strategie di localizzazione hanno soprattutto reagito alla struttura spaziale dei segmenti bassi del mercato, alle opportunità di sistemazioni informali negli interstizi del tessuto urbano, e (per un certo periodo) all'offerta pubblica di centri di prima accoglienza.

La scarsa concentratività dell'insediamento nelle città italiane può essere facilmente collegata ad un certo numero di tratti che sono tipici del quadro italiano: le cospicue dimensioni informali dell'immigrazione; la grande eterogeneità per quanto riguarda l'origine etnica/nazionale dell'immigrazione; un mercato abitativo meno segregativo che in altri paesi; il fatto che non sia avvenuta da noi una "gestione etnica" dell'edilizia sociale

(uno dei fattori principali di concentrazione/segregazione in altri paesi); il mix sociale che si riscontra tuttora nel tessuto urbano; ecc.

Un elemento di contesto fondamentale riguarda la territorializzazione della povertà. Anche nelle città italiane molti immigrati si insediano in aree più o meno degradate. Ma nella maggior parte dei casi queste aree non sono "ghetti urbani". La concentrazione della povertà alla scala del quartiere è in Italia meno frequente che in altri paesi. Povertà ed esclusione sociale hanno, in molte regioni, carattere poco localizzato. Gli stessi quartieri in difficoltà hanno spesso carattere socialmente misto. Infine, come si è detto, nella maggior parte dei casi i fatti concentrativi non sono caratterizzati dalla presenza di immigrati.

Possiamo forse aggiungere che questa situazione può anche dipendere in parte dal carattere relativamente recente dell'immigrazione nel nostro Paese e che non si può escludere che in futuro i fenomeni concentrativi possano aumentare: ma se questo avverrà, e soprattutto se la concentrazione presenterà quei caratteri problematici di cui si è detto, dipenderà dalle politiche che si faranno - non c'è nulla nei processi di inserimento che "imponga" questo esito.

Obiezioni tuttavia sono state sollevate anche in altri paesi sia sulla ricorrenza di fenomeni concentrativi, sia sulla loro perversità, sulle loro conseguenze segregative o relegative. Anche altrove è stato segnalato come le figure più

caratteristiche del discorso sulla concentrazione siano rari o marginali o assenti dalle realtà insediative. C'è una indubbia esagerazione nel sottolineare gli aspetti negativi dei processi di concentrazione, come anche eccessiva sembra l'attenzione che viene prestata a questo fenomeno. Il che porta l'attenzione sul carattere ideologico del tema.

L'associazione tra concentrazione e ghettizzazione, concentrazione e non integrazione, risente di quelle *"pseudoevidenze che hanno a lungo ispirato i discorsi sulle difficoltà della coesistenza pluriethnica nello spazio urbano"* [Blanc e Garnier]. Le associazioni sono sostenute da uno schema teorico ben riconoscibile: il determinismo fisico/ambientale, che consente di attribuire un ruolo causale alla concentrazione in quanto tale. Mentre, naturalmente, la concentrazione non può che essere spiegata da processi sociali. Segregazione, ghettizzazione, conflitti interetnici sono un dato di fatto nelle relazioni tra immigrati e società di arrivo: ma non sono le conseguenze del "numero" o della fisicità dei processi spaziali. Se ci sono tensioni, se si formano ghetti, ciò va messo in rapporto con processi sociali, e con il ruolo che in essi svolgono le politiche.

La concentrazione, in altre parole, è un problema laddove esprime ostacoli all'accesso alla casa, discriminazione sui mercati abitativi, degrado residenziale, segregazione ecc. L'insistenza sulla concentrazione nasconde i processi retrostanti. Inoltre rischia di

distogliere l'attenzione da altri processi segregativi, di non riconoscere l'importanza dei processi di segregazione e di esclusione che non hanno rilevanti, o evidenti, dimensioni spaziali (ad es. la segregazione delle reti sociali), o di processi in cui le dimensioni spaziali sono importanti, ma la cui base non è residenziale (ad es. certi processi di appropriazione degli spazi pubblici).

Vista dall'interno dell'esperienza migratoria, la concentrazione può essere una situazione conveniente o una strategia razionale. L'"elogio del ghetto" è stato fatto molte volte. Per i nuovi arrivati, tracciare un confine aiuta a conservare la propria cultura e a proporla all'esterno. Un ambiente etnico/nazionale può proteggere non solo dalla inospitalità, dal disorientamento e dall'ostilità della popolazione locale, ma anche dalla forza di seduzione della società ospite [La Cecla].

Anche in questa direzione tuttavia non si può generalizzare. Non c'è un modello insediativo dell'immigrazione, neppure se lo intendiamo come modello degli immigrati, valutato sulla base delle convenienze per gli immigrati. La concentrazione residenziale è *uno* dei modelli. Vi sono diversi modi per realizzare vantaggi equivalenti: relazioni di rete mantenute attraverso una elevata mobilità, l'uso intensivo degli spazi pubblici per incontri ecc. Dopo tutto, la maggior parte degli immigrati sono socializzati a culture urbane, e condividono l'orientamento a favore di relazioni selettive, non-locali, che sono tipiche delle attuali culture urbane. Anche quando i contatti con



persone della stessa origine hanno un ruolo importante, questo può avvenire senza prossimità residenziale.

Gli argomenti anticoncentrativi vengono in gran parte da preoccupazioni "esterne", che rispondono a domande di popolazioni locali: legittimandosi per le funzioni comunicative piuttosto che per la loro evidenza empirica. D'altra parte la critica del "ghetto" associa differenti, incomparabili situazioni. *"Il termine viene usato come un grimaldello per diverse serrature: serve a condannare le orrende banlieues dormitorio dove sono confinati i gruppi di nuova immigrazione e serve a condannare qualunque 'assembramento' di persone provenienti dallo stesso paese"* [La Cecla]. Nel suo funzionamento ideologico il discorso sul ghetto esso indica le cose da non fare: *"si paventa il rischio di ghettizzazione per rifiutare qualunque nuovo insediamento 'sociale' sul territorio comunale. In nome del diritto e del vivere bene, si rifiuta la casa alle categorie di popolazione più povere"* [Vieillard-Baron].

Un certo rifiuto della concentrazione degli immigrati contiene una svalutazione della loro presenza, una rappresentazione negativa, che stabilisce come orizzonte delle politiche la difesa dal rischio immigrazione. Oppure questo rifiuto traduce particolari modelli integrativi, di tipo assimilazionista, fondati sull'idea di inserimento individuale. Nel primo caso il rifiuto finisce per essere una risorsa utilizzata nella

costruzione del conflitto legato all'immigrazione, svelando un senso principale dell'intera ideologia: la concentrazione viene costruita nel/per il conflitto. In entrambi i casi l'esito può essere l'idea di cancellare dal tessuto urbano le tracce visibili della presenza immigrata.

Infine, ricorderemo che l'accento convenzionale sulla concentrazione/segregazione rischia di non riconoscere l'importanza dei processi di segregazione e di esclusione che non hanno rilevanti, o evidenti, dimensioni spaziali: ad es. la segregazione delle reti sociali, o di processi in cui le dimensioni spaziali sono importanti, ma la cui base non è residenziale: ad esempio i processi relativi all'uso e all'appropriazione degli spazi pubblici.

Nel complesso, in Italia, il quartiere e l'insediamento/localizzazione residenziale sembrano meno importanti nel costituire le basi attorno alle quali si giocano i problemi di inserimento e di coabitazione di quanto lo siano i processi di segregazione non spaziali (l'isolamento, la separazione delle reti sociali degli immigrati ecc.) e - per quanto concerne gli spazi - la presenza negli spazi pubblici. E' soprattutto attraverso l'uso degli spazi pubblici urbani che la presenza degli immigrati marca il territorio. Da un lato è la presenza nei luoghi delle attività imprenditoriali, dei ristoranti, dei luoghi di ritrovo, ecc. Dall'altra, in qualche modo speculare e complementare alla loro scarsa visibilità residenziale, è l'uso intensivo, specifico e altamente visibile degli spazi pubblici della città

- delle piazze, dei parchi, delle strade  
- come luoghi di incontro, di scambio  
di informazioni, di attività economica  
ecc.

#### 7. Riferimenti bibliografici

- A. Tosi, *Immigrati stranieri in Italia: dall'accoglienza alla casa. Rapporto per European Observatory on Homelessness*, FEANTSA, Bruxelles, 2002 (versione inglese in [www.feantsa.org](http://www.feantsa.org));  
- A. Tosi, *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione*, Osservatorio Regio-

nale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004, pp. 192 (con E. Granata, C. Novak, S. Tosi) (in [www.ismu.org](http://www.ismu.org));

- A. Tosi, *Territori insicuri: politiche smarrite tra improbabili oggetti*, in: *Paure in città. Strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, a cura di G. Amendola, Liguori, Napoli 2003, pp.131-170;  
- A. Tosi, *Una problematica urbana dell'immigrazione*, in "Urbanistica", 111, 1998, pp.3-13.

## **Gli immigrati visti “da dentro”**

Ibrahima Diallo, *Responsabile Ufficio Immigrati CGIL Brescia*

Nei quattro decenni del dopoguerra, l'immigrazione si è identificata come una sorta di manodopera a buon mercato, attratta e chiamata dall'espansione economica e funzionale alla ristrutturazione del mercato del lavoro.

La crescita della disoccupazione, e la diffusa precarietà, sono elementi spesso usati per indebolire la presenza dell'immigrato come lavoratore e il suo inserimento nel tessuto sociale.

In altre parole, la crisi economica ha ridato udienza ai discorsi che legano immigrazione e disoccupazione: l'estrema destra è lì per seminare pregiudizi e ostilità nei confronti dei lavoratori migranti.

Questa impostazione, oltre ad essere dannosa sul piano della convivenza sociale, è anche falsa sul piano economico, se si considera che il dinamismo di molti settori e il mantenimento di certe attività riposano sulla presenza di manodopera migrante. Non a caso, molti studiosi di demografia non si stancano di dire che il sistema Italia si regge grazie alle generose iniezioni di forza lavoro garantite dall'immigrazione.

Tutti sanno che il Paese ha una popolazione composta di molti anziani che, grazie ai figli dei migranti

ci sono più nascite che di morti (dati Istat).

I dati dicono che sono circa 2.730.000 (130.000 a Brescia) all'inizio del 2005, di cui 1.877.180 iscritti all'Inps/Inail.

Sappiamo che molti di questi lavoratori svolgono i lavori più duri e pericolosi e, inoltre, mantengono bassi i costi di molti beni e servizi: si veda, ad esempio, il caso delle badanti/assistenti domiciliari.

Secondo una ricerca condotta a livello nazionale, il reddito netto annuo prodotto dai lavoratori è di 27,3 miliardi di euro, di cui il 21% (6 miliardi) viene spedito a casa (un motore di sviluppo), il restante - oltre 20 miliardi (il 6% del PIL) viene speso in Italia.

A Brescia, su 130.000 presenze, 70.000 lavorano, producendo un reddito netto di 600.000.000 euro.

In un'altra indagine, realizzata da Unioncamere e Ministero delle Attività Produttive, emerge che, a fine 2004, gli immigrati neo-assunti erano 195.000, pari al 28% del totale degli assunti, e che sono 181.000 (20.000 a Brescia) le imprese guidate da cittadini migranti, con una crescita pari al +170%, mentre il totale di crescita delle imprese italiane, considerando sia i titolari italiani sia immigrati, si attesta solo al 2%.

Un altro dato di dinamismo è il flusso d'ingresso: in Italia abbiamo richieste presentate che superano di tre, quattro, cinque, sei volte le quote disponibili...

Se i contributi e le tasse vengono pagati in egual misura dai lavoratori migranti e italiani, sul versante dei diritti ci sono, invece, molte differenze:

- nei *contratti di soggiorno*, ad esempio, giacché tutti i lavoratori migranti devono dimostrare di avere un alloggio idoneo (sulla base dei parametri regionali);
- per gli *assegni familiari*: non è più sufficiente il permesso di soggiorno con i ricongiungimenti familiari, ma è necessario possedere i certificati di matrimonio e di nascita tradotti e legalizzati dall'ambasciata italiana nel Paese d'origine, che significa alti costi e lunghi tempi; oppure, gli assegni per il terzo figlio, concessi solo ai cittadini italiani;
- *assegni e pensioni di invalidità*: il lavoratore migrante, regolarmente inserito nel nostro Paese, è costretto ad esibire la carta di soggiorno per accedere a questi servizi, rimarcando uno stato di precarietà che, di fatto, ha già superato da tempo;
- *case popolari*: il regolamento regionale, ai fini dell'assegnazione delle case popolari, attribuisce un punteggio altissimo agli anni di residenza, di molto superiore anche al criterio del

reddito, rendendo, di fatto, molto difficile per una famiglia immigrata l'accesso alla casa. In alcuni Comuni, addirittura, tra i quali Chiari, è previsto un principio incredibile, quello della *reciprocità*, e cioè si applicano i criteri di assegnazione solo se gli stessi criteri sono applicati anche nel Paese di provenienza...

- l'attuale *sistema pensionistico*, che prevede il 30% del reddito sugli anni di contribuzione, penalizza i lavoratori immigrati. In alcuni casi, la pensione è inferiore all'assegno sociale;
- i dati sugli *infortuni* ci dicono che i più colpiti sono i lavoratori migranti, sia perché svolgono lavori più duri e rischiosi, sia perché spesso lavorano in aziende meno tutelate sul fronte della sicurezza.

Insomma, siamo di fronte ad una realtà che si può sintetizzare nel modo seguente: diritti, servizi e pensioni di serie B, mentre doveri e obblighi fiscali di serie A.

Vorrei concludere dicendo che, per rendere competitivo il sistema produttivo italiano (e bresciano) servono competenze, innovazione, creatività, e forza lavoro per lo più giovane in età lavorativa: tutti elementi che si possono trovare in una popolazione composta di diverse culture, più giovane e motivata. Cioè il *melting pot* che ho cercato di descrivere in queste poche righe.

QUARTO INCONTRO

**Il ruolo dell'ente Locale nella normativa  
sull'immigrazione: definizione di possibili azioni di  
politica sociale**



## **Possibili azioni di politica sociale sull'immigrazione da parte dell'Ente Locale**

Rosangela Comini, *dirigente scolastico e già Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Brescia*

Leonia è una delle "Città invisibili" di Italo Calvino, la città orgogliosa per le cose lorde, per tutte le novità, la città i cui abitanti buttano al di là delle mura le impurità, gli scarti, tutto ciò che dà fastidio per essere sempre linda e pulita: si creano così, ai suoi confini, montagne indistruttibili di rifiuti.

Inizia così "Vite di scarto" l'ultimo libro di Zygmunt Bauman, uno dei più importanti pensatori di oggi, quando afferma che tra queste vite di scarto troppo spesso oggi si tende a collocare gli immigrati.

Io ritengo che oggi chi amministra una comunità deve includere, non escludere, integrare non respingere, valorizzare il bianco come il nero, il bello come il brutto, contribuire a costruire un clima di vivibilità in cui i pregiudizi siano contrastati, banditi, gettati al di là delle "mura".

### *La funzione "pedagogica" dell'ente locale*

Subito una prima riflessione: una municipalità deve avere anche una funzione pedagogica, non deve alimentare i conflitti, ma li deve gestire ed è questa una grande responsabilità, prima ancora che etica, politica.

Spesso sugli immigrati, i cittadini e le cittadine stranieri/e, si costruiscono i pregiudizi, essi sono terreno di scontro ideologico, anche perché nella civiltà dell'incertezza serve crearsi dei nemici, per far convergere su questi le paure inconfessate.

Per contrastare i pregiudizi che nascono dalle paure è necessario dare conoscenze, informazioni sui fenomeni, consegnare ai cittadini informazioni precise.

A questo punto mi sembra importante, proprio per fornire informazioni, ripercorrere in un rapido excursus la normativa: dalla legge Martelli del 1991, che aveva regolamentato i permessi di soggiorno e fu la prima sanatoria, alla legge Turco-Napolitano, del 1998, che deve considerarsi una legge-quadro e dà elementi per intervenire in ogni settore (salute, scuola, casa, ecc.), legge tuttora in vigore, anche se non applicata e che ha trovato modifiche, apportate dalla legge Bossi-Fini nel 2003, per quanto riguarda i flussi migratori.

Molte sono le indicazioni di lavoro promosse con i regolamenti e le circolari: di fatto molte scelte e modalità di intervento sono lasciate alla sensibilità e/o alla capacità degli

Enti Locali (Comuni, Province, Regioni) e delle ASL.

Esistono anche strumenti che possono coinvolgere i cittadini nella programmazione degli interventi, strumenti che promuovono la partecipazione attiva nelle scelte anche nel campo delle politiche migratorie.

Uno di questi strumenti è il Piano di zona.

#### *Il Piano di zona*

Previsto dalla legge 328, il Piano di zona impegna le amministrazioni a costruire strategie di intervento in ambito sociale e la definizione di queste strategie non può che essere oggetto continuo di discussione e di progettazione con enti pubblici e privati, associazioni di volontariato, singoli cittadini ;occasione quindi di scelte partecipate e condivise.

E' evidente che una programmazione di questo tipo deve avvenire dentro uno scenario culturale promosso dalla municipalità che parli di integrazione e di multiculturalità e che dia la consapevolezza che il mondo sta cambiando, che la velocità dei mezzi di trasporto e di informazione, i disequilibri economici, i nostri e i loro bisogni si intersecano e stanno cambiando a velocità supersonica perché questo è il mondo in cui viviamo.

#### *Declinare il concetto di integrazione*

Per un Ente Locale integrare significa, ad esempio, non creare servizi *solo* per gli immigrati, ma farli accedere, pur con le loro specificità, all'universalità dei servizi.

E, se un Comune istituisce un servizio per gli stranieri (il Comune di Brescia ha istituito il servizio integrazione e cittadinanza), deve sapere che questo è uno snodo, la mente pensante, il luogo progettuale da cui partono i progetti che rimbalzano sui vari settori che intervengono sul tema dell'immigrazione.

Ricordo alcuni di questi settori:

1. *la Pubblica Istruzione e le Politiche Giovanili.* Non va dimenticato che questa è una popolazione giovane ( nel comune di Brescia risiedono 25.000 stranieri e sono tutti sotto i cinquant'anni).

La scuola è la frontiera del cambiamento: va ripensata e potenziata anche con la presenza di mediatori linguistici e culturali, ma va anche promossa una scuola per adulti, un sistema di educazione permanente che permetta il recupero di titoli di studio acquisiti nei paesi d'origine, che permetta il confronto tra italiani e stranieri. Le politiche giovanili vanno anche ripensate rispetto ai tanti adolescenti stranieri che stanno tra di noi e che vivono non solo le crisi di identità tipiche dell'età, ma anche la crisi della transizione da un paese all'altro, da una dimensione sociale ad un'altra,

2. *le Politiche Culturali,* per promuovere l'associazionismo culturale e processi di socializzazione;

3. *l'Urbanistica,* per promuovere un sistema abitativo non ghettizzante;

4. *il Commercio.* Pensiamo ad un mercato multietnico, ma anche alla microimprenditorialità.



### *Gli immigrati, da problema a risorsa*

Cambiano i colori nelle nostre scuole, nei nostri mercati, nelle nostre case (pensiamo alle badanti): trattiamo questi cittadini stranieri come risorse, conosciamoli.

Pensiamo a loro come portatori di diritti e doveri, coinvolgiamoli nelle nostre scelte, creeremo cittadini responsabili. Per queste ragioni, ritengo sia necessario dare loro il diritto di voto, almeno amministrativo, perché i percorsi di cittadinanza passano dall'emancipazione politica e dall'assunzione di responsabilità condivise.

E ancora: un importante elemento su cui investire per progettare un futuro più sereno sono le *donne*, perché è attraverso la loro

capacità di mediazione familiare e di socializzazione attraverso i loro e i nostri figli che passa l'integrazione sociale e la possibilità di progettare una città amica, che mette in comunicazione le diverse generazioni.

Voglio chiudere con una bellissima frase di uno dei più famosi scrittori maghrebini, Taar Ben Jallon che, a proposito del processo di transizione di un adolescente straniero, afferma: *"Io sono quello che ha attraversato un paese su una passerella sospesa tra due sogni"*.

Tocca anche a noi amministratori, non interrompere questi sogni, ma intercettarli e condividerli. Il nostro futuro dipende anche da loro.

## Immigrazione: territorio in movimento

### **Esperienze di accoglienza nel Comune di Villa Carcina**

Nilla Castellani, *Responsabile Servizi Sociali Comune di Villa Carcina*

Il progetto "Progettare/operare per una comunità multiculturale" si è sviluppato e articolato a partire dal 1999/2000 ad oggi.

Di seguito, si è cercato di dare una strutturazione sottolineando *quali azioni possibili* con alcune essenziali chiavi di lettura relative alla specificità del contesto, alle motivazioni, alle idee concettuali di fondo.

#### *1. Specificità*

Il progetto nasce in un preciso *contesto socio-culturale*: l'immigrazione ha peculiarità diverse determinate anche dal territorio di accoglienza.

Si tratta di un *incontro di persone* non della semplice assimilazione di una cultura di minoranza a quella predominante.

Il progetto deve mirare ad un'integrazione che sia orientata alla *valorizzazione della "differenza"*.

E' fondamentale tenere conto quindi "specificità" in cui si elabora un progetto per l'integrazione.

L'esperienza dell'intervento a favore dei cittadini stranieri in Valtrompia si inserisce in un preciso contesto, dove predominante e costante è il valore del lavoro che si pone alla base della vita sociale.

Il lavoro come valore ha generato un contesto economico in crescita. La forte richiesta di manodopera ha rappresentato un fattore di attrazione di cittadini stranieri come forza lavoro.

Il territorio di Villa Carcina possiede un'ulteriore specificità: nella seconda metà dell'ottocento è stato luogo di accoglienza per la migrazione di lavoratori provenienti dal sud Italia e dalle isole, intorno a tre grossi poli industriali.

Tale contesto ha permesso una buona apertura allo scambio e una certa disponibilità all'accoglienza.

Tuttavia la storia di recente immigrazione, pur permettendo la possibilità di confronto quando ciò viene favorito, al tempo stesso accentua il conflitto laddove non si attuino interventi di mediazione, di conoscenza e di incontro tra identità culturali diverse.

Attualmente, la presenza straniera a Villa Carcina è pari al 10,04% della popolazione residente. Il fenomeno dell'immigrazione a partire dal 1999 ad oggi ha visto un significativo mutamento nel passaggio da una migrazione maschile individuale, e pertanto con necessità di prima accoglienza, ad un fenomeno di "stabilizzazione" e progetti migratori di lunga durata.

Tale quadro, spostando il focus dall'emergenza alla convivenza, ha evidenziato alcune significative necessità e problematiche.

Vi è la necessità di una *politica abitativa* che vada oltre gli alloggi di prima accoglienza, la saturazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, la difficoltà di accesso al mercato privato, il sovraffollamento, la problematicità nella gestione quotidiana e nel buon mantenimento dei medesimi, la cessione a costi maggiori rispetto a quelli del mercato immobiliare.

La *donna immigrata* è risultata essere un soggetto particolarmente debole e fragile della catena migratoria. Infatti, nella maggior parte dei casi, essa perde la rete di legami amicali e parentali del paese d'origine e si ritrova chiusa e isolata nella solitudine quotidiana. Spesso le aspettative del percorso migratorio vengono disattese ovvero ci si ritrova a convivere con persone e con modelli che non si riesce più a riconoscere. Si rileva infatti una sempre maggiore difficoltà nella gestione dei rapporti familiari e un significativo aumento della richiesta di aiuto di donne sole con figli minori.

La presenza di *adolescenti (età 15-18)* è particolarmente significativa e problematica. Essi sono all'esterno sia del mondo scolastico, rilevante è l'evasione rispetto al nuovo modello dell'istruzione superiore, che in difficoltà rispetto al mondo del lavoro e dei coetanei. Non conoscono la lingua e devono venire in tempi brevi a patti tra le loro aspettative migratorie e la realtà sconosciuta e

idealizzata, talvolta emarginante, che li circonda.

## 2. Motivazioni

La forte richiesta e affluenza ai servizi sociali evidenzia una carenza di risorse e di servizi per far fronte alle nuove esigenze (lo sportello di segretariato sociale dell'ufficio non è più sufficientemente adeguato).

*C'è la necessità di orientare ed informare far conoscere l'ambito territoriale, sociale ed istituzionale che accoglie e le modalità che lo regolano.*

Si rende necessaria la messa in campo di strategie progettuali e di risorse specifiche al fine di:

- facilitare la fruibilità e l'accesso ai servizi;
- promuovere l'*autonomia* delle persone straniere residenti favorendo l'apprendimento della lingua italiana;
- favorire l'accesso alla vita comune e la *partecipazione* agli spazi pubblici;
- agire per una *presenza legale* degli stranieri sul territorio;
- prevenire emergenze sociali e microcriminalità;
- promuovere il *confronto tra identità culturali diverse* e l'interiorizzazione di modelli di convivenza civile;
- *sostenere gli elementi più deboli* nel processo migratorio (donne, bambini ,giovani di tarda migrazione).

Il fine ultimo è quello di *dotare ogni cittadino di "pari opportunità"* e di sensibilizzare e favorire nel territorio il passaggio da una realtà

multiculturale, attuale situazione e processo naturale che porta alla coabitazione delle differenze, ad una prospettiva inter-culturale, in cui accanto ad un processo spontaneo di incontro-scontro, poniamo una progettualità di conoscenza reciproca e di dialogo.

### 3. Metodologia

Dal punto di vista metodologico il percorso progettuale operativo è caratterizzato da un'attenta e costante *rilevazione* delle caratteristiche, dei mutamenti e delle particolari problematiche *del fenomeno migratorio* in valle. Di conseguenza si evidenzia la necessità di una *progettualità "in itinere"* che si ridefinisce nel tempo in base ai cambiamenti del contesto di accoglienza e della realtà migratoria. Inoltre promuovere dinamiche interculturali vicendevoli attraverso il processo di interazione interpersonale, favorire cioè scambi e movimenti di reciprocità. Il percorso migratorio e il processo di integrazione sono fondamentalmente basati su *relazioni di conoscenza tra persone*.

Si è inoltre inteso lavorare nell'ottica della costruzione di un *sistema partecipativo* integrato su territorio, capace di tessere una rete di scambi, sinergie e collaborazioni tra Ente locale, scuola, realtà presenti sul territorio.

Il lavoro è rafforzato da *intese istituzionali* (protocolli, accordi, convenzioni)

### 4. Azioni

Attraverso la figura di un *operatore professionale* che coordina e stimola il lavoro di connessione della rete sul territorio e agisce negli scambi e movimenti di reciprocità per facilitare l'integrazione, si sono nel tempo sviluppate, in un continuum, le esperienze operative che costituiscono l'attuale articolazione dei servizi.

### 5. Interventi di orientamento e informazione

Al fine di promuovere una presenza sempre più regolare di stranieri in valle e superare le difficoltà di accesso agli uffici nonché accorciare i tempi per entrare in possesso di regolari documenti di permanenza, sono stati attivati degli specifici *sportelli* in accordo con la *Questura* di Brescia in particolare per il rinnovo dei permessi di soggiorno, carte di soggiorno, ricongiungimento familiare.

Inoltre sono stati aperti *sportelli di ascolto*, luoghi di consulenza ad ampio raggio al fine di offrire strumenti di orientamento, informazione, accompagnamento, e facilitare l'accesso ai servizi ed alle opportunità del territorio.

#### A. Lavoro di territorio

Si tratta dell'intervento di operatori professionali che operano sul territorio in contatto con le realtà istituzionali e le singole persone nuclei al fine di aiutare a superare il "gap", la distanza che la persona straniera naturalmente porta in relazione alla nuova realtà che la accoglie; in altre parole *fare da "ponte"* quale elemento facilitatore

della comunicazione tra individui/famiglie straniere e la pluralità di istituzioni e del contesto sociale.

#### *B. Rafforzamento linguistico e formativo*

L'apprendimento della lingua rappresenta il primissimo veicolo di autonomia e integrazione favorendo la comunicazione, lo scambio e l'interagire sociale.

In collaborazione con il Centro Territoriale di Educazione permanente e l'Istituto Comprensivo, si sono attivati *corsi di alfabetizzazione* rivolti agli adulti e corsi per il conseguimento della licenza media e corsi di alfabetizzazione *per sole donne* in orario diurno con servizio trasporto.

Di particolare sperimentali sono i percorsi di alfabetizzazione orientati alla popolazione femminile. Essi sono nati dall'esigenza di formazione espressa dalle donne medesime nonché dalla necessità di trovare spazi esterni alla famiglia, ma accettati e riconosciuti dal loro sistema sociale, di incontro, di confronto e conoscenza. Nel corso degli anni, i corsi si sono arricchiti passando da una formazione di base (conoscenza della lingua italiana come capacità di comunicare e di stabilire delle relazioni interpersonali) al conseguimento della licenza media, all'acquisizione e al confronto intorno a temi relativi all'educazione alla salute, all'accesso ai servizi.

I corsi costituiscono un luogo di socializzazione, di elaborazione culturale, di "incontro" con culture di

altri popoli, nel profondo rispetto e nella valorizzazione delle diversità.

Negli ultimi anni, è emersa l'esigenza di differenziare gli interventi non solo in base al possesso o meno delle competenze linguistiche, ma anche considerando le progettualità di vita individuali, che si sono rivelate differenti in base alla provenienza nazionale, linguistico-culturale, in base all'età ed al tempo di permanenza in Italia. Il percorso formativo si è arricchito del corso preparatorio per il conseguimento biennale della licenza media e dei percorsi pre-professionalizzanti (ad esempio, l'informatica o il taglio e cucito), contribuendo a far acquisire nuovi strumenti/competenze e a rinforzare capacità e abilità con una reale e concreta spendibilità in grado di dare un nuovo significato alla loro presenza in Italia.

E' gioco-forza che tali proposte debbano essere accompagnate da alcuni sostegni, come il servizio trasporto, la presenza dei bambini piccoli, l'orario diurno...

L'intervento degli operatori di territorio ha garantito tale attività mantenendo i contatti con le famiglie e mediando sulle diverse necessità che la frequenza alla scuola comporta.

#### *C. Educazione alla salute*

Sono stati attivati cicli di incontri in collaborazione con il consultorio e l'ambulatorio stranieri, per innalzare la qualità della vita ed incentivare la fruizione consapevole al servizio sanitario. Si sono trattati i temi della tutela e la salute riproduttiva, della promozione degli stili di vita sani

(alimentazione, igiene personale e ambientale), dell'informazione e orientamento ai servizi socio sanitari del distretto.

#### *D. Rafforzamento dell'interagire sociale*

Sono stati promossi e organizzati laboratori per favorire lo scambio, la conoscenza, il ritrovarsi insieme a raccontarsi, l'avvio di processi autonomia economica.

Si è inoltre cercato di ampliare le conoscenze culturali (ad esempio, le visite guidate a mostre e musei), ambientali (le nostre montagne, il lago, il mare), di potenziare l'autonomia negli spostamenti (uso del bus, treno), di costruire un bagaglio esperienziale comune.

#### *E. Rafforzamento dell'integrazione sociale*

Per affrontare la problematica della casa, anch'essa comune ad altre fasce della popolazione, oltre alla disponibilità concreta di alloggi dignitosi, si tratta di mettere in campo *azioni di accompagnamento* sia per un uso corretto delle abitazioni sia di *affiancamento* nei processi di transizione.

Attraverso gli sportelli pratiche questura e gli sportelli di ascolto è necessario continuare il lavoro di preparazione prima, di accoglienza e orientamento poi, per *accompagnare i ricongiungimenti familiari* rispetto sia alle aspettative dei singoli progetti migratori che ai percorsi di conoscenza ed inserimento nella nuova realtà familiare e sociale.

Prestare attenzione alla fascia dei *giovani di 15-18 anni* significa

monitorarne costantemente la presenza con un lavoro di rete tra gli enti (scuola, anagrafi, sportelli questura), predisponendo interventi che facilitino l'accesso ai *percorsi di istruzione, formazione e lavoro* (ad esempio, l'iscrizione al percorso professionale e, contemporaneamente, la frequenza a corsi intensivi di italiano e licenza media).

#### *F. Sviluppo dei temi legati alla multiculturalità*

L'organizzazione, la promozione e la realizzazione di percorsi interculturali rivolti alla cittadinanza è diventato nel corso degli anni un appuntamento fisso.

La prima esperienza ha proposto dei momenti di incontro tra la comunità italiana e le realtà degli stranieri maggiormente rappresentate sul territorio, dal titolo "*La conoscenza delle diverse culture*". Si è trattato di serate tematiche di presentazione completa dei diversi Paesi (geografica, antropologica, culturale, musicale, culinaria), curata da ciascuna comunità e correlata da incontri preparatori.

Nell'anno successivo, anche in ragione degli sviluppi del progetto (scuola di alfabetizzazione verso le donne e laboratorio pre-professionalizzante di cucito), si è pensato di proporre un ciclo di incontri sul tema della donna nelle diverse situazioni e culture dal titolo "*La donna come fulcro del cambiamento*".

Nell'anno successivo si è inteso proporre al pubblico la tematica interculturale come risorsa nella specificità di percorsi artistici di

donne straniere e non, confluiti nell'evento "Donna e arte".

In futuro, sarà sempre più importante affrontare il tema dell'integrazione sociale degli immigrati anche attraverso *azioni e interventi di formazione e di conoscenza interculturale*. Dovranno essere messe in atto strategie che permettano, attraverso l'incontro tra identità culturali diverse, la conoscenza di sé e dell'altro e l'interiorizzazione di modelli di convivenza civile.

#### 5. Risorse

Il progetto mette in atto:

- Risorse *umane*: operatori sociali, mediatori culturali, operatori di territorio, volontari.
- Risorse *economiche*: costi relativi al personale qualificato e al finanziamento delle attività.
- Specifici finanziamenti dalle leggi di settore (L.40/98).
- Risorse strutturali: specifici spazi per gli incontri, le attività di sportello (volutamente mantenute all'interno del servizio sociale e area socio-culturale), strutture scolastiche per i corsi pre-professionalizzanti e di alfabetizzazione, automezzi per il servizio di trasporto.
- *Confronto* con altre esperienze e sperimentazioni.

- Bagaglio di conoscenze progressive ed interne al progetto medesimo

#### 6. Risultati

I risultati attesi sono:

- La realizzazione di *risposte diversificate e mirate* ai bisogni emergenti, che contengano l'emergenza sociale e orientino l'intervento a risposte e relazioni positive tra cittadini stranieri, istituzioni e collettività.
- Rafforzamento *dell'interagire sociale*. Crescita dell'*autonomia* dei singoli cittadini stranieri nella gestione della quotidianità, nella fruizione dei servizi, nella partecipazione sociale.
- *Limitazione degli interventi tamponatori del disagio sociale* (es. a fronte degli interventi di integrazione del reddito sono stati attivati percorsi di consulenza e di accompagnamento orientati al raggiungimento di autonomie).
- Una *stabilizzazione* degli interventi realizzati sul territorio. Il costante monitoraggio del fenomeno migratorio al fine acquisire le informazioni necessarie a *orientare le scelte* e le decisioni dell'Amministrazione comunale.





QUINTO INCONTRO

**Scuola e immigrazione: esperienze e contributi per  
l'immigrazione**



## Introduzione

Barbara Sechi, *Vicepresidente Fondazione Cogeme Onlus e Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione di Cazzago S.Martino*

*“I flussi di informazione e di conoscenza, quando sono liberamente circolanti, formano un reticolo interazionale ed interculturale di ampio spessore propositivo e concettuale, sono un bene comune che invita ad aprirsi ad un’inedita visione della società. Il paradigma del dono può essere di aiuto in questo cambio di prospettiva. Il dono ci introduce, infatti, in una rete universale dai riflessi scintillanti come fissati in questa allegoria buddista:*

*“Una rete infinita estesa sull’universo, i cui fili orizzontali attraversano lo spazio ed i fili verticali il tempo. Ad ogni intersezione di fili si trova un individuo, e ogni individuo è una perla di cristallo. La grande luce dell’Essere illumina e compenetra ogni perla, che riflette non solo la luce di tutte le altre perle della rete, ma anche il riflesso di ciascuno dei riflessi dell’universo” (tratto da una perla di cristallo della rete).*

Ho preso a prestito questa suggestiva citazione dall’ultima pubblicazione della Fondazione Cogeme Onlus “Scenari demografici nella rete territoriale Cogeme”, che si è occupata di analizzare i fenomeni socio-demografici del nostro territorio negli ultimi venti anni, perché mi pare

rappresenti in modo molto efficace il tema dell’immigrazione.

La nostra Fondazione ha inteso offrire degli strumenti che aiutino a governare fenomeni come quello dell’immigrazione senza inquietudine, in modo partecipato e condiviso, e l’incontro di oggi, il quinto della serie iniziata in autunno, ha proprio l’obiettivo di aiutare gli amministratori locali, gli operatori scolastici e coloro che sono impegnati nel sociale a capire le dinamiche che si instaurano a scuola, il primo e più importante luogo di incontro tra culture diverse.

La “rete di cristallo”, a questo proposito, suggerisce proprio di leggere i flussi migratori come una grande prospettiva di ricchezza per la realtà in cui ci troviamo a vivere.

Brescia non arriva ultima nel dibattito rispetto a queste tematiche. Vorrei ricordare, ad esempio, che all’interno della commissione che si era costituita in occasione dell’attuazione dell’autonomia scolastica sotto il nome di “Conferenza provinciale per il dimensionamento ottimale delle scuole”, nelle sue evoluzioni più recenti era stato attivato un coordinamento scuola-Enti Locali, all’interno del quale un gruppo di lavoro è stato impegnato lungamente per produrre un documento che

potesse essere messo a disposizione di tutti i soggetti coinvolti dal tema dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana. E' un lavoro che è giunto a termine nel settembre 2005, non è ancora stato licenziato in versione definitiva, ma ritengo sia un importante strumento – che presentiamo in appendice di questo volume - perché rappresenta la conclusione di una serie di azioni catalogate a partire dal panorama normativo vigente che regola l'inserimento degli alunni stranieri all'interno delle scuole, corredato alla fine da un prospetto sintetico che elenca le differenti realtà scolastiche dei Paesi

d'origine degli alunni stranieri che sono presenti attualmente sul territorio provinciale di Brescia.

La Fondazione Cogeme Onlus è ben consapevole di non poter distribuire strumenti sufficienti a risolvere il problema dell'immigrazione, tanto meno pensa di riuscirci con un ciclo di approfondimenti sul tema. Lo scopo è piuttosto quello di contribuire a suscitare riflessioni, ad offrire la possibilità di ascoltare buone pratiche per favorire una presa in carico del problema anche culturale, oltre che sociale, da parte delle comunità locali.

## Apertura dei lavori

Carlo Panzera, *Presidente Associazione Comuni Bresciani*

La mia presenza oggi non è neutrale, in quanto rappresentante dei Comuni.

E' del tutto evidente che, sulla partita dell'immigrazione, gli Enti Locali giocano un ruolo importante e difficile al tempo stesso, per il fatto che molto spesso la dimensione dei Comuni bresciani è molto piccola e, conseguentemente, le risorse di personale e le competenze sono molto modeste e spesso c'è la difficoltà ad affrontare questa tematica, con tutto quello che ne consegue.

Credo di poter affermare che il tema dell'immigrazione è per i Comuni quello più impattante, rispetto ad altri problemi o riforme strutturali, procedurali o concettuali.

Vorrei partire da due considerazioni condivise e ormai consolidate: la presenza straniera in Italia è strutturale, non è quindi legata ad una fase transitoria destinata ad essere superata in pochi anni. La nostra società e anche i nostri piccoli paesi sono ormai, pertanto, comunità multietniche e multiculturali. Questi termini sono molto belli se ci si riferisce all'Italia ed all'Europa complessivamente intese, ma quando penso al comune di cui sono sindaco, Vobarno, che ha 7000 abitanti, di cui 1000 di 37 nazionalità diverse, è evidente che questo

complica la traduzione di questo concetto condiviso in una pratica quotidiana.

La seconda considerazione consolidata: l'integrazione, al di là delle concezioni culturali e ideologiche di altra natura delle singole persone o amministrazioni, è l'unica via per consentire una convivenza pacifica di queste diverse culture.

Non ci sono vie alternative e, in questo senso, occorre attrezzarsi.

La scuola è l'elemento decisivo, anche perché ormai raccoglie la seconda e, in alcuni casi, la terza generazione di immigrati e, molto spesso, è il punto di partenza per vivere insieme e con serenità nella nuova società in cui siamo immersi.

Il rapporto tra istituzioni scolastiche ed Enti Locali deve essere ulteriormente approfondito, affinato e reso operativo. Se la collaborazione su un altro piano operativo - penso alla regolarizzazione dei permessi, piuttosto che ai ricongiungimenti familiari - ha trovato, pur con qualche problema, un suo percorso condiviso nei rapporti con Prefettura e Questura, con la scuola c'è ancora qualche passo ulteriore da compiere.

Oggi ascolteremo buone pratiche di integrazione e di collaborazione tra scuola ed ente

locale. Io, invece, vorrei accennare ad alcune difficoltà vissute nella mia realtà, in Valle Sabbia.

Mi riferisco al percorso avviato e condiviso tra istituzioni scolastiche e enti locali per quanto riguarda i corsi di lingua araba, che non sono stati l'invenzione di qualche sindaco eccentrico, bensì l'attuazione di un protocollo sottoscritto dai governi italiano e marocchino. Ebbene, questa iniziativa è stata programmata, sono pervenute le iscrizioni e le richieste e poi, non si sa perché, questo processo non è andato a buon fine. Cercheremo di riprenderlo

nei prossimi mesi nella consapevolezza che è soprattutto nella fase dell'infanzia che deve tradursi un'azione forte e coordinata della scuola e degli Enti Locali, per evitare che alcune scelte, a causa dei ritardi di alcuni processi, siano compiute dagli assistenti sociali o, peggio ancora, dalle stazioni dei carabinieri.

E non credo che sia il modo migliore per affrontare questo fenomeno.

So che ci vuole coraggio, ma so anche di poter contare su diversi Comuni interessati ad intraprendere questo percorso.

## **I nuovi indirizzi ministeriali e il ruolo dell'Ufficio Scolastico Provinciale**

Margherita Peroni, *CSA di Brescia e componente gruppo lavoro MIUR*  
*"Integrazione alunni stranieri"*

Prima di iniziare il mio intervento, vorrei fare una considerazione che si collega ai contributi precedenti e condivide l'approccio che ha caratterizzato questo ciclo di incontri promosso dalla Fondazione Cogeme Onlus.

E' innegabile che l'immigrazione sia diventata un fenomeno strutturale che presenta ancora però dei caratteri di emergenza, che vanno considerati quando si affronta questo tema.

Nell'arco di dieci anni, siamo passati da 50.000 bambini stranieri che frequentavano le scuole italiane nel 1996, ai 76.000 nel 1998, agli oltre 400.000 attuali: c'è stata cioè una crescita rapidissima, quasi vorticoso.

Dobbiamo onestamente ammettere che questo dato, che non deve generare inquietudine, ha determinato "affaticamento," sia nella scuola, sia nelle comunità locali, non preparate ed attrezzate ad affrontare un fenomeno di queste proporzioni. A onor del vero, l'ultimo Rapporto dell'ISMU presentato nell'estate del 2005, ha rilevato che il sistema sanitario e quello scolastico hanno retto a questa ondata migratoria così rilevante e questo è un dato decisamente positivo. Oggi, però, si

pone il problema di come reggere anche per il futuro, giacché nei prossimi anni dovremo fare i conti con un costante aumento di presenze.

La risposta migliore è data da questo convegno, dove scuole ed enti locali si ritrovano insieme ad affrontare e condividere esperienze positive già realizzate o avviate. Si è scelta una modalità intelligente e pragmatica di prepararsi a gestire al meglio questo fenomeno.

### *L'indagine del Ministero sul fenomeno migratorio*

Sia il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR), sia l'Ufficio Scolastico Provinciale (CSA) di Brescia hanno dimostrato di essere consapevoli delle peculiarità del fenomeno migratorio :la strutturaltà che presenta aspetti legati all'emergenza. Sono state proprio queste peculiarità che hanno orientato le decisioni e le azioni concrete finalizzate esclusivamente alla soluzione dei problemi quotidiani, libere da condizionamenti ideologici che giustamente non devono non devono appartenere agli ambiti della pubblica amministrazione.

L'Ufficio per l'integrazione dell'alunno straniero, istituito dal MIUR da alcuni anni presso la Direzione generale per lo studente, ha avvertito il bisogno di capire esattamente cosa stava succedendo in Italia ed ha elaborato, anche quest'anno, una rilevazione statistica ed un'indagine conoscitiva – è possibile scaricarle dal sito internet - che non sono più solo di tipo quantitativo, ma esamina in profondità la realtà scolastica italiana.

I dati dell'indagine sono significativi ed evidenziano una particolarità tutta italiana: l'immigrazione in Italia si presenta, in modo evidente, a macchie di leopardo.

L'ultima indagine del 2004, pubblicata nel settembre 2005, permette di osservare come le percentuali sulla presenza di alunni stranieri siano assolutamente teoriche, se riferite ai contesti nazionali regionali o provinciali.

Nella provincia di Brescia, ad esempio, quando si afferma che la percentuale media di alunni stranieri è del 9%, città e provincia comprese, si fornisce un dato non particolarmente preoccupante. In realtà, però, esistono scuole dove il numero dei bambini stranieri e di quelli italiani quasi si equivale e, in rari casi, è addirittura superiore. Penso a Sopraponte di Gavardo dove, in una seconda elementare, sette alunni su dieci sono stranieri. Certamente questo è un caso eclatante e non dobbiamo considerarlo emblematico di una situazione diffusa che, fortunatamente, ancora non c'è e per la quale non dobbiamo generare un allarmismo inutile e pericoloso. L'ho

citato per dimostrare che le percentuali, di per sé, non ci dicono molto e che solo un'analisi conoscitiva, capace di esaminare la dimensione locale, ci permette di vedere realmente la situazione italiana, le sue zone con concentrazioni fortissime in alcune zone e quelle toccate solo marginalmente o per nulla da questo fenomeno.

Un altro elemento che mette in luce l'indagine nazionale, e che trova riscontro anche nella provincia bresciana, è la presenza degli immigrati non più concentrata solo nelle grandi città e nei Comuni capoluogo. Milano, Torino, Roma continuano a registrare la più alta consistenza numerica di alunni stranieri, ma le percentuali più alte si riscontrano nelle piccole province e nei piccoli Comuni.

Nella graduatoria nazionale delle province, Brescia è al sesto posto, Mantova al primo e, nella graduatoria nazionale dei Comuni capoluogo, Brescia è all'ottavo posto e Cremona al quinto, con percentuali più alte delle città metropolitane. Ma ciò che colpisce ancora di più è la graduatoria dei Comuni, dove troviamo che Calcinato ha superato il 20%. Noi sappiamo, inoltre, che istituti della città si avvicinano al 40%.

Un ulteriore elemento caratteristico della presenza di alunni stranieri nella scuola italiana è la varietà di nazionalità e di etnie che, ai fini di un inserimento sociale e scolastico, risulta essere vantaggiosa, perché è meglio avere tante nazionalità piuttosto che grossi gruppi che si rinchiudono al loro interno, si isolano e diventano un



ghetto nel paese o a scuola. E' altrettanto vero però, che, ai fini dell'alfabetizzazione, della mediazione linguistico-culturale, della organizzazione dei servizi, la pluralità di etnie e di nazionalità aumenta i problemi, perché richiede competenze e professionalità sono veramente difficile da trovare, prima ancora che da pagare.

Questi elementi, che l'indagine conoscitiva ha messo in luce, hanno spinto il Ministero a istituire un Gruppo di lavoro nazionale, composto da realtà a diverso titolo impegnate: docenti universitari con esperienza in materia, operatori scolastici, esperti di politiche sociali, associazioni del terzo settore riconosciute a livello nazionale

Ho partecipato ai lavori di questo Gruppo che, per dare indicazioni valide su tutto il territorio nazionale, ha elaborato "Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri", in corso di imminente pubblicazione.

Un altro strumento che merita di essere conosciuto è l'"Indagine sugli esiti scolastici degli alunni con cittadinanza non italiana", che il MIUR ha voluto per avviare "una riflessione non condizionata dall'emergenza" sul successo scolastico. Si tratta cioè di verificare quali sono, fino ad oggi, i risultati conseguiti con l'approccio scelto dal nostro Paese. A differenza di altri Stati, infatti, l'Italia non ha seguito la strada dell'assimilazione, o della netta distinzione, bensì una strada molto più difficile, quella dell'integrazione, che si realizza quotidianamente e attra-

verso un procedere assolutamente pragmatico.

#### *Integrazione e collaborazione istituzionale*

L'unico modo di percorrere la strada dell'integrazione, dato che nessuno può dire di avere la formula magica in tasca, è la concertazione di azioni comuni da parte di tutti coloro che sono impegnati su questo fronte.

La scuola, che già ha dimostrato in questi anni di reggere l'urto, non può farcela da sola; sarebbe sciocco e ingeneroso, così come non si può pensare di scaricare tutta la questione sulle spalle dei Comuni.

Per questa ragione, la prima scelta che il CSA di Brescia ha fatto con estrema lungimiranza, è stata quella di ricercare la collaborazione di tutte le Istituzioni coinvolte. Un orientamento condiviso e ripreso anche dalle Linee guida nazionali e portato quale esempio nel convegno del MIUR svoltosi lo scorso novembre, dove è stato presentato l'"Atto di indirizzo programmatico" concertato a Brescia ed in fase di perfezionamento.

Nella nostra provincia, dove il fenomeno dell'immigrazione si vive con intensità maggiore, si sono messe in moto da tempo soluzioni originali ed efficaci che il livello nazionale non può che valorizzare, lasciando ai diversi territori la scelta dello strumento giuridico migliore: l'accordo di programma, il protocollo d'intesa, l'atto di indirizzo programmatico.

Dobbiamo riconoscere che il CSA di Brescia, nelle persone del dirigente, il professor Giuseppe

Colosio, e della referente, professoressa Patrizia Capoferri, ha lavorato con intelligenza e serietà insieme agli amministratori per tracciare questa strada.

Brescia viene indicata, a livello nazionale, non solo per la rilevanza che il fenomeno ha assunto, ma anche per le "buone pratiche".

#### *Diritto all'istruzione e futuro dei ragazzi stranieri*

Voglio declinare alcuni problemi specifici che si stanno presentando alle nostre scuole e che sono destinati ad aumentare, dato il numero crescente dei ricongiungimenti familiari.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione sui diritti dell'infanzia unite, a quanto previsto dalle leggi nazionali in materia, sanciscono il diritto-dovere all'istruzione fino ai 18 anni, indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al soggiorno. Ma cosa succede allo studente straniero che compie i 18 anni - quindi non può più essere considerato minore - e non ha regolarizzato il suo permesso di soggiorno?

Fortunatamente, situazioni come questa sono abbastanza rare e testimoniano comunque la complessità di un fenomeno che deve essere ulteriormente normato.

Vi è un'altra situazione che, a differenza della precedente, si presenta in modo diffuso e chiede di essere risolta rapidamente e pragmaticamente. Sono molto frequenti i casi di alunni stranieri che arrivano in corso d'anno, a 15-16 anni, con un livello di alfabe-

tizzazione tale da non permettere un proficuo inserimento in classe.

L'impossibilità di comprendere la lingua italiana, oltre a non favorire in rapido inserimento, rende particolarmente difficile anche l'apprendimento delle altre discipline e, conseguentemente, può compromettere il completamento del percorso formativo entro i 18 anni.

Si devono per questo programmare momenti specifici di insegnamento intensivo della lingua italiana, esterni al gruppo classe, ma senza costituire delle "classi" separate di alunni stranieri. Questa è una delle difficoltà che ha impegnato maggiormente, sia da un punto di vista organizzativo sia finanziario, i dirigenti delle scuole con l'emergenza stranieri, alle prese soprattutto con i costanti nuovi arrivi in corso d'anno.

L'altra questione rilevante che stiamo affrontando con impegno a Brescia riguarda il conseguimento del titolo di scuola superiore di primo grado, o di licenza di terza media, secondo la vecchia terminologia. Pensate a cosa accade ad un ragazzo straniero che giunge in Italia, a quindici anni e senza una documentazione attestante il possesso di un titolo equivalente alla nostra terza media italiana. Il dirigente scolastico lo iscrive, di norma, alla classe corrispondente alla sua età e, nel frattempo, inoltra all'ambasciata la richiesta per ottenere la necessaria documentazione scolastica. Per la complessità e la lentezza delle procedure burocratiche e per gli esiti non sempre positivi, visti i tempi di attesa, si decide di riconoscere

all'alunno un percorso scolastico equivalente alla terza media.

Se pensiamo al futuro di questo ragazzo, però, cosa gli comporterà passare automaticamente al livello superiore senza un titolo con valore legale? Il CSA di Brescia si è posto da tempo questo problema e, d'accordo con le direzioni scolastiche ed i Centri Territoriali Permanenti, ha previsto delle sessioni straordinarie di esami di terza media a cui lo studente, che già frequenta la scuola superiore, può partecipare.

Questa procedura è motivata non solo dalla volontà di rispettare le norme in vigore, ma anche dalla necessità di tutelare quegli alunni che non terminando gli studi superiori, o che, terminandoli senza successo, si troverebbero sprovvisti di qualsiasi titolo scolastico.

Anche le Linee guida ministeriali indicano questo percorso.

#### *Ripartire dall'alfabetizzazione*

Le ultime risorse stanziare dal Ministero per le scuole che si trovano in una situazione di emergenza (per l'elevato numero di alunni stranieri e per i continui arrivi in corso d'anno) sono destinate a sostenere esclusivamente le attività di alfabetizzazione, perché si ritiene indispensabile la conoscenza della lingua italiana. Infatti, si rischia di fare della pura teoria o della poesia se, parlando di integrazione scolastica, non si considera l'importanza della conoscenza linguistica che permette all'alunno di apprendere anche le altre discipline, di socializzare nella scuola e nel paese, o di svolgere, per il genitore che spesso ha maggiori

difficoltà di apprendimento, la singolare funzione di mediatore linguistico-culturale.

L'alfabetizzazione deve però seguire delle modalità che favoriscano l'integrazione e che non accentuino la separazione; per questo, l'apprendimento della lingua non può avvenire in classi permanenti di soli alunni stranieri, ma in gruppi temporanei per corsi intensivi oppure attraverso l'inserimento in classi inferiori fino al raggiungimento del livello necessario.

Siamo ancora in una fase sperimentale, in cui le modalità ed i tempi di apprendimento possono molto variare. Per questo, è necessario prevedere periodiche verifiche dei risultati.

Ancora una volta, ci è utile guardare all'esperienza bresciana ed all'attività dei suoi otto Centri Territoriali Permanenti (CTP). Fino a qualche anno fa, la loro attività era prevalentemente orientata all'educazione degli adulti, e cioè ai corsi di centocinquanta ore per conseguire il titolo di licenza media. Oggi la loro azione si è profondamente modificata e, insieme ai nove Centri Territoriali per l'Integrazione (CTI), essi svolgono un lavoro che è prezioso per gli immigrati, per la scuola e lo può essere anche per gli Enti Locali. Infatti, la distribuzione dei Centri in zone diverse ed omogenee della provincia permette una programmazione di attività rispondenti ai bisogni espressi anche dagli Enti Locali appartenenti al territorio.

I CTP vengono richiamati anche dalle Linee guida nazionali, per le quali possono organizzare corsi di

alfabetizzazione, prevedere anche, tramite convenzioni, lo svolgimento di esami per il titolo di secondaria di primo grado, oltre a corsi per specifiche discipline.

Vorrei a questo punto richiamare un'altra "buona pratica" bresciana, quella riguardante le intese interistituzionali, in base alla quale è stato predisposto l'Atto di indirizzo programmatico, che prevede una stretta collaborazione tra la Scuola ed il Comune, ente a cui spetta vigilare sul rispetto del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione del minore.

Soltanto una collaborazione tra il CSA, gli Enti locali, la Questura e la Prefettura permetterà di utilizzare al meglio le risorse disponibili e di affrontare con efficienza una problematica tanto complessa .

#### *I Piani di zona ed il Terzo settore*

Vi è un'altra importante risorsa da coinvolgere, quando si parla di immigrazione: è il Terzo settore.

Le Associazioni, i Volontari, gli Enti no-profit sono impegnati da tempo in questo campo e svolgono un ruolo insostituibile e prezioso anche per la scuola, perché la questione stranieri comporta una dimensione sociale molto rilevante. Non è cioè possibile affrontarla senza collegarsi ai Piani di zona (in particolare, quelli per il prossimo triennio, che sono in fase di approvazione da parte dei Comuni). Il tavolo territoriale, che l'Atto di indirizzo programmatico prevede, dovrebbe essere lo stesso che elabora la parte del Piano di zona riguardante gli immigrati. A questo tavolo sarebbe utile far sedere anche

la scuola, poiché l'integrazione scolastica e l'integrazione sociale si condizionano reciprocamente. Infatti, molti progetti che i Comuni hanno sostenuto e che hanno visto il coinvolgimento della scuola hanno dato buoni risultati su entrambi i fronti. Pensiamo, ad esempio, a quanto è importante per l'alunno la sua famiglia e quale originale ruolo possono svolgere le reti di solidarietà presenti in un territorio.

## La scuola come luogo di integrazione

Davide Dotti, *dirigente scolastico di Sale Marasino e responsabile del Centro Territoriale per l'educazione permanente*

L'ingresso delle "diversità" nella scuola oggi è la consuetudine.

La nostra scuola, per quanto attiene all'integrazione, agisce su due piani:

- il piano dell'Educazione alla convivenza civile, alla cittadinanza attiva, alla multi-interculturalità (arrivare all'intercultura significa che tutte le culture hanno lo stesso valore);
- il piano cognitivo dell'Apprendimento della Lingua Italiana.

Pensiamo che lavorare in prospettiva di realizzare l'integrazione non sia *solo* insegnare l'Italiano "Lingua 2", o avere uno scaffale multiculturale in biblioteca o, infine, servirsi di figure-ponte, come i mediatori culturali o i facilitatori linguistici, ma riteniamo piuttosto che sia necessaria una pratica didattica fondata sul rispetto dell'altro, che prescinde dalla presenza dell'alunno non italiano in classe.

*"Occorre che il senso e il rispetto dell'altro, il dialogo, la solidarietà vengano promossi soprattutto nel concreto quotidiano dei rapporti interpersonali all'interno del gruppo classe..."* si legge nella C.M. 205 del luglio 1990.

### *Educare alla multiculturalità*

E' in questa logica che ci siamo mossi in questi anni. Attraverso

l'elaborazione e la proposizione di progetti mirati, abbiamo puntato ad educare alla condivisione di valori, ad un ampliamento delle conoscenze delle altre culture e, contemporaneamente, a creare un clima di accoglienza e accettazione dell'altro che, comunque, straniero o no, è sempre diverso da se stessi.

Abbiamo raccolto la sfida del tema della "diversità", che attraversa tutto il nostro curriculum ed è diventato il denominatore comune di tanti nostri progetti, tra i quali vorrei segnalare:

- il progetto "*Pianeta infanzia*", che si è occupato della condizione dei bambini nelle diverse parti del mondo e della violazione dei loro diritti. Bambini che non giocano, che non vanno a scuola, sfruttati, venduti, arruolati: situazioni sulle quali abbiamo discusso, riflettuto insieme e che ci hanno anche permesso di ragionare sui tanti pregiudizi e stereotipi diffusi;
- il progetto "*Favoriamo l'integrazione*", ovvero un approccio alla conoscenza delle culture altre attraverso gli strumenti musicali del continente africano, sudamericano, australiano;
- i *Laboratori di lettura ad alta voce* di libri per ragazzi, che

propongono storie di bambini e adolescenti di mondi diversi;

- i *Laboratori storici* sull'Emigrazione degli italiani in America all'inizio del '900. Conosciamo quali condizioni di vita conducevano, quali difficoltà hanno dovuto superare, di quali pregiudizi erano oggetto e spostiamo l'inquadratura sul presente e sugli immigrati che vediamo intorno a noi...

Arriviamo adesso all'altro aspetto, quello più cognitivo, dell'apprendimento linguistico.

L'integrazione avviene soprattutto attraverso la lingua che serve per comunicare con gli altri, ma non dimentichiamo che la lingua veicola anche una serie di contenuti, tradizioni e valori.

E' chiaro che la sola convivenza non può essere sufficiente per l'apprendimento della lingua, ma è invece necessario predisporre un *insegnamento "formalizzato"* e, poiché non sempre gli alunni non italiani si trovano allo stesso livello, occorre programmare interventi di livello differenziato.

Quel che tentiamo di fare, naturalmente nei limiti del possibile, è di non separare troppo i momenti di insegnamento intensivo della "Lingua 2" dalla vita della classe: in concreto, cerchiamo di sostenere l'apprendimento con i linguaggi non verbali e di non allontanare gli alunni nelle ore in cui ci sono attività, come educazione artistica o motoria o musicale.

*Livelli di alfabetizzazione*

Anche l'attività di Alfabetizzazione si muove su più livelli:

- *I° livello*: pronto soccorso linguistico, o livello di sopravvivenza. L'obiettivo è fare acquisire la lingua di ogni giorno per esprimere bisogni primari e per tentare di avviare una prima forma di comunicazione all'interno della struttura scolastica. Questo è lo *stadio più "faticoso"*, perché si deve fare i conti col silenzio di questi ragazzi; spesso non ci sono sussidi adeguati (ad esempio, per la lingua urdu, pakistana, non si trova neppure il vocabolario); non è possibile servirsi di una terza lingua, come l'inglese, perché sulla documentazione del Paese d'origine risulta che hanno studiato l'Inglese, ma quasi sempre si tratta di conoscenze minime; non si riesce a capire fino in fondo la biografia scolastica pregressa non sempre si può fare ricorso al linguaggio gestuale... Se si è "fortunati" e nell'istituto ci sono altri ragazzi con la stessa lingua d'origine, ma già in possesso della lingua italiana, è possibile servirsi di loro come tramite...

*II° livello*: è quello destinato agli alunni che arrivano alla scuola media e che hanno già un sufficiente bagaglio linguistico perché hanno frequentato qualche classe della scuola primaria. All'interno di questo percorso si tratta di imparare le regole, di correggere gli errori più comuni ma, soprattutto, di elaborare percorsi per passare dalla lingua della quotidianità alla lingua dello studio e di predisporre dispositivi che

ne facilitino l'apprendimento e quindi, i lessici disciplinari.

#### *Problemi aperti*

L'apprendimento di una lingua avviene con una lentezza con la quale si devono fare i conti

- L'apprendimento di una lingua avviene più all'esterno che a scuola. I ragazzi non italiani, ma soprattutto le ragazze, raramente frequentano centri di aggregazione diversi dalla scuola e la pausa delle vacanze estive, talvolta, azzerano quasi tutto il lavoro precedente...)
- L'apprendimento è favorito dalla motivazione: apprendo se trovo un senso... Per questo sarebbe importante conoscere quale progetto di vita ha la famiglia per i ragazzi che alfabetizziamo. Ad esempio, una ragazza pakistana che, presumibilmente, compiuti i 15 anni, sarà riportata in Pakistan per

sposarsi, troverà sufficiente senso nell'imparare l'Italiano?

- Il rapporto con le famiglie e il loro coinvolgimento. E' necessario far passare il messaggio che non si può solo essere fruitori di diritti, ma che ci sono regolamenti da seguire...
- Le risorse. Mentre il compito dell'integrazione e dell'accoglienza deve essere assunto da tutta l'équipe pedagogica, la prima alfabetizzazione ha bisogno di coerenza e di tecniche e dovrebbe essere assunta da un solo docente.

*"Io voglio che le culture di tutti i paesi soffino liberamente come il vento nella mia casa, ma che nessuna di esse, come il vento, possa strappare le mie radici."*

Mahatma Gandhi

## Scuola ed Ente Locale

Rodolfo apostoli, *dirigente scolastico di Chiari*

Nei progetti scolastici, il rapporto con l'Ente Locale è spesso visto secondo l'idea che *"l'ente locale eroga i fondi e la scuola provvede ad intervenire"*.

E' ovviamente un modo semplicistico di affrontare il problema e non dà, quasi mai, risultati significativi e nemmeno crea collaborazione, ma favorisce un rapporto asimmetrico di sudditanza e interdipendenza di un'istituzione nei confronti dell'altra.

La collaborazione nasce se ogni istituzione ha individuato con chiarezza quali sono i suoi compiti e non interferisce con l'attività dell'altra. Nell'illustrare l'esperienza di Chiari, non esplicherò questo tipo di rapporto, ma cercherò di individuare le direttrici ideali e culturali come binari sui quali entrambi (scuola ed Ente Locale), a mio parere, possono e devono muoversi.

### *Alcuni dati*

L'esperienza della scuola dell'infanzia e primaria di Chiari coinvolge oggi oltre 240 alunni stranieri, distribuiti in 7 plessi scolastici, per un totale di 52 gruppi alunni.

I bambini stranieri (la cui presenza è superiore al 20%) non sono equamente distribuiti, ma risulta sensibilmente più concentrata in alcune scuole rispetto ad altre. Per questo, si verifica sostanzialmente la seguente distribuzione delle presen-

ze straniere: 40% alla scuola dell'infanzia Pedersoli, 22% alla scuola primaria Pedersoli e, altrettanto, alla scuola Turla, mentre nelle altre scuole si registrano percentuali più basse e scarsamente significative.

Nella scuola dell'infanzia il modello organizzativo che potremo poi illustrare, consente una distribuzione numericamente più omogenea sezione per sezione.

Questo significa che si registra la presenza di 8/9 stranieri per ogni sezione composta da 25/28 alunni

Nella scuola primaria questa modalità di distribuzione non è possibile. L'inserimento viene effettuato secondo norme precise e, pertanto, si hanno moduli che contano un numero di alunni stranieri pari al 30 o 40% del totale e moduli con percentuali di presenza alunni stranieri più contenute, attorno al 5/6/7%.

### *Principi di riferimento*

Per dare una risposta alle esigenze educative di una utenza così differenziata, è stato necessario ridefinire i concetti e i principi di riferimento, sulla base dei quali progettare e realizzare una nuova organizzazione della scuola e giungere alla codificazione di buone pratiche funzionali alla qualità e



all'efficacia dell'intervento, per tutti gli alunni, non solo per l'accoglienza, l'inserimento, e l'integrazione scolastica degli stranieri, senza distinzione alcuna (come prevede del resto il dettato costituzionale).

Innanzitutto si è reso necessario eliminare qualsiasi ambiguità nell'uso dei termini, operazione tutt'altro che riuscita e che, comunque, va perseguita ad ogni costo, per rendere univoca l'accezione che si attribuisce ad essi.

Scegliamo il termine "straniero" e cerchiamo di chiarirne il significato, abbandonando quindi una terminologia per noi non significativa: extracomunitario, migrante, non italiano, irregolare, immigrato ecc. Ho sollevato questo problema già due anni fa, nel convegno regionale tenutosi a Brescia il 23 marzo 2004, perché anche nei documenti ufficiali non c'è chiarezza terminologica.

#### *Chi è lo straniero?*

E' presuntuoso da parte mia, in questa sede, assumere il compito di dare una definizione che non sarà certamente esaustiva, ma mi è necessario procedere in questo modo per poter giungere a giustificare le scelte operate, dal nostro istituto, sul piano organizzativo e didattico.

*Straniero* è colui che non appartiene alla comunità locale, non ha radici, si sposta alla ricerca di una condizione migliore e vuole migliorare la sua posizione. Ricerca che quasi sempre fa riferimento, prima di tutto, a parametri economici.

D'altra parte, questo è il valore che propone, purtroppo, in prima istanza,

il nostro modo di vivere e di essere (non oso dire la nostra cultura). Questo individuo ha, tuttavia, bisogno di ritrovarsi con gli altri, di sviluppare nuova identità sociale, un nuovo senso di appartenenza, ma vuole anche mantenere o recuperare per sé e per i figli l'identità culturale originaria che ha lasciato e che sta rischiando di perdere e di far perdere.

E' necessario che scuola ed Ente Locale affrontino i problemi posti dall'immigrazione tenendo presenti questi aspetti.

L'Ente Locale, soprattutto, deve avere chiaro dove vuole e può intervenire, diversamente, nell'offrire "casa, lavoro, servizi ecc.", rischia di tamponare e rispondere solo ad emergenze senza mai incidere effettivamente sul modo di vivere ed essere dei soggetti, sia stranieri che non, nei loro rapporti reciproci.

Per la scuola il problema è meno grave, o comunque si può ridurre ad aspetti più circoscritti, rispetto a quanto avviene nel sociale.

E' tuttavia certo che le condizioni di vita della famiglia straniera, nel contesto sociale, incidono profondamente su atteggiamenti e comportamenti dell'alunno nell'ambito scolastico. Le condizioni di vita esterne si ripercuotono pesantemente, nel bene e nel male, sulle condizioni di scolarizzazione e sulle possibilità di integrazione scolastica.

*Lo straniero per la scuola:* l'alunno di origine non italiana, figlio di immigrati, adottato da famiglia italiana, il figlio di copia mista.....ed è anche lui, in forma diversa, alla ricerca di una nuova identità, di una

nuova collocazione e sviluppa un senso di appartenenza alla comunità scolastica, spesso più forte di quanto non avvenga per la famiglia nel contesto della comunità sociale.

#### *Integrazione*

Il termine "Integrazione" viene utilizzato con troppa facilità e disinvoltura. Personalmente, ritengo che oggi non sia possibile pensare alla realizzazione di progetti di integrazione culturale.

Senza scomodare studiosi e pensatori come Huntington, Ratzinger o altri, è certamente facile pensare che culture come l'islamica, la cristiano/cattolica/ortodossa, la sinica o l'indiana, possano avere punti di contatto ed è risaputo, ma è difficile ritenere, che attualmente si possa procedere ad un'integrazione fra le stesse. E' tuttavia alta la possibilità di una convivenza democratica di culture diverse.

Pertanto, si dovrebbe parlare di multiculturalità più che di intercultura.

*L'obiettivo che ci si pone, quindi, è la convivenza democratica di molte culture, più che l'interculturalità.*

Lo stesso problema si pone per la scuola dove appare improprio parlare di integrazione, se al sostantivo non si aggiunge l'aggettivo scolastica (*integrazione scolastica*). Nella scuola è sicuramente più agevole pensare ed agire per una serena convivenza multiculturale.

Anche la multiculturalità tuttavia è possibile solo se ogni cultura ha ben chiari e definiti i suoi principi di riferimento. Principi e valori ai quali non può venire meno o rinunciare, pena una sua menomazione, fermi

restando ovviamente i diritti dell'uomo del cittadino e del bambino sanciti dalle carte internazionali. Chiarito questo, la pratica può diventare una semplice conseguenza applicativa.

#### *Legalità e reciprocità*

L'ambito di intervento della scuola, ma certamente anche delle istituzioni territoriali, non può prescindere, poi, dalla legalità e della reciprocità.

Non approfondisco, ma rilevo semplicemente che spesso nella scuola abbiamo alunni che vivono in famiglie irregolari, in condizioni di vita disagiate (per usare un eufemismo), in condizioni di lavoro dei genitori contro legge, ecc., ma all'interno della scuola esigiamo e pretendiamo rispetto delle norme di convivenza civile, rispetto delle norme che regolano la vita della scuola, della scuola italiana.

Perché questo è il punto: questi alunni stranieri frequentano una scuola italiana che ha le sue regole le sue norme, i suoi obiettivi. Mi preme far notare come esista una discrasia fra quelle che sono le condizioni di vita della famiglia straniera e l'offerta formativa della scuola.

Ma l'argomento esigerebbe ben altri approfondimenti.

#### *Le buone pratiche per la scuola primaria e dell'infanzia*

E' invalso l'uso di utilizzare questa terminologia, abbandonando un po' l'idea ormai inflazionata della cosiddetta sperimentazione.

Non può essere considerata "buona pratica" qualsiasi modalità di

intervento, senza criteri di riferimento e senza tenere conto dell'esperienza pregressa, nostra e di chi ha affrontato il problema prima di noi.

La pratica *ad hoc*, l'intervento improvviso, che non incide sulle strutture organizzative e non induce cambiamento nel sistema, risponde quasi sempre a situazioni di emergenza e può essere utile momentaneamente, ma non affronta, quasi mai, radicalmente il problema che si ripresenta costantemente in forma più grave.

Credo possa definirsi *buona pratica* solo quella modalità di intervento che, tenendo conto delle esperienze in atto e pregresse, propone interventi e soluzioni al problema, qualunque esso sia, che possono essere estese e portare benefici a tutti.

La scuola specificamente si pone il problema dell'inserimento dello straniero in un contesto strutturato e finalizzato all'istruzione/educazione.

La buona pratica è da considerarsi quella che, nel rispetto di quanto sopra, offre condizioni e situazioni di flessibilità tali da garantire a tutti (stranieri e non) il proprio percorso personalizzato.

#### *Come siamo organizzati*

Fermo restando i principi sopra enunciati, la nostra organizzazione prevede:

- *una Commissione per l'integrazione scolastica*: ha definito un protocollo di accoglienza, predispone progetti costruisce materiali utili ai docenti e all'ufficio di segreteria, propone e organizza aggiornamenti per i docenti.

Quindi, prima di tutto è fondamentale avere qualcuno che si occupi specificamente del problema in modo che tutti ne abbiano vantaggio

- *L'Assegnazione ai moduli* dipende dal dirigente, che provvede all'assegnazione alle sezioni per la scuola dell'infanzia e ai moduli per la scuola primaria, seguendo quanto previsto dalle norme.
- *L'Analisi della situazione* viene effettuata dall'equipe dei docenti, che utilizza in questo i materiali predisposti dalla commissione, disponibili sul server della rete informatica della scuola stessa.
- *Organizzazione*: struttura flessibile sia per la scuola dell'infanzia, con sezioni, angoli e laboratori, sia per la scuola primaria, che punta sulla personalizzazione in un ambiente dotato di aule e laboratori.

La didattica laboratoriale sembra essere per ora la risposta più adeguata alle differenti richieste dell'utenza:

- *primo intervento*: prevede sempre una fase di alfabetizzazione (comunicare, apprendere, costruire le relazioni), che avviene in situazione, nell'ambito cioè del gruppo di appartenenza dell'alunno;
- *obiettivi*: le pratiche di accoglienza previste dal protocollo di inserimento puntano decisamente verso l'integrazione scolastica e la convivenza;
- *Modelli*. Il modulo (per la scuola primaria) e il gruppo/sezione (per la scuola dell'infanzia) sono da considerare le strutture base di riferimento;

- *modalità*: intervento individuale, affiancamento nel gruppo di lavoro (da privilegiare), gruppo di recupero (scarsamente efficace e da utilizzare solo per brevissimi interventi mirati), classe di accoglienza, intesa come gruppo che accoglie, in fase iniziale, solo alunni stranieri (da escludere), collaborazione con la famiglia (fondamentale soprattutto per atteggiamento, comportamento, motivazione ecc);
- *risorse*. Tutte le risorse possono essere bene accette: operatori esterni, mediatori culturali, insegnanti aggiunti, ore aggiuntive per i docenti di modulo, tuttavia fondamentale rivalutare il valore e l'efficacia dell'equipe dei docenti del gruppo di appartenenza dell'alunno;
- *didattica*: laboratoriale per tutte le attività.

Siamo passati da una situazione di provvisorietà ad una situazione di istituzionalizzazione dell'intervento:

1. rivedendo l'organizzazione della scuola (modulo - laboratorio - personalizzazione dell'intervento);
2. rivedendo i curricula - programmazioni (in fase di ultimazione);

3. rivalutando la funzione e l'importanza dell'equipe pedagogica come parte integrante del gruppo di appartenenza;
4. affrontando il problema non aspettando nuove risorse, ma utilizzando in modo diverso le esistenti.

Molte risorse in un contesto non ben finalizzato rappresentano uno spreco.

E' necessario individuare le direttive sui cui muoversi, rendere flessibili le strutture organizzative e didattiche e agire di conseguenza.

#### *L'obiettivo per tutti*

Credo che tutti dobbiamo puntare alla convivenza multiculturale, che non può essere gestita in emergenza, ma che ha bisogno di seguire modalità precise nella piena legalità e nel rispetto reciproco di tutti.

La rigidità del nostro sistema scolastico, nonché i sistemi burocratici delle istituzioni, rendono spesso difficile l'accoglienza del diverso, chiunque esso sia.

Non potrà mai essere considerata buona pratica quotidiana la pratica avulsa da un contesto finalizzato e ben strutturato.

Presenze di alunni stranieri in alcune scuole del territorio

<b>COMUNI</b>	<b>TIPO DI ISTITUTO</b>	<b>Totale ALUNNI</b>	<b>N. ALUNNI STRANIERI</b>	<b>% ALUNNI STRANIERI</b>
ADRO	I.C.	489	38	7,77
CAPRIOLO	I.C.	650	57	8,77
CASTEGNATO	I.C.	567	77	13,58
CASTELCOVATI	S.M. 1°	497	70	14,08
CASTREZZATO	D.D.	627	73	11,64
CAZZAGO	I.C.	767	117	15,25
CHIARI	D.D.	802	105	13,09
CHIARI	S.M. 1°	485	50	10,31
COCCAGLIO	I.C.	586	63	10,75
COLOGNE	I.C.	547	60	10,97
CORTEFRANCA	I.C.	482	44	9,13
ERBUSCO	I.C.	493	74	6,90
ISEO	I.C.	966	105	10,87
MARONE	D.D.	498	44	8,84
OSPITALETTO	I.C.	938	89	9,49
PASSIRANO	I.C.	756	44	5,82
PONTOGLIO	I.C.	485	39	8,04
PROVAGLIO D'I.	I.C.	453	27	5,96
ROVATO	I.C.	1005	161	16,02
ROVATO	IST.SEC.SUP.	708	62	8,76
RUDIANO	D.D.	790	106	13,42
SALE MARASINO	S.M. 1°	247	27	10,93
TRENZANO	D.D.	569	77	13,53
TRENZANO	S.M. 1°	622	71	11,41

*I.C.: Istituto Comprensivo – S.M.: Scuola Media – D.D.: Direzione Didattica*

## **La scuola per l'integrazione degli alunni stranieri**

### **Esperienze nel Circolo Didattico di Gussago**

Giovanna Furlan, *Referente Commissione stranieri*

La presenza di bambini stranieri è un fatto che riguarda da anni anche le scuole del nostro Circolo: gli alunni stranieri, all'inizio dell'anno scolastico 2004-2005, erano più di 80, tra nati all'estero e nati in Italia da famiglie immigrate, provenienti da una quindicina di Paesi diversi e distribuiti nelle varie scuole (3 scuole dell'infanzia e 5 scuole primarie).

Nel Piano dell'Offerta Formativa (POF) del nostro Circolo la sezione "Integrazione degli alunni stranieri" sottolinea «*la funzione inderogabile per la scuola di interpretare ed interagire con i bisogni, i desideri, le aspettative dei bambini stranieri e delle loro famiglie*» e delinea percorsi di integrazione che si possono attuare nelle nostre scuole, partendo dall'esperienza reale dei nostri alunni, italiani e stranieri, nell'ottica di un arricchimento reciproco culturale ed umano.

#### *I rapporti con il Comune*

Nel POF è indicata espres-samente la collaborazione con il Comune e l'adesione a progetti finalizzati all'integrazione (in passato, il riferimento è stato il Progetto "A come Accoglienza" del Comune di Brescia, a cui il Comune di Gussago aveva aderito).

Da anni, il Piano per il Diritto allo Studio del Comune di Gussago prevede, in una voce specifica, lo stanziamento di una somma da destinare alla realizzazione di progetti di mediazione linguistica e culturale a favore dei sempre più numerosi alunni stranieri frequentanti le scuole del territorio (per il corrente anno scolastico lo stanziamento è di 2.400 euro).

A questi fondi, le scuole possono accedere, previa presentazione di progetti documentati, specificando le risorse economiche ed umane impiegate.

Il Comune destina risorse anche a corsi di italiano per adulti stranieri. Buona frequenza registra il corso per donne straniere, che si svolge in orario mattutino, ospitato in locali della scuola primaria di Casaglio: un modo per "avvicinare" queste donne alla scuola dei loro figli.

#### *La Commissione stranieri*

Nel Circolo esiste da anni una Commissione Stranieri, che è composta attualmente da 12 insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria di Gussago e di Cellatica. Nel periodo iniziale dell'anno scolastico, monitorata la situazione e rilevate le necessità, la Commissione stende un piano d'azione indicativo,

definendo nel corso dell'anno, in base alle indicazioni dei docenti, i diversi interventi per mediazione (linguistica e culturale; incontri con le famiglie), per progetti di educazione multiculturale, per acquisto di materiali di facilitazione, per iniziative di formazione per insegnanti.

#### *La creazione di una rete scolastica*

A seguito dell'istituzione dei Centri Territoriali Intercultura, lo scorso anno la Dirigente Scolastica, *Enrica Masetti*, ha sottoscritto l'accordo in rete con altre scuole della zona Ovest della città e dei Comuni limitrofi, nell'ambito del 9° CTI.

In quella sede come referente della Commissione Stranieri mi sono confrontata con colleghe di altre scuole sulle problematiche, sulle esperienze, sulle iniziative relative all'integrazione degli alunni stranieri.

E' stato possibile acquisire materiali ed ottimizzare le risorse. Ad esempio, sono state condivise le linee guida del Protocollo di Accoglienza per l'inserimento degli alunni stranieri, in cui sono delineate prassi di tipo: amministrativo-burocratico, comunicativo e relazionale, educativo-didattico. E' stato inoltre predisposto un fascicolo informativo sulla scuola italiana, con traduzione per i genitori stranieri, in cui una parte generale è stata integrata con notizie specifiche delle diverse scuole.

#### *Alcuni progetti realizzati*

Illustro di seguito alcune esperienze significative realizzate in questi anni, in collaborazione con il Comune di Gussago.

- “*Doposcuola*” per alunni di scuola primaria e media, presso gli ambienti del Centro giovani, in orario pomeridiano, a cura di educatori di “Terre Unite”: un’opportunità di parlare la lingua italiana (il vissuto personale, la narrazione di esperienze e di storie) e di essere coinvolti in attività di tipo espressivo.
- Progetto “*Facciamo teatro*”, con attività di laboratorio teatrale, curato dall’Associazione Multietnica “Terre Unite”, in tre plessi della scuola primaria: destinatari sono stati alunni stranieri ed alunni italiani che frequentavano le attività integrative pomeridiane. Ogni laboratorio, gestito da un’animatrice con esperienza di teatro e da un insegnante della scuola, ha coinvolto in ogni sede un gruppo di alunni, di 10/12 alunni stranieri nella scuola da loro frequentata, per una decina di incontri. Dalla lettura di storie di altri Paesi, è stato elaborato il copione di una rappresentazione, con realizzazione di semplici scenografie e di costumi. Lo “spettacolo” finale è stato presentato ai genitori.
- Nel periodo febbraio-marzo 2005, in spazi messi a disposizione dal Comune, è stata allestita la mostra “*4 passi a Timbuctù*” curata dalla Cooperativa “Il Mosaico” di Lumezzane. Guidati da un animatore, gli alunni di 12 classi quarte e quinte hanno seguito un percorso interattivo sui temi dell’intercultura e dell’incontro con l’altro, che offriva molteplici stimoli

per favorire la capacità di accogliere punti di vista diversi. Da questa esperienza, sono nati alcuni progetti di intercultura, con sviluppi diversi (riproposta in classe di attività e riflessioni relative al viaggio, alla migrazione: "Fare la valigia" e riempirla con aspettative, riflessioni, oggetti simbolo; incontri in classe con genitori stranieri; gita di istruzione al Museo africano di Basella di Urganò (Bg), con attività di laboratorio...).

Per le scuole di Gussago, un altro importante riferimento sul territorio è la Consulta per la Pace e la Solidarietà, di cui fanno parte di diritto alcuni insegnanti. Con specifiche proposte, la Consulta ha coinvolto direttamente nelle sue iniziative bambini e ragazzi e, loro tramite le famiglie del paese. Un esempio riuscito è quello della *Festa dei Popoli*.



A MO' DI CONCLUSIONE

**Sintesi dei principali temi emersi negli incontri**

Anna Della Moretta

*Redattrice del Giornale di Brescia e moderatore degli incontri*



Il fenomeno migratorio, che ha iniziato a interessare il nostro Paese in modo massiccio nell'ultimo decennio del secolo scorso, non può certo più definirsi un "problema d'emergenza". Malgrado ciò, tuttavia, i nodi e i problemi da sciogliere rimangono molti ed è proprio in virtù di questa constatazione che la Fondazione Cogeme Onlus, una realtà bresciana alla quale fanno riferimento quasi settanta comuni, in collaborazione con l'Associazione Comuni Bresciani, ha deciso di promuovere una serie di incontri di approfondimento sulle principali questioni aperte dei rapporti tra amministrazioni e popolazione locale nei confronti delle nuove presenze giunte nella maggior parte dei casi da Paesi con cultura, religione e tradizioni completamente differenti rispetto alle nostre.

Innanzitutto, bisogna sgomberare il campo da eccessivi catastrofismi: in base ai dati forniti dall'Onu, nel 2005 le persone che si sono messe in movimento a livello mondiale per raggiungere Paesi differenti da quello di nascita sono state circa 200 milioni. Ebbene, di queste, "solo" due milioni sono quelle che hanno scelto, o deciso, di raggiungere i Paesi ricchi, tra cui appunto l'Europa. Questo significa che la realtà migratoria non sta travolgendo l'Europa quasi fosse un uragano, ed è un dato che è necessario tenere in considerazione anche dal punto di vista politico e amministrativo prima di scegliere di fare politiche e investimenti non aderenti ai bisogni della realtà.

Vero è anche che dei circa 130 mila stranieri residenti nel Bresciano, il 23% è rappresentato da minorenni: un quadro sostanzialmente mutato rispetto a quello dei "primi arrivi", regolarizzati con le "sanatorie" che si sono succedute a partire dalla seconda metà degli Anni Ottanta del Novecento: allora c'erano soprattutto uomini, in età produttiva, con un progetto di lavoro e di guadagno immediato e, dunque, senza particolari esigenze abitative e di servizi.

I ricongiungimenti familiari hanno modificato il "modo di essere" degli immigrati che vivono nel nostro territorio: alla parola lavoro, si sono aggiunte quelle – non meno fondamentali – di casa e famiglia. E si è aggiunto un altro termine, molto discusso negli ultimi mesi, soprattutto dopo gli incidenti che si sono verificati nelle periferie parigine, ovvero "integrazione".

*"Le aziende rappresentano l'avanguardia dell'apertura: l'esigenza di manodopera le spinge a cercare risorse anche oltre i confini nazionali", ha sottolineato il sociologo Maurizio Ambrosiani durante il suo contributo agli incontri della Fondazione Cogeme Onlus. "Tuttavia, non basta che l'impresa abbia desiderio di assumere delle persone perché automaticamente si crei la possibilità di integrarle. Le imprese e le associazioni degli imprenditori hanno bisogno di dialogare costantemente con la società, con le istituzioni e con il mondo dell'impegno sociale. A questo si aggiunge l'ambivalenza*

*dell'azione economica che, da una parte, crea il benessere e l'opportunità di una vita dignitosa, dall'altra rischia di degenerare in forme di sfruttamento selvaggio. Se non è inquadrata istituzionalmente da norme, contratti di lavoro e organizzazioni sindacali, rischia di degradarsi e togliere spazio agli imprenditori corretti".*

Dunque, la mancanza di regole e controlli produce sfruttamento selvaggio.

Ed anche quando questo non avviene, si assiste comunque ad una "integrazione subalterna": gli immigrati sono graditi e tollerati se fanno i lavori pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente. Paradossalmente, li consideriamo "integrati" se si attengono a queste regole e non invadono il campo degli italiani.

Parlare di lavoro, casa e famiglia significa parlare di diritti. Quando l'immigrato lavora acquista alcuni diritti sociali (come la pensione e la tutela sanitaria contro gli infortuni), ma non vota. Si tratta di un percorso contrario a quello che, nel tempo, hanno compiuto i lavoratori italiani: prima hanno conquistato i diritti civili, poi quelli politici, alla fine i diritti sociali. Il fatto di non avere diritti politici, come accade agli immigrati, rende fragile e reversibile anche la fruizione dei diritti sociali.

In un equilibrio instabile, nel percorso di inserimento nella nostra realtà avere una casa dove abitare è spesso decisivo.

Per superare il problema degli affitti – troppo cari e che costringono gli stranieri a vivere in soprannumero

in una stessa abitazione – e quello dei mutui (poche le banche che concedono il 100% del valore dell'immobile, e l'immigrato non è in grado di pagare un cospicuo anticipo), alcune realtà come la cooperativa Scalabrini-Bonomelli sono ricorse alla formula dei contratti di affitto a riscatto. Le case vengono costruite grazie ad un contributo regionale e gli inquilini sottoscrivono di avere la casa in affitto con l'impegno di riscattarla al termine del contratto, con il pagamento di un saldo che viene calcolato fin dalla stipula del contratto. Sicuramente, il problema alloggiativo in un Paese che conta oltre il 75% di proprietari della casa che abitano, non può essere risolto solo ed unicamente con il ricorso all'istituto dell'affitto.

L'accesso alla proprietà immobiliare deve essere una delle piste da privilegiare per integrare i cittadini immigrati nel sistema abitativo italiano e locale. L'apertura dei canali creditizi nei confronti dell'immigrazione deve ancora essere pienamente realizzata e la diffidenza spesso diventa un ostacolo insormontabile.

Brescia ha una lunga esperienza passata di cooperazione nell'edilizia e i villaggi Marcolini sono la testimonianza di quanto, volendo, si potrebbe realizzare anche oggi a sostegno delle fasce di popolazione più deboli: giovani coppie, coppie monoreddito e immigrati.

In questo contesto, assai articolato e complesso, gli Enti Locali portano su di sé la responsabilità di politiche sociali e di partecipazione adeguate. La mancanza di prospettive

strategiche nella gestione del fenomeno migratorio contemporaneo possono portare prima o poi a delle conflittualità sociali che rischiano di procurare delle fratture insanabili e difficilmente rimarginabili.

L'intelligenza amministrativa deve poggiare sulla volontà di ricercare percorsi di integrazione sostenibili e di coinvolgimento delle nuove popolazioni nella responsabilità della gestione del bene comune.

I Comuni e le Province hanno il contatto più diretto e concreto con i nuovi cittadini e rappresentano le istituzioni che più devono sentirsi coinvolte in un processo di cittadinanza attiva e responsabile in cui interagiscono autoctoni e nuovi arrivati.

Il Comune di Brescia può rappresentare degnamente questo processo, anche se ancora molte sono le lacune da colmare.

Uno dei luoghi privilegiati di integrazione è rappresentato dalla scuola e dalle offerte di formazione professionale. In tutti i Paesi di vecchia immigrazione il banco di prova per dimostrare la validità delle politiche di integrazione messe in atto è costituito dal grado di successo o di fallimento del processo di scolarizzazione dei minori.

Il Governo italiano ha messo in cantiere diversi programmi di sostegno alla scolarizzazione, ma, in una fase di immigrazione recente, non si può rinunciare ad un intervento specifico per l'inserimento quale può essere rappresentato dai mediatori culturali. Tali figure,

talvolta viste in modo sospetto sia per il ruolo che rivestono sia per le aspettative che suscitano nelle scuole e presso gli insegnanti, rappresentano, pur con tutti i limiti connessi all'emergenza, una possibilità per facilitare l'ingresso nell'iter scolastico di bambini stranieri, soprattutto in seguito ai processi di ricongiungimento familiare.

Comunque, l'istituzione scolastica in genere deve investire molto di più nella ricerca didattica e nella formazione del corpo insegnante: la dimensione inter-culturale della società italiana non può rimanere sulla soglia delle classi scolastiche, ma entrare a pieno titolo in tutti gli iter formativi.

Inoltre, politiche attive che vedano nel cittadino immigrato una potenzialità sociale oltre che economica, possono ridurre il rischio della microcriminalità ed aumentare la percezione di un maggiore sicurezza per tutti i cittadini, nessuno escluso. Trascurare politiche attive di integrazione, non porta infatti alla soluzione dei problemi, ma non fa altro che mantenere latente una conflittualità endemica che potrebbe esplodere in ogni momento.

In conclusione, un territorio segnato da una crescente presenza di cittadini provenienti da Paesi terzi deve porsi nella prospettiva di innovare tutto il sistema dei servizi e di valutare con maggiore attenzione quali siano gli apporti demografici ed economici connessi all'immigrazione, in una società e in un territorio in rapido e profondo cambiamento.



APPENDICE 1  
**Programma del ciclo di incontri**







*In collaborazione con*  
Associazione Comuni Bresciani

## **Il fenomeno migratorio, dall'emergenza alla convivenza**

**Ciclo di incontri per amministratori e operatori**

*Iseolagohotel, ottobre-novembre 2005*

### **PROGRAMMA DEGLI INCONTRI**

**Progetto formativo a cura di:**

Maria Grazia Guarneri, consulente del Punto In-Forma, Provincia di Brescia/Associazione Centro Migranti.

**Coordinamento degli incontri**

Anna Della Moretta, redattrice del Giornale di Brescia ed esperta di fenomeni migratori

PRIMO INCONTRO 14 ottobre, ore 17-19

**Lo scenario dell'immigrazione a Brescia e provincia**

- Introduzione ai lavori, *Giovanni Frassi*, Presidente della Fondazione Cogeme Onlus e *Domenico alberti*, Direttore dell'Associazione Comuni Bresciani
- Relatore: *Giovanni Valenti*, Dirigente Servizio per l'integrazione e la cittadinanza, Comune di Brescia
- Comunicazione (*Gabriele Ringhini*) Ricerca stranieri 2004 nella rete territoriale Cogeme

SECONDO INCONTRO 28 ottobre, ore 17-19

**Lavoro, casa, famiglia: le tre soluzioni all'integrazione degli immigrati**

- Relatore: *Maurizio Ambrosini*, Professore Associato di Sociologia delle migrazioni, Università di Genova

- Comunicazioni: Giovanni Boccacci, *Presidente Cooperativa Scalabrini-Bonomelli*
- Marco Menni, *Vice Presidente di Confcooperative-Brescia* - Gianfranco Tosini, *Responsabile Settore Economia e Centro Studi AIB*

TERZO INCONTRO 11 novembre, ore 17-19

**L'immigrazione tra problemi di sicurezza e convivenza possibile**

- Relatore: Antonio Tosi, *Professore Ordinario di Sociologia urbana, Politecnico di Milano*
- Comunicazione: Ibrahima Niane, *Associazione Immigrati Franciacorta (sostituito da Ibrahima Diallo, Responsabile Ufficio immigrati CGIL)*

QUARTO INCONTRO 25 novembre, ore 17-19

**Il ruolo dell'Ente Locale nella normativa sull'immigrazione: definizione di possibili azioni di politica sociale**

- Relatore: Alberto Barbiero, *Consulente in materia di attività ed organizzazione degli EE.LL (sostituito da Rosangela Comini, dirigente scolastico)*
- Comunicazione: *Nilla Castellani, Esperienze di accoglienza nel Comune di Villa Carcina*

QUINTO INCONTRO 11 febbraio 2006, ore 9.30-12

**Scuola e immigrazione: contributi ed esperienze per l'integrazione**

- Introduzione: Barbara Sechi, *Vicepresidente Fondazione Cogeme Onlus* e Carlo Panzera, *Presidente Associazione Comuni Bresciani*
- Relatore: Margherita Peroni, *CSA Brescia e componente gruppo lavoro MIUR "Integrazione alunni stranieri"*
- Comunicazioni: Davide Dotti, *dirigente scolastico di Sale Marasino* e Centro Territoriale Educazione Adulti - Rodolfo Apostoli, *dirigente scolastico di Chiari* – Giovanna Furlan, *Referente Commissione stranieri Circolo Didattico di Gussago.*

## APPENDICE 2

# La rete territoriale Cogeme

*La "Rete territoriale Cogeme", oggetto dell'indagine statistico-demografica, è un territorio abbastanza omogeneo dal punto di vista geografico, che coincide sostanzialmente con il bacino imbrifero del fiume Oglio, comprendendo parte delle province di Brescia e di Bergamo.*

*L'area considerata è costituita dai 64 Comuni soci di Cogeme SpA, 45 bresciani e 19 bergamaschi, la società di servizi che ha dato origine alla Fondazione Cogeme Onlus, e dai Comuni di Castelvotati, Chiari e Roccafranca, anch'essi soci di Cogeme, attraverso il Consorzio Comunità di Zona.*

### Comuni bergamaschi

ADRARA S.MARTINO, ADRARA S.ROCCO, BARBATA, CASTELLI CALEPIO, CASTIONE D/PRESOLANA, COSTA VOLPINO, CREDARO, FORESTO SPARSO, GANDOSSO, FONTANELLA, PARZANICA, PREDORE, PUMENENGO, SARNICO, TAVERNOLA BERGAMASCA, TORRE PALLAVICINA, VILLONGO, VIGOLO, VIADANICA.

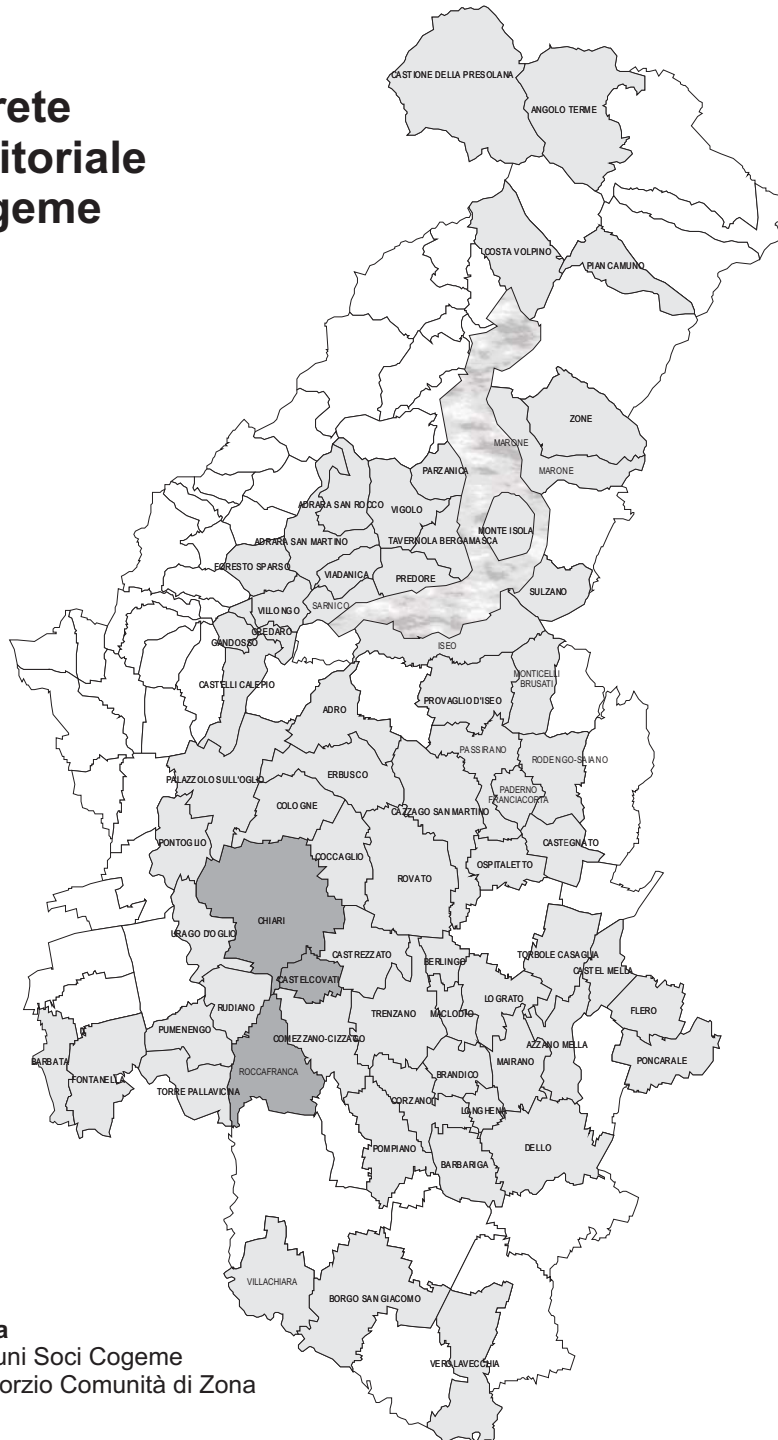
### Comuni bresciani

ADRO, ANGOLO TERME, AZZANO MELLA, BARBARIGA, BERLINGO, BORGO S.GIACOMO, BRANDICO, CASTEGNATO, CASTELMELLA, CASTREZZATO, CAZZAGO S.MARTINO, COCCAGLIO, COLOGNE, COMEZZANO-CIZZAGO, CORZANO, DELLO, ERBUSCO, FLERO, ISEO, LOGRATO, LONGHENA, MACLODIO, MAIRANO, MARONE, MONTE ISOLA, MONTICELLI BRUSATI, OSPITALETTO, PADERNO FC., PALAZZOLO S/O, PASSIRANO, PIANCAMUNO, POMPIANO, PONCARALE, PONTOGLIO, PROVAGLIO D'ISEO, RODENGO SAIANO, ROVATO, RUDIANO, SULZANO, TORBOLE CASAGLIA, TRENZANO, URAGO D'OGGIO, VEROLAVECCHIA, VILLACHIARA, ZONE.

### Comuni del Consorzio Comunità di zona

CASTELCOVATI, ROCCAFRANCA, CHIARI

# La rete territoriale Cogeme



APPENDICE 3

**La presenza di immigrati nella rete territoriale Cogeme  
dati statistici 2004**

(i dati sono stati elaborati da Roberto Gregori, Scriba Brescia Srl).

*Nelle pagine seguenti vengono presentati i dati della ricerca,  
prima aggregati e, successivamente, distinti per singolo Comune.*

*Per ragioni di impaginazione, vengono proposte prima le schede dei Comuni  
bergamaschi e poi quelle dei Comuni bresciani.*



## Riepilogo generale

Comune	Residenti		Stranieri		Quota stranieri			Variazioni	
	1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	ass.	perc.
Adrara S. Martino	1.897	1.974	185	218	9,8%	11,0%	1,3%	33	17,8%
Adrara S. Rocco	765	842	62	100	8,1%	11,9%	3,8%	38	61,3%
Barbata	598	628	16	70	2,7%	11,1%	8,5%	54	337,5%
Castelli Calepio	8.840	9.266	388	851	4,4%	9,2%	4,8%	463	119,3%
Castione Della Presolana	3.293	3.379	22	43	0,7%	1,3%	0,6%	21	95,5%
Costa Volpino	8.534	8.676	193	518	2,3%	6,0%	3,7%	325	168,4%
Credaro	2.242	2.608	141	290	6,3%	11,1%	4,8%	149	105,7%
Fontanella	358	3.773	95	306	26,5%	8,1%	-18,4%	211	222,1%
Foresto Sparso	2.705	2.983	83	197	3,1%	6,6%	3,5%	114	137,3%
Gandosso	1.258	1.427	41	121	3,3%	8,5%	5,2%	80	195,1%
Parzanica	375	365	18	11	4,8%	3,0%	-1,8%	-7	-38,9%
Predore	1.685	1.837	58	111	3,4%	6,0%	2,6%	53	91,4%
Pumenengo	1.469	1.512	59	132	4,0%	8,7%	4,7%	73	123,7%
Sarnico	5.804	5.971	223	593	3,8%	9,9%	6,1%	370	165,9%
Tavernola Bergamasca	2.319	2.242	30	75	1,3%	3,3%	2,1%	45	150,0%
Torre Pallavicina	1.056	1.093	75	116	7,1%	10,6%	3,5%	41	54,7%
Viadanica	963	1.093	53	96	5,5%	8,8%	3,3%	43	81,1%
Vigolo	702	641	60	40	8,5%	6,2%	-2,3%	-20	-33,3%
Villongo	6.393	6.966	329	856	5,1%	12,3%	7,1%	527	160,2%
Adro	6.153	6.769	158	395	2,6%	5,8%	3,3%	237	150,0%
Angolo Terme	2.535	2.597	28	96	1,1%	3,7%	2,6%	68	242,9%
Azzano Mella	1.742	2.237	87	179	5,0%	8,0%	3,0%	92	105,7%
Barbariga	2.109	2.294	39	136	1,8%	5,9%	4,1%	97	248,7%
Berlingo	1.789	2.084	64	188	3,6%	9,0%	5,4%	124	193,8%
Borgo San Giacomo	4.575	4.983	218	509	4,8%	10,2%	5,4%	291	133,5%
Brandico	953	1.300	10	52	1,0%	4,0%	3,0%	42	420,0%
Castegnato	6.244	7.142	220	519	3,5%	7,3%	3,7%	299	135,9%
Castelcovati	5.198	5.843	146	698	2,8%	11,9%	9,1%	552	378,1%
Castel Mella	7.958	8.928	160	424	2,0%	4,7%	2,7%	264	165,0%
Castrezzato	5.630	6.252	180	603	3,2%	9,6%	6,4%	423	235,0%
Cazzago San Martino	9.612	10.332	224	640	2,3%	6,2%	3,9%	416	185,7%
Chiari	17.178	18.046	416	1.696	2,4%	9,4%	7,0%	1.280	307,7%
Coccaglio	7.078	7.721	287	741	4,1%	9,6%	5,5%	454	158,2%
Cologne	6.263	7.033	192	636	3,1%	9,0%	6,0%	444	231,3%
Comezzano-Cizzago	2.557	3.149	65	301	2,5%	9,6%	7,0%	236	363,1%
Corzano	928	1.100	18	52	1,9%	4,7%	2,8%	34	188,9%
Dello	3.911	4.625	104	347	2,7%	7,5%	4,8%	243	233,7%
Erbusco	6.837	7.465	223	406	3,3%	5,4%	2,2%	183	82,1%
Flero	7.554	7.631	168	384	2,2%	5,0%	2,8%	216	128,6%

## Riepilogo generale

Comune	Residenti		Stranieri		Quota stranieri			Variazioni	
	1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	ass.	perc.
Iseo	8.373	8.812	321	717	3,8%	8,1%	4,3%	396	123,4%
Lograto	2.818	3.237	155	347	5,5%	10,7%	5,2%	192	123,9%
Longhena	549	614	1	8	0,2%	1,3%	1,1%	7	700,0%
Maclodio	1.167	1.412	61	167	5,2%	11,8%	6,6%	106	173,8%
Mairano	2.191	2.778	85	214	3,9%	7,7%	3,8%	129	151,8%
Marone	3.112	3.154	99	259	3,2%	8,2%	5,0%	160	161,6%
Monte Isola	1.794	1.785	8	16	0,4%	0,9%	0,5%	8	100,0%
Monticelli Brusati	3.414	3.998	90	214	2,6%	5,4%	2,7%	124	137,8%
Ospitaletto	10.623	12.268	331	951	3,1%	7,8%	4,6%	620	187,3%
Paderno Franciacorta	3.237	3.521	119	321	3,7%	9,1%	5,4%	202	169,7%
Palazzolo Sull'Oglio	17.110	18.012	569	1.556	3,3%	8,6%	5,3%	987	173,5%
Passirano	5.702	6.399	100	252	1,8%	3,9%	2,2%	152	152,0%
Pian Camuno	3.651	4.009	88	272	2,4%	6,8%	4,4%	184	209,1%
Pompiano	3.372	3.554	66	281	2,0%	7,9%	5,9%	215	325,8%
Poncarale	3.996	4.592	88	204	2,2%	4,4%	2,2%	116	131,8%
Pontoglio	6.358	6.482	279	553	4,4%	8,5%	4,1%	274	98,2%
Provaglio D'Iseo	5.806	6.164	157	283	2,7%	4,6%	1,9%	126	80,3%
Roccafranca	3.673	4.042	196	424	5,3%	10,5%	5,2%	228	116,3%
Rodengo-Saiano	6.941	7.995	150	329	2,2%	4,1%	2,0%	179	119,3%
Rovato	14.358	15.604	761	1.994	5,3%	12,8%	7,5%	1.233	162,0%
Rudiano	4.610	4.914	151	416	3,3%	8,5%	5,2%	265	175,5%
Sulzano	1.477	1.748	39	189	2,6%	10,8%	8,2%	150	384,6%
Torbole Casaglia	4.819	5.569	138	378	2,9%	6,8%	3,9%	240	173,9%
Trenzano	4.776	5.122	140	436	2,9%	8,5%	5,6%	296	211,4%
Urago D'Oglio	3.111	3.510	77	364	2,5%	10,4%	7,9%	287	372,7%
Verolavecchia	3.778	3.921	126	258	3,3%	6,6%	3,2%	132	104,8%
Villachiarà	1.271	1.270	50	81	3,9%	6,4%	2,4%	31	62,0%
Zone	1.141	1.155	3	22	0,3%	1,9%	1,6%	19	633,3%
<b>TOTALE</b>	<b>291.288</b>	<b>320.448</b>	<b>9.586</b>	<b>25.252</b>	<b>3,3%</b>	<b>7,9%</b>	<b>4,6%</b>	<b>15.666</b>	<b>163,4%</b>



## CLASSIFICAZIONE COMUNI PER QUOTA DI PRESENZA STRANIERI

### MENO DEL 4%

MONTE ISOLA	0,9
CASTIONE DELLA PRESOLANA	1,3
LONGHENA	1,3
ZONE	1,9
PARZANICA	3,0
TAVERNOLA BERGAMASCA	3,3
ANGOLO TERME	3,7
PASSIRANO	3,9

### TRA IL 4 E IL 6 %

BRANDICO	4,0
RODENGO-SAIANO	4,1
PONCARALE	4,4
PROVAGLIO D'ISEO	4,6
CORZANO	4,7
CASTEL MELLA	4,7
FLERO	5,0
MONTICELLI BRUSATI	5,4
ERBUSCO	5,4
ADRO	5,8
BARBARIGA	5,9
COSTA VOLPINO	6,0

### TRA IL 6 E L' 8 %

PREDORE	6,0
CAZZAGO SAN MARTINO	6,2
VIGOLO	6,2
VILLACHIARA	6,4
VEROLAVECCHIA	6,6
FORESTO SPARSO	6,6
TORBOLE CASAGLIA	6,8
PIAN CAMUNO	6,8
CASTEGNATO	7,3
DELLO	7,5
MAIRANO	7,7
OSPITALETTO	7,8
POMPIANO	7,9

### TRA L' 8 E IL 10 %

AZZANO MELLA	8,0
FONTANELLA	8,1
ISEO	8,1
MARONE	8,2
RUDIANO	8,5
GANDOSSO	8,5
TRENZANO	8,5
PONTOGLIO	8,5
PALAZZOLO SULL'OGLIO	8,6
PUMENENGO	8,7
VIADANICA	8,8
BERLINGO	9,0
COLOGNE	9,0
PADERNO FRANCIACORTA	9,1
CASTELLI CALEPIO	9,2
CHIARI	9,4
COMEZZANO-CIZZAGO	9,6
COCCAGLIO	9,6
CASTREZZATO	9,6
SARNICO	9,9

### TRA IL 10 E IL 12 %

BORGO SAN GIACOMO	10,2
URAGO D'OGLIO	10,4
ROCCAFRANCA	10,5
TORRE PALLAVICINA	10,6
LOGRATO	10,7
SULZANO	10,8
ADRARA S. MARTINO	11,0
CREVARO	11,1
BARBATA	11,1
MACLODIO	11,8
ADRARA S. ROCCO	11,9
CASTELCOVATI	11,9

### OLTRE IL 12 %

VILLONGO	12,3
ROVATO	12,8

## POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER CONTINENTE

	1999	su S1	2004	su S2	Differenze	var %
<b>AFRICA</b>	<b>5.106</b>	53,3%	<b>10.428</b>	41,3%	<b>5.322</b>	104,2%
<b>AMERICA</b>	<b>258</b>	2,7%	<b>621</b>	2,5%	<b>363</b>	140,7%
<b>APOLIDI</b>	<b>3</b>	0,0%	<b>5</b>	0,0%	<b>2</b>	66,7%
<b>ASIA</b>	<b>1.445</b>	15,1%	<b>4.152</b>	16,4%	<b>2.707</b>	187,3%
<b>EUROPA</b>	<b>2.771</b>	28,9%	<b>10.037</b>	39,7%	<b>7.266</b>	262,2%
<b>OCEANIA</b>	<b>3</b>	0,0%	<b>9</b>	0,0%	<b>6</b>	200,0%

	S1=1999	S2=2004	Differenze	var %
<b>TOTALE</b>	<b>9.586</b>	<b>25.252</b>	<b>15.666</b>	163,4%

## POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PRINCIPALI VARIAZIONI PER NAZIONALITA'

Nazionalità	1999	su totale	2004	su totale	Differenze	Var %
Albania	<b>949</b>	9,9%	<b>4.205</b>	16,7%	<b>3.256</b>	343,1%
Marocco	<b>2.178</b>	22,7%	<b>4.666</b>	18,5%	<b>2.488</b>	114,2%
Romania	<b>250</b>	2,6%	<b>1.791</b>	7,1%	<b>1.541</b>	616,4%
India	<b>621</b>	6,5%	<b>1.792</b>	7,1%	<b>1.171</b>	188,6%
Senegal	<b>1.280</b>	13,4%	<b>2.196</b>	8,7%	<b>916</b>	71,6%
Pakistan	<b>338</b>	3,5%	<b>1.116</b>	4,4%	<b>778</b>	230,2%
Tunisia	<b>422</b>	4,4%	<b>1.067</b>	4,2%	<b>645</b>	152,8%
Ucraina	<b>13</b>	0,1%	<b>597</b>	2,4%	<b>584</b>	4492,3%
Jugoslavia	<b>647</b>	6,7%	<b>1.160</b>	4,6%	<b>513</b>	79,3%
Cina	<b>282</b>	2,9%	<b>683</b>	2,7%	<b>401</b>	142,2%
Macedonia	<b>56</b>	0,6%	<b>451</b>	1,8%	<b>395</b>	705,4%
Ghana	<b>672</b>	7,0%	<b>1.005</b>	4,0%	<b>333</b>	49,6%
Bosnia-Erzegovina	<b>210</b>	2,2%	<b>532</b>	2,1%	<b>322</b>	153,3%
Egitto	<b>159</b>	1,7%	<b>459</b>	1,8%	<b>300</b>	188,7%
Nigeria	<b>105</b>	1,1%	<b>290</b>	1,1%	<b>185</b>	176,2%
Moldavia	<b>3</b>	0,0%	<b>180</b>	0,7%	<b>177</b>	5900,0%
Algeria	<b>73</b>	0,8%	<b>240</b>	1,0%	<b>167</b>	228,8%
Polonia	<b>69</b>	0,7%	<b>196</b>	0,8%	<b>127</b>	184,1%
Sri Lanka	<b>83</b>	0,9%	<b>207</b>	0,8%	<b>124</b>	149,4%
Croazia	<b>125</b>	1,3%	<b>245</b>	1,0%	<b>120</b>	96,0%
Bangladesh	<b>20</b>	0,2%	<b>124</b>	0,5%	<b>104</b>	520,0%
Brasile	<b>54</b>	0,6%	<b>146</b>	0,6%	<b>92</b>	170,4%
Burkina Faso	<b>11</b>	0,1%	<b>101</b>	0,4%	<b>90</b>	818,2%
Costa d'Avorio	<b>47</b>	0,5%	<b>128</b>	0,5%	<b>81</b>	172,3%
Cuba	<b>36</b>	0,4%	<b>114</b>	0,5%	<b>78</b>	216,7%

## POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO E FASCIA D'ETA'

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>su S</i>	<i>su SM</i>	<i>Femmine</i>	<i>su S</i>	<i>su SF</i>	<i>S=Totale</i>	<i>su ST</i>
Da 0 a 2 anni	<b>888</b>	52,7%	5,9%	<b>796</b>	47,3%	8,1%	<b>1.684</b>	6,8%
Da 03 a 5 anni	<b>678</b>	52,2%	4,5%	<b>622</b>	47,8%	6,3%	<b>1.300</b>	5,2%
Da 06 a 10 anni	<b>743</b>	51,7%	4,9%	<b>693</b>	48,3%	7,1%	<b>1.436</b>	5,8%
Da 11 a 13 anni	<b>390</b>	54,5%	2,6%	<b>326</b>	45,5%	3,3%	<b>716</b>	2,9%
Da 14 a 18 anni	<b>680</b>	58,0%	4,5%	<b>492</b>	42,0%	5,0%	<b>1.172</b>	4,7%
Da 19 a 29 anni	<b>3.495</b>	57,5%	23,3%	<b>2.581</b>	42,5%	26,3%	<b>6.076</b>	24,5%
Da 30 a 49 anni	<b>7.442</b>	67,2%	49,6%	<b>3.635</b>	32,8%	37,0%	<b>11.077</b>	44,6%
Da 50 a 64 anni	<b>596</b>	53,4%	4,0%	<b>520</b>	46,6%	5,3%	<b>1.116</b>	4,5%
Da 65 a 74 anni	<b>82</b>	41,2%	0,5%	<b>117</b>	58,8%	1,2%	<b>199</b>	0,8%
Oltre 75 anni	<b>19</b>	32,8%	0,1%	<b>39</b>	67,2%	0,4%	<b>58</b>	0,2%

	<i>SM=Maschi</i>	<i>su ST</i>	<i>SF=Femmine</i>	<i>su ST</i>	<i>ST=Totale</i>
<b>TOTALE</b>	<b>15.013</b>	60,5%	<b>9.821</b>	39,5%	<b>24.834</b>

\* I totali non coincidono con i totali per nazionalità per alcune incongruenze nella compilazione dei modelli di rilevazione. I rapporti sono comunque attendibili.

Rete territoriale Cogeme, dati 2004

**Comuni bergamaschi**

# Adrara S. Martino

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
1.897	1.974	185	218	9,8%	11,0%	1,3%	33	17,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	9	6	15	Da 03 a 5 anni	3	3	6
Da 06 a 10 anni	5	5	10	Da 11 a 13 anni	3	0	3
Da 14 a 18 anni	1	7	8	Da 19 a 29 anni	22	25	47
Da 30 a 49 anni	100	17	117	Da 50 a 64 anni	7	3	10
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Burkina Faso	1	0	-1	Egitto	1	0	-1
Gambia	0	1	1	Marocco	49	44	-5
Senegal	90	93	3	Tunisia	5	3	-2
Argentina	3	0	-3	Colombia	1	0	-1
Perù	1	0	-1	Rep. Dominicana	1	2	1
Uruguay	1	0	-1	Giappone	1	1	0
India	0	8	8	Pakistan	0	1	1
Albania	24	32	8	Bulgaria	0	4	4
Finlandia	3	3	0	Germania	3	2	-1
Lituania	0	1	1	Polonia	0	1	1
Regno Unito	0	1	1	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	0	14	14	Slovacchia	0	1	1
Svizzera	1	1	0	Ucraina	0	4	4

# Adrara S. Rocco

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
765	842	62	100	8,1%	11,9%	3,8%	38	61,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	2	2	4	Da 03 a 5 anni	4	1	5
Da 06 a 10 anni	3	4	7	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	1	1	2	Da 19 a 29 anni	24	8	32
Da 30 a 49 anni	34	13	47	Da 50 a 64 anni	3	0	3
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Ghana	2	3	1	Marocco	32	36	4
Nigeria	0	1	1	Senegal	7	15	8
Tunisia	2	0	-2	Ecuador	0	1	1
Rep. Dominicana	1	0	-1	India	2	20	18
Pakistan	1	0	-1	Albania	0	11	11
Bosnia-Erzegovin	4	5	1	Germania	1	2	1
Macedonia	8	0	-8	Polonia	1	2	1
Romania	1	1	0	Slovacchia	0	2	2
Ucraina	0	1	1				

## Barbata

### Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
598	628	16	70	2,7%	11,1%	8,5%	54	337,5%

### Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	3	1	4	Da 03 a 5 anni	2	0	2
Da 06 a 10 anni	2	1	3	Da 11 a 13 anni	4	1	5
Da 14 a 18 anni	3	3	6	Da 19 a 29 anni	17	5	22
Da 30 a 49 anni	22	6	28	Da 50 a 64 anni	0	0	0
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

### Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Egitto	0	6	6	Marocco	12	22	10
Tunisia	0	1	1	India	1	16	15
Albania	1	14	13	Bulgaria	0	1	1
Portogallo	0	3	3	Romania	2	6	4
Ucraina	0	1	1				

# Castelli Calepio

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
8.840	9.266	388	851	4,4%	9,2%	4,8%	463	119,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	31	12	43	Da 03 a 5 anni	28	24	52
Da 06 a 10 anni	28	30	58	Da 11 a 13 anni	17	16	33
Da 14 a 18 anni	25	17	42	Da 19 a 29 anni	94	78	172
Da 30 a 49 anni	286	111	397	Da 50 a 64 anni	22	18	40
Da 65 a 74 anni	1	5	6	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Capo Verde	0	1	1	Costa d'Avorio	0	3	3
Egitto	0	7	7	Ghana	17	21	4
Guinea	0	1	1	Marocco	194	286	92
Niger	1	8	7	Senegal	76	149	73
Tunisia	0	14	14	Argentina	4	5	1
Bolivia	0	3	3	Brasile	5	5	0
Colombia	2	2	0	Cuba	2	6	4
Dominica	0	1	1	Ecuador	0	3	3
Stati Uniti	0	1	1	Cina	11	7	-4
Filippine	2	2	0	India	2	64	62
Pakistan	0	22	22	Sri Lanka	2	0	-2
Thailandia	1	1	0	Turkmenistan	0	1	1
Albania	30	109	79	Austria	1	0	-1
Bielorussia	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	2	6	4
Croazia	4	6	2	Francia	2	1	-1
Germania	3	2	-1	Grecia	5	5	0
Jugoslavia	0	27	27	Macedonia	0	7	7
Moldavia	0	4	4	Polonia	3	3	0
Rep. Ceca	0	2	2	Romania	9	46	37
Russia	1	3	2	Slovacchia	1	0	-1
Slovenia	7	0	-7	Svezia	0	1	1
Svizzera	1	0	-1	Ucraina	0	15	15



# Castione Della Presolana

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.293	3.379	22	43	0,7%	1,3%	0,6%	21	95,5%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	1	0	1	Da 03 a 5 anni	0	0	0
Da 06 a 10 anni	0	1	1	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	1	0	1	Da 19 a 29 anni	6	2	8
Da 30 a 49 anni	12	10	22	Da 50 a 64 anni	2	2	4
Da 65 a 74 anni	3	3	6	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Marocco	17	25	8	Tunisia	0	1	1
Argentina	0	1	1	Bolivia	0	1	1
Ecuador	0	1	1	Albania	0	1	1
Germania	1	1	0	Grecia	1	0	-1
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	0	1	1
Regno Unito	0	2	2	Romania	2	6	4
Ucraina	0	2	2	Australia	1	0	-1

# Costa Volpino

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
8.534	8.676	193	518	2,3%	6,0%	3,7%	325	168,4%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	19	12	31	Da 03 a 5 anni	12	10	22
Da 06 a 10 anni	19	18	37	Da 11 a 13 anni	5	11	16
Da 14 a 18 anni	25	20	45	Da 19 a 29 anni	54	47	101
Da 30 a 49 anni	140	84	224	Da 50 a 64 anni	12	19	31
Da 65 a 74 anni	6	2	8	Oltre 75 anni	0	3	3

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	1	1	Camerun	0	1	1
Egitto	6	0	-6	Marocco	75	198	123
Nigeria	0	1	1	Rep. Dem. Congo	0	1	1
Senegal	11	32	21	Tunisia	5	1	-4
Bolivia	3	10	7	Brasile	0	2	2
Cile	1	0	-1	Colombia	1	1	0
Ecuador	0	15	15	Uruguay	0	1	1
Cina	1	0	-1	Emirati Arabi Uniti	1	0	-1
India	5	7	2	Iran	1	0	-1
Albania	21	72	51	Bosnia-Erzegovin	19	75	56
Croazia	0	6	6	Francia	1	0	-1
Germania	2	2	0	Jugoslavia	19	23	4
Lettonia	1	0	-1	Macedonia	5	9	4
Moldavia	0	4	4	Paesi Bassi	1	1	0
Polonia	0	6	6	Portogallo	1	1	0
Regno Unito	3	3	0	Romania	0	15	15
Russia	0	1	1	Slovacchia	1	0	-1
Spagna	1	2	1	Svizzera	6	1	-5
Ucraina	0	22	22	Ungheria	2	4	2

# Credaro

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.242	2.608	141	290	6,3%	11,1%	4,8%	149	105,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	10	12	22	Da 03 a 5 anni	6	4	10
Da 06 a 10 anni	5	9	14	Da 11 a 13 anni	4	5	9
Da 14 a 18 anni	5	9	14	Da 19 a 29 anni	40	26	66
Da 30 a 49 anni	101	34	135	Da 50 a 64 anni	10	6	16
Da 65 a 74 anni	1	2	3	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	0	-1	Egitto	1	1	0
Kenia	0	1	1	Marocco	23	50	27
Mauritania	0	1	1	Senegal	47	72	25
Togo	2	2	0	Tunisia	7	9	2
Argentina	0	1	1	Brasile	0	3	3
Cile	1	0	-1	Cuba	0	1	1
Rep. Dominicana	0	2	2	Cina	0	7	7
India	26	69	43	Libano	0	1	1
Pakistan	0	1	1	Thailandia	0	1	1
Albania	3	21	18	Bosnia-Erzegovin	1	1	0
Bulgaria	1	0	-1	Croazia	0	5	5
Francia	4	1	-3	Germania	1	1	0
Grecia	1	0	-1	Irlanda	6	6	0
Jugoslavia	7	7	0	Lettonia	1	0	-1
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	0	1	1
Regno Unito	1	0	-1	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	5	18	13	Russia	1	0	-1
Slovacchia	0	1	1	Spagna	1	2	1
Ucraina	0	2	2				

# Fontanella

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
358	3.773	95	306	26,5%	8,1%	-18,4%	211	222,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	8	13	21	Da 03 a 5 anni	5	11	16
Da 06 a 10 anni	8	7	15	Da 11 a 13 anni	8	4	12
Da 14 a 18 anni	6	5	11	Da 19 a 29 anni	58	36	94
Da 30 a 49 anni	84	35	119	Da 50 a 64 anni	9	6	15
Da 65 a 74 anni	2	1	3	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Egitto	5	9	4	Ghana	1	4	3
Marocco	15	50	35	Nigeria	7	0	-7
Senegal	6	14	8	Tunisia	3	11	8
Cuba	1	0	-1	Honduras	0	2	2
Perù	0	1	1	Cina	0	11	11
India	35	98	63	Pakistan	1	0	-1
Sri Lanka	0	2	2	Albania	6	57	51
Bulgaria	0	1	1	Jugoslavia	9	14	5
Moldavia	0	4	4	Polonia	0	1	1
Regno Unito	1	1	0	Romania	2	15	13
San Marino	3	3	0	Ucraina	0	8	8

# Foresto Sparso

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.705	2.983	83	197	3,1%	6,6%	3,5%	114	137,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	8	8	16	Da 03 a 5 anni	4	3	7
Da 06 a 10 anni	3	2	5	Da 11 a 13 anni	2	1	3
Da 14 a 18 anni	4	3	7	Da 19 a 29 anni	30	22	52
Da 30 a 49 anni	71	26	97	Da 50 a 64 anni	6	2	8
Da 65 a 74 anni	0	2	2	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Kenia	0	1	1	Marocco	22	61	39
Mauritania	0	2	2	Nigeria	1	1	0
Senegal	23	53	30	Brasile	0	1	1
Colombia	2	0	-2	Cuba	0	1	1
Rep. Dominicana	2	3	1	Uruguay	2	2	0
Cina	0	1	1	India	9	25	16
Albania	15	14	-1	Bulgaria	0	5	5
Danimarca	1	1	0	Germania	1	3	2
Jugoslavia	3	0	-3	Macedonia	0	8	8
Moldavia	0	1	1	Polonia	0	1	1
Regno Unito	0	1	1	Rep. Ceca	0	2	2
Romania	1	7	6	Russia	0	1	1
Svizzera	1	1	0	Ucraina	0	1	1

# Gandosso

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.258	1.427	41	121	3,3%	8,5%	5,2%	80	195,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	10	5	15	Da 03 a 5 anni	2	2	4
Da 06 a 10 anni	4	1	5	Da 11 a 13 anni	3	2	5
Da 14 a 18 anni	3	3	6	Da 19 a 29 anni	16	14	30
Da 30 a 49 anni	37	12	49	Da 50 a 64 anni	4	2	6
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Benin	1	1	0	Marocco	20	23	3
Nigeria	0	4	4	Senegal	5	19	14
Tunisia	5	16	11	Brasile	1	2	1
Colombia	0	1	1	Nicaragua	0	1	1
India	0	24	24	Albania	6	11	5
Bosnia-Erzegovin	0	3	3	Jugoslavia	0	3	3
Polonia	0	1	1	Romania	3	11	8
Svizzera	0	1	1				

# Parzanica

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
375	365	18	11	4,8%	3,0%	-1,8%	-7	-38,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	0	0	0	Da 03 a 5 anni	0	0	0
Da 06 a 10 anni	0	0	0	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	2	0	2	Da 19 a 29 anni	2	0	2
Da 30 a 49 anni	4	2	6	Da 50 a 64 anni	1	0	1
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Algeria	1	0	-1	Marocco	9	4	-5
Senegal	0	1	1	Tunisia	4	1	-3
Rep. Dominicana	1	0	-1	India	0	1	1
Jugoslavia	1	4	3	Polonia	1	0	-1
Svizzera	1	0	-1				

# Predore

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
1.685	1.837	58	111	3,4%	6,0%	2,6%	53	91,4%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	2	7	9	Da 03 a 5 anni	3	3	6
Da 06 a 10 anni	6	5	11	Da 11 a 13 anni	1	2	3
Da 14 a 18 anni	0	4	4	Da 19 a 29 anni	7	13	20
Da 30 a 49 anni	28	22	50	Da 50 a 64 anni	2	2	4
Da 65 a 74 anni	1	2	3	Oltre 75 anni	1	0	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	1	1	Egitto	3	0	-3
Ghana	3	0	-3	Marocco	28	52	24
Senegal	7	3	-4	Tunisia	0	1	1
Bolivia	0	1	1	Brasile	0	5	5
Cuba	0	1	1	Stati Uniti	2	0	-2
Filippine	1	1	0	India	1	2	1
Pakistan	0	5	5	Albania	3	20	17
Austria	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	0	5	5
Francia	1	0	-1	Germania	2	4	2
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	3	3	0
Romania	1	4	3	Russia	1	1	0
Spagna	1	0	-1	Svizzera	1	0	-1



# Pumenengo

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.469	1.512	59	132	4,0%	8,7%	4,7%	73	123,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	5	1	6	Da 03 a 5 anni	5	4	9
Da 06 a 10 anni	5	5	10	Da 11 a 13 anni	4	2	6
Da 14 a 18 anni	3	6	9	Da 19 a 29 anni	16	10	26
Da 30 a 49 anni	40	17	57	Da 50 a 64 anni	1	3	4
Da 65 a 74 anni	1	4	5	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Marocco	12	13	1	Senegal	0	1	1
Tunisia	9	5	-4	Ecuador	2	1	-1
India	1	12	11	Albania	17	47	30
Bosnia-Erzegovin	13	40	27	Jugoslavia	3	0	-3
Macedonia	0	4	4	Moldavia	0	2	2
Polonia	0	1	1	Romania	2	0	-2
Slovacchia	0	4	4	Ucraina	0	2	2

# Sarnico

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
5.804	5.971	223	593	3,8%	9,9%	6,1%	370	165,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	16	18	34	Da 03 a 5 anni	19	12	31
Da 06 a 10 anni	11	23	34	Da 11 a 13 anni	7	10	17
Da 14 a 18 anni	13	13	26	Da 19 a 29 anni	68	72	140
Da 30 a 49 anni	150	110	260	Da 50 a 64 anni	14	16	30
Da 65 a 74 anni	1	9	10	Oltre 75 anni	3	3	6

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	3	9	6	Burkina Faso	0	7	7
Egitto	3	3	0	Etiopia	1	0	-1
Ghana	6	5	-1	Libia	1	0	-1
Marocco	41	83	42	Maurizio	1	1	0
Nigeria	1	4	3	Senegal	39	32	-7
Togo	0	1	1	Tunisia	17	55	38
Bolivia	0	7	7	Brasile	3	5	2
Cile	1	1	0	Colombia	0	1	1
Cuba	0	5	5	Ecuador	0	1	1
Rep. Dominicana	1	3	2	Stati Uniti	2	0	-2
Uruguay	0	1	1	Cina	1	9	8
Filippine	0	5	5	India	1	11	10
Iran	0	7	7	Libano	1	2	1
Pakistan	0	7	7	Siria	4	5	1
Sri Lanka	6	3	-3	Albania	40	189	149
Austria	0	1	1	Belgio	0	2	2
Bielorussia	0	1	1	Bulgaria	4	3	-1
Croazia	0	2	2	Francia	0	3	3
Germania	7	6	-1	Grecia	1	4	3
Jugoslavia	11	6	-5	Moldavia	0	5	5
Norvegia	2	0	-2	Paesi Bassi	0	1	1
Polonia	9	26	17	Portogallo	1	1	0
Regno Unito	5	3	-2	Rep. Ceca	0	2	2
Romania	3	40	37	Slovacchia	0	1	1
Spagna	2	4	2	Svezia	2	2	0
Svizzera	3	2	-1	Ucraina	0	15	15
Ungheria	0	1	1				

# Tavernola Bergamasca

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.319	2.242	30	75	1,3%	3,3%	2,1%	45	150,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	2	3	5	Da 03 a 5 anni	2	1	3
Da 06 a 10 anni	2	3	5	Da 11 a 13 anni	2	0	2
Da 14 a 18 anni	2	2	4	Da 19 a 29 anni	5	5	10
Da 30 a 49 anni	25	14	39	Da 50 a 64 anni	4	1	5
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	2	2

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	4	3	Marocco	3	6	3
Senegal	11	15	4	Tunisia	6	14	8
Bolivia	0	2	2	Brasile	0	1	1
Colombia	0	1	1	Cuba	0	2	2
Rep. Dominicana	2	3	1	Filippine	2	0	-2
Pakistan	0	1	1	Bielorussia	0	1	1
Bosnia-Erzegovin	0	5	5	Croazia	0	1	1
Francia	3	8	5	Germania	1	1	0
Grecia	1	0	-1	Jugoslavia	0	6	6
Romania	0	1	1	Ucraina	0	3	3

# Torre Pallavicina

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.056	1.093	75	116	7,1%	10,6%	3,5%	41	54,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	5	4	9	Da 03 a 5 anni	3	4	7
Da 06 a 10 anni	5	4	9	Da 11 a 13 anni	2	4	6
Da 14 a 18 anni	5	4	9	Da 19 a 29 anni	13	9	22
Da 30 a 49 anni	33	17	50	Da 50 a 64 anni	3	1	4
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Marocco	8	22	14	Nigeria	0	1	1
Brasile	0	7	7	Cuba	1	2	1
Bangladesh	0	1	1	India	33	28	-5
Sri Lanka	0	4	4	Albania	12	18	6
Jugoslavia	10	0	-10	Macedonia	0	11	11
Romania	11	22	11				

# Viadanica

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
963	1.093	53	96	5,5%	8,8%	3,3%	43	81,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	1	1	2	Da 03 a 5 anni	3	2	5
Da 06 a 10 anni	3	2	5	Da 11 a 13 anni	1	0	1
Da 14 a 18 anni	5	4	9	Da 19 a 29 anni	7	6	13
Da 30 a 49 anni	42	13	55	Da 50 a 64 anni	3	3	6
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Marocco	20	37	17	Nigeria	1	0	-1
Senegal	23	40	17	Tunisia	2	1	-1
Uruguay	0	1	1	India	0	3	3
Albania	6	3	-3	Croazia	1	1	0
Moldavia	0	1	1	Romania	0	4	4
Russia	0	1	1	Svizzera	0	2	2
Ucraina	0	2	2				

# Vigolo

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
702	641	60	40	8,5%	6,2%	-2,3%	-20	-33,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	1	1	2	Da 03 a 5 anni	3	1	4
Da 06 a 10 anni	1	1	2	Da 11 a 13 anni	2	0	2
Da 14 a 18 anni	1	0	1	Da 19 a 29 anni	8	3	11
Da 30 a 49 anni	12	5	17	Da 50 a 64 anni	0	1	1
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Algeria	19	17	-2	Marocco	0	3	3
Senegal	0	3	3	Tunisia	32	2	-30
Ecuador	0	1	1	Rep. Dominicana	1	1	0
India	0	8	8	Albania	0	5	5
Francia	1	0	-1	Jugoslavia	7	0	-7

# Villongo

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.393	6.966	329	856	5,1%	12,3%	7,1%	527	160,2%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	21	22	43	Da 03 a 5 anni	25	18	43
Da 06 a 10 anni	29	20	49	Da 11 a 13 anni	10	7	17
Da 14 a 18 anni	23	14	37	Da 19 a 29 anni	108	68	176
Da 30 a 49 anni	330	97	427	Da 50 a 64 anni	36	11	47
Da 65 a 74 anni	3	7	10	Oltre 75 anni	1	3	4

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Burkina Faso	0	4	4	Egitto	1	5	4
Gambia	0	1	1	Ghana	0	1	1
Kenia	1	0	-1	Marocco	29	96	67
Senegal	216	359	143	Somalia	1	0	-1
Tunisia	1	19	18	Bolivia	0	4	4
Brasile	2	7	5	Colombia	0	1	1
Cuba	0	1	1	Ecuador	1	0	-1
Nicaragua	2	1	-1	Rep. Dominicana	2	1	-1
Cina	0	4	4	Filippine	6	4	-2
India	4	74	70	Libano	1	0	-1
Sri Lanka	0	1	1	Thailandia	3	1	-2
Albania	33	169	136	Austria	1	1	0
Bosnia-Erzegovin	0	6	6	Estonia	1	0	-1
Francia	3	6	3	Germania	0	1	1
Jugoslavia	9	0	-9	Macedonia	0	33	33
Moldavia	0	3	3	Polonia	2	0	-2
Regno Unito	1	1	0	Romania	4	31	27
Russia	2	16	14	Slovacchia	2	0	-2
Svizzera	1	2	1	Turchia	0	1	1
Ucraina	0	2	2				

Rete territoriale Cogeme, dati 2004

**Comuni bresciani**



# Adro

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.153	6.769	158	395	2,6%	5,8%	3,3%	237	150,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	24	17	41	Da 03 a 5 anni	12	15	27
Da 06 a 10 anni	11	9	20	Da 11 a 13 anni	6	4	10
Da 14 a 18 anni	8	5	13	Da 19 a 29 anni	52	43	95
Da 30 a 49 anni	102	72	174	Da 50 a 64 anni	6	7	13
Da 65 a 74 anni	1	1	2	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	3	19	16	Egitto	0	1	1
Eritrea	0	1	1	Ghana	0	2	2
Marocco	77	148	71	Niger	0	1	1
Senegal	16	15	-1	Tunisia	4	32	28
Argentina	1	4	3	Brasile	2	1	-1
Colombia	2	2	0	Cuba	0	1	1
Perù	1	0	-1	Rep. Dominicana	1	3	2
Stati Uniti	0	1	1	Uruguay	0	1	1
Cina	1	6	5	Filippine	0	1	1
India	5	12	7	Pakistan	8	21	13
Sri Lanka	2	3	1	Albania	15	53	38
Bosnia-Erzegovin	3	3	0	Croazia	1	0	-1
Germania	1	1	0	Jugoslavia	8	17	9
Moldavia	0	3	3	Paesi Bassi	3	1	-2
Polonia	0	2	2	Regno Unito	2	3	1
Rep. Ceca	1	0	-1	Romania	1	19	18
Russia	0	1	1	Slovacchia	0	1	1
Ucraina	0	15	15	Ungheria	0	1	1

# Angolo Terme

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.535	2.597	28	96	1,1%	3,7%	2,6%	68	242,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	1	2	3	Da 03 a 5 anni	5	0	5
Da 06 a 10 anni	6	2	8	Da 11 a 13 anni	2	1	3
Da 14 a 18 anni	0	0	0	Da 19 a 29 anni	9	5	14
Da 30 a 49 anni	42	18	60	Da 50 a 64 anni	1	2	3
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	1	1	Marocco	3	16	13
Tunisia	2	5	3	Cuba	1	0	-1
Venezuela	1	1	0	Filippine	0	1	1
India	0	12	12	Bosnia-Erzegovin	6	16	10
Francia	1	1	0	Germania	2	3	1
Macedonia	7	11	4	Polonia	1	0	-1
Regno Unito	1	1	0	Rep. Ceca	1	1	0
Romania	1	19	18	Russia	0	3	3
Spagna	0	1	1	Ucraina	1	4	3

# Azzano Mella

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
1.742	2.237	87	179	5,0%	8,0%	3,0%	92	105,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	6	7	13	Da 03 a 5 anni	3	4	7
Da 06 a 10 anni	6	7	13	Da 11 a 13 anni	3	5	8
Da 14 a 18 anni	3	3	6	Da 19 a 29 anni	17	25	42
Da 30 a 49 anni	42	29	71	Da 50 a 64 anni	5	3	8
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	5	4	Costa d'Avorio	0	6	6
Egitto	0	2	2	Ghana	11	12	1
Marocco	25	62	37	Nigeria	1	2	1
Senegal	6	12	6	Somalia	18	13	-5
Togo	0	3	3	Tunisia	1	7	6
Colombia	1	0	-1	Bangladesh	5	7	2
Cina	9	11	2	India	5	8	3
Sri Lanka	0	1	1	Albania	0	2	2
Bosnia-Erzegovin	0	4	4	Bulgaria	0	2	2
Jugoslavia	1	0	-1	Macedonia	0	3	3
Polonia	2	6	4	Rep. Ceca	1	0	-1
Romania	0	5	5	Slovacchia	0	1	1
Ucraina	0	4	4	Ungheria	0	1	1

# Barbariga

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
2.109	2.294	39	136	1,8%	5,9%	4,1%	97	248,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	6	7	13	Da 03 a 5 anni	6	2	8
Da 06 a 10 anni	3	1	4	Da 11 a 13 anni	1	4	5
Da 14 a 18 anni	5	2	7	Da 19 a 29 anni	11	17	28
Da 30 a 49 anni	41	26	67	Da 50 a 64 anni	2	2	4
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Ghana	2	6	4	Marocco	12	16	4
Nigeria	1	3	2	Senegal	0	13	13
Tunisia	0	1	1	Brasile	1	2	1
Colombia	0	1	1	Rep. Dominicana	0	1	1
Bangladesh	0	3	3	Cina	0	14	14
Filippine	1	9	8	India	4	21	17
Pakistan	6	17	11	Thailandia	1	1	0
Albania	1	0	-1	Grecia	0	1	1
Jugoslavia	3	1	-2	Paesi Bassi	1	1	0
Polonia	2	7	5	Romania	2	16	14
Ucraina	0	1	1	Ungheria	2	1	-1

# Berlingo

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
1.789	2.084	64	188	3,6%	9,0%	5,4%	124	193,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	7	11	18	Da 03 a 5 anni	6	6	12
Da 06 a 10 anni	8	4	12	Da 11 a 13 anni	1	0	1
Da 14 a 18 anni	4	2	6	Da 19 a 29 anni	22	28	50
Da 30 a 49 anni	51	22	73	Da 50 a 64 anni	7	6	13
Da 65 a 74 anni	1	1	2	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	2	2	Costa d'Avorio	3	0	-3
Egitto	0	11	11	Ghana	0	7	7
Marocco	13	15	2	Nigeria	1	3	2
Senegal	7	9	2	Tunisia	0	11	11
Cuba	0	2	2	Messico	0	1	1
Cina	5	16	11	Filippine	0	2	2
India	13	23	10	Pakistan	0	10	10
Sri Lanka	0	1	1	Albania	1	34	33
Bosnia-Erzegovin	0	5	5	Croazia	6	8	2
Germania	1	1	0	Jugoslavia	11	6	-5
Macedonia	3	5	2	Regno Unito	0	1	1
Romania	0	12	12	Ucraina	0	3	3

# Borgo San Giacomo

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
4.575	4.983	218	509	4,8%	10,2%	5,4%	291	133,5%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	25	14	39	Da 03 a 5 anni	22	16	38
Da 06 a 10 anni	14	16	30	Da 11 a 13 anni	11	12	23
Da 14 a 18 anni	15	8	23	Da 19 a 29 anni	81	48	129
Da 30 a 49 anni	132	70	202	Da 50 a 64 anni	8	14	22
Da 65 a 74 anni	2	1	3	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Egitto	11	8	-3	Marocco	35	63	28
Nigeria	0	5	5	Senegal	1	10	9
Somalia	1	0	-1	Tunisia	1	6	5
Brasile	0	1	1	Cuba	1	2	1
Ecuador	0	1	1	Rep. Dominicana	0	3	3
Stati Uniti	2	1	-1	Cina	8	14	6
India	147	309	162	Pakistan	0	12	12
Sri Lanka	1	5	4	Albania	1	4	3
Croazia	0	2	2	Jugoslavia	1	20	19
Moldavia	0	6	6	Polonia	0	2	2
Romania	5	19	14	Slovacchia	1	0	-1
Spagna	2	1	-1	Ucraina	0	14	14
Ungheria	0	1	1				

# Brandico

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
953	1.300	10	52	1,0%	4,0%	3,0%	42	420,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	2	1	3	Da 03 a 5 anni	1	2	3
Da 06 a 10 anni	0	3	3	Da 11 a 13 anni	3	1	4
Da 14 a 18 anni	2	1	3	Da 19 a 29 anni	5	7	12
Da 30 a 49 anni	15	8	23	Da 50 a 64 anni	1	0	1
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	3	3	Burkina Faso	0	5	5
Costa d'Avorio	0	2	2	Mali	0	1	1
Marocco	0	5	5	Maurizio	0	2	2
Senegal	0	1	1	Tunisia	0	1	1
Ecuador	2	2	0	India	0	9	9
Albania	6	5	-1	Bosnia-Erzegovin	0	3	3
Croazia	0	4	4	Jugoslavia	1	0	-1
Romania	1	6	5	Slovacchia	0	2	2
Ucraina	0	1	1				

# Castegnato

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.244	7.142	220	519	3,5%	7,3%	3,7%	299	135,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	18	17	35	Da 03 a 5 anni	17	11	28
Da 06 a 10 anni	23	22	45	Da 11 a 13 anni	12	12	24
Da 14 a 18 anni	14	17	31	Da 19 a 29 anni	50	50	100
Da 30 a 49 anni	144	81	225	Da 50 a 64 anni	12	10	22
Da 65 a 74 anni	3	3	6	Oltre 75 anni	1	2	3

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	5	5	Benin	4	13	9
Burkina Faso	1	9	8	Costa d'Avorio	2	11	9
Egitto	13	22	9	Ghana	43	37	-6
Lesotho	2	2	0	Marocco	47	100	53
Nigeria	2	23	21	Senegal	1	32	31
Tunisia	7	24	17	Brasile	1	3	2
Cuba	2	6	4	Ecuador	3	3	0
Panama	0	1	1	Stati Uniti	1	0	-1
Cina	11	15	4	Filippine	0	1	1
India	20	55	35	Pakistan	10	42	32
Sri Lanka	6	3	-3	Albania	10	26	16
Bielorussia	1	1	0	Bosnia-Erzegovin	10	11	1
Bulgaria	0	1	1	Croazia	2	4	2
Danimarca	2	1	-1	Francia	0	1	1
Germania	1	2	1	Jugoslavia	7	8	1
Macedonia	0	1	1	Malta	1	0	-1
Moldavia	0	8	8	Paesi Bassi	0	3	3
Polonia	0	1	1	Rep. Ceca	1	1	0
Romania	3	21	18	Russia	0	1	1
Spagna	2	5	3	Turchia	4	3	-1
Ucraina	0	12	12	Australia	0	1	1



# Castelcovati

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
5.198	5.843	146	698	2,8%	11,9%	9,1%	552	378,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	32	20	52	Da 03 a 5 anni	14	24	38
Da 06 a 10 anni	16	16	32	Da 11 a 13 anni	13	7	20
Da 14 a 18 anni	25	12	37	Da 19 a 29 anni	147	67	214
Da 30 a 49 anni	191	81	272	Da 50 a 64 anni	18	14	32
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Benin	3	6	3	Costa d'Avorio	2	4	2
Egitto	8	10	2	Ghana	13	17	4
Kenia	0	1	1	Marocco	32	91	59
Senegal	23	13	-10	Togo	0	1	1
Tunisia	4	17	13	Argentina	1	1	0
Brasile	1	1	0	Ecuador	0	1	1
Panama	1	1	0	Rep. Dominicana	0	1	1
Apolidi	0	2	2	Cina	0	31	31
Filippine	0	2	2	Pakistan	0	3	3
Sri Lanka	1	0	-1	Thailandia	1	2	1
Albania	41	385	344	Bosnia-Erzegovin	0	1	1
Croazia	3	1	-2	Germania	1	1	0
Jugoslavia	7	32	25	Macedonia	0	2	2
Moldavia	0	7	7	Polonia	3	5	2
Romania	1	52	51	Ucraina	0	7	7

# Castel Mella

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
7.958	8.928	160	424	2,0%	4,7%	2,7%	264	165,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	10	17	27	Da 03 a 5 anni	9	15	24
Da 06 a 10 anni	12	11	23	Da 11 a 13 anni	5	4	9
Da 14 a 18 anni	13	7	20	Da 19 a 29 anni	38	41	79
Da 30 a 49 anni	145	83	228	Da 50 a 64 anni	6	6	12
Da 65 a 74 anni	1	1	2	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	4	11	7	Benin	0	1	1
Burkina Faso	0	2	2	Camerun	0	2	2
Costa d'Avorio	0	1	1	Egitto	0	20	20
Etiopia	0	1	1	Ghana	22	30	8
Marocco	10	28	18	Nigeria	3	32	29
Rep. Sudafricana	1	0	-1	Senegal	21	39	18
Togo	0	1	1	Tunisia	6	9	3
Brasile	2	0	-2	Cile	0	1	1
Colombia	0	1	1	Cuba	0	1	1
Ecuador	0	1	1	Rep. Dominicana	1	0	-1
Uruguay	1	0	-1	Venezuela	1	0	-1
Bangladesh	0	8	8	Cina	37	64	27
Filippine	1	1	0	Giappone	0	1	1
India	3	16	13	Libano	0	2	2
Pakistan	5	17	12	Sri Lanka	2	2	0
Thailandia	0	3	3	Albania	5	35	30
Belgio	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	0	2	2
Bulgaria	0	2	2	Croazia	5	6	1
Francia	5	11	6	Germania	4	0	-4
Irlanda	1	0	-1	Jugoslavia	7	1	-6
Macedonia	0	14	14	Moldavia	0	5	5
Polonia	0	8	8	Portogallo	3	1	-2
Regno Unito	4	2	-2	Rep. Ceca	0	2	2
Romania	4	13	9	Russia	0	2	2
Slovacchia	0	1	1	Slovenia	0	1	1
Spagna	1	1	0	Svizzera	1	1	0
Ucraina	0	18	18	Ungheria	0	2	2

# Castrezzato

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
5.630	6.252	180	603	3,2%	9,6%	6,4%	423	235,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	29	29	58	Da 03 a 5 anni	19	19	38
Da 06 a 10 anni	22	19	41	Da 11 a 13 anni	10	8	18
Da 14 a 18 anni	15	14	29	Da 19 a 29 anni	104	65	169
Da 30 a 49 anni	150	73	223	Da 50 a 64 anni	13	10	23
Da 65 a 74 anni	0	3	3	Oltre 75 anni	1	0	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Egitto	1	13	12	Ghana	11	24	13
Marocco	55	157	102	Maurizio	3	4	1
Nigeria	3	6	3	Senegal	5	12	7
Sierra Leone	0	1	1	Tunisia	25	45	20
Argentina	0	1	1	Brasile	0	1	1
Colombia	0	1	1	Cuba	1	0	-1
Perù	1	0	-1	Rep. Dominicana	0	1	1
Stati Uniti	0	1	1	Bangladesh	4	5	1
Cina	12	5	-7	Filippine	1	2	1
India	9	16	7	Pakistan	0	8	8
Sri Lanka	1	0	-1	Thailandia	0	2	2
Albania	22	186	164	Austria	1	1	0
Bosnia-Erzegovin	4	4	0	Francia	0	2	2
Germania	2	1	-1	Grecia	0	1	1
Jugoslavia	11	50	39	Macedonia	2	15	13
Moldavia	0	7	7	Polonia	1	0	-1
Regno Unito	1	0	-1	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	3	24	21	Ucraina	0	6	6
Ungheria	1	0	-1				

# Cazzago San Martino

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
9.612	10.332	224	640	2,3%	6,2%	3,9%	416	185,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	17	23	40	Da 03 a 5 anni	9	14	23
Da 06 a 10 anni	28	31	59	Da 11 a 13 anni	14	12	26
Da 14 a 18 anni	21	18	39	Da 19 a 29 anni	63	59	122
Da 30 a 49 anni	164	108	272	Da 50 a 64 anni	17	28	45
Da 65 a 74 anni	6	8	14	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	8	23	15	Egitto	3	11	8
Etiopia	1	1	0	Gambia	5	7	2
Ghana	4	10	6	Kenia	3	1	-2
Marocco	43	98	55	Mozambico	0	1	1
Nigeria	0	7	7	Senegal	13	43	30
Tunisia	2	17	15	Argentina	2	0	-2
Brasile	1	7	6	Colombia	0	2	2
Cuba	2	3	1	Dominica	2	0	-2
Ecuador	1	4	3	Messico	0	1	1
Bangladesh	0	9	9	Cina	0	5	5
Filippine	2	6	4	Giappone	1	1	0
India	9	41	32	Pakistan	0	16	16
Sri Lanka	1	7	6	Albania	86	210	124
Bosnia-Erzegovin	0	9	9	Bulgaria	0	1	1
Croazia	9	12	3	Danimarca	1	1	0
Francia	1	0	-1	Germania	2	7	5
Jugoslavia	8	0	-8	Macedonia	0	21	21
Moldavia	0	3	3	Paesi Bassi	0	1	1
Polonia	0	1	1	Portogallo	1	1	0
Regno Unito	1	1	0	Rep. Ceca	2	2	0
Romania	4	15	11	Russia	1	7	6
Slovenia	5	3	-2	Spagna	0	1	1
Ucraina	0	23	23				

# Chiari

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
17.178	18.046	416	1.696	2,4%	9,4%	7,0%	1.280	307,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	69	62	131	Da 03 a 5 anni	55	36	91
Da 06 a 10 anni	46	36	82	Da 11 a 13 anni	21	22	43
Da 14 a 18 anni	38	28	66	Da 19 a 29 anni	306	185	491
Da 30 a 49 anni	470	251	721	Da 50 a 64 anni	33	29	62
Da 65 a 74 anni	3	2	5	Oltre 75 anni	0	3	3

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	8	8	Benin	0	2	2
Costa d'Avorio	3	5	2	Egitto	7	28	21
Etiopia	1	1	0	Ghana	42	75	33
Guinea	0	1	1	Marocco	77	179	102
Maurizio	0	2	2	Niger	0	7	7
Nigeria	4	0	-4	Seicelle	1	1	0
Senegal	25	42	17	Sierra Leone	8	12	4
Tunisia	49	138	89	Argentina	0	2	2
Brasile	2	5	3	Colombia	1	1	0
Cuba	3	6	3	Ecuador	0	1	1
Messico	0	1	1	Perù	0	2	2
Rep. Dominicana	1	0	-1	Venezuela	0	1	1
Bangladesh	0	12	12	Cina	2	5	3
India	14	49	35	Iran	1	1	0
Pakistan	0	1	1	Sri Lanka	10	21	11
Thailandia	1	1	0	Albania	88	543	455
Bielorussia	1	0	-1	Bosnia-Erzegovin	5	12	7
Bulgaria	0	4	4	Croazia	11	11	0
Estonia	1	1	0	Francia	2	4	2
Germania	5	3	-2	Irlanda	0	1	1
Jugoslavia	10	25	15	Lituania	0	1	1
Macedonia	0	3	3	Moldavia	0	16	16
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	0	10	10
Regno Unito	1	0	-1	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	33	415	382	Russia	2	6	4
Slovacchia	1	0	-1	Slovenia	0	1	1
Spagna	1	3	2	Svizzera	1	0	-1
Turchia	0	1	1	Ucraina	0	23	23
Ungheria	2	1	-1				

# Coccaglio

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
7.078	7.721	287	741	4,1%	9,6%	5,5%	454	158,2%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	23	22	45	Da 03 a 5 anni	31	16	47
Da 06 a 10 anni	15	19	34	Da 11 a 13 anni	11	7	18
Da 14 a 18 anni	17	16	33	Da 19 a 29 anni	108	89	197
Da 30 a 49 anni	228	92	320	Da 50 a 64 anni	22	17	39
Da 65 a 74 anni	5	2	7	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	2	2	Congo	0	3	3
Costa d'Avorio	1	15	14	Egitto	5	16	11
Etiopia	0	2	2	Ghana	48	62	14
Marocco	47	131	84	Maurizio	0	4	4
Niger	0	7	7	Nigeria	1	0	-1
Rep. Dem. Congo	1	0	-1	Senegal	42	62	20
Tunisia	25	42	17	Antigua e Barbud	2	0	-2
Brasile	3	7	4	Canada	1	1	0
Colombia	0	1	1	Cuba	0	6	6
Ecuador	0	4	4	Messico	1	0	-1
Perù	0	3	3	Rep. Dominicana	1	0	-1
Uruguay	1	1	0	Bangladesh	1	4	3
Cina	4	7	3	India	8	32	24
Kazakistan	0	1	1	Pakistan	0	10	10
Sri Lanka	4	22	18	Thailandia	2	3	1
Albania	41	132	91	Bielorussia	0	2	2
Bosnia-Erzegovin	5	16	11	Croazia	1	11	10
Francia	1	1	0	Germania	1	1	0
Jugoslavia	28	0	-28	Lituania	0	3	3
Macedonia	0	58	58	Moldavia	0	7	7
Polonia	1	3	2	Portogallo	1	0	-1
Regno Unito	1	1	0	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	9	48	39	Russia	0	1	1
Slovenia	0	1	1	Ucraina	0	6	6
Ungheria	0	1	1				

# Cologne

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
6.263	7.033	192	636	3,1%	9,0%	6,0%	444	231,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	23	26	49	Da 03 a 5 anni	13	25	38
Da 06 a 10 anni	17	16	33	Da 11 a 13 anni	10	14	24
Da 14 a 18 anni	8	10	18	Da 19 a 29 anni	78	59	137
Da 30 a 49 anni	227	89	316	Da 50 a 64 anni	15	5	20
Da 65 a 74 anni	1	1	2	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Algeria	1	3	2	Costa d'Avorio	2	7	5
Egitto	0	9	9	Ghana	42	77	35
Kenia	1	0	-1	Marocco	33	115	82
Nigeria	11	39	28	Senegal	53	112	59
Somalia	2	0	-2	Tunisia	19	31	12
Cuba	0	1	1	Ecuador	0	1	1
Messico	0	2	2	Venezuela	1	0	-1
Cina	1	0	-1	India	0	18	18
Pakistan	0	2	2	Sri Lanka	1	3	2
Albania	14	119	105	Bosnia-Erzegovin	0	3	3
Croazia	0	3	3	Francia	1	1	0
Jugoslavia	5	0	-5	Macedonia	0	21	21
Moldavia	0	2	2	Paesi Bassi	1	1	0
Polonia	1	3	2	Regno Unito	1	0	-1
Rep. Ceca	1	0	-1	Romania	1	54	53
Russia	0	2	2	Ucraina	0	7	7

# Comezzano-Cizzago

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
2.557	3.149	65	301	2,5%	9,6%	7,0%	236	363,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	9	9	18	Da 03 a 5 anni	6	7	13
Da 06 a 10 anni	15	9	24	Da 11 a 13 anni	6	7	13
Da 14 a 18 anni	4	4	8	Da 19 a 29 anni	65	30	95
Da 30 a 49 anni	88	30	118	Da 50 a 64 anni	4	3	7
Da 65 a 74 anni	2	3	5	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Algeria	0	2	2	Benin	0	4	4
Costa d'Avorio	2	1	-1	Egitto	0	7	7
Marocco	26	66	40	Mozambico	0	1	1
Rep. Dem. Congo	1	1	0	Senegal	0	7	7
Tunisia	1	3	2	Brasile	5	3	-2
Cina	1	7	6	India	1	14	13
Pakistan	0	16	16	Albania	17	132	115
Jugoslavia	11	10	-1	Macedonia	0	23	23
Romania	0	3	3	Ucraina	0	1	1



# Corzano

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
928	1.100	18	52	1,9%	4,7%	2,8%	34	188,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	0	1	1	Da 03 a 5 anni	2	1	3
Da 06 a 10 anni	1	1	2	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	3	1	4	Da 19 a 29 anni	5	7	12
Da 30 a 49 anni	14	11	25	Da 50 a 64 anni	3	2	5
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Burkina Faso	0	1	1	Ghana	7	9	2
Marocco	4	12	8	Nigeria	2	0	-2
Senegal	3	2	-1	Togo	1	1	0
Colombia	0	5	5	India	1	6	5
Albania	0	3	3	Croazia	0	5	5
Moldavia	0	1	1	Polonia	0	1	1
Romania	0	3	3	Ucraina	0	3	3

## Dello

### Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.911	4.625	104	347	2,7%	7,5%	4,8%	243	233,7%

### Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	14	13	27	Da 03 a 5 anni	13	13	26
Da 06 a 10 anni	11	8	19	Da 11 a 13 anni	5	2	7
Da 14 a 18 anni	8	6	14	Da 19 a 29 anni	33	47	80
Da 30 a 49 anni	101	59	160	Da 50 a 64 anni	5	6	11
Da 65 a 74 anni	2	0	2	Oltre 75 anni	0	1	1

### Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	3	5	2	Camerun	0	2	2
Costa d'Avorio	0	2	2	Egitto	0	11	11
Etiopia	0	3	3	Ghana	4	21	17
Marocco	24	64	40	Maurizio	0	3	3
Nigeria	1	12	11	Senegal	0	3	3
Tunisia	0	10	10	Argentina	1	2	1
Brasile	1	3	2	Colombia	1	0	-1
Cuba	0	2	2	Panama	0	1	1
Cina	7	14	7	Filippine	1	5	4
India	25	54	29	Iran	0	4	4
Israele	0	1	1	Pakistan	4	22	18
Sri Lanka	0	5	5	Albania	9	20	11
Croazia	0	1	1	Francia	1	1	0
Jugoslavia	13	18	5	Lettonia	1	1	0
Macedonia	0	12	12	Moldavia	0	2	2
Polonia	0	1	1	Regno Unito	0	1	1
Romania	5	28	23	Spagna	0	1	1
Svizzera	3	3	0	Ucraina	0	9	9

# Erbusco

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.837	7.465	223	406	3,3%	5,4%	2,2%	183	82,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	12	18	30	Da 03 a 5 anni	10	10	20
Da 06 a 10 anni	11	11	22	Da 11 a 13 anni	7	1	8
Da 14 a 18 anni	8	8	16	Da 19 a 29 anni	63	41	104
Da 30 a 49 anni	129	52	181	Da 50 a 64 anni	9	6	15
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	0	-1	Burkina Faso	2	9	7
Egitto	0	2	2	Etiopia	0	2	2
Gambia	1	1	0	Ghana	22	29	7
Marocco	47	90	43	Niger	0	1	1
Nigeria	3	8	5	Senegal	26	29	3
Somalia	1	0	-1	Tunisia	7	29	22
Argentina	0	3	3	Brasile	0	2	2
Colombia	0	1	1	Ecuador	1	0	-1
Perù	0	3	3	Cina	0	5	5
Filippine	1	0	-1	India	0	12	12
Israele	0	1	1	Kirghizistan	0	1	1
Pakistan	11	14	3	Sri Lanka	4	7	3
Albania	38	38	0	Austria	0	1	1
Bosnia-Erzegovin	12	34	22	Croazia	0	4	4
Francia	10	1	-9	Germania	2	0	-2
Jugoslavia	26	0	-26	Lettonia	0	1	1
Macedonia	0	30	30	Moldavia	0	1	1
Paesi Bassi	2	2	0	Polonia	0	3	3
Regno Unito	1	4	3	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	3	27	24	Spagna	1	0	-1
Ucraina	0	9	9	Ungheria	1	1	0

# Flero

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
7.554	7.631	168	384	2,2%	5,0%	2,8%	216	128,6%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	15	15	30	Da 03 a 5 anni	7	5	12
Da 06 a 10 anni	8	10	18	Da 11 a 13 anni	6	7	13
Da 14 a 18 anni	6	8	14	Da 19 a 29 anni	45	43	88
Da 30 a 49 anni	136	67	203	Da 50 a 64 anni	11	13	24
Da 65 a 74 anni	2	1	3	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	11	11	Burkina Faso	0	1	1
Camerun	0	1	1	Costa d'Avorio	6	1	-5
Egitto	0	5	5	Eritrea	1	2	1
Etiopia	0	1	1	Gambia	3	5	2
Ghana	11	15	4	Guinea	0	2	2
Marocco	20	27	7	Nigeria	0	7	7
Ruanda	1	0	-1	Senegal	40	43	3
Tunisia	3	4	1	Argentina	1	1	0
Brasile	3	3	0	Cuba	2	2	0
Ecuador	0	1	1	Perù	1	0	-1
Bangladesh	3	15	12	Cina	15	52	37
Giappone	1	1	0	India	5	12	7
Pakistan	0	31	31	Sri Lanka	0	3	3
Albania	21	57	36	Belgio	0	2	2
Bosnia-Erzegovin	8	10	2	Croazia	2	2	0
Francia	1	2	1	Germania	1	1	0
Jugoslavia	4	5	1	Moldavia	0	5	5
Paesi Bassi	1	1	0	Polonia	1	5	4
Romania	13	27	14	Russia	0	1	1
Slovenia	0	1	1	Spagna	0	1	1
Ucraina	0	18	18				

# Iseo

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
8.373	8.812	321	717	3,8%	8,1%	4,3%	396	123,4%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	21	20	41	Da 03 a 5 anni	16	19	35
Da 06 a 10 anni	16	19	35	Da 11 a 13 anni	16	12	28
Da 14 a 18 anni	18	19	37	Da 19 a 29 anni	78	88	166
Da 30 a 49 anni	166	150	316	Da 50 a 64 anni	25	20	45
Da 65 a 74 anni	2	5	7	Oltre 75 anni	3	4	7

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	3	14	11	Egitto	12	18	6
Ghana	4	5	1	Marocco	41	95	54
Nigeria	2	7	5	Senegal	2	2	0
Tunisia	40	50	10	Argentina	2	4	2
Brasile	3	7	4	Colombia	6	5	-1
Costarica	0	1	1	Cuba	4	7	3
Dominica	0	3	3	Ecuador	0	3	3
El Salvador	2	0	-2	Paraguay	3	3	0
Perù	1	3	2	Rep. Dominicana	0	1	1
Uruguay	0	3	3	Bangladesh	0	1	1
Cina	1	4	3	Filippine	1	3	2
Giappone	0	1	1	India	2	0	-2
Iran	1	1	0	Pakistan	50	134	84
Sri Lanka	0	4	4	Thailandia	1	3	2
Uzbekistan	0	2	2	Albania	35	120	85
Austria	5	4	-1	Belgio	4	2	-2
Bosnia-Erzegovin	8	10	2	Bulgaria	1	3	2
Croazia	15	19	4	Danimarca	1	1	0
Francia	4	2	-2	Germania	1	6	5
Grecia	1	1	0	Irlanda	1	0	-1
Jugoslavia	7	0	-7	Lettonia	0	2	2
Macedonia	0	12	12	Moldavia	1	5	4
Paesi Bassi	13	7	-6	Polonia	10	33	23
Portogallo	2	1	-1	Regno Unito	2	2	0
Rep. Ceca	2	3	1	Romania	15	55	40
Russia	2	3	1	Slovacchia	0	3	3
Spagna	3	2	-1	Svezia	2	1	-1
Svizzera	2	1	-1	Ucraina	3	33	30
Ungheria	0	2	2				

# Lograto

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.818	3.237	155	347	5,5%	10,7%	5,2%	192	123,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	12	14	26	Da 03 a 5 anni	17	13	30
Da 06 a 10 anni	16	11	27	Da 11 a 13 anni	7	3	10
Da 14 a 18 anni	12	7	19	Da 19 a 29 anni	34	31	65
Da 30 a 49 anni	85	61	146	Da 50 a 64 anni	7	11	18
Da 65 a 74 anni	3	3	6	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	21	21	Burkina Faso	0	5	5
Egitto	0	1	1	Ghana	0	10	10
Marocco	65	82	17	Nigeria	9	6	-3
Ruanda	2	0	-2	Senegal	0	6	6
Somalia	2	0	-2	Tunisia	1	2	1
Colombia	1	1	0	Cuba	0	1	1
Ecuador	0	1	1	Stati Uniti	1	0	-1
Uruguay	0	1	1	Bangladesh	0	8	8
Cina	37	100	63	Filippine	2	0	-2
India	16	22	6	Pakistan	1	8	7
Sri Lanka	5	6	1	Yemen	2	0	-2
Albania	3	4	1	Bosnia-Erzegovin	0	3	3
Germania	5	2	-3	Moldavia	0	1	1
Paesi Bassi	0	4	4	Polonia	0	3	3
Romania	1	41	40	Russia	0	1	1
Ucraina	0	6	6	Ungheria	2	1	-1

# Longhena

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
549	614	1	8	0,2%	1,3%	1,1%	7	700,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	0	0	0	Da 03 a 5 anni	0	1	1
Da 06 a 10 anni	0	0	0	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	0	0	0	Da 19 a 29 anni	0	1	1
Da 30 a 49 anni	4	2	6	Da 50 a 64 anni	0	0	0
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Marocco	0	3	3	Tunisia	0	1	1
India	0	1	1	Jugoslavia	1	0	-1
Ucraina	0	3	3				

# Macclodio

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.167	1.412	61	167	5,2%	11,8%	6,6%	106	173,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	4	4	8	Da 03 a 5 anni	4	2	6
Da 06 a 10 anni	3	5	8	Da 11 a 13 anni	1	5	6
Da 14 a 18 anni	8	5	13	Da 19 a 29 anni	17	14	31
Da 30 a 49 anni	57	26	83	Da 50 a 64 anni	6	5	11
Da 65 a 74 anni	1	0	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Botswana	0	1	1	Camerun	0	3	3
Egitto	1	0	-1	Ghana	4	5	1
Marocco	5	33	28	Nigeria	2	8	6
Senegal	25	36	11	Bangladesh	0	1	1
Cina	9	4	-5	Filippine	1	4	3
India	5	0	-5	Indonesia	0	22	22
Pakistan	0	1	1	Sri Lanka	0	1	1
Albania	2	20	18	Bosnia-Erzegovin	0	4	4
Jugoslavia	1	9	8	Moldavia	0	1	1
Portogallo	0	2	2	Romania	6	8	2
Spagna	0	1	1	Ucraina	0	3	3



# Mairano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
2.191	2.778	85	214	3,9%	7,7%	3,8%	129	151,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	11	9	20	Da 03 a 5 anni	7	5	12
Da 06 a 10 anni	3	2	5	Da 11 a 13 anni	4	4	8
Da 14 a 18 anni	7	3	10	Da 19 a 29 anni	22	27	49
Da 30 a 49 anni	71	27	98	Da 50 a 64 anni	5	7	12
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	3	3	Burkina Faso	0	9	9
Ghana	2	5	3	Marocco	17	27	10
Mauritania	0	3	3	Nigeria	2	5	3
Rep. Dem. Congo	0	3	3	Senegal	7	25	18
Tunisia	0	3	3	Brasile	0	4	4
Cuba	0	1	1	Perù	1	0	-1
Cina	7	4	-3	India	16	49	33
Pakistan	7	10	3	Sri Lanka	4	3	-1
Thailandia	0	1	1	Albania	7	14	7
Belgio	0	1	1	Croazia	9	8	-1
Francia	1	1	0	Jugoslavia	1	0	-1
Macedonia	0	13	13	Moldavia	0	1	1
Polonia	2	2	0	Romania	2	11	9
Russia	0	1	1	Ucraina	0	7	7

# Marone

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.112	3.154	99	259	3,2%	8,2%	5,0%	160	161,6%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	14	11	25	Da 03 a 5 anni	8	10	18
Da 06 a 10 anni	10	10	20	Da 11 a 13 anni	4	3	7
Da 14 a 18 anni	7	5	12	Da 19 a 29 anni	29	29	58
Da 30 a 49 anni	68	34	102	Da 50 a 64 anni	9	6	15
Da 65 a 74 anni	1	0	1	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Burkina Faso	5	25	20	Costa d'Avorio	4	10	6
Egitto	0	2	2	Ghana	1	3	2
Marocco	26	59	33	Tunisia	0	1	1
Brasile	1	0	-1	Canada	0	1	1
Colombia	0	1	1	Rep. Dominicana	0	1	1
Stati Uniti	0	2	2	Pakistan	24	76	52
Albania	5	23	18	Austria	0	2	2
Bosnia-Erzegovin	0	1	1	Germania	1	0	-1
Jugoslavia	29	31	2	Moldavia	0	1	1
Paesi Bassi	1	0	-1	Regno Unito	1	0	-1
Romania	0	6	6	Russia	1	1	0
Svezia	0	1	1	Ucraina	0	12	12

# Monte Isola

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.794	1.785	8	16	0,4%	0,9%	0,5%	8	100,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	0	0	0	Da 03 a 5 anni	0	0	0
Da 06 a 10 anni	1	1	2	Da 11 a 13 anni	0	1	1
Da 14 a 18 anni	2	0	2	Da 19 a 29 anni	1	2	3
Da 30 a 49 anni	3	5	8	Da 50 a 64 anni	0	0	0
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Marocco	1	1	0	Tunisia	0	1	1
Argentina	0	1	1	Cuba	0	2	2
Pakistan	4	4	0	Thailandia	0	1	1
Albania	0	2	2	Finlandia	0	1	1
Germania	1	0	-1	Macedonia	0	1	1
Paesi Bassi	1	0	-1	Polonia	0	2	2
Romania	1	0	-1				

# Monticelli Brusati

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.414	3.998	90	214	2,6%	5,4%	2,7%	124	137,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	6	9	15	Da 03 a 5 anni	7	2	9
Da 06 a 10 anni	7	5	12	Da 11 a 13 anni	6	2	8
Da 14 a 18 anni	11	1	12	Da 19 a 29 anni	23	19	42
Da 30 a 49 anni	53	48	101	Da 50 a 64 anni	8	4	12
Da 65 a 74 anni	1	2	3	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Costa d'Avorio	0	3	3	Egitto	3	1	-2
Ghana	20	20	0	Marocco	31	45	14
Nigeria	0	1	1	Senegal	2	7	5
Brasile	0	1	1	Stati Uniti	1	1	0
Cina	0	5	5	Filippine	3	9	6
Iran	0	1	1	Pakistan	15	42	27
Sri Lanka	2	2	0	Thailandia	1	1	0
Austria	1	2	1	Bulgaria	2	2	0
Croazia	0	1	1	Francia	1	2	1
Germania	0	2	2	Jugoslavia	2	15	13
Lituania	0	1	1	Moldavia	0	5	5
Polonia	0	8	8	Regno Unito	2	2	0
Rep. Ceca	2	2	0	Romania	0	21	21
Russia	0	1	1	Spagna	0	1	1
Svizzera	1	0	-1	Ucraina	0	9	9
Nuova Zelanda	1	1	0				

# Ospitaletto

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
10.623	12.268	331	951	3,1%	7,8%	4,6%	620	187,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	39	29	68	Da 03 a 5 anni	21	17	38
Da 06 a 10 anni	27	19	46	Da 11 a 13 anni	12	9	21
Da 14 a 18 anni	20	16	36	Da 19 a 29 anni	137	87	224
Da 30 a 49 anni	312	142	454	Da 50 a 64 anni	27	26	53
Da 65 a 74 anni	4	5	9	Oltre 75 anni	2	0	2

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	9	12	3	Benin	0	6	6
Burkina Faso	0	9	9	Camerun	0	6	6
Congo	0	1	1	Costa d'Avorio	2	6	4
Egitto	21	39	18	Etiopia	0	1	1
Gambia	0	3	3	Ghana	32	58	26
Madagascar	0	1	1	Marocco	69	122	53
Nigeria	7	4	-3	Rep. Sudafricana	1	0	-1
Senegal	60	93	33	Somalia	8	4	-4
Tunisia	9	28	19	Zimbabwe	0	1	1
Argentina	0	1	1	Brasile	0	8	8
Colombia	2	4	2	Cuba	0	3	3
Ecuador	0	7	7	Panama	1	0	-1
Paraguay	0	1	1	Perù	0	5	5
Stati Uniti	1	0	-1	Uruguay	0	1	1
Bangladesh	0	6	6	Cina	0	14	14
Filippine	2	10	8	India	0	36	36
Iran	0	1	1	Pakistan	32	140	108
Siria	3	1	-2	Thailandia	0	1	1
Albania	30	97	67	Austria	1	1	0
Bielorussia	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	7	18	11
Bulgaria	0	4	4	Croazia	2	13	11
Francia	4	2	-2	Germania	3	5	2
Irlanda	0	1	1	Jugoslavia	0	13	13
Lettonia	0	1	1	Moldavia	0	9	9
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	7	10	3
Regno Unito	1	3	2	Romania	14	97	83
Russia	1	0	-1	Slovacchia	0	2	2
Spagna	1	9	8	Ucraina	0	30	30
Australia	1	1	0				

# Paderno Franciacorta

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.237	3.521	119	321	3,7%	9,1%	5,4%	202	169,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	10	14	24	Da 03 a 5 anni	7	12	19
Da 06 a 10 anni	8	9	17	Da 11 a 13 anni	4	3	7
Da 14 a 18 anni	5	4	9	Da 19 a 29 anni	39	27	66
Da 30 a 49 anni	119	49	168	Da 50 a 64 anni	7	3	10
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	2	2	Egitto	1	0	-1
Etiopia	2	1	-1	Ghana	27	41	14
Guinea	1	0	-1	Marocco	13	69	56
Maurizio	2	3	1	Nigeria	1	0	-1
Senegal	9	37	28	Tunisia	0	10	10
Argentina	0	1	1	Brasile	1	6	5
Cuba	0	2	2	Ecuador	0	5	5
Perù	5	5	0	Stati Uniti	1	1	0
Bangladesh	2	2	0	Cina	0	3	3
Filippine	0	3	3	Giappone	0	1	1
India	5	20	15	Kazakistan	1	1	0
Pakistan	12	33	21	Sri Lanka	0	2	2
Uzbekistan	0	1	1	Albania	3	12	9
Bielorussia	2	0	-2	Bosnia-Erzegovin	10	10	0
Bulgaria	3	3	0	Croazia	8	8	0
Germania	0	4	4	Jugoslavia	1	1	0
Lituania	0	1	1	Norvegia	0	1	1
Polonia	2	2	0	Romania	6	26	20
Spagna	1	2	1	Ucraina	0	2	2

# Palazzolo Sull'Oglio

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri			Variazioni stranieri	
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
17.110	18.012	569	1.556	3,3%	8,6%	5,3%	987	173,5%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	46	44	90	Da 03 a 5 anni	40	42	82
Da 06 a 10 anni	48	40	88	Da 11 a 13 anni	18	18	36
Da 14 a 18 anni	46	23	69	Da 19 a 29 anni	210	161	371
Da 30 a 49 anni	491	227	718	Da 50 a 64 anni	40	41	81
Da 65 a 74 anni	7	9	16	Oltre 75 anni	2	3	5

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	3	8	5	Burkina Faso	0	3	3
Costa d'Avorio	1	7	6	Egitto	0	14	14
Etiopia	1	0	-1	Ghana	99	176	77
Kenia	2	2	0	Marocco	112	266	154
Nigeria	5	14	9	Senegal	130	224	94
Sierra Leone	8	7	-1	Somalia	2	0	-2
Tunisia	10	51	41	Argentina	1	0	-1
Brasile	4	4	0	Cuba	2	9	7
Ecuador	0	1	1	Giamaica	0	1	1
Honduras	1	0	-1	Messico	3	1	-2
Perù	0	3	3	Rep. Dominicana	1	4	3
Stati Uniti	0	4	4	Uruguay	1	0	-1
Venezuela	0	4	4	Bangladesh	0	2	2
Cina	1	15	14	Corea del Sud	1	0	-1
Filippine	9	7	-2	India	5	29	24
Indonesia	0	1	1	Iran	1	0	-1
Pakistan	18	81	63	Siria	0	3	3
Sri Lanka	0	5	5	Thailandia	0	7	7
Turkmenistan	1	2	1	Albania	75	293	218
Austria	2	2	0	Belgio	1	0	-1
Bosnia-Erzegovin	16	23	7	Croazia	6	18	12
Francia	1	3	2	Germania	3	3	0
Jugoslavia	18	42	24	Macedonia	8	14	6
Moldavia	0	17	17	Polonia	5	7	2
Portogallo	1	0	-1	Regno Unito	0	2	2
Rep. Ceca	3	2	-1	Romania	2	87	85
Russia	0	8	8	Spagna	2	4	2
Svezia	1	0	-1	Svizzera	2	1	-1
Ucraina	1	73	72	Ungheria	0	2	2

# Passirano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
5.702	6.399	100	252	1,8%	3,9%	2,2%	152	152,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	12	8	20	Da 03 a 5 anni	8	9	17
Da 06 a 10 anni	16	6	22	Da 11 a 13 anni	1	3	4
Da 14 a 18 anni	4	4	8	Da 19 a 29 anni	28	33	61
Da 30 a 49 anni	65	35	100	Da 50 a 64 anni	5	10	15
Da 65 a 74 anni	1	3	4	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Burundi	1	0	-1	Egitto	3	7	4
Ghana	3	1	-2	Marocco	21	26	5
Nigeria	5	8	3	Senegal	6	15	9
Tanzania	0	1	1	Tunisia	13	18	5
Argentina	0	1	1	Brasile	0	1	1
Colombia	1	1	0	Cuba	1	3	2
Stati Uniti	0	1	1	Cina	3	9	6
Georgia	0	1	1	India	2	25	23
Israele	1	0	-1	Pakistan	12	22	10
Sri Lanka	2	4	2	Thailandia	0	1	1
Albania	1	38	37	Austria	1	2	1
Belgio	1	1	0	Bielorussia	0	3	3
Bosnia-Erzegovin	10	10	0	Croazia	4	8	4
Francia	1	3	2	Germania	1	0	-1
Grecia	0	1	1	Jugoslavia	1	7	6
Moldavia	0	11	11	Norvegia	0	1	1
Paesi Bassi	0	1	1	Polonia	2	0	-2
Portogallo	1	1	0	Regno Unito	1	4	3
Romania	1	8	7	Spagna	1	2	1
Ucraina	0	6	6				



# Pian Camuno

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.651	4.009	88	272	2,4%	6,8%	4,4%	184	209,1%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	7	4	11	Da 03 a 5 anni	3	5	8
Da 06 a 10 anni	7	14	21	Da 11 a 13 anni	5	5	10
Da 14 a 18 anni	11	8	19	Da 19 a 29 anni	45	23	68
Da 30 a 49 anni	84	45	129	Da 50 a 64 anni	5	7	12
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	5	5	Angola	0	4	4
Egitto	1	8	7	Ghana	4	4	0
Marocco	20	36	16	Nigeria	0	1	1
Senegal	0	1	1	Tunisia	7	13	6
Brasile	1	0	-1	Colombia	0	1	1
Cuba	0	2	2	Messico	1	1	0
Rep. Dominicana	2	2	0	Uruguay	0	1	1
India	0	3	3	Albania	1	27	26
Bosnia-Erzegovin	23	83	60	Croazia	5	5	0
Germania	2	1	-1	Jugoslavia	2	0	-2
Macedonia	0	1	1	Moldavia	0	1	1
Romania	17	62	45	Russia	1	4	3
Svizzera	1	1	0	Ucraina	0	4	4
Ungheria	0	1	1				

# Pompiano

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
3.372	3.554	66	281	2,0%	7,9%	5,9%	215	325,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	9	11	20	Da 03 a 5 anni	10	7	17
Da 06 a 10 anni	11	11	22	Da 11 a 13 anni	3	5	8
Da 14 a 18 anni	10	13	23	Da 19 a 29 anni	26	30	56
Da 30 a 49 anni	82	42	124	Da 50 a 64 anni	7	3	10
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Burkina Faso	2	6	4	Costa d'Avorio	0	7	7
Egitto	0	4	4	Etiopia	0	1	1
Ghana	1	2	1	Mali	3	8	5
Marocco	9	77	68	Nigeria	2	1	-1
Senegal	5	19	14	Tunisia	1	5	4
Brasile	0	2	2	Colombia	0	1	1
Cuba	0	1	1	Bangladesh	0	3	3
Cina	29	51	22	India	3	34	31
Pakistan	5	10	5	Uzbekistan	0	1	1
Albania	0	9	9	Bulgaria	4	4	0
Croazia	0	9	9	Francia	0	1	1
Jugoslavia	0	9	9	Romania	0	5	5
Russia	0	1	1	Slovacchia	0	1	1
Ucraina	2	9	7				

# Poncarale

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.996	4.592	88	204	2,2%	4,4%	2,2%	116	131,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	5	3	8	Da 03 a 5 anni	5	5	10
Da 06 a 10 anni	3	2	5	Da 11 a 13 anni	2	0	2
Da 14 a 18 anni	4	3	7	Da 19 a 29 anni	34	35	69
Da 30 a 49 anni	65	34	99	Da 50 a 64 anni	2	5	7
Da 65 a 74 anni	1	3	4	Oltre 75 anni	2	0	2

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Costa d'Avorio	0	2	2	Egitto	3	8	5
Etiopia	0	2	2	Gambia	0	1	1
Marocco	12	28	16	Senegal	13	20	7
Tunisia	0	2	2	Brasile	1	2	1
Colombia	0	5	5	Cuba	6	9	3
Bangladesh	0	17	17	Cina	0	3	3
Filippine	0	1	1	India	20	19	-1
Pakistan	1	1	0	Thailandia	0	2	2
Uzbekistan	0	1	1	Albania	15	23	8
Bielorussia	1	0	-1	Bosnia-Erzegovin	0	1	1
Danimarca	0	1	1	Francia	1	1	0
Germania	0	1	1	Jugoslavia	7	9	2
Lettonia	0	1	1	Monaco	1	0	-1
Paesi Bassi	1	2	1	Polonia	0	2	2
Romania	5	33	28	San Marino	0	1	1
Ucraina	0	6	6	Ungheria	1	0	-1

# Pontoglio

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.358	6.482	279	553	4,4%	8,5%	4,1%	274	98,2%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	23	22	45	Da 03 a 5 anni	14	16	30
Da 06 a 10 anni	10	16	26	Da 11 a 13 anni	8	4	12
Da 14 a 18 anni	16	10	26	Da 19 a 29 anni	84	52	136
Da 30 a 49 anni	170	82	252	Da 50 a 64 anni	10	10	20
Da 65 a 74 anni	2	5	7	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Costa d'Avorio	0	2	2	Egitto	0	8	8
Eritrea	0	2	2	Ghana	59	70	11
Kenia	0	1	1	Marocco	57	109	52
Nigeria	0	3	3	Senegal	28	29	1
Sierra Leone	9	9	0	Tanzania	1	2	1
Tunisia	40	103	63	Cuba	0	1	1
Giamaica	0	2	2	Messico	1	0	-1
Perù	3	0	-3	Rep. Dominicana	2	2	0
Stati Uniti	2	0	-2	Filippine	4	2	-2
India	15	35	20	Indonesia	0	2	2
Pakistan	5	15	10	Sri Lanka	1	3	2
Thailandia	1	2	1	Albania	20	75	55
Croazia	0	5	5	Germania	0	1	1
Jugoslavia	23	0	-23	Macedonia	0	19	19
Moldavia	1	0	-1	Polonia	0	1	1
Rep. Ceca	2	2	0	Romania	5	34	29
Slovacchia	0	1	1	Ucraina	0	13	13

# Provaglio D'Iseo

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
5.806	6.164	157	283	2,7%	4,6%	1,9%	126	80,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	14	2	16	Da 03 a 5 anni	10	9	19
Da 06 a 10 anni	6	12	18	Da 11 a 13 anni	6	5	11
Da 14 a 18 anni	8	9	17	Da 19 a 29 anni	29	32	61
Da 30 a 49 anni	79	54	133	Da 50 a 64 anni	2	5	7
Da 65 a 74 anni	1	0	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	14	13	Costa d'Avorio	0	1	1
Egitto	0	3	3	Gambia	2	0	-2
Ghana	4	16	12	Guinea	0	3	3
Marocco	37	35	-2	Nigeria	17	21	4
Rep. Sudafricana	1	0	-1	Senegal	3	13	10
Tunisia	6	15	9	Uganda	1	0	-1
Brasile	1	2	1	Canada	0	1	1
Colombia	1	5	4	Cuba	2	3	1
Ecuador	0	2	2	El Salvador	0	1	1
Uruguay	4	2	-2	India	8	1	-7
Libano	0	1	1	Pakistan	25	37	12
Sri Lanka	0	5	5	Albania	14	32	18
Bosnia-Erzegovin	0	1	1	Bulgaria	1	0	-1
Croazia	2	5	3	Germania	7	4	-3
Grecia	1	0	-1	Jugoslavia	10	5	-5
Macedonia	0	2	2	Moldavia	1	2	1
Norvegia	1	0	-1	Polonia	2	3	1
Regno Unito	2	1	-1	Rep. Ceca	0	1	1
Romania	2	32	30	Russia	0	6	6
Slovacchia	0	2	2	Spagna	0	1	1
Svezia	1	2	1	Ucraina	0	3	3

# Roccafranca

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.673	4.042	196	424	5,3%	10,5%	5,2%	228	116,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	0	0	0	Da 03 a 5 anni	0	0	0
Da 06 a 10 anni	0	0	0	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	0	0	0	Da 19 a 29 anni	0	0	0
Da 30 a 49 anni	0	0	0	Da 50 a 64 anni	0	0	0
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	3	2	Benin	4	1	-3
Costa d'Avorio	0	1	1	Egitto	0	2	2
Ghana	12	12	0	Marocco	66	122	56
Senegal	4	2	-2	Sierra Leone	3	0	-3
Somalia	10	1	-9	Togo	0	2	2
Tunisia	0	3	3	Argentina	0	1	1
Colombia	1	0	-1	Cuba	1	3	2
India	17	26	9	Thailandia	0	1	1
Albania	15	74	59	Bosnia-Erzegovin	6	7	1
Croazia	0	1	1	Germania	1	3	2
Grecia	1	0	-1	Jugoslavia	53	149	96
Macedonia	0	1	1	Romania	1	8	7
Ucraina	0	1	1				

# Rodengo-Saiano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
6.941	7.995	150	329	2,2%	4,1%	2,0%	179	119,3%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	13	9	22	Da 03 a 5 anni	4	8	12
Da 06 a 10 anni	15	7	22	Da 11 a 13 anni	4	7	11
Da 14 a 18 anni	11	6	17	Da 19 a 29 anni	23	44	67
Da 30 a 49 anni	92	67	159	Da 50 a 64 anni	8	6	14
Da 65 a 74 anni	2	1	3	Oltre 75 anni	0	2	2

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	6	1	-5	Burkina Faso	0	1	1
Camerun	1	2	1	Costa d'Avorio	0	5	5
Egitto	5	11	6	Etiopia	0	1	1
Ghana	1	12	11	Marocco	24	52	28
Niger	0	1	1	Nigeria	0	1	1
Rep. Sudafricana	0	1	1	Senegal	20	24	4
Tunisia	1	9	8	Brasile	0	3	3
Cile	0	5	5	Colombia	3	2	-1
Cuba	0	2	2	Ecuador	1	1	0
Perù	0	6	6	Bangladesh	0	1	1
Cina	2	3	1	Filippine	3	6	3
India	0	5	5	Pakistan	7	29	22
Sri Lanka	1	7	6	Taiwan	0	1	1
Thailandia	1	2	1	Albania	7	36	29
Bielorussia	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	4	7	3
Croazia	8	7	-1	Finlandia	0	1	1
Francia	2	1	-1	Germania	10	6	-4
Jugoslavia	32	23	-9	Moldavia	0	7	7
Norvegia	1	0	-1	Paesi Bassi	2	1	-1
Polonia	0	3	3	Regno Unito	0	4	4
Romania	4	16	12	Russia	2	3	1
Spagna	0	1	1	Ucraina	2	17	15
Ungheria	0	1	1				

# Rovato

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri			Variazioni stranieri	
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
14.358	15.604	761	1.994	5,3%	12,8%	7,5%	1.233	162,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	70	50	120	Da 03 a 5 anni	44	43	87
Da 06 a 10 anni	62	46	108	Da 11 a 13 anni	25	19	44
Da 14 a 18 anni	62	31	93	Da 19 a 29 anni	392	193	585
Da 30 a 49 anni	608	246	854	Da 50 a 64 anni	47	40	87
Da 65 a 74 anni	6	4	10	Oltre 75 anni	2	4	6

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	2	3	1	Burkina Faso	0	5	5
Costa d'Avorio	19	26	7	Egitto	10	72	62
Etiopia	2	5	3	Gambia	0	1	1
Ghana	60	68	8	Marocco	121	281	160
Mauritania	5	0	-5	Maurizio	0	3	3
Niger	1	0	-1	Nigeria	8	34	26
Rep. Dem. Congo	1	0	-1	Senegal	93	162	69
Sierra Leone	2	1	-1	Somalia	1	0	-1
Sudan	2	0	-2	Togo	0	1	1
Tunisia	12	66	54	Argentina	1	4	3
Bolivia	0	1	1	Brasile	2	10	8
Cile	2	2	0	Colombia	0	1	1
Cuba	3	10	7	Dominica	0	1	1
Ecuador	1	2	1	Perù	0	1	1
Rep. Dominicana	0	3	3	Stati Uniti	3	0	-3
Venezuela	0	2	2	Bangladesh	5	19	14
Cina	51	79	28	Filippine	12	12	0
Giappone	1	1	0	Giordania	0	3	3
India	14	77	63	Nepal	0	1	1
Pakistan	37	117	80	Palestina	0	1	1
Sri Lanka	15	52	37	Thailandia	1	1	0
Uzbekistan	2	0	-2	Albania	47	225	178
Belgio	0	1	1	Bielorussia	0	3	3
Bosnia-Erzegovin	18	32	14	Bulgaria	0	2	2
Croazia	9	14	5	Finlandia	1	0	-1
Francia	2	4	2	Germania	4	6	2



# Rovato

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Grecia	2	1	-1	Jugoslavia	145	356	211
Lettonia	5	6	1	Macedonia	14	53	39
Moldavia	0	9	9	Paesi Bassi	0	1	1
Polonia	3	4	1	Portogallo	1	0	-1
Regno Unito	5	3	-2	Rep. Ceca	1	3	2
Romania	6	70	64	Russia	2	2	0
San Marino	1	0	-1	Slovacchia	1	2	1
Spagna	0	1	1	Svizzera	0	2	2
Ucraina	4	55	51	Ungheria	1	5	4
Figi	0	1	1	Nuova Zelanda	0	5	5

# Rudiano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
4.610	4.914	151	416	3,3%	8,5%	5,2%	265	175,5%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	14	14	28	Da 03 a 5 anni	17	14	31
Da 06 a 10 anni	11	13	24	Da 11 a 13 anni	8	4	12
Da 14 a 18 anni	25	4	29	Da 19 a 29 anni	69	47	116
Da 30 a 49 anni	116	51	167	Da 50 a 64 anni	4	4	8
Da 65 a 74 anni	1	0	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Ghana	5	5	0	Marocco	20	82	62
Senegal	5	10	5	Sierra Leone	0	3	3
Tunisia	17	30	13	Argentina	0	1	1
Brasile	2	1	-1	Colombia	0	2	2
Cuba	0	2	2	Ecuador	0	1	1
Stati Uniti	3	0	-3	Apolidi	3	0	-3
Cina	5	5	0	India	4	18	14
Iran	0	4	4	Sri Lanka	10	11	1
Albania	18	113	95	Bosnia-Erzegovin	5	19	14
Croazia	2	3	1	Francia	1	0	-1
Grecia	2	0	-2	Jugoslavia	30	69	39
Macedonia	2	5	3	Moldavia	0	5	5
Polonia	3	10	7	Romania	13	15	2
Russia	0	1	1	Ungheria	1	1	0

# Sulzano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
1.477	1.748	39	189	2,6%	10,8%	8,2%	150	384,6%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	5	6	11	Da 03 a 5 anni	3	4	7
Da 06 a 10 anni	3	2	5	Da 11 a 13 anni	3	5	8
Da 14 a 18 anni	8	4	12	Da 19 a 29 anni	23	27	50
Da 30 a 49 anni	53	34	87	Da 50 a 64 anni	6	4	10
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	1	1	2

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	7	7	Egitto	5	3	-2
Ghana	3	0	-3	Marocco	5	31	26
Niger	1	0	-1	Tunisia	0	9	9
Brasile	1	8	7	Canada	0	1	1
El Salvador	0	2	2	Perù	0	1	1
Rep. Dominicana	0	1	1	Pakistan	11	36	25
Sri Lanka	0	1	1	Albania	3	35	32
Belgio	0	1	1	Bosnia-Erzegovin	0	1	1
Croazia	1	1	0	Danimarca	0	2	2
Francia	0	1	1	Jugoslavia	6	13	7
Moldavia	0	1	1	Paesi Bassi	0	5	5
Polonia	1	1	0	Portogallo	0	2	2
Regno Unito	0	1	1	Romania	2	12	10
Russia	0	2	2	Svizzera	0	2	2
Ucraina	0	9	9				

# Torbole Casaglia

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
4.819	5.569	138	378	2,9%	6,8%	3,9%	240	173,9%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	9	10	19	Da 03 a 5 anni	9	8	17
Da 06 a 10 anni	17	7	24	Da 11 a 13 anni	12	5	17
Da 14 a 18 anni	13	9	22	Da 19 a 29 anni	51	54	105
Da 30 a 49 anni	88	62	150	Da 50 a 64 anni	12	9	21
Da 65 a 74 anni	0	5	5	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	1	6	5	Benin	0	1	1
Egitto	0	5	5	Ghana	11	11	0
Guinea Bissau	0	1	1	Liberia	0	1	1
Mali	0	5	5	Marocco	31	73	42
Nigeria	0	4	4	Senegal	3	16	13
Tunisia	6	35	29	Argentina	0	8	8
Brasile	1	5	4	Cile	9	5	-4
Colombia	0	3	3	Perù	6	4	-2
Stati Uniti	1	2	1	Venezuela	0	1	1
Cina	9	29	20	Filippine	2	4	2
India	2	12	10	Pakistan	26	22	-4
Sri Lanka	0	3	3	Albania	6	29	23
Belgio	1	2	1	Bosnia-Erzegovin	4	10	6
Bulgaria	0	1	1	Croazia	0	12	12
Francia	4	4	0	Germania	0	1	1
Jugoslavia	3	1	-2	Macedonia	4	22	18
Moldavia	0	5	5	Paesi Bassi	1	1	0
Rep. Ceca	1	2	1	Romania	3	20	17
Russia	2	2	0	Spagna	1	1	0
Ucraina	0	9	9				

# Trenzano

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
4.776	5.122	140	436	2,9%	8,5%	5,6%	296	211,4%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	17	17	34	Da 03 a 5 anni	14	14	28
Da 06 a 10 anni	7	13	20	Da 11 a 13 anni	7	2	9
Da 14 a 18 anni	10	9	19	Da 19 a 29 anni	82	48	130
Da 30 a 49 anni	134	49	183	Da 50 a 64 anni	6	7	13
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Algeria	0	4	4	Egitto	0	3	3
Ghana	4	5	1	Mali	0	5	5
Marocco	78	165	87	Nigeria	2	4	2
Senegal	3	9	6	Tunisia	0	2	2
Brasile	1	2	1	Colombia	0	2	2
Cina	2	45	43	Filippine	3	3	0
India	5	18	13	Pakistan	0	11	11
Thailandia	1	0	-1	Albania	5	71	66
Bosnia-Erzegovin	1	4	3	Croazia	9	11	2
Francia	0	1	1	Jugoslavia	22	37	15
Macedonia	3	13	10	Moldavia	0	1	1
Romania	1	14	13	Ucraina	0	6	6

# Urago D'Oglio

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
3.111	3.510	77	364	2,5%	10,4%	7,9%	287	372,7%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	14	17	31	Da 03 a 5 anni	14	6	20
Da 06 a 10 anni	9	11	20	Da 11 a 13 anni	2	3	5
Da 14 a 18 anni	8	7	15	Da 19 a 29 anni	89	35	124
Da 30 a 49 anni	101	41	142	Da 50 a 64 anni	2	1	3
Da 65 a 74 anni	1	2	3	Oltre 75 anni	0	1	1

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Algeria	1	5	4	Egitto	0	5	5
Ghana	5	7	2	Marocco	33	108	75
Nigeria	0	2	2	Senegal	0	5	5
Tunisia	5	24	19	Colombia	0	1	1
Cuba	1	1	0	Rep. Dominicana	0	1	1
India	13	43	30	Sri Lanka	2	5	3
Albania	2	41	39	Croazia	0	2	2
Germania	0	1	1	Jugoslavia	11	86	75
Macedonia	0	1	1	Romania	4	17	13
Ucraina	0	9	9				

# Verolavecchia

## Riepilogo generale

Residenti		Stranieri		Quota stranieri		Variazioni stranieri		
1999	2004	1999	2004	1999	2004	Var +/-	val. ass.	val. perc.
3.778	3.921	126	258	3,3%	6,6%	3,2%	132	104,8%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale	Fascia d'età	Maschi	Femm.	Totale
Da 0 a 2 anni	11	5	16	Da 03 a 5 anni	5	5	10
Da 06 a 10 anni	10	16	26	Da 11 a 13 anni	7	2	9
Da 14 a 18 anni	8	5	13	Da 19 a 29 anni	21	23	44
Da 30 a 49 anni	85	43	128	Da 50 a 64 anni	6	5	11
Da 65 a 74 anni	0	1	1	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

Nazionalità	1999	2004	variaz.	Nazionalità	1999	2004	variaz.
Egitto	16	24	8	Ghana	0	2	2
Marocco	25	45	20	Nigeria	0	7	7
Senegal	19	41	22	Somalia	4	0	-4
Brasile	2	3	1	Panama	2	1	-1
Stati Uniti	0	2	2	Apolidi	0	3	3
India	52	88	36	Albania	2	8	6
Francia	0	1	1	Germania	0	2	2
Jugoslavia	1	1	0	Rep. Ceca	0	3	3
Romania	3	21	18	Russia	0	1	1
Ucraina	0	5	5				

# Villachiarà

## Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.271	1.270	50	81	3,9%	6,4%	2,4%	31	62,0%

## Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	6	4	10	Da 03 a 5 anni	2	1	3
Da 06 a 10 anni	4	3	7	Da 11 a 13 anni	3	2	5
Da 14 a 18 anni	1	2	3	Da 19 a 29 anni	12	10	22
Da 30 a 49 anni	22	8	30	Da 50 a 64 anni	1	0	1
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

## Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Egitto	10	14	4	Cuba	0	1	1
India	28	35	7	Pakistan	0	4	4
Albania	0	7	7	Bosnia-Erzegovin	6	9	3
Francia	5	5	0	Grecia	0	1	1
Macedonia	0	3	3	Moldavia	0	1	1
Romania	1	1	0				



## Zone

### Riepilogo generale

<i>Residenti</i>		<i>Stranieri</i>		<i>Quota stranieri</i>		<i>Variazioni stranieri</i>		
<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>Var +/-</i>	<i>val. ass.</i>	<i>val. perc.</i>
1.141	1.155	3	22	0,3%	1,9%	1,6%	19	633,3%

### Fasce d'età residenti stranieri 2004

<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>	<i>Fascia d'età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femm.</i>	<i>Totale</i>
Da 0 a 2 anni	0	1	1	Da 03 a 5 anni	0	1	1
Da 06 a 10 anni	1	1	2	Da 11 a 13 anni	0	0	0
Da 14 a 18 anni	0	0	0	Da 19 a 29 anni	0	4	4
Da 30 a 49 anni	6	4	10	Da 50 a 64 anni	2	2	4
Da 65 a 74 anni	0	0	0	Oltre 75 anni	0	0	0

### Provenienza

<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>	<i>Nazionalità</i>	<i>1999</i>	<i>2004</i>	<i>variaz.</i>
Rep. Dominicana	0	1	1	India	0	7	7
Pakistan	0	4	4	Francia	1	1	0
Jugoslavia	0	1	1	Polonia	1	0	-1
Romania	0	4	4	Slovenia	1	1	0
Ucraina	0	3	3				

ALLEGATO 4  
**Documenti**

*Nelle pagine seguenti, vengono proposti due recenti documenti relativi all'inserimento scolastico degli alunni stranieri, ritenendoli di particolare rilevanza e attualità.*





Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per l'Istruzione  
**Direzione Generale per lo studente**  
*Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri*

## **Linee-guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri**

**BOZZA**

*(Versione 26 gennaio 2006)*

### **I parte - Il contesto**

1. Lo scenario
2. Italia: la scelta dell'educazione interculturale
3. La normativa come risorsa

### **II parte - Indicazioni operative**

1. Una equilibrata distribuzione della presenza degli alunni stranieri
2. Come accogliere gli alunni stranieri nella scuola
3. Le scuole e i Centri Territoriali Permanenti (C.T.P.)
4. L'insegnamento dell'italiano e altri apprendimenti linguistici
5. L'orientamento
6. I mediatori linguistici e culturali a scuola
7. La formazione del personale scolastico
8. La valutazione
9. Libri di testo, biblioteche, materiali didattici

*Normativa di riferimento*

*Nota bibliografica*

## Premessa

L'obiettivo del presente documento è di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo, di individuare alcuni punti fermi sul piano normativo e di dare alcuni suggerimenti di carattere organizzativo e didattico al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica, ferma restando l'autonomia delle istituzioni scolastiche e la loro responsabilità in materia, nel quadro della legislazione vigente.

Nel giugno del 2004 è stato istituito l'Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri presso la Direzione generale per lo studente al fine di sostenere, potenziare e coordinare gli interventi a sostegno dell'accoglienza e dell'integrazione.

Tale Ufficio si avvale della collaborazione e del supporto di un apposito Gruppo di lavoro, istituito nel settembre del 2004, composto da docenti e dirigenti scolastici, da dirigenti del Ministero, da rappresentanti di istituzioni scientifiche, università e associazioni. I risultati del Gruppo nazionale di lavoro sono oggetto di riflessione e di approfondimento nell'ambito delle conferenze di servizio con i referenti regionali e provinciali, allo scopo di stabilire un interscambio continuo e di dare evidenza alle istanze e alle esigenze del territorio.

Il documento che presentiamo è stato elaborato dal Gruppo nazionale, che ha tenuto conto delle esperienze e sollecitazioni fatte dalle scuole, dai Centri interculturali, del confronto con i Referenti degli Uffici scolastici regionali e delle indicazioni scaturite dalle indagini condotte dal Ministero sulla presenza e sul rendimento scolastico degli alunni stranieri.

La collaborazione tra la Direzione generale per i sistemi informativi e la Direzione generale per lo studente ha portato alla realizzazione delle indagini annuali: *"Alunni con Cittadinanza Non Italiana - Scuole statali e non statali"*, sulla presenza degli alunni stranieri nella scuola e della nuova *"Indagine sugli esiti degli alunni con Cittadinanza Non Italiana (anno 2005)"*, che esamina anche gli aspetti qualitativi del fenomeno ed approfondisce le diverse implicazioni di una realtà che ormai sta assumendo una dimensione stabile e una valenza strutturale.

Inoltre ci si è avvalsi dei risultati della *Ricerca sulla condizione dei minori stranieri in Italia* (anno 2004), curata dall'I.S.MU. (Iniziative e Studi sulla multietnicità) per conto del Ministero, che ha analizzato e messo a confronto i risultati di quasi cento indagini italiane sul tema.

L'aumento progressivo, negli ultimi anni, del numero di alunni stranieri rappresenta un dato di grande rilevanza che chiama in causa le scuole italiane e, in particolare, la loro capacità di accoglienza ed integrazione.

Si tratta di un fenomeno che, pur di notevole complessità, può costituire uno stimolo e una risorsa nella dialettica fra identità e differenza. L'azione della scuola deve tendere a valorizzare tutta la ricchezza di esperienze e riflessioni compiute in questi anni.

La consapevolezza del patrimonio di civiltà europea, l'incontro aperto con altre culture e modelli di vita, la garanzia per tutti i cittadini, italiani e non, di acquisire

nelle nostre scuole una reale esperienza di apprendimento e di inclusione sociale, sono obiettivi a cui le istituzioni scolastiche devono mirare con il concorso e la collaborazione dei soggetti educativi presenti sul territorio: famiglie, enti locali, università, associazioni, istituzioni a vario titolo interessate.

Abbiamo a disposizione un patrimonio ricco e variegato di esperienze, progetti didattici e strumenti di lavoro che l'Ufficio integrazione alunni stranieri si propone di far conoscere a tutte le scuole. A questo proposito è importante segnalare che è stato stipulato, il 22 giugno 2005, un Protocollo d'Intesa tra il MIUR e l'Opera Nomadi per la tutela dei minori zingari, nomadi e viaggianti.

Tenendo conto dei risultati delle indagini nazionali del MIUR sulla presenza di alunni stranieri e sul successo scolastico e la qualità dei percorsi di integrazione e del confronto avviato nel seminario nazionale di Bari del 4 febbraio 2005 e in quello di Brescia del 23/24 febbraio 2005, si stanno individuando realtà territoriali rappresentative di temi e modelli generali. In particolare sono state indicate due grandi tematiche da studiare in profondità: le scuole ad altissima presenza di alunni stranieri, in città e quartieri con problemi di disagio sociale; gli studenti stranieri delle scuole superiori, presenti in gran numero negli Istituti tecnici e professionali.

L'obiettivo di tali approfondimenti è di esaminare e approfondire le situazioni problematiche e particolarmente complesse, individuando i percorsi di integrazione più idonei e opportunamente supportati e monitorati da esperti, con il metodo della ricerca-azione. Nel contempo si intende monitorare, attraverso la rete degli referenti, gli interventi previsti in attuazione del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola - 2002/2005, art. 9 - per le scuole collocate in aree a rischio e a forte processo immigratorio e produrre strumenti e materiali didattici facilitati da mettere a disposizione delle scuole.

## **I parte - Il contesto**

### **1. Lo scenario**

L'attuale scenario internazionale è caratterizzato dall'interdipendenza delle economie e dall'intensità degli scambi a tutti i livelli, dalla rapidità dell'informazione e dei progressi scientifici e tecnologici, dalla globalizzazione delle merci e dei consumi, dalle migrazioni e dalla mobilità delle persone tra continenti e paesi. Secondo le stime delle Nazioni Unite, gli immigrati nel mondo sono oggi quasi 180 milioni. Tutti i Paesi hanno tentato di rispondere all'immigrazione formulando specifici progetti sociali.

Il fenomeno dell'immigrazione è considerato un elemento costitutivo delle nostre società nelle quali sono sempre più numerosi gli individui appartenenti a diverse culture. L'integrazione piena degli immigrati nella società di accoglienza è un obiettivo fondamentale e, in questo processo, il ruolo della scuola è primario.

Tale integrazione è oggi comunemente intesa come un processo bidirezionale, che prevede diritti e doveri tanto per gli immigrati quanto per la società che li accoglie. Questo risulta vero sia nei paesi in cui il fenomeno dell'immigrazione si è verificato più recentemente, come in Italia, sia in altri paesi, invece, di più lunga e consolidata esperienza, in cui sono state già adottate e praticate specifiche politiche di integrazione.

I diversi modelli di integrazione oggi presenti in Europa costituiscono la più concreta testimonianza di quanto complesso sia l'obiettivo dell'integrazione. La realtà attuale mostra come non esista una sola risposta alla domanda "Quale è il modo migliore per garantire l'integrazione?"

Secondo la più recente indagine della Commissione europea, condotta da EURYDICE, *L'Integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*, Bruxelles, giugno 2004, la maggior parte dei Paesi ha introdotto varie misure di sostegno per aiutare gli alunni e le famiglie immigrate; in particolare le misure di sostegno linguistico sono di gran lunga quelle più diffuse.

## **2. Italia: la scelta dell'educazione interculturale**

I minori stranieri, come quelli italiani, sono innanzitutto "persone" e, in quanto tali, titolari di diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale.

*La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948)*, infatti, all'art. 2 afferma che: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."; principi confermati dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989* (ratificata dall'Italia nel 1991), la quale all'art. 2 ribadisce: "Gli Stati parte si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione ed a garantirli ad ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione pubblica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza"

Si tratta di Dichiarazioni che l'Italia ha fatto proprie, le quali valgono sul nostro territorio e costituiscono un punto fermo per le politiche e gli interventi che sono rivolti o che coinvolgono bambini, ragazzi, adolescenti di ogni provenienza.

Vanno fatte due considerazioni per capire la situazione italiana. Esse hanno rilevanza sulle strategie educative da adottare e anche sulla percezione che di questo fenomeno hanno gli insegnanti, le famiglie e l'opinione pubblica in generale. La prima è che la presenza di alunni stranieri è molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale. La concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est ed investe, non solo le grandi città, ma anche i piccoli centri. La seconda considerazione relativa alla realtà italiana è che il cambiamento è stato rapidissimo. Nel triennio

2004/2006 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana è stato mediamente di circa 60 mila unità all'anno, portando, nell'anno in corso (2005/2006), il totale degli alunni stranieri oltre le 400 mila unità; con un'incidenza, rispetto alla popolazione scolastica complessiva, di circa il 5%. I dati statistici a disposizione segnalano una crescita della presenza di studenti stranieri nella scuola secondaria superiore, con una tendenza verso gli istituti tecnici e professionali. Si evidenzia la necessità di porre sotto osservazione questo livello di istruzione seguendo sia i processi di scelta, che i livelli di riuscita e il successivo inserimento nell'università o nel lavoro.

I dati ci segnalano anche situazioni di concentrazione di alunni stranieri in singole scuole o territori. E' questa una realtà dinamica che pone problemi che non sono né da sottovalutare, né da drammatizzare, ma vanno realisticamente affrontati nel confronto con le politiche educative di altri paesi.

L'Italia sta passando dalla prima fase, nella quale la scuola si è trovata ad affrontare il fenomeno come emergenza, ad una fase di valutazione delle esperienze già realizzate e di programmazione degli interventi. La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutto il sistema scolastico. E' necessario, dunque, individuare le migliori pratiche e disseminarle nel rispetto del Piano dell'offerta formativa (POF) e dell'autonomia scolastica, d'intesa con gli Enti locali e gli altri soggetti che sul territorio interagiscono per l'integrazione.

L'Italia ha scelto la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale come suo orizzonte culturale (Circolare ministeriale del 26 luglio 1990, n.205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale* e art. 36 della Legge 40/98, non modificato dalla Legge 189/02)

Si sta delineando in Italia una scuola delle cittadinanze, europea nel suo orizzonte, radicata nell'identità nazionale, capace di valorizzare le tante identità locali e, nel contempo, di far dialogare la molteplicità delle culture entro una cornice di valori condivisi.

Al di là delle buone pratiche e delle singole iniziative di accoglienza e di integrazione, occorrono tuttavia un impegno organico e un'azione strutturale capaci di sostenere l'intero sistema formativo nazionale.

L'educazione interculturale costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti. La scuola infatti è un luogo centrale per la costruzione e condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana che si richiami al rispetto delle forme democratiche di convivenza e, soprattutto, può trasmettere le conoscenze storiche, sociali, giuridiche ed economiche che sono saperi indispensabili nella formazione della cittadinanza societaria.

L'educazione interculturale rifiuta sia la logica dell'assimilazione, sia la costruzione ed il rafforzamento di comunità etniche chiuse e che sono orientati a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco arricchimento entro la convivenza delle differenze.



### **3. La normativa come risorsa**

Nel tempo sono state emanate diverse norme che rappresentano oggi una preziosa risorsa. Ad esse è necessario far riferimento per andare incontro alle necessità degli alunni stranieri e delle loro famiglie - nel contesto delle aspirazioni educative della totalità degli allievi - con l'obiettivo di individuare strategie operative comuni in collaborazione con le diverse istituzioni, associazioni e agenzie educative del territorio.

La tutela del diritto di accesso a scuola del minore straniero trova la sua fonte normativa nella legge sull'immigrazione, n. 40 del 6 marzo 1998 e nel decreto legislativo del 25 luglio 1998 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che riunisce e coordina gli interventi in favore dell'accoglienza e integrazione degli immigrati, ponendo particolare attenzione all'integrazione scolastica. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 (cd. Bossi/Fini) ha confermato le procedure di accoglienza degli alunni stranieri a scuola.

Attualmente il quadro normativo, imperniato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, con D.P.R. n. 275/99, rappresenta lo strumento principale per affrontare tutti gli aspetti, come quello dell'integrazione degli stranieri, che richiedono la costruzione di appropriate e specifiche soluzioni.

La legge di riforma dell'ordinamento scolastico, n. 53/2003, contiene elementi idonei allo sviluppo delle potenzialità di tutti gli allievi attraverso la personalizzazione dei piani di studio per la costruzione di percorsi educativi e didattici appropriati a ciascuno studente.

Il Decreto Legislativo n. 76/2005 relativo al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, nel riprendere ed ampliare il concetto di obbligo formativo (art. 68 Legge 144/99), individua i destinatari in "tutti, ivi compresi i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato" (comma 6 dell'art. 1).

Il crescente aumento del numero di alunni stranieri nelle scuole ha fatto sì che già nel C.C.N.L. Comparto Scuola del 1999 (artt. 5 e 29) venissero previste azioni atte a sostenere l'azione del personale docente impegnato a favorire l'accoglienza e l'integrazione degli alunni immigrati e/o nomadi. (CC.MM. 155 del 26.10.2001 e 106 del 27.9.2002)

Il nuovo Contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto scuola, 2002/05 all'art. 9, "Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica" ha collocato in un'unica previsione normativa le situazioni territoriali relative alle aree a rischio e a forte processo immigratorio, ha ricompreso in un quadro contrattuale unitario gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica, ha trasferito alcune competenze dagli Uffici centrali a quelli regionali, ha prefigurato specifiche modalità di raccordo e di collaborazione tra le istituzioni scolastiche.

## ***Il parte – Indicazioni operative***

### *1. Una equilibrata distribuzione della presenza degli alunni stranieri*

In presenza di fenomeni di concentrazione di studenti con cittadinanza straniera, si ritiene proficua una equilibrata distribuzione delle iscrizioni attraverso un'intesa tra scuole e reti di scuole e una mirata collaborazione con gli enti locali, avendo come riferimento normativo l'art. 7 del D.P.R. 275/1999.

La costruzione di reti e coordinamenti è rilevante non solo ai fini della distribuzione, ma più in generale per la costruzione di un'offerta formativa che riduca le disuguaglianze e i rischi di esclusione sociale per tutti.

Nell'ambito delle singole scuole, l'orientamento più diffuso è di favorire l'eterogeneità delle cittadinanze nella composizione delle classi, piuttosto che formare classi omogenee per provenienza territoriale o religiosa degli stranieri.

Specifiche esigenze didattiche possono richiedere la formazione temporanea di gruppi omogenei.

E' importante che in ciascuna fase ci sia il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie, sia italiane che straniere, anche in forma associata, al fine di promuovere scelte consapevoli e responsabili.

### *2. Come accogliere gli alunni stranieri nella scuola*

In questo paragrafo si tratterà di vari aspetti che riguardano il primo contatto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica.

Con il termine accoglienza ci si riferisce all'insieme degli adempimenti e dei provvedimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica. Gli ambiti entro cui tale rapporto si sviluppa attengono a tre aree distinte:

- Area amministrativa;
- Area comunicativo-relazionale;
- Area educativo-didattica.

#### **A. Area amministrativa**

##### *L'iscrizione*

I minori stranieri, comunque presenti sul territorio, sono soggetti all'obbligo scolastico e formativo e ad essi vengono applicate le disposizioni di legge in materia di obbligo scolastico, indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al soggiorno in Italia (art. 38 del D.L.vo 25 luglio 1998, n. 286; art. 45 del D.P.R. n. 394/99). Le iscrizioni, pertanto, possono essere richieste in qualsiasi momento dell'anno scolastico (D.P.R. n. 394/99, art. 45; C.M. del 23 marzo 2000, n. 87; C.M. del 5 gennaio 2001, n. 3; C.M. del 28 marzo 2002, n. 87).

L'obbligo scolastico è ampliato dal 1999 con l'obbligo formativo per i minori che abbiano tra i 15 e 18 anni (art. 68 della Legge 17 maggio 1999, n. 144, ripreso nell'art. 2 della Legge n. 53/2003 relativo al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione).

Gli alunni privi di documentazione anagrafica o in posizione di irregolarità, vengono iscritti con riserva in attesa della regolarizzazione (art. 45 del D.P.R. n. 394/99).

L'iscrizione scolastica con riserva non costituisce un requisito per la regolarizzazione della presenza sul territorio italiano, né per il minore, né per i genitori.

E' necessario, sin dall'iscrizione, una chiara ricognizione del pregresso scolastico dell'alunno per interventi specifici e la stretta collaborazione della famiglia per la definizione del suo percorso formativo.

#### *La documentazione*

All'atto dell'iscrizione, devono essere richiesti i documenti appresso elencati e compilata la domanda di iscrizione predisposta dall'istituto.

#### Permesso di soggiorno e documenti anagrafici:

Il permesso di soggiorno viene rilasciato direttamente all'alunno straniero che abbia compiuto il 14° anno d'età, in caso contrario ad uno dei due genitori. Nell'attesa del rilascio del permesso di soggiorno, il dirigente scolastico accetterà la ricevuta della Questura attestante la richiesta.

Per i documenti anagrafici (carta di identità, codice fiscale, certificato di nascita, atto di cittadinanza) la recente normativa estende ai cittadini stranieri, regolarmente soggiornanti, il diritto all'autocertificazione (Leggi n. 15/68 e n. 127/97, D.P.R. n. 403/98), fermo restando il dovere di esibire il documento di riferimento, se richiesto e se reperibile agli atti di uffici italiani.

In caso di eventuale discrepanza tra le informazioni contenute nell'auto-certificazione e documenti di riferimento, oppure tra i dati di due documentazioni distinte – di per sé valide – (ad es. per quanto concerne i dati anagrafici), potranno essere ritenuti validi i dati del permesso di soggiorno.

In mancanza dei documenti, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce con l'esercizio di un diritto-dovere riconosciuto. Il contenuto delle norme citate nel precedente paragrafo esclude che vi sia un obbligo da parte degli operatori scolastici di denunciare la condizione di soggiorno irregolare degli alunni che stanno frequentando la scuola e, quindi, esercitano un diritto riconosciuto dalla legge.

Qualora la scuola riscontri il caso di minori stranieri "non accompagnati" (ossia che risultino abbandonati o privi di genitori o di altri adulti legalmente responsabili della loro tutela) deve darne subito segnalazione all'autorità pubblica competente per le procedure di accoglienza e affido, ovvero di rimpatrio assistito (art. 32 del D.L.vo. n. 286/98).

Per quanto concerne l'accertamento della cittadinanza dell'alunno, si ricorda che, secondo la normativa in vigore nel nostro Paese, chi nasce in Italia da genitori stranieri acquisisce la cittadinanza dei genitori. Si segnala, altresì, che i figli di coppie miste possono avere doppia cittadinanza. Potrà fare richiesta di cittadinanza italiana chi abbia risieduto legalmente ed ininterrottamente in Italia dalla nascita fino al raggiungimento della maggiore età.

#### Documenti sanitari

Il documento, attestante le vaccinazioni obbligatorie effettuate, deve essere tradotto in italiano.

Se il minore ne è privo, la famiglia può rivolgersi ai servizi sanitari perché rilevino la situazione vaccinale ed eseguano l'intervento sanitario eventualmente necessario.

In ogni caso, la mancanza di vaccinazioni non può precludere l'ingresso a scuola, né la regolare frequenza. Se il minore non è vaccinato e la famiglia dichiara di non volerlo vaccinare, il Capo d'istituto comunica la circostanza alla ASL di competenza (Circolare Ministero della Sanità e della Pubblica Istruzione del 23 settembre 1998).

E' stato, infatti, di recente chiarito che i dirigenti degli istituti di istruzione statale o non statale sono tenuti ad accertare se siano state praticate agli alunni le vaccinazioni obbligatorie, richiedendo la presentazione della relativa certificazione.

#### Documenti scolastici

Certificato attestante gli studi compiuti nel paese d'origine o dichiarazione del genitore dell'alunno o di chi ha la responsabilità del minore, attestante la classe e il tipo d'istituto frequentato. Il dirigente scolastico, per le informazioni e le conferme del caso, può prendere contatto con l'autorità diplomatica o consolare italiana che rilascia una dichiarazione sul carattere legale della scuola estera di provenienza dell'alunno. Il documento scolastico - qualora redatto in lingua non facilmente leggibile nel nostro paese, può essere tradotto da traduttori ufficiali asseverati presso il tribunale. Si precisa che la cosiddetta equipollenza è forma giuridica che si applica soltanto ai cittadini italiani che abbiano conseguito il titolo di studio in altro paese.

### **B. Area comunicativo-relazionale**

La gestione dell'accoglienza implica all'interno dell'istituto un lavoro costante di formazione del personale, attraverso gli strumenti che la scuola nella sua autonomia riterrà di adottare. Potrebbe essere utile, come risulta da molte esperienze, una commissione di lavoro formata da un gruppo ristretto di docenti.

I genitori sono la risorsa fondamentale per il raggiungimento del successo scolastico: pertanto, le diverse culture di appartenenza richiedono alla scuola di individuare gli strumenti migliori di dialogo. Di particolare importanza risulta la capacità dell'istituto di facilitare la comunicazione con la famiglia dell'alunno,

prestando attenzione anche agli aspetti non verbali, facendo ricorso ove possibile a mediatori culturali o ad interpreti per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola. Utile a tal proposito potrebbe essere un foglio informativo, tradotto nelle diverse lingue, che spieghi l'organizzazione della scuola e le diverse opzioni educative; riporti il calendario degli incontri scuola-famiglia ed una breve sintesi delle modalità di valutazione delle competenze. Rileviamo altresì l'importanza del ruolo facilitatore che le famiglie possono svolgere l'una a supporto delle altre, come dimostrano alcune esperienze significative in atto.

### C. Area educativo-didattica

Per l'approfondimento e la rilevazione dei dati relativi al bambino straniero ed alla sua famiglia è opportuno fissare un incontro successivo all'iscrizione. Risulta utile a tal proposito che l'istituto, attraverso la commissione accoglienza o intercultura, si doti di una traccia tipo per lo svolgimento di questo colloquio che sia utile a comunicare informazioni sull'organizzazione della scuola, sulle modalità di rapporto scuola-famiglia che faciliti la raccolta di informazioni sulla situazione familiare e sulla storia personale e scolastica dell'alunno nonché sulle aspirazioni educative della famiglia.

La presenza del mediatore culturale, ove necessaria, potrà contribuire a creare un clima sereno di comunicazione reale. Sarà importante – in ogni caso – mantenere un atteggiamento di estremo rispetto ad evitare un approccio che possa essere frainteso come invasivo.

Il primo colloquio, fondamentale per un sereno e proficuo ingresso dell'alunno a scuola, va preparato coinvolgendo tutti i soggetti interessati.

E' utile riuscire ad accertare alcuni livelli di competenze ed abilità per definire l'assegnazione alla classe. Rimane però fondamentale il criterio generale di inserire l'alunno secondo l'età anagrafica (art. 45 del D.P.R. 394/99). Slittamenti di un anno su classe inferiore vanno ponderati con molta attenzione in relazione ai benefici che potrebbero apportare e sentita la famiglia. Scelte diverse andranno valutate caso per caso dalle istituzioni scolastiche.

Per un pieno inserimento è necessario che l'alunno trascorra tutto il tempo scuola nel gruppo classe, fatta eccezione per le ore di lingua italiana a lui dedicate. L'immersione, infatti, in un contesto di seconda lingua parlata da adulti e compagni, facilita l'apprendimento del linguaggio funzionale.

### *3. Le scuole e i Centri Territoriali Permanenti (C.T.P.)*

### *4. L'insegnamento dell'italiano e altri apprendimenti linguistici*

Uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione degli alunni stranieri è quello di promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato,

nelle forme ricettive e produttive, per assicurare uno dei principali fattori di successo scolastico e di inclusione sociale.

Gli alunni stranieri al momento del loro arrivo si devono confrontare con due diverse strumentalità linguistiche:

- la lingua italiana del contesto concreto, indispensabile per comunicare nella vita quotidiana (la lingua per comunicare)
- la lingua italiana specifica, necessaria per comprendere ed esprimere concetti, attraverso cui apprendere altre discipline e riflettere sulla lingua stessa (la lingua dello studio).

La lingua per comunicare può essere appresa in un arco di tempo che può oscillare da un mese a un anno, in relazione all'età, alla lingua d'origine, all'utilizzo in ambiente extrascolastico. Per apprendere la lingua dello studio, invece, possono essere necessari alcuni anni, considerato che si tratta di competenze specifiche. Lo studio della lingua italiana deve essere inserito nella quotidianità dell'apprendimento e della vita scolastica degli alunni stranieri, con attività di laboratorio linguistico e con percorsi e strumenti per l'insegnamento intensivo dell'italiano.

L'apprendimento e lo sviluppo della lingua italiana come seconda lingua deve essere al centro dell'azione didattica. Occorre, quindi, che tutti gli insegnanti della classe, di qualsivoglia disciplina, siano coinvolti (vedi Progetto pilota del MIUR, Direzione generale del personale della scuola, in collaborazione con 21 Università: "Azione italiano L2: Lingua di contatto, lingua di culture").

E' necessaria, pertanto, una programmazione mirata sui bisogni reali e sul monitoraggio dei progressi di apprendimento nella lingua italiana, acquisita via via dall'alunno straniero.

Nella fase iniziale ci si può valere di strumenti e figure di facilitazione linguistica (cartelloni, alfabetieri, carte geografiche, testi semplificati, strumenti audiovisivi o multimediali, ecc.) promuovendo la capacità dell'alunno di sviluppare la lingua per comunicare.

Una volta superata questa fase, va prestata particolare attenzione all'apprendimento della lingua per lo studio perché rappresenta il principale ostacolo per l'apprendimento delle varie discipline.

In una prospettiva di globalizzazione, il plurilinguismo europeo può rispondere alle esigenze anche dei ragazzi immigrati. E' necessario, tuttavia, che lo studente straniero che sia impegnato nelle prime fasi dello studio dell'italiano, venga introdotto con equilibrata successione all'apprendimento di altre lingue.

Per quanto riguarda le altre lingue originarie, importante risorsa per lo sviluppo cognitivo e affettivo, è necessario assumere un'ottica policentrica che coinvolga sia le famiglie che le agenzie pubbliche e di privato sociale presenti sul territorio.

##### *5. L'Orientamento*

Le istituzioni scolastiche devono assicurare anche agli studenti stranieri un percorso orientativo completo e continuativo affinché possano provvedere in modo

adeguato alle proprie scelte scolastiche e lavorative. Tale processo deve avere inizio nella scuola secondaria di primo grado, con il coinvolgimento delle famiglie e la produzione di materiale informativo in una pluralità di lingue, con una particolare cura nella spiegazione dei processi di riforma in atto nel sistema dell'istruzione e della formazione.

Obiettivo di tali pratiche orientative è anche il contenimento di rischio di dispersione o abbandono scolastico degli studenti.

In relazione a questi obiettivi risultano importanti le anagrafi scolastiche che permettono di tenere in osservazione i percorsi e di adottare le opportune strategie di accompagnamento.

#### *6. I mediatori linguistici e culturali*

La richiesta di mediatori linguistici e culturali in ambito educativo e scolastico si accompagna all'aumento della presenza di allievi stranieri. Nelle scuole che hanno una presenza consolidata di alunni stranieri e che utilizzano il mediatore, si è cercato di definire con maggior precisione i compiti di questa figura professionale, intesa quale supporto al ruolo educativo della scuola.

A partire dalle esperienze consolidate, si possono individuare i seguenti quattro ambiti di intervento. Il mediatore può collaborare in:

- compiti di accoglienza, tutoraggio e facilitazione nei confronti degli allievi neo arrivati e delle loro famiglie;
- compiti di mediazione nei confronti degli insegnanti; fornisce loro informazioni sulla scuola nei paesi di origine, sulle competenze, la storia scolastica e personale del singolo alunno;
- compiti di interpretariato e traduzione (avvisi, messaggi, documenti orali e scritti) nei confronti delle famiglie e di assistenza e mediazione negli incontri dei docenti con i genitori, soprattutto nei casi di particolare problematicità;
- compiti relativi a proposte e a percorsi didattici di educazione interculturale, condotti nelle diverse classi, che prevedono momenti di conoscenza e valorizzazione dei Paesi, delle culture e delle lingue d'origine

Dal punto di vista della normativa, le leggi sull'immigrazione (Legge n. 40 del 6 marzo 1998 e n. 189 del 30 luglio 2002, nonché la C.M. 206 del 26 luglio 1990) fanno esplicitamente riferimento a questa figura professionale: "lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni nell'ambito delle proprie competenze favoriscono la realizzazione di convenzioni con associazioni per l'impiego, all'interno delle proprie strutture, di stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatori interculturali, al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi" (Legge n. 40/98, art. 40, comma 1). L'art. 36 della stessa legge indica, inoltre, la necessità di stabilire "i criteri e le modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati" e, ove possibile, delle famiglie stesse.

Resta fermo che la funzione di mediazione, nel suo insieme è compito generale e prioritario della scuola stessa, quale istituzione preposta alla formazione culturale della totalità degli allievi nel contesto di territorio.

### *7. La formazione del personale della scuola*

L'educazione interculturale non è una disciplina aggiuntiva, ma una dimensione trasversale, uno sfondo che accomuna tutti gli insegnanti e gli operatori scolastici. Il pluralismo culturale e la complessità del nostro tempo richiedono necessariamente una continua crescita professionale di tutto il personale della scuola. Diventa, quindi, prioritario il tema della formazione, iniziale e in servizio, e della formazione universitaria dei docenti.

La Direttiva ministeriale n. 45 del 4 aprile 2005, concernente l'individuazione degli obiettivi formativi prioritari per l'anno scolastico 2005/2006, all'art. 3 prevede interventi formativi per l'integrazione degli alunni stranieri.

Un ambito di particolare rilevanza per lo sviluppo professionale dei docenti è relativo alla didattica dell'italiano lingua seconda. Come accennato nel paragrafo 2 , il MIUR sta sviluppando un progetto nazionale di formazione di docenti esperti mediante il sistema dell'e.learning integrato. I percorsi, i materiali e le competenze così formati potranno presto costituire supporto a future iniziative di diffusione della formazione.

Modelli e metodi per la qualificazione dei docenti nell'insegnamento dell'Italiano L2 sono stati esperiti nel corso degli anni in diverse realtà e potranno costituire un'utile risorsa per scambi didattici e laboratori di ricerca azione da realizzare preferibilmente in reti di scuole.

Per quanto attiene la formazione in servizio del personale della scuola, anche del personale amministrativo che per primo entra in contatto con le famiglie, saranno indispensabili collegamenti con il territorio e con le opportunità offerte anche dalle Università.

### *8. La valutazione*

La valutazione degli alunni stranieri, in particolare di coloro che si possono definire neo-arrivati, pone diversi ordini di problemi, dalle modalità di valutazione a quelle di certificazione, alla necessità di tener conto del singolo percorso di apprendimento. La pur significativa normativa esistente sugli alunni con cittadinanza non italiana non fornisce indicazioni specifiche a proposito della valutazione degli stessi.

Dall'emanazione della legge n. 517 del 4 agosto 1977 ad oggi, l'approccio alla valutazione nella scuola è positivamente cambiato. Accanto alla funzione certificativa si è andata sempre più affermando la funzione regolativa in grado di consentire, sulla base delle informazioni via via raccolte, un continuo adeguamento delle proposte di formazione alle reali esigenze degli alunni e ai traguardi programmati per il miglioramento dei processi e dei risultati, sollecitando, altresì, la partecipazione degli alunni e delle famiglie al processo di educazione. L'art. 4 del



DPR n. 275/1999, relativo all'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche, assegna alle stesse la responsabilità di individuare le modalità e i criteri di valutazione degli alunni, prevedendo altresì che esse operino "nel rispetto della normativa nazionale".

Il riferimento più congruo a questo tema lo si ritrova nell'art. 45, comma 4, del DPR n 394 del 31 agosto 1999 che così recita "il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento ...". Benché la norma non accenni alla valutazione, ne consegue che il possibile adattamento dei programmi per i singoli alunni comporti un adattamento della valutazione, anche in considerazione degli orientamenti generali su questo tema, espressi in circolari e direttive, che sottolineano fortemente l'attenzione ai percorsi personali degli alunni. Questa norma va ora inquadrata nel nuovo assetto ordinamentale ed educativo esplicitato dalle "Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati" e con le finalità del "Profilo educativo dello studente" che costituiscono il nuovo impianto pedagogico, didattico ed organizzativo della scuola italiana, basato sulla L 53/03, art. 3 relativi in particolare alla valutazione.

Per il consiglio di classe che deve valutare alunni stranieri inseriti nel corso dell'anno scolastico – per i quali i piani individualizzati prevedono interventi di educazione linguistica e di messa a punto curricolare - diventa fondamentale conoscere, per quanto possibile, la storia scolastica precedente, gli esiti raggiunti, le caratteristiche delle scuole frequentate, le abilità e le competenze essenziali acquisite. In questo contesto, che privilegia la valutazione formativa rispetto a quella "certificativa" si prendono in considerazione il percorso dell'alunno, i passi realizzati, gli obiettivi possibili, la motivazione e l'impegno e – soprattutto le potenzialità di apprendimento dimostrate. In particolare, nel momento in cui si decide il passaggio o meno da una classe all'altra o da un grado scolastico al successivo, occorre far riferimento a una pluralità di elementi fra cui non può mancare una previsione di sviluppo dell'alunno. Emerge chiaramente come nell'attuale contesto normativo vengono rafforzati il ruolo e la responsabilità delle istituzioni scolastiche autonome e dei docenti nella valutazione degli alunni.

#### *9. Libri di testo, biblioteche, materiali didattici*

Da qualche anno alcune scuole hanno adottato libri di testo e libri di narrativa per bambini e ragazzi incentrati sui temi del pluralismo culturale e dell'intercultura ed hanno organizzato scaffali multiculturali all'interno delle biblioteche scolastiche. Questa tendenza sta comportando un crescente interesse dell'editoria specializzata. Strumenti preziosi possono essere i libri in lingua originale, bilingui o plurilingui, i testi facilitati, gli strumenti per l'avviamento ai testi e i dizionari nelle diverse lingue, i video e i cd rom multimediali sulle diverse lingue e culture prodotti dall'editoria, dalle stesse istituzioni scolastiche e dalle associazioni degli immigrati, le autobiografie degli immigrati e degli emigrati italiani. Diventa strategico da parte delle scuole potenziare le biblioteche scolastiche nella dimensione multilingue e

pluriculturale, anche in collaborazione con i servizi multiculturali delle biblioteche pubbliche, con i centri interculturali e di documentazione e con le associazioni di immigrati.

Di conseguenza sarà necessario un approccio pedagogicamente fondato alla conoscenza delle più qualificate espressioni e conquiste artistiche e scientifiche dei diversi popoli, anche nell'ottica di una valorizzazione delle civiltà e dei valori umani universali. Questi approcci e strumenti didattici saranno rivolti alla comunità scolastica e non esclusivamente agli allievi stranieri.

### *Normativa di riferimento*

Il complesso fenomeno migratorio, che negli ultimi anni ha interessato numerosi Paesi, è stato accompagnato da una ricca legislazione internazionale e nazionale, finalizzata a realizzare forme di convivenza e di integrazione.

Di seguito si presentano, in modo sintetico, i riferimenti legislativi e i documenti più importanti che nell'ultimo decennio hanno gradualmente definito il tema dell'educazione interculturale.

Di fronte all'emergenza del fenomeno migratorio, l'educazione interculturale è individuata inizialmente come risposta ai problemi degli alunni stranieri/immigrati: in particolare, l'apprendimento della lingua italiana e la valorizzazione della lingua e cultura d'origine (v. C.M. 8/9/1989, n. 301, "Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio").

In seguito si afferma il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento (v. C.M. 22/7/1990, n. 205, "La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale"). In questa Circolare si introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale.

Si individua nell'educazione interculturale la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza (v. pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del 24/3/1993, "Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola").

Sempre il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nella pronuncia del 15/6/1993, "La tutela delle minoranze linguistiche" considera le "nuove minoranze" di immigrati e le minoranze storiche di cittadini a livello regionale e locale.

Nel contesto europeo, la dimensione interculturale dell'insegnamento viene sviluppata nel trattato di Maastricht e in altri documenti della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa (v. documento "Il dialogo interculturale e la convivenza democratica", diffuso con C.M. 2/3/1994, n. 73).

Sempre nella stessa C.M. 2/3/1994 si segnala l'importanza di progettualità efficaci in termini di strategie, risorse, insegnamenti disciplinari e interdisciplinari e di una cultura di rete tra scuole e territorio.

Infine nella stessa C.M. si descrive la società globale, in quanto società umana ravvicinata e interagente, come "società multiculturale" e si colloca la dimensione mondiale dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale. Così è utile richiamare la sottolineatura, contenuta nella legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998, art. 36, sul valore formativo delle differenze linguistiche e culturali: "Nell'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzano, per tutti gli alunni, progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio".

Il Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", riunisce e coordina le varie disposizioni attualmente in vigore in materia, con la stessa Legge n. 40/98, ponendo, anche in questo caso, particolare attenzione sugli aspetti organizzativi della scuola, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, sul mantenimento della lingua e cultura di origine, sulla formazione dei docenti e sull'integrazione sociale. Tali principi, unitamente al diritto all'istruzione, sono garantiti nei confronti dei minori stranieri indipendentemente dalla loro posizione giuridica, così come espressamente previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

La legge 30 luglio 2002, n.182, cosiddetta Bossi-Fini, non ha modificato le procedure di iscrizione degli alunni stranieri a scuola.

La C.M. n. 155/2001 è finalizzata al sostegno del personale impegnato nelle scuole a forte processo migratorio; la C.M. n. 160/2001 è finalizzata all'attivazione dei corsi di lingua per cittadini extracomunitari, adulti e minori.

Nel C.C.N.L. del comparto scuola 2002/2005 (art.9) sono previste misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica, già attivate a seguito delle circolari ministeriali n. 40 del 6 aprile 2004 e n. 41 del 24 marzo 2005.

### **Note di approfondimento**

- Eurydice, L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa, Bruxelles, 2004
- M.I.U.R., Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2003/04, Roma 2005 ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)), in "Pubblicazioni"
- M.I.U.R., Indagine sugli alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2004/05, Roma 2005 ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)), in "Pubblicazioni"
- I.S.MU (Iniziativa e studi sulla multietnicità), *Ricerca sulla condizione dei minori stranieri in Italia* ([www.ismu.org](http://www.ismu.org)), 2004 (Ricerca commissionata dal M.I.U.R.).
  - Protocollo d'Intesa MIUR - Opera Nomadi - stipulato il 22 giugno 2005 ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it), "studenti").



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia  
Centro Servizi Amministrativi di Brescia

**Atto di indirizzo programmatico a livello provinciale  
per l'integrazione scolastica dei minori con  
cittadinanza non italiana**

**TRA**

- IL DIRIGENTE DEL CSA DI BRESCIA
- IL PREFETTO DI BRESCIA
- ILQUESTORE DI BRESCIA
- IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA E L'ASSESSORE ALLA P.I. E FORMAZIONE PROFESSIONALE
- IL SINDACO DEL COMUNE DI BRESCIA E L'ASSESSORE ALLA P.I. E POLITICHE GIOVANILI
- IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE COMUNI BRESCIANI
- IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE SCUOLE AUTONOME BRESCIANE
- PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DIRETTORI OPERATIVI FORMAZIONE PROFESSIONALE

**BOZZA**

*(versione 19.5)*

## Premessa

### L'immigrazione a scuola

All'educazione ed alla scuola si chiedono specifici impegni per la formulazione di una nuova pedagogia che non può essere che interculturale.

L'anno 2005 è "l'anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione". Stretto il legame tra il concetto d'educazione ed istruzione: educare alla cittadinanza, formare alla cittadinanza multiculturale vuol dire educare al riconoscimento delle "culture altre".

### *L'immigrazione nella scuola bresciana*

Gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti sono 13277, pari al 9,8 % degli alunni frequentanti. La provincia di Brescia é la terza provincia italiana per la presenza di scolari con cittadinanza non italiana.

Le classi multiculturali sono un dato della realtà scolastica . E'importante definire azioni comuni fra le diverse istituzioni sociali al fine di progettare e sostenere globalmente l'inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana, diffondendo buone pratiche ed assicurando una certa omogeneità di approccio nei confronti di qualsiasi minore in arrivo. Il ruolo degli Enti Locali in quest'ambito è essenziale .

### *Chi è il minore con cittadinanza non italiana ?*

La definizione di "minore con cittadinanza non italiana" è complessa e deve tener conto dei:

bambini nati in Italia da genitori stranieri,  
bambini arrivati per ricongiungersi ai familiari,  
minori non accompagnati,

- figli dei richiedenti asilo politico,
- minori giunti in seguito ad adozione internazionale
- figli di coppia mista (un solo genitore è immigrato)
- rom, appartenenti a comunità zingara di nazionalità italiana o straniera.

## ATTO DI INDIRIZZO PROGRAMMATICO A LIVELLO PROVINCIALE

Si conviene quanto segue:

### *ART. 1*

Ai sensi del DPR n. 112 del 1998 e della LR n.1 del 2000 è sottoscritto il seguente atto di indirizzo programmatico a livello provinciale al fine di garantire al minore con cittadinanza non italiana il diritto all'educazione scolastica nelle sue forme di

apprendimento, comunicazione, relazione interpersonale, autonomia e socializzazione, nel rispetto delle sue potenzialità.

Con il presente atto vengono definiti:

- i reciproci rapporti istituzionali
- le linee programmatiche degli interventi istituzionali
- i criteri relativi alle iniziative comuni per qualificare gli interventi
- i criteri programmatici inerenti la stipula di eventuali accordi per la gestione dei servizi e per la correlata definizione delle risorse.

#### *ART. 2 - ACCORDI TERRITORIALI*

Nel rispetto dei criteri previsti dal presente atto, le Istituzioni Scolastiche e Formative, gli Enti Locali, stipulano fra loro, all'occorrenza, eventuali accordi territoriali decentrati.

#### *ART. 3 - RUOLO DELLA QUESTURA*

La Questura, Ufficio Immigrazioni, su richiesta del Centro Servizi Amministrativi (da ora CSA), collabora nella distribuzione/compilazione della modulistica relativa alla preiscrizione dei minori soggetti al diritto-dovere all'istruzione e formazione, destinatari di potenziale ricongiungimento familiare.

Le domande di preiscrizione saranno consegnate al CSA.

#### *ART. 4 - RUOLO DELLA PREFETTURA PER LA GESTIONE DELLO SPORTELLINO UNICO*

Lo Sportello Unico per l'immigrazione distribuisce all'utenza la modulistica di cui all'articolo 3 in sede di consegna del provvedimento di nulla osta al ricongiungimento familiare dei minori soggetti al diritto-dovere all'istruzione e formazione.

Le domande di preiscrizione saranno consegnate direttamente al CSA.

#### *ART. 5 - RUOLO DELL'ASSOCIAZIONE COMUNI BRESCIANI*

L'Associazione Comuni Bresciani, rappresentativa dei Comuni bresciani, si farà carico di diffondere e sostenere il presente atto di indirizzo programmatico presso i Comuni associati.

Ove necessario favorirà la collaborazione con la Questura e/o Prefettura nella distribuzione/compilazione della modulistica relativa alla prescrizione alla Scuola dei minori soggetti al diritto-dovere all'istruzione e formazione destinatari di potenziale ricongiungimento familiare, presso gli Sportelli Stranieri istituiti in Provincia.

#### *ART. 6 - RUOLO DEI COMUNI*

I Comuni, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali ed entro le disponibilità di bilancio di ogni anno, cercheranno di realizzare attività di supporto organizzativo, in favore delle Scuole primarie e secondarie di primo grado, che attuino iniziative

volte all'accoglienza, integrazione scolastica e alfabetizzazione degli alunni con cittadinanza non italiana.

In particolare, le Amministrazioni comunali potranno:

- 1- prevedere risorse economiche o tecnico-organizzative specificamente destinate a facilitare, in collaborazione con le Istituzioni Scolastiche Autonome, l'effettivo accesso alla scuola per i minori con cittadinanza non italiana frequentanti il primo ciclo dell'istruzione;
- 2- sostenere le Istituzioni Scolastiche Autonome nella realizzazione delle iniziative da esse promosse e finalizzate all'accoglienza, integrazione scolastica alfabetizzazione e sostegno scolastico dei minori in oggetto del primo ciclo dell'istruzione;
- 3- promuovere uno stretto collegamento tra i Servizi sociali territoriali e le Scuole al fine di tutelare i minori che si trovano in situazione di abbandono educativo o di precarietà economica;
- 4- sostenere iniziative di accoglienza e formazione rivolte alle famiglie dei minori con cittadinanza non italiana, promosse e attuate dalle Agenzie educative e formative del territorio;
- 5- sostenere le Scuole secondarie di primo grado ed i Centri territoriali di educazione permanente nella progettazione di percorsi rivolti ai preadolescenti stranieri favorendo il coordinamento delle istituzioni coinvolte nella realizzazione dei progetti integrati territoriali;
- 6- promuovere il costituirsi di TAVOLI DI CONCERTAZIONE al fine di attivare sinergie operative ed accordi di rete tra soggetti istituzionali e non, quali Scuole, Centri Territoriali per l'Intercultura, Centri Territoriali Permanenti, Parrocchia, Associazioni di volontariato (O.N.L.U.S. e O.N.G.).

#### *ART. 7 - RUOLO DELLA PROVINCIA*

La Provincia, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali ed entro le disponibilità di bilancio di ogni anno, si impegna a realizzare attività di supporto organizzativo, in favore delle Istituzioni Scolastiche e Formative, che attuino iniziative volte all'accoglienza, integrazione scolastica e alfabetizzazione degli alunni con cittadinanza non italiana.

In particolare, l'Amministrazione provinciale potrà:

1. prevedere risorse economiche o tecnico-organizzative specificatamente destinate a facilitare, in collaborazione con le Istituzioni Scolastiche e Formative, l'effettivo accesso alla scuola per i minori allofoni in età di diritto dovere all'istruzione ed alla formazione;
2. sostenere le Istituzioni Scolastiche e Formative nella realizzazione delle iniziative da esse promosse e finalizzate all'accoglienza, integrazione scolastica alfabetizzazione e sostegno scolastico dei minori con cittadinanza non italiana, favorendo la costituzione di reti di scuole;
3. sostenere i Centri Territoriali Permanenti nella progettazione di percorsi rivolti agli adolescenti stranieri favorendo il coordinamento delle istituzioni coinvolte nella realizzazione dei progetti integrati territoriali;

4. promuovere, di concerto con i Comuni, il costituirsi di TAVOLI DI CONCERTAZIONE, negli ambiti territoriali di cui alla Legge 328/2000, al fine di attivare sinergie operative ed accordi di rete tra soggetti istituzionali e non quali Scuole, Centri Territoriali per l'Intercultura, Centri Territoriali Permanenti, Parrocchia, Associazioni di volontariato (O.N.L.U.S. e O.N.G.).

#### ART. 8 - RUOLO DELLA SCUOLA

La scuola in quanto agenzia educativa è l'istituzione che deve farsi garante del diritto di tutti all'educazione, come scritto dalla Costituzione.

Il diritto all'istruzione e formazione degli alunni con cittadinanza non italiana, come di quelli italiani, non può essere garantito solo da interventi di carattere amministrativo: sono necessari l'impegno programmato e consapevole del Collegio Docenti, l'attivazione di strategie didattiche ed educative, la consapevolezza della sfida pedagogica e culturale che queste presenze impongono alla scuola. Ma una chiarezza negli adempimenti da adottare nell'interesse dei minori, può facilitare il ruolo dell'Istituzione scolastica.

#### COMPITI/COMPETENZE DEL CSA PER CONTO DELL' AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA

Accordi con la Prefettura per raccogliere l'iscrizione degli alunni stranieri contestualmente all'atto della richiesta di permesso di soggiorno/ricongiungimento del nucleo familiare, al fine di assicurare il miglior inserimento del minore nel rispetto della tempistica relativa alla definizione degli organici (entro giugno di ogni anno solare) . In particolare il CSA fornisce alla Prefettura (Sportello unico per l'immigrazione) e ritira i moduli plurilingue per la prescrizione alla Scuola;

1. istituzione di un'apposita Commissione (presieduta dal CSA e composta da docenti referenti dei Centri territoriali per l'intercultura e Centri territoriali permanenti) per la distribuzione delle richieste di preiscrizioni degli alunni con cittadinanza non italiana, di cui al punto 1, nelle diverse Istituzioni Scolastiche di Istruzione e di Istruzione/Formazione Professionale e/o nei Centri Territoriali Permanenti, tenuto conto dell'età, della località di residenza, della presenza degli alunni stranieri nella scuola eventualmente interessata;
2. assegnazione delle risorse umane e finanziarie aggiuntive previste per Progetti prioritariamente a sostegno dell'inserimento/integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana, di concerto con gli Enti Locali e le Organizzazioni Sindacali.
3. formazione del personale docente;
4. coordinamento delle varie iniziative attuative di una corretta politica dell'integrazione, dei minori con cittadinanza non italiana, tramite i Centri Territoriali per l'Intercultura (CTI) ed i Centri Territoriali Permanenti (CTP);
5. costruzione e aggiornamento periodico della banca dati relativo alla presenza dei minori con cittadinanza non italiana nelle scuole in collaborazione con Provincia e Anagrafe degli Enti Locali;
6. favorire la costruzione di Protocolli d'intesa tra reti di Scuole, i Centri Territoriali



- per l'Intercultura e i Centri Territoriali Permanenti al fine di:
- costruire/raccogliere e divulgare buone pratiche didattiche
  - creare ed ampliare centri di documentazione offrendo consulenza alle scuole
  - promuovere corsi di formazione e ricerca zonal con l'ausilio di formatori in grado di offrire consulenza "sul campo" ed "on-line" alle scuole costituite in rete;
7. promuovere un coordinamento permanente tra i Centri Territoriali per l'Intercultura ed i Centri Territoriali Permanenti.

#### *RUOLO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE DI ISTRUZIONE E DI ISTRUZIONE/FORMAZIONE PROFESSIONALE*

Ogni Istituzione, dopo aver attivato gli Organi Collegiali ed eventualmente la contrattazione d'Istituto, s'impegna ad individuare la figura del docente referente per gli alunni con cittadinanza non italiana/per l'intercultura ed un gruppo di lavoro che l'affianchi, con i seguenti obiettivi:

1. predisporre le modalità per un'adeguata accoglienza (protocollo di accoglienza, mediatori culturali);
2. garantire gli interventi per affrontare l'apprendimento linguistico (mediatori, buone pratiche didattiche);
3. garantire le modalità per la migliore integrazione scolastica, anche in collaborazione con Enti ed Associazioni del territorio (buone pratiche educative, incontri con famiglie straniere, tavolo operativo con Ente Locale, Associazionismo, Volontariato, Cooperative del Privato Sociale);
4. sottoscrivere accordi di rete con i Centri Territoriali per l'Intercultura ed i Centri Territoriali Permanenti per concordare percorsi individualizzati.

#### *RUOLO DEI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI*

Ogni Centro Territoriale Permanente in particolare:

- riceve dal CSA le domande di preiscrizione dei minori soggetti all'obbligo scolastico formativo del secondo ciclo dell'istruzione e formazione, destinatari di potenziale ricongiungimento familiare;
- informa e orienta le famiglie per la scelta della Scuola secondaria superiore;
- organizza corsi di alfabetizzazione in preparazione all'inserimento nelle attività scolastiche curricolari, antecedenti o contemporanei alla frequenza delle stesse attività;
- favorisce l'iscrizione alla Scuola secondaria superiore o all'Istruzione e formazione professionale, dei minori dai 15 ai 18 anni, con la possibilità, per i minori che non hanno raggiunto nel loro paese il diploma equivalente alla Licenza media, di frequentare corsi finalizzati al conseguimento dello stesso diploma;
- sigla Protocolli con le Istituzioni Scolastiche di Istruzione e di Istruzione/Formazione Professionale al fine di poter concordare percorsi individualizzati .

#### ART. 9 - *COMITATO TECNICO SCIENTIFICO*

Il Comitato tecnico scientifico è composto da un rappresentante del CSA, della Provincia, del Comune di Brescia, dell'Associazione Comuni Bresciani ed ha il compito di:

- svolgere attività di monitoraggio e verifica delle azioni descritte, tramite periodiche consultazioni;
- in sede di Accordi territoriali (di cui all'art.2) potranno far parte del Comitato tecnico scientifico i rappresentanti delle Associazioni coinvolte.

#### ART. 10

Gli allegati 1,2,3 costituiscono parte integrante dell'Atto programmatico a livello provinciale. Lo stesso ha durata di 5 anni dal giorno della sottoscrizione.

#### *ALLEGATO 1 - "LA LEGISLAZIONE PER L'INSERIMENTO SCOLASTICO DEGLI ALUNNI STRANIERI"*

##### NORME INTERNAZIONALI

- ▶ Convenzione riguardante la competenza dell'Autorità e della legge applicabile in materia di protezione dei minori, firmata dall'Aja il 5/10/1961 (esecutiva con Legge 24/10/1980 n. 742)
- ▶ Convenzione europea relativa al rimpatrio dei minori, firmata dall'Aja il 28/5/1970 (esecutiva con Legge n.396 del 30/6/1975 - internazionalmente non ancora in vigore)
- ▶ Convenzione sui diritti del fanciullo, redatta a New York il 20/11/1989 (esecutiva con Legge n. 27/12/1991 n. 176)
- ▶ Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati cittadini di paesi terzi.

##### LEGGI NAZIONALI e REGIONALI

- ▶ Legge 4 Maggio 1983 n. 184 " Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori "
- ▶ Legge 15 Gennaio 1994 n. 64 " ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento, aperta alla firma a Lussemburgo il 20 Maggio 1980 e della Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori alla firma dell'Aja il 25 Ottobre 1980; norme di attuazione delle predette convenzioni nonché della Convenzione in materia di protezione dei minori, aperta alla firma all'Aja il 5 Ottobre 1961 e della Convenzione in materia di rimpatrio dei minori, aperta alla firma a l'Aja il 28 Maggio 1970 "

- ▶ Legge 31 Maggio 1995 n. 218 " riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato ".
- ▶ Legge 31 Dicembre 1998 n. 476 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, firmata a l'Aja il 29 Maggio 1993. Modifiche alla legge 4 Maggio n. 184 in tema d'adozione di minori stranieri ".
- ▶ Legge 28 Marzo 2001 n. 149 "Modifiche alla legge 4 Marzo 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del Codice Civile.
- ▶ Decreto legislativo n. 286 del 25/7/1998 (Testo Unico in materia di immigrazione)
- ▶ D.P.R. 403/98 "Regolamento d'attuazione degli art. 1, 2 e 3 della Legge 127/97 in materia di semplificazione delle certificazioni amministrative".
- ▶ Decreto del Presidente della Repubblica 26 Gennaio 1999 n. 355 art. 1 "Regolamento recante modificazioni del Presidente della Repubblica 22 Dicembre 1967 n. 1518 in materia di certificazioni relative alle vaccinazioni obbligatorie
- ▶ Decreto legislativo n. 113 del 13 Aprile 1999 "Disposizioni correttive al Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero a norma dell'art. 47 comma 2 della Legge 6 Marzo 1998 n. 40 ".
- ▶ Decreto Presidente della Repubblica 31 Agosto 1999 " Regolamento recante norme di attuazione del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero a norma dell'art. 1 comma 6 del decreto legislativo 25 Luglio 1998 n. 286.
- ▶ Decreto Presidente della Repubblica n. 492 del 1° Dicembre 1999 " Regolamento recante norme per la costituzione , l'organizzazione e il funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali a norma dell'art. 7 commi 1, 2 della legge 31 Dicembre 1998 n. 476"
- ▶ Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535 del 9 Dicembre 1999 "Regolamento concernente i compiti del Comitato per i Minori stranieri, a norma dell'art. 33 commi 2 e 2 bis, del decreto legislativo 25 Luglio 1998 n. 286 "
- ▶ Decreto Ministero Affari Esteri del 12 Luglio 2000 " Definizione delle tipologie dei visti d'ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento ".
- Legge Regionale 4 agosto 2003 – n. 12 comma 3 art. 2 “Norme relative a certificazioni in materia di igiene e sanità pubblica”

#### CIRCOLARI MINISTERIALI

- ▶ Circolare del Ministero dell' Interno n. 32 del 20 Luglio 1993 " Minori stranieri privi del permesso di soggiorno in stato d'abbandono in Italia "
- ▶ Circolare Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale n. 67 del 16 Giugno 1994 "Minori extracomunitari in stato di abbandono in Italia, accesso all'impiego "
- ▶ Circolare Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale del 19 Settembre 1995" Minori extracomunitari in stato di abbandono in Italia, accesso all'impiego"

- ▶ Circolare del Ministero dell'Interno n. 29 del 23 Settembre 1995 " Minori extracomunitari in stato di abbandono in Italia, accesso all'impiego"
- ▶ Circolare Ministeriale n. 308 del 28 Dicembre 1995 " Partecipazione a viaggi d'Istruzione all'estero di alunni stranieri regolari "
- ▶ Circolare telegrafica del Ministero dell'Interno 20 Giugno 1998 " Presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati di nazionalità albanese. Questioni connesse al rimpatrio"
- ▶ Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali - Comitato per i Minori stranieri 8 Luglio 1998 " minori stranieri non accompagnati "
- ▶ Circolare Ministero dell'Interno del 23 Dicembre 1999 " D.P.R. 31 agosto 1999 - Regolamento d'attuazione del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero "
- ▶ Circolare Ministero della Sanità n. 5 del 24 Marzo 2000 " Decreto legislativo 25 Luglio 1998 n. 286/Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Disposizioni in materia sanitaria ".
- ▶ C.M. n. 87 del 23 Marzo 2000 " Iscrizione dei minori stranieri alle classi delle scuole di ogni ordine e grado ".
- ▶ Circolare Ministero dell'Interno n. 300 del 23 Dicembre 1999 "D.P.R. 31 Agosto 1999 n. 394 - Regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.
- ▶ Circolare Ministero dell'Interno n. 300 del 13 Novembre 2000 "Permesso di soggiorno per minore età ".
- ▶ Circolare Ministero dell'Interno n. 300 del 9 Aprile 2001 " Permesso di soggiorno per minore età: autorizzazione del Comitato per i Minori Stranieri e successiva modifica in permesso di soggiorno per affidamento.

#### CIRCOLARI DEL MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

- ▶ C.M. n. 301 dell' 8 Settembre 1989 "Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio "
- ▶ C.M. n. 205 del 26 Luglio 1990 " La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale "
- ▶ C.M. n. 400 del 31 Dicembre 1991 "Iscrizioni degli alunni alle scuole materne , elementari, d'istruzione secondaria di 1° e 2° grado "
- ▶ C.M. n. 67 del 7 Marzo 1992 "Legge 23/12/91 n. 423 Soppressione della ratifica ministeriale ai fini dell'iscrizione negli istituti e scuole di istruzione secondaria di studenti provenienti dall'estero"
- ▶ C.M. n. 5 del 12 Gennaio 1994 " Iscrizione nelle scuole e negli Istituti di ogni ordine e grado di minori stranieri privi di permesso di soggiorno "

► C.M. n. 119 del 6 Aprile 1995 "Iscrizione degli alunni alle scuole o istituti statali di ogni ordine e grado. Integrazione e modifiche alle C.C.M.M. n. 363 del 22/12 1994 e n. 49 del 10/2/1995"

► C.M. n. 308 del 28 Dicembre 1995 " Partecipazione a viaggi d'istruzione all'estero di alunni stranieri regolari "

## *ALLEGATO 2 - Criteri guida per l'iscrizione e la partecipazione alla vita scolastica*

### L' ISCRIZIONE A SCUOLA

Le disposizioni in materia d'istruzione, diritto allo studio e professioni sono regolate dal CAPO VII del Regolamento d'Attuazione del Testo Unico (D.P.R. 31 Agosto 1999 n. 394).

"I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani.

Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia.

L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi ed alle condizioni previsti per i minori italiani. Essa può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico.

I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico sono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, tenuto anche conto:

- Dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno, che può determinare l' iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica (v. quadro sinottico pag. 16-17 per la comparazione dei Corsi di studi)
- Dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno
- Del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza
- Del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno

I minori stranieri privi di documentazione anagrafica, ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta sono iscritti con riserva.

L'iscrizione con riserva non pregiudica il conseguimento dei titoli conclusivi dei corsi di studio delle scuole di ogni ordine e grado.

In mancanza di accertamenti negativi sull'identità dichiarata dall'alunno, il titolo è rilasciato all'interessato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione, sciogliendo in tal modo la riserva al termine dell'obbligo scolastico."

Pertanto, nel rispetto della normativa vigente, si sintetizzano alcune linee d'intervento: il minore, che deve essere accolto anche se privo di permesso di soggiorno (unica documentazione richiesta è il certificato di vaccinazione. V. pag.13 e 15,16), sarà inserito:

1. se in possesso di un attestato scolastico (v. quadro sinottico Corso di studi pag.17/18) nella classe immediatamente successiva a quella frequentata nel paese d'origine;
2. se privo di documentazione del percorso scolastico nella sezione /classe di scuola dell'Infanzia/primaria/secondaria di 1° o 2° grado più vicina alla sua età anagrafica (1 anno prima o dopo), rispettando la fascia di età corrispondente. Tramite percorsi individualizzati per alcune/tutte le discipline è auspicabile, se necessario, considerare la permanenza di qualche mese in classi inferiori tramite l'intervento dell'Insegnante appositamente individuato dall'Istituzione scolastica

## DOCUMENTI OCCORRENTI

### Anagrafici

- ♦ Documento d'identità dell'alunno (*passaporto, certificato di nascita, atto di nazionalità, carta nazionale.....*)
- ♦ Permesso di soggiorno dell'alunno (*a partire dal compimento del quattordicesimo anno di età*) oppure permesso di soggiorno di uno dei genitori nel quale l'alunno sia registrato
- ♦ Se la richiesta di tale documento è in corso, si accetta la ricevuta rilasciata dalla Questura nell'attesa del documento definitivo

### Scolastici

Certificati relativi agli studi fatti nel Paese d'origine o dichiarazione (*autocertificazione*) del genitore dell'alunno o di chi ha la responsabilità sul minore, attestante la classe ed il tipo d'Istituto frequentato.

### Fiscali

Devono essere presentati alle Scuole i documenti relativi al reddito familiare, necessari per definire l'eventuale costo della mensa scolastica, del trasporto, delle attività parascolastiche

### Sanitari

In base al comma 3 art. 2 L.R. 12 /2003 che recita " In tutti i casi in cui sia richiesto il certificato che attesta l'esecuzione delle vaccinazioni obbligatorie, lo stesso è sostituito da autocertificazione ai sensi dell'art. 47 del D.P.R. n. 444 del 28 dicembre 2000 ( disposizioni regolamentari in materia di documentazione amministrativa (Testo C))", al momento

dell'ammissione a scuola deve essere richiesta l'autocertificazione (per i minorenni stilata da chi ne ha la patria potestà) relativa alle vaccinazioni obbligatorie:

- antipoliomelitica
- antidiftotetica

- antiepatite virale B

In base al D.P.R. 26 Gennaio 1999 n. 355 Art. 1, Dirigenti scolastici sono tenuti, all'atto dell'ammissione alla scuola o agli esami, ad accertare se siano state praticate agli alunni le

vaccinazioni e le rivaccinazioni obbligatorie, richiedendo la presentazione da parte dell'interessato della relativa autocertificazione (per i minorenni stilata da chi ne ha la patria potestà).

Nel caso di mancata presentazione della autocertificazione o di incompletezza della stessa

(rispetto alle vaccinazioni dell'obbligo), il Direttore della scuola comunica il fatto entro 5 giorni, per gli opportuni e tempestivi interventi all'Azienda Sanitaria Locale di appartenenza dell'alunno ed al Ministero della Sanità.

## AUTOCERTIFICAZIONE

L'autocertificazione è consentita ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia limitatamente agli stati, fatti e qualità personali certificabili o attestabili da parte di soggetti pubblici o privati italiani.

*In ogni caso, il minore è soggetto all'obbligo scolastico e deve essere iscritto con riserva se in possesso di documentazione irregolare od incompleta.*

## SCRUTINI ED ESAMI

I minori stranieri partecipano regolarmente agli scrutini ed agli esami nelle sessioni previste, in quanto si applicano loro tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione.

Anche i minori stranieri iscritti con riserva possono conseguire il titolo conclusivo dei corsi di studio d'istruzione secondaria inferiore o superiore, sciogliendo quindi in modo positivo la riserva al termine del compimento degli studi.

Nell'iscrizione con riserva il titolo viene rilasciato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'inserimento, qualora non sussistano elementi di accertamento negativo sull'identità dichiarata dell'alunno.

Come l'iscrizione anche il rilascio del diploma o dell'attestato finale conseguito dall'alunno straniero privo di permesso di soggiorno non costituisce requisito per la regolarizzazione della presenza in Italia.

## PARTECIPAZIONE A VIAGGI D'ISTRUZIONE

La materia è regolamentata dalla decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 1994 recepita dalla Circolare Ministeriale n. 308 del 28 Dicembre 1995.

I minori stranieri che frequentano scuole italiane, e che risiedono regolarmente nello Stato, possono partecipare a viaggi d'istruzione in Paesi Comunitari senza necessità di visto d'ingresso.

Per entrare in uno Stato membro dell'Unione Europea con alunni stranieri regolari, il docente accompagnatore dovrà presentare alla frontiera un elenco degli alunni, redatto su un modulo predisposto (allegato alla circolare ministeriale indicata) e controfirmata dall'Ufficio Stranieri della Questura .

Il modulo identifica gli alunni accompagnati, documenta lo scopo e le circostanze del soggiorno e dev'essere corredato di una fotografia recente di ogni alunno figurante nell'elenco, sprovvisto di carta d'identità con fotografia, in questo modo è riconosciuto come valido documento di viaggio in tutti gli Stati membri.

## L'ASSISTENZA SANITARIA

### Minori regolari

L'Assistenza sanitaria è garantita dall'iscrizione al S.S.N. del genitore regolarmente soggiornante.

L'iscrizione può essere obbligatoria o volontaria.

L'iscrizione obbligatoria è prevista per i titolari di permesso di soggiorno per uno dei seguenti motivi:

- Attesa occupazione
- Lavoro subordinato
- Lavoro autonomo
- Motivi familiari
- Asilo politico
- Asilo umanitario
- Richiesta asilo
- Attesa adozione
- Affidamento
- Acquisto cittadinanza

L'iscrizione volontaria è prevista per tutti gli altri stranieri regolarmente soggiornanti ad altro titolo (Art.42 comma 4) lettere " a " e " b " T.U.)

L'iscrizione al S.S.N. di studenti o persone collocate alla pari NON E' valida per i figli minori.

Se si è sprovvisti di residenza anagrafica, ai fini dell'iscrizione al S.S.N., è considerato il luogo di effettiva dimora indicato sul permesso di soggiorno. (Art. 42 comma 2 Reg. Attuazione).

L'iscrizione al S.S.N. è valida per tutta la durata del permesso di soggiorno



ALLEGATO 3: CORSI DI STUDI OBBLIGATORI NEI PAESI D'ORIGINE

		INFANZIA		PRIMARIA		SECONDARIA 1°GRADO		SECONDARIA 2°GRADO		
OBBLIGO SCOLASTICO		durata	età		durata	età	durata	età	durata	età
		anni	prevista		anni	prevista	anni	prevista	anni	prevista
AFRICA SUB- SAHARIANA	ERITREA	2	5-7		5	7-12	2	12-14	4	14-18
	ETIOPIA	3	4-7	1° CICLO	4	7-11	2	15-17	2	17-19
				2° CICLO	4	11-15				
	GHANA	2	4-6		6	6-12	3	12-15	3/4	15-18/19
	SENEGAL	3	4-6/7		6	7-13	3	13-16	3	16-19
	SOMALIA	2	4-6		4	6-10	4	10-14	2/4	14-16/18
MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA	EGITTO	2	4-6		5	6-11	3 dal 1999	11-14	3	14-17
	IRAN	1	5-6		5	6-11	3	11-14	3/5	14-17/19
	ISRAELE	2	3-5		6	5-11	3	11-14	3	14-17
	IRAQ	2	4-6		6	6-12	3	12-15	3	15-18
	MAROCCO	2	4-6		6	6-12	3	12-15	2/3	15-17/18
	TUNISIA	3	3-6		6	6-12	3	12-15	4	15-19
	TURCHIA	3	3-6		5	6-11	3	11-14	4	14-18

OBBLIGO SCOLASTICO		INFANZIA		PRIMARIA		SECONDARIA 1°GRADO		SECONDARIA 2°GRADO		
		durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	
ASIA ORIENTALE	BANGLADESH	3	3-6		5	6-11	5	11-16	2	16-18
	CINA	3	3/4-6/7		5/6	6/7-12/13	3/4	12/13-15	3	15-18
	FILIPPINE	1	5-6		6	6-12			3	12-15
	SRI LANKA	3	3-5		5	5-10	3	10-13	3 2	13-16 16-18
AMERICA LATINA	ARGENTINA	2 1	3-5 5-6		6	6-12	3	12-15	3	15-18
	BRASILE	3	4-7		8	7-15			3/4	15-18/19
	CILE	2	4-6		6	6-12	2	12-14	4	14-18
	COLOMBIA	2 1	3-5 5-6		5	6-11	4	11-15	2	15-17
	ECUADOR	1	5-6		6	6-12	3	12-15	1/3 2	15-16/18 18/20
	EL SALVADOR	3	4-7		9	7-16			3	16-19
	PERU'	2 1	3-5 5-6		6	6-12	2	12-14	3	14-17

OBBLIGO SCOLASTICO		INFANZIA		PRIMARIA		SECONDARIA 1°GRADO		SECONDARIA 2°GRADO		
		durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	durata anni	età prevista	
EUROPA CENTRALE E ORIENTALE	ALBANIA	3	3-6		4	6-10	4	10-14	4	14-18
	BOSNIA- ERZEGOVINA	3	4-7		8	7-15			4	15-19
	CROAZIA	4	3-7		8	7-15			3/4	15-17/18
	MACEDONIA	4	3-7		8	7-15			4	15-19
	MOLDAVIA	3	3-6		4	7-11	4	11-15	3/4	15-18/19
		1	6-7							
	POLONIA	3	3-6		6	6-12	3	12-15	2/3/4	15-17/18/19
	ROMANIA	3	3-6		4	7-11	4	11-15	3/4	15-18/19
1		6-7								
SERBIA- MONTENEGRO	3	4-7		8	7-15			4	15-19	



ALLEGATO 5

**Sitografia**

*(a cura del Centro di formazione e documentazione interculturale dell'Ovest  
Bresciano - Associazione Terre Unite)*



Di seguito, si propone una selezione di siti internet dedicati al tema dell'immigrazione e distinto per tematiche, a cura del **Centro di formazione e documentazione interculturale dell'Ovest Bresciano**.

Il Centro è uno dei progetti realizzati dall'Associazione Multietnica "Terre Unite", associazione che lavora dal 1998 in Franciacorta sui temi legati al fenomeno migratorio.

Due sono i principali campi di intervento dell'Associazione:

- la promozione dei diritti di cittadinanza per residenti stranieri;
- settore intercultura ed italiano (lingua seconda).

L'Associazione lavora con il supporto di volontari e di personale retribuito su progetti finanziati da Comuni, Uffici di Piano e Regione Lombardia.

Il Centro realizza corsi di aggiornamento per insegnanti, volontari ed operatori ed ha uno sportello di consulenza in Via Garibaldi, 5 a Passirano (Anna, 3351621969 Anna, [assmultieticaterreunite@virgilio.it](mailto:assmultieticaterreunite@virgilio.it)).

Presso la sede è a disposizione una fornitissima biblioteca di circa 800 volumi.

## Sitografia immigrazione e fenomeni correlati

<http://www.stranieriinitalia.it/home1.html>

Molto ricco di informazioni utili agli stranieri in Italia

<http://www.provincia.torino.it/xatlante/index.htm>

Banca Dati ricchissima, è necessario registrarsi per accedervi, ma è semplicissimo.

<http://www.provincia.torino.it/sportellosociale/immigrazione/index>

Molto chiaro e sintetico. Suddiviso in sezioni relative ai problemi che possono incontrare gli immigrati in Italia e collegamenti ad altri siti con informazioni utili.

<http://www.cestim.it>

Sito di documentazione sui fenomeni migratori. Forse il sito più ricco di collegamenti a tutte le tematiche legate al fenomeno immigrazione.

<http://www.anolf.it/>

Sito dell'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere collegata alla CISL. Ricchissima la parte riferita alla normativa che coinvolge gli immigrati.

<http://www.unimondo.org>

Internet per i diritti umani e lo sviluppo sostenibile.

Rete internazionale di raccolta notizie, approfondimenti e dossier su vari temi, fra cui il fenomeno migratorio. Collegamenti ai partners della rete.

<http://www.migranews.it/>

Agenzia di informazioni degli immigrati associati. L'Agenzia ha l'obiettivo di portare il punto di vista dei soggetti interessati e di promuovere una stretta collaborazione tra giornalisti italiani e stranieri.

<http://www.migrare.it/>

Viaggio nel mondo dell'immigrazione per cittadini ed operatori.  
A cura del Comune di Reggio Emilia.

## **Sitografia sull'intercultura**

<http://www.volint.it/>

Volontariato internazionale per lo sviluppo. Nella sezione didattica sono presenti unità di lavoro molto interessanti e complete sui temi legati allo sviluppo sostenibile, ai diritti ed all'intercultura.

<http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/>

Sito del centro interculturale Città di Torino, uno dei più belli d'Italia.

<http://csa.scuole.bo.it/intercultura/>

Sito del CSA di Bologna. Nella sezione intercultura tutti i materiali utili nella scuola.

<http://www.pavonerisorse.to.it/Rubriche.htm>

Sito del circolo didattico di Pavone Canadese. Una finestra sul mondo della scuola molto interessante. C'è anche una rubrica sull'intercultura.

<http://www.saveriani.bs.it/>

Da cui si accede al sito della rivista Cem-Mondialità e alla Libreria dei Popoli.

<http://www.euromedcafe.org/>

Si possono vedere dei cortometraggi molto belli sul tema del confronto interculturale.

<http://www.culturaculture.it/home/index.html>

Rivista telematica sull'intercultura. Spunti ed idee interessanti.

## **Sitografia bresciana**

<http://www.provincia.brescia.it/servizi-sociali/servizi-sociali-informa.php>

Punto In-forma. Servizio della Provincia di Brescia

<http://www.centriinterculturacsa.it/>

Sito dei centri territoriali intercultura promossi dal CSA di Brescia nelle scuole della provincia.

<http://www.comune.brescia.it/eventi>

Seguendo il percorso "Servizi al cittadino - essere straniero in Italia", oppure "Settori comunali - servizi sociali - servizio per l'integrazione e la cittadinanza", si trovano molte informazioni utili nella realtà bresciana.